Quotidiano / Anno L / N. 278 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 11 ottobre 1973 / L. 90

Roma: denuncia alla Procura per gli illeciti guadagni di alcuni medici ospedalieri

A pag. 5

Nuova protesta di agenti in corteo da piazza Venezia a corso Vittorio Emanuele

A pag. 10

PROSEGUA L'IMPEGNO UNITARIO PER UNA GIUSTA SOLUZIONE DI PACE

Nuovi bombardamenti terroristici israeliani Gli egiziani rafforzano le posizioni nel Sinai

Sadat smentisce la campagna di Tel Aviv sulla « sopravvivenza » di Israele dichiarando che l'obiettivo degli arabi è la riconquista dei territori occupati con la forza nel 1967 - Gli aviogetti di Israele hanno attaccato le città di Homs, Tartus e Latakia, uccidendo – dicono i siriani – «centinaia di donne e di operai» - Incursione anche sull'aeroporto di Damasco - Gli egiziani portano un gruppo di giornalisti occidentali a visitare la linea Bar-Lev, abbandonata dagli israeliani - Intensa attività aerea sulle colline del Golan - Il governo francese si pronuncia per un serio negoziato

La posizione dell'Italia

A CINQUE giorni dall'inizio della guerra nel Medio Oriente non si vede ancora apparire una soluzione di pace. La guerra si inasprisce. I bollettini di vittoria emessi da Israele nei primi giorni non paiono trovare conferma nei fatti. Quale che sia l'esito delle battaglie in corso, comunque, appare sempre più chiaro su quale strada pazzesca abbiano spinto il loro popolo i dirigenti di Tel Aviv. Il fatto che l'esercito israeliano avesse più volte sconfitto quello degli stati confinanti ha fatto ritenere a costoro che si potesse puntare all'infinito sulla carta della forza. E' inutile negare che è stato persino alimentato — incredibile a dirsi per chi ha sofferto tanto gravemente di infami persecuzioni — uno spirito razziale all'interno del paese, costruito sulla oggettiva condizione di arretratezza dei paesi arabi e sulla evidente superiorità tecnologica di Israele e di chi sta dietro di essa. E' stato alimentato assurdamente un mito di invincibilità.

Naturalmente, le sorti della guerra non sono decise. Ma, in ogni caso, un prezzo altissimo — questa volta — sarà stato pagato non solo dai paesi arabi, ma dallo stesso popolo israeliano. Inoltre, anche se le armi israeliane riuscissero a raddrizzare la situazione, niente sarà risolto: perchè è impensabile fondare sulla forza delle armi le sorti future dello stato di Israele. Diversa totalmente sarebbe stata e sarebbe la situazione se i dirigenti israeliani si fossero impegnati in una politica che non cercasse di negare l'esistenza stessa del popolo palestinese con diritti incontestabili e se avessero svolto nella regione non già una funzione di lotta aperta contro la tendenza al riscatto nazionale dei popoli arabi, ma di comprensione e di solidarietà con essi.

Per chi hanno lavorato i dirigenti dello stato di Israele? La domanda è necessaria quando si pensa al fatto che, per lungo tempo, nella vicenda medio orientale essi hanno assolto la funzione del gendarme per conto terzi, per conto, cioè, degli interessi imperialistici che, temendo le nazionalizzazioni dei pozzi di petrolio, hanno condotto e conducono una lotta spietata contro le spinte al risveglio nazionale e sociale tra gli arabi.

Assurda è dunque la posizione di chi, oggi, anzichè richiamarsi alla risoluzione dell'ONU che imponeva a Israele di rientrare nei suoi confini dopo la guerra d'aggressione del 1967, va incitando a una prosecuzione della guerra nella speranza di una «soluzione finale» contro gli arabi. Costoro non sono gli amici del popolo d'Israele ma i suoi peggiori nemici. La «soluzione finale» sul piano delle armi è un non senso da qualsiasi punto di vista. Il problema è politico e deve trovare una soluzione politica. Ma, per farlo, occorre partire da premesse di giustizia. La prima è che gli israeliani non possono in alcun modo pretendere di occupare territori altrui

Non si ripeterà mai abbastanza che egiziani e siriani stanno combattendo sul loro territorio, a casa loro. Questa elementare verità — ricordata ieri anche dal governo francese — non è stata detta dal rappresentante italiano. Vi è stato — in questo intervento — il richiamo alla risoluzione del 1967, ma la questione di oggi non è storica, ma politica. La premessa di una pace duratura è innanzitutto che ciascuno stia nei propri confini; ed è questo che andava detto e va detto. E' certo giusto che l'Italia cerchi un rapporto e una posizione comune con i nove della Comunità europea, ma ciò non deve appannare quel tanto di posizione autonoma che essa ha già assunto e non deve porla in una posizione addirittura più sbiadita, rispetto alla verità e alla giustizia più elementare, di quella di altri paesi europei come la Francia. Il governo italiano deve ricordare che noi siamo vitalmente interessati alla pace nel Medio Oriente e che non ci sarà pace stabile e duratura senza il rispetto dei diritti di tutti gli stati e di tutti i popoli dell'area.

DAMASCO — La zona delle ambasciate della capitale siriana sconvolta dal bombardamento terroristico israeliano dell'altro ieri

DAMASCO, 10

Nuovi criminali bombardamenti aerei a scopo terroristico sono stati compiuti oggi dall'aviazione israeliana in territorio siriano. Sono state colpite le città di Homs (già bombardata ieri, insieme a Damasco), di Tartus, di Latakia e l'aeroporto di Damasco. Come al solito, gli israeliani pretendono di avere « centrato obbiettivi militari », ma un portavoce governativo siriano, smentendo queste affermazioni, ha precisato che il bombardamento su Homs e Latakia ha ucciso « centinaia di donne e di operai ». Queste incursioni terroristiche — si rileva a Damasco — costituiscono « un tentativo non riuscito di fiaccare il morale della popolazione ». Anche oggi la caccia e

(*Segue in ultima pagina*)

TEL AVIV, 10

Le notizie di fonte israeliana relative alla situazione sui fronti di guerra confermano le difficoltà in cui si trovano le truppe di Tel Aviv, costrette ad arretrare sul Sinai, dove ieri hanno sgomberato la tanto decantata linea Bar-Lev, e duramente contrastati dai siriani sul Golan. Il generale Yariv ha ammesso stamani una penetrazione egiziana « da 3 a 5 km. oltre il Canale con puntate di 10 »; nel pomeriggio però si è detto che gli egiziani « hanno allestito una linea avanzata » a 5 km. dal Canale, e si sono quindi spinti più avanti. E' stato anche ammesso un forte attacco egiziano nel settore centrale, all'altezza di Ismailia, per « forzare la nuova linea

(*Segue in ultima pagina*)

IL CAIRO, 10

Le truppe egiziane continuano ad attraversare « in massa » — come riferiscono testimoni oculari — il Canale di Suez e a progredire nel Sinai, al di là della « linea Bar-Lev », sgomberata dagli israeliani ed ora saldamente tenuta dai soldati del Cairo. Per dimostrare il controllo della situazione, il comando egiziano ha portato oggi dei corrispondenti occidentali nel Sinai e sulle fortificazioni strappate agli israeliani. La punta massima di penetrazione annunciata dai bollettini militari egiziani è di 22 km. (gli israeliani ammettono una penetrazione « da 6 a 10 km »). Nel corso degli scontri odierni — molto più limitati di quelli dei giorni scorsi — gli egiziani hanno annunciato la cattura di sedici carri armati e numerosi cannoni; in televisione è stato presentato il colonnello Assaf Yaguri, comandante della 190.a brigata corazzata israeliana, catturato ieri quando la sua unità è stata distrutta. « I carri armati egiziani — ha detto Yaguri — hanno dimostrato una chiara superiorità ».

Nella mattinata, aerei egiziani hanno attaccato reparti, installazioni e comandi israeliani sulla costa settentrionale del Sinai.

Come si è detto, un gruppo di giornalisti occidentali è stato portato nel Sinai, per una profondità di almeno 5 chilometri, ed è stata fatta visitare loro la linea Bar-Lev. « Ora che abbiamo travolto e distrutto questa linea — ha detto il Capo di S.M. egiziano generale Shazli — gli israeliani dicono che era una fragile barriera di formaggio ». Ebbene, un giornalista occidentale, che l'ha visitata oggi, l'ha definita — come riferisce l'agenzia americana AP — « una incredibile fortezza, una serie di fortificazioni sotterranee coperte con filo spinato e composte da quattro piani in cemento, pietre, sabbia e ferro. Non riesco a capire come l'esercito egiziano sia riuscito a snidare gli israeliani da questa novella linea Maginot ».

Il giornalista ha quindi detto di aver visto effetti appartenuti agli occupanti sloggiati: armi, piatti di cibo semintatti, barattoli di fagioli non consumati. « Siamo rimasti nel Sinai — ha aggiunto — più di due ore. Abbiamo visto in questo arco di tempo parecchi reparti egiziani muoversi in direzione est dopo aver attraversato il Canale. Si poteva udire il rumore della battaglia in lontananza. Abbiamo udito gli aerei egiziani passare sulle nostre teste prima di bombardare le posizioni israeliane poche miglia ad est... La riva orientale era un ribollire di movimento: autoblinde, carri armati, soldati, camion pieni di rifornimenti ».

ALTRI SERVIZI A PAG. 14

Alla vigilia dell'incontro di domani con il governo

RIBADITO IMPEGNO DI LOTTA DEI SINDACATI SULLE PENSIONI E SUI REDDITI PIÙ BASSI

Emerge nel governo, tra incertezze e contrasti, una linea negativa - Respinto dai ministri l'aggancio delle pensioni al salario L'indennità di disoccupazione negata agli stagionali - I problemi del Mezzogiorno all'esame della Federazione CGIL, CISL e UIL

Battaglia in Parlamento su fitti agrari e politica agraria della CEE - A pag. 2

SITUAZIONE TESA

Le esitazioni, i ritardi, i silenzi, gli espliciti dinieghi che caratterizzano l'atteggiamento governativo sia sul problema delle pensioni e dei redditi più bassi, sia sugli altri aspetti qualificanti della politica economica, stanno inevitabilmente creando una situazione tesa nel mondo del lavoro. Negli ambienti sindacali il prossimo incontro col governo viene definito « risolutivo »: se le risposte saranno insoddisfacenti, si avvierà il meccanismo di un'azione di lotta.

Che ancora oggi emergano tante incertezze e tante remore sul fondamentale problema (non solo sociale, ma economico) dell'elevamento dei redditi delle categorie più disagiate e più colpite dall'inflazione, è addirittura scandaloso. Che ci si stia orientando verso la concessione di alcuni aumenti dei minimi di pensione è, certo, un risultato della pressione sindacale: ma si è ancora ben lontani da un'impostazione adeguata dell'intero problema. A parte l'esiguità dei miglioramenti prospettati, sussiste il « no » all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; mentre sull'abolizione dei massimali contributivi la Confindustria resiste fieramente, chiedendo sottobanco contropartite, le quali davvero risulterebbero pericolose per tutto l'equilibrio economico e monetario del paese. Anche il rifiuto di estendere l'indennità di disoccupazione alle centinaia di migliaia di lavoratori stagionali è una posizione grave e profondamente ingiusta.

Nè si tratta solo di questo. Il movimento sindacale ha posto al governo, fin dall'inizio dell'estate, due altri temi di fondo, quello del Mezzogiorno e quello dei prezzi. Finora le risposte ricevute sono prive, in modo preoccupante, di concretezza e di respiro rinnovatore. Sul problema meridionale, che è strettamente legato all[illegible] dell'occupazione, da un lato, e della agricoltura, dall'altro, gli impegni governativi restano estremamente generici e senza chiare indicazioni di priorità e di urgenze In materia di prezzi, ci si avvia alla fine del « blocco » in assenza di una linea qualsiasi che garantisca il passaggio a un controllo serio e manovrato. La sola cosa certa è che le grandi aziende (comprese di nuovo quelle petrolifere!) stanno premendo a fondo per ottenere drastici aumenti dei listini.

E' su tutto questo complesso di questioni essenziali che è aperta la « vertenza » tra sindacati e governo. I lavoratori — è chiaro — non sono disposti ad accettare nè rinvii nè turlupinature.

L'incontro — non ancora convocato ufficialmente — previsto per domani fra governo e sindacati sui miglioramenti delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, considerati irrinunciabili dalla Federazione CGIL, CISL e UIL in quante essenziali ad aumentare i redditi più bassi, si prospetta difficile. Il governo, infatti, secondo le ulteriori notizie trapelate ieri dagli ambienti interessati, sarebbe orientato ad accogliere le richieste sindacali relative agli aumenti dei minimi, degli assegni e del sussidio di disoccupazione soltanto in parte, mentre respingerebbe il principio dell'agganciamento di tutte le pensioni alla dinamica salariale.

Nella riunione di martedì mattina, fra l'altro, i ministri finanziari (La Malfa in testa) avrebbero prospettato un miglioramento dei minimi di pensione attorno al 27 per cento del salario medio dell'industria, escludendo però ogni collegamento con la dinamica retributiva. Su questo punto essenziale il ministro del Lavoro, Bertoldi, avrebbe prospettato una soluzione di compromesso che in ogni caso non equivarrebbe ad un vero e proprio agganciamen-

sir. se.

(*Segue in penultima*)

Crisi a Washington: Spiro Agnew si è dimesso

Crisi nell'amministrazione Nixon: il vice presidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew, si è dimesso. Poche ore prima il tribunale di Baltimora lo aveva condannato a 10 000 dollari di multa per il reato di evasione fiscale. A carico di Agnew, come è noto, è in corso anche un procedimento per corruzione. Quando era governatore del Maryland avrebbe avuto somme di denaro per favorire degli industriali dell'edilizia.

A PAG. 13

Nixon vuole un ritorno allo statu quo

Pressioni oltranziste negli USA

Faziosi commenti sugli aiuti dell'URSS ai popoli arabi - Nel dibattito all'ONU generica presa di posizione di Lupis

WASHINGTON, 10.

Il presidente Nixon e il segretario di Stato Kissinger hanno conferito oggi con i *leaders* repubblicani e democratici del Congresso in merito alla nuova crisi medio-orientale e hanno ottenuto il loro appoggio per gli « sforzi del governo intesi a porre fine alle ostilità ». Gli Stati Uniti, ha detto successivamente Nixon, stanno facendo del loro meglio per svolgere un'opera di mediazione « nella situazione molto pericolosa » che si è venuta a creare e stanno svolgendo « un ruolo responsabile, molto equanime » verso i belligeranti.

Nè il presidente nè i partecipanti alla riunione hanno fornito precisazioni sulla sostanza dell'azione che il governo di Washington intende svolgere, ma tutto sembra indicare che la sua formula resti quella di una pura e semplice cessazione del fuoco, sen-

(*Segue in ultima pagina*)

L'URSS riconosce il governo di Sihanuk

PECHINO, 10.

L'Unione Sovietica ha annunciato al principe Norodom Sihanuk che essa considera il GRUNK (Governo reale di unione nazionale della Cambogia) come « l'unico rappresentante della Cambogia » e che essa « coopererà in futuro con il GRUNK e con il FUNK (Fronte di unione nazionale della Cambogia) e darà loro tutto l'appoggio necessario ». Questa decisione è stata trasmessa al principe Sihanuk presidente del FUNK, nella giornata di ieri, martedì, a Pechino dall'ambasciatore sovietico in Cina.

Corvalan dal carcere: il golpe non piegherà la volontà del popolo

Intervista all'Unità di Isabel Allende giunta ieri a Roma

Oggi alle 17,30 corteo da p.za Esedra all'Università

E' giunta ieri sera a Roma, proveniente da Parigi e accompagnata dal marito, Isabel Allende, figlia del presidente cileno assassinato dai « golpisti ». All'aeroporto di Fiumicino erano ad attenderla i dirigenti dell'Associazione nazionale Italia-Cile « Salvador Allende » e l'ambasciatore Carlos Vassallo.

Isabel Allende, che si tratterrà alcuni giorni nella capitale dove avrà incontri politici e prenderà parte a manifestazioni (stasera parlerà all'Università) ha rivolto commosse parole di saluto a chi l'ha accolta: « Voglio ringraziarvi — ha detto — e attraverso voi tutto il popolo italiano, per quanto avete fatto per il mio Paese in questi giorni drammatici perchè in Cile possano ritornare la libertà e la democrazia così brutalmente offese ». Dopo l'arrivo a Fiumicino la figlia del presidente assassinato ha rilasciato una intervista al nostro giornale. NELLA FOTO: Isabel Allende con accanto l'ambasciatore cileno Vassallo.

A PAG. 10 — L'INTERVISTA CON ISABEL ALLENDE

A PAG. 13 — LE DICHIARAZIONI DI CORVALAN ALLA TV ITALIANA

Mercoledì riunione del Comitato centrale

Il Comitato Centrale del PCI è convocato per mercoledì 17 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: « La lotta per le riforme sociali e la democrazia nell'attuale situazione politica interna e internazionale » (relatore Gerardo Chiaromonte).

OGGI

le prediche

A NOI, *personalmente, non piacciono le parole solenni, ma riconosciamo che non mancano coloro che sanno pronunciarle con dignitosa e persuasiva semplicità Tra questi è senz'altro da annoverare il presidente della Confindustria ing. Lombardi, che l'altro ieri, prima che avesse inizio la riunione tra governo e industriali tenutasi a Palazzo Chigi, ha dichiarato:* « Siamo in un momento in cui c'è l'esigenza che ciascuno di noi porti in questi incontri un alto senso di responsabilità ». *In questi detti è implicito un insegnamento: che ognuno sappia rinunciare al proprio « particulare » e voglia accettare anche dolorose rinunce in nome dell'interesse generale, al quale, manco a dirlo, è costantemente rivolto il pensiero di lor signori.*

I quali hanno la fortuna di non comparire mai in prima persona. Quando i lavoratori chiedono un aumento di paga, voi li immaginate facilmente uno per uno, nelle loro sembianze umane, ad attendere, a domandare, a esigere. « Gli operai — dicono i membri della maggioranza silenziosa — non sono mai contenti », e gli operai sono il metalmeccanico che conoscete, il muratore che vedete sull'impalcatura dalla vostra finestra, il bracciante che incontrate in campagna. Il sindacato ne ascolta direttamente le voci e le riecheggia: è un intermediario e un interprete che non cela i volti dei suoi affiliati, ma che si sforza, anzi, di rappresentarli quanto più è possibile nella loro realtà individuale, con la loro volontà e le loro ragioni.

Invece i padroni non parlano mai per se stessi. Quando vogliono accrescere i loro profitti, non dicono: « Vogliamo guadagnare di più » ma dicono: « Le imprese hanno urgenza che vengano ritoccati i listini... ». Fra il loro tornaconto personale e l'interesse comune, al quale ininterrottamente si appellano per chiedere sacrifici ai lavoratori, lor signori mettono « le imprese » dietro le quali avanzano come chi spinge dinanzi a sè gli ostaggi per non venire personalmente colpito. Scriveva ieri il « Messaggero » che il ministro dell'Industria ha finora resistito alle richieste di aumentare i listini « ivi compresa quella dell'azienda tessile del presidente della Confindustria ». L'ing. Lombardi, insomma, vuole intascare di più, con quell'aria da bisognoso che si ritrova, ma mentre tra un operaio e la sua fame non c'è nulla, tra il presidente della Confindustria e la sua ingordigia c'è l'impresa, la quale lo copre e gli lascia il tempo di recitare le sue prediche.

Fortebraccio

I rappresentanti del Parlamento incontreranno le Regioni sulla politica agricola comunitaria

Nuovo grave colpo all'agricoltura la legge sulle direttive della CEE

L'intervento del compagno Macaluso nel dibattito generale sul disegno di legge - Occorre rivedere profondamente la linea cui s'ispira il provvedimento del governo Andreotti che viene ora ripresentato dal centro-sinistra - Alle preoccupazioni espresse dal ministro Ferrari Aggradi devono seguire scelte conseguenti

La commissione Agricoltura della Camera è stata pressoché unanime nell'accogliere la proposta comunista di richiedere al presidente della Camera l'autorizzazione per promuovere un incontro con le Regioni — la prossima settimana — e con esse discutere del loro ruolo nella applicazione, in Italia, delle direttive comunitarie in agricoltura.

Dopo questa decisione, ieri, è cominciato il dibattito generale sul disegno di legge governativo relativo alle direttive CEE, nel quale, per i deputati comunisti, è intervenuto il compagno MACALUSO. Non possiamo discutere le direttive CEE — ha premesso — come se in questi mesi non fosse successo nulla, come ha fatto il relatore Vetrone. Abbiamo una situazione politica nuova a livello di governo, con il PSI, che ora fa parte della maggioranza, e che sulla materia ha una posizione radicalmente diversa da quella espressa nel progetto del governo di centro-destra. Un progetto che se per noi era da respingere prima, lo è ancora più oggi, e che non costituisce neppure una base utile di discussione.

Difatti — ha proseguito Macaluso — il disegno di legge del governo di centro-destra: *1)* conferma i vecchi orientamenti protezionistici, che si sono rivelati rovinosi per contadini e vantaggiosi per grossi commercianti, importatori ed esportatori, per i padroni di frantoi, gli zuccherieri, per la grande industria lattiero-casearia; *2)* mira a consolidare le attuali strutture fondiarie, ivi comprese la mezzadria e la colonia; *3)* non affronta il problema dei piccoli concedenti terre in affitto; *4)* spinge alla liquidazione delle piccole aziende contadine, e quindi mira a colpire il Mezzogiorno; *5)* nega alle Regioni il potere di intervento anche nel campo delle strutture e quindi della programmazione in agricoltura, annullando — con una vera e propria eversione dei precetti costituzionali — gli stessi arretrati poteri concessi alle Regioni con i decreti delegati.

La situazione determinatasi in agricoltura — ha sottolineato il parlamentare comunista — rende ancor più improponibile la linea del centro-destra e richiede, per contro, una profonda revisione della vecchia politica. L'on. Ferrari Aggradi, in queste ultime settimane, ha ripetutamente dichiarato che la situazione nelle campagne è gravissima, al limite di rottura. Ma a questa dichiarazione di allarme bisogna far seguire una linea di politica agraria e scelte conseguenti.

Fino ad oggi ci siamo limitati a richiedere alla CEE un miglior trattamento per quanto concerne la ripartizione dei fondi FEOGA; certo — ha detto Macaluso — esiste anche tale questione, ma il nocciolo del problema non è questo. Nella situazione specifica dei prodotti agricoli, nel nostro Paese come nel resto del mondo, i problemi di mercato nel futuro saranno molto meno determinanti di quanto siano stati finora e assumerà importanza fondamentale quello della produzione.

E' partendo da questa valutazione che dobbiamo esaminare la crisi agricola, che è strutturale, non congiunturale. Sicché, per esempio, le direttive comunitarie dovranno essere adeguate allo sforzo necessario per intensificare tutte le produzioni per le quali vi siano carenze insopportabili per la Comunità nel suo complesso o per i singoli Stati, ed in primo luogo per lo sviluppo della produzione della carne e delle materie prime per i grassi alimentari. La base foraggera comunitaria, poggiante essenzialmente sui prodotti di importazione, non è più compatibile, non solo con lo sviluppo, ma anche con il mantenimento dell'attuale insufficiente livello degli allevamenti.

Si pone perciò, ecco il punto — ha affermato Macaluso — un problema generale di piena utilizzazione di tutto il territorio agrario, sia di pianura che di montagna e di collina, per il potenziamento di tale base. Ed il problema non può essere risolto con misure marginali e parziali, ma con un impegno solidale e collettivo dei nove paesi della Comunità, adeguato ai bisogni e strutturato in modo tale da raggiungere i suoi obiettivi entro i prossimi cinque anni.

Nel frattempo, la maggior parte dei fondi destinati dalla CEE alla «sezione garanzia», debbono essere utilizzati per assicurare ai coltivatori diretti la sopravvivenza delle loro aziende e ai lavoratori un decente tenore di vita, anche mediante l'integrazione del reddito contadino.

Se si è davvero convinti che la situazione è grave, non si può perdere tempo e bisogna fare scelte radicali nel senso della eliminazione dei pesi che gravano sull'agricoltura, quali la rendita parassitaria (ed a questo riguardo occorre risolvere il problema dei piccoli concedenti) o di contratti come quelli per la mezzadria e la colonia, in presenza dei quali non è possibile una riorganizzazione, su basi nuove e produttive, dell'agricoltura nazionale — ha detto ancora Maraluso, il quale ha poi sottolineato che la coscienza della gravità del momento deve imporre scelte a favore dell'associazionismo contadino, aiutando i coltivatori a integrare le attività agricole con industrie di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti a base associativa. Cioè, occorre fare il contrario di quanto si è fatto sino ad oggi. E Macaluso ha portato esempi di ingenti fondi del FEOGA concessi ai grossi tabacchicoltori, a importatori e speculatori; fondi che — tanto per citare un caso — sono stati negati al 92% dei produttori di bietole della provincia di Ravenna, riuniti in cooperative, per la costruzione di un loro zuccherificio.

Concludendo, il compagno Macaluso ha affrontato la questione relativa al ruolo delle Regioni nell'applicazione delle «direttive» e nella programmazione dello sviluppo agricolo, sottolineando con forza la esigenza di modificare radicalmente il testo del disegno di legge e di riconoscere ampi e incisivi poteri alle Regioni quale condizione perchè l'attuazione delle direttive comunitarie possa essere organicamente inquadrata nella elaborazione e nella realizzazione dei piani regionali e zonali di sviluppo, senza con ciò negare la necessità di un coordinamento di carattere nazionale.

Il democristiano Zurlo, per parte sua, ha denunciato i guasti prodotti dalla politica dei prezzi, il carattere anticontadino e antimeridionalistico del disegno di legge del centro-destra ed ha anch'egli evidenziato la necessità di riconoscere larghi poteri alle regioni.

IL DIBATTITO AL SENATO

Fitti rustici: la maggioranza non vuole migliorare la legge

Il nuovo provvedimento mantiene aspetti sostanzialmente negativi - Il compagno Del Pace ribadisce i quattro punti irrinunciabili proposti dal PCI

Nel dibattito generale sui fitti dei fondi rustici, che si è concluso ieri al Senato, è emerso un orientamento negativo della maggioranza di centro-sinistra circa i quattro punti che il gruppo comunista ha proposto allo scopo di migliorare la legge nelle sue parti qualificanti, punti che rimangono — come ha affermato il compagno DEL PACE, intervenendo per il gruppo comunista — condizione irrinunciabile per un voto di consenso.

Le richieste comuniste, che sono state concretate in precisi emendamenti, riguardano, come è noto, la riaffermazione del criterio automatico di determinazione del canone di affitto, i poteri delle Regioni, misure compensatrici a favore dei piccoli proprietari concedenti, la durata del contratto di affitto.

Si tratta di problemi su cui due anni fa, quando venne varata la legge di riforma dal Senato con l'apporto unitario dei comunisti, dei socialisti e di larga parte della dc, si realizzò una positiva convergenza, in accoglimento delle rivendicazioni dei contadini fittavoli e come premessa di un mutamento più generale nei contrati agrari.

Oggi — dopo la negativa parentesi in cui il centro-destra aveva tentato di imporre una legge di controriforma favorevole ai grandi agrari — mentre non si nega la giustezza di quelle rivendicazioni, si afferma però che bisogna avere pazienza.

Di fatto, però, la legge che la nuova maggioranza di centro-sinistra si accinge a varare al Senato mantiene in vita alcune parti negative introdotte dal centro-destra, tanto che i liberali, che nel voto espresso dalla commissione senatoriale si sono astenuti, ieri, con gli interventi dei senatori BERGAMASCO e BALBO, si sono espressi in termini di «critica benevola» ed anche l'opposizione della estrema destra non è stata rigida.

Sintomatico, inoltre, l'atteggiamento dei gruppi di maggioranza: il senatore dc SCARDACCIONE ha rinunciato a parlare, così come il senatore socialdemocratico PORRO. Per la dc ha parlato soltanto il senatore CACCHIOLI, limitandosi ad affermare l'autosufficienza della maggioranza. Più articolato, invece, il discorso del compagno socialista ROSSI-DORIA, il quale ha riconosciuto la giustezza delle richieste comuniste, particolarmente a sostegno dei piccoli proprietari, ma ne ha prospettato il rinvio, dato che — ha detto — tale soluzione è prevista negli accordi di governo e sarà oggetto di un apposito disegno di legge.

Nel complesso — come ha rilevato il compagno Del Pace — la maggioranza ha mostrato tutta la sua incertezza e contraddizione, ha espresso molte «buone intenzioni», ma nei fatti intende varare una legge che, su alcuni punti di sostanza, mantiene la «marcia indietro» impressa dal governo Andreotti.

Queste continue incertezze della maggioranza, e della dc in particolare, questi ripensamenti, creano sbandamenti paurosi nelle campagne. Siamo in una situazione molto grave — ha detto l'oratore comunista — caratterizzata da una diminuzione della produzione agricola, specie in settori nevralgici come quello zootecnico e cerealicolo, per cui si va verso i 5 miliardi di lire giornaliere di importazione; la popolazione agricola diminuisce ancora, si profila un nuovo massiccio esodo. Di fronte a questa realtà non è possibile rinviare: i problemi vanno risolti subito e positivamente.

La dc e la maggioranza di centro-sinistra debbono riflettere su questa situazione del passato, che rischia di perpetuarsi in questa fase così delicata e grave per l'agricoltura e per l'economia del paese.

Oggi parlerà il ministro Ferrari-Aggradi, quindi si passerà all'esame e alla votazione degli articoli e degli emendamenti che sono circa un centinaio.

co. f.

Una dichiarazione di Esposto

In pericolo il meccanismo automatico per la determinazione dei canoni

Sulla discussione al Senato della legge per i fitti agrari, l'onorevole Esposto, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini ha dichiarato che il progetto in discussione contiene alcune norme che costituiscono un grave pericolo per il rispetto della unicità del meccanismo di determinazione del canone che è stata ed è una conquista che non può essere assolutamente intaccata.

Più particolarmente nell'articolo 3 si vorrebbe fra l'altro stabilire che nelle zone e nei casi in cui il canone risulti gravemente sperequato la commissione tecnica centrale impartisca disposizioni agli uffici tecnici erariali affinchè pongano in essere le procedure per la revisione di ufficio dei dati catastali, *«oppure determini coefficienti di moltiplicazione diversi da quelli previsti dalla presente legge»*. Ora bisogna rilevare, ha detto l'onorevole Esposto, che in quest'ultima parte della norma contenuta nell'articolo 3 c'è una liquidazione pura e semplice dei criteri di organicità e di unicità del meccanismo di determinazione dei canoni di affitto.

Questo pericoloso attentato ad una conquista dei fittavoli deve essere esplicitamente denunciato e respinto. Noi chiediamo alle forze legate al rispetto dei diritti e degli interessi dei fittavoli coltivatori e alle necessità del rinnovamento dell'agricoltura, di intervenire immediatamente perché venga impedito questo vero e proprio scempio di norme decisive per la determinazione dell'equo canone.

E' vero che un emendamento presentato ora dal governo propone che «qualora l'equità del canone non sia raggiunta con la revisione d'ufficio dei dati catastali la commissione tecnica centrale determina, con motivato provvedimento, coefficienti di moltiplicazione diversi da quelli previsti dalla presente legge». Ma il pericolo resta ugualmente — ha concluso Esposto — ed è questo persistente equivoco che deve essere eliminato.

La frattura registratasi nel PSDI

Echi socialisti alla presa di posizione del sen. Saragat

Apprezzamenti positivi di demartiniani e manciniani - Riccardo Lombardi sollecita un confronto politico nella Direzione del PSI - Si delineano tre gruppi socialdemocratici - L'on. Fracanzani sulla funzione della sinistra democristiana

Nel momento in cui il governo si trova dinanzi alle scelte per le pensioni e il carovita, i partiti della coalizione si trovano quasi tutti a fare i conti con questioni che riguardano tanto i primi bilanci di questi mesi di attività politica, quanto i problemi di assetto interno. Il discorso di Saragat alla Direzione del PSDI, in particolar modo, al di là delle conseguenze immediate della frattura manifestatasi tra i socialdemocratici, ha avuto un'eco (per adesso assai positiva) anche tra i partiti della maggioranza, soprattutto tra i socialisti. La presa di posizione dell'ex presidente della Repubblica, infatti, ha avuto un carattere duplice: da un lato, essa è vivacemente critica nei confronti degli attuali dirigenti del Partito, ritenuti responsabili dell'affievolimento della «presenza» socialdemocratica; e dall'altro, assume i contorni di una riflessione critica su tutto il quadro politico.

Il socialista Vittorelli, demartiniano, ha dichiarato ieri che il discorso saragattiano *«apre la strada a un nuovo tipo di dialogo tra PSI e PSDI: oggi un'azione comune dei due partiti sulle linee fin qui seguite dal PSI e su quelle indicate dalla sinistra socialdemocratica potrebbe avere un'influenza determinante per evitare che il nuovo esperimento di centro-sinistra faccia la fine del centro-sinistra moderato»*. Ciò dovrebbe servire soprattutto per avviare una *«fase due»* di riforme. Anche il manciniano Landolfi ha apprezzato positivamente l'intervento di Saragat, affermando che esso dimostra come anche nel PSDI esistano e si manifestino posizioni che tendono a spingere il governo verso un maggiore impegno sociale: *«In questo quadro* — ha soggiunto Landolfi — *il PSI non può e non deve restare in una dimensione più arretrata rispetto a queste forze»*. L'agenzia della corrente manciniana rileva che nel discorso di Saragat vi è *«un'attenzione non superficiale ai problemi politici generali»*, ma soggiunge che l'attuale dirigenza socialdemocratica *«è tutt'altro che ben disposta agli approfondimenti politici e programmatici indicati dall'ex presidente della Repubblica»*.

All'interno del PSDI, le posizioni di Saragat vengono sostenute dall'on. Romita e dal vice-segretario Pietro Longo, Romita ha detto che, per i socialdemocratici, non debbono essere in discussione nè il centro-sinistra, né l'attuale governo. Detto questo, però, ha soggiunto che occorre anche registrare la risposta negativa di Tanassi e Preti, *«accomunati nella stessa impostazione e negli stessi toni»*, per cui occorrerà un'azione di lunga lena nei confronti della *«difficile fase involutiva»* del PSDI. Tra il gruppo saragattiano (al quale ha aderito ieri anche Maria Vittoria Mezza) e la maggioranza Tanassi-Orlandi-Preti, si è costituito anche un piccolo schieramento di «mediatori», del quale fanno parte Orsello, Averardi, Ceccherini, Garavelli e Martoni. La lotta precongressuale è, dunque, cominciata.

Anche nel PSI la discussione interna verte sull'esperienza governativa. Ad essa si intrecciano anche i motivi della divisione interna che venne registrata al congresso di Genova di un anno fa. Martedì e mercoledì prossimi si riuniranno a convegno i manciniani. La sinistra socialista, frattanto, con una dichiarazione di Riccardo Lombardi, dà una prima risposta alle proposte contenute nell'articolo domenicale dell'*Avanti!* del vicesegretario del Partito, Mosca, il quale aveva prospettato soluzioni che dovrebbero comportare una maggiore unità interna (l'on. Signorile ha dichiarato che l'articolo di Mosca è utile, perchè stabilisce una priorità al tema del Partito). Lombardi, dal canto suo, ha sottolineato che *«di fronte all'incalzare delle scadenze e al peso delle responsabilità che gravano sul Partito, è allarmante lo stato di paralisi in cui versano le strutture del PSI; conseguenza della carenza pressochè assoluta di direzione politica: stiamo scherzando col fuoco»*. Secondo Lombardi, è urgente la convocazione del Comitato centrale socialista, *«ma più urgente ancora è che la Direzione trovi in questi prossimi giorni il tempo e l'impegno necessari per definire soluzioni adeguate alla serietà della situazione»*.

Nella DC, dopo le prese di posizione di Granelli e Gallonì, anche l'on. Francanzani, di *«Forze nuove»*, ha dichiarato che il rilancio organizzativo portato avanti da Fanfani *«rischia di essere fine a se stesso se attraverso un adeguato e largo dibattito non viene messo al servizio di una linea politica adeguata alle esigenze attuali della società»*. Anche Fracanzani ha sollecitao una iniziativa della sinistra dc, la quale, dopo il Congresso di giugno, ha detto, *«sembra essersi seduta»*.

c. f.

Il compagno Cerreti compie 70 anni

Il compagno Giulio Cerreti compie oggi 70 anni. In questa occasione il compagno Longo, presidente del PCI, gli ha inviato il seguente telegramma:

«Caro Cerreti, ti esprimo vive felicitazioni ed auguri, anche a nome del Partito, per il tuo 70. compleanno.

Operaio, attivista socialista, secondo l'esempio paterno, sin dall'adolescenza, tu sei stato, sulla linea dell'Ordine Nuovo, fra i fondatori del PCd'I, in Italia, nella emigrazione, in Francia, e, negli anni della guerra, a Mosca, come redattore di Radio «Milano libertà», tu hai dato un contributo fervido, creativo, generoso alla lotta contro il fascismo. Dopo la Liberazione, hai continuato ad operare in Italia, nei diversi incarichi a cui sei stato chiamato dal Partito, per la causa dei lavoratori e per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese.

Ti esprimo il sincero augurio che tu possa ancora per lunghi anni continuare a dare il contributo della tua esperienza e della tua esemplare e inesausta volontà di arricchimento culturale e di ricerca critica sulla vita del movimento operaio e sull'opera dei comunisti».

Ripartiti tra le Regioni i 140 miliardi per i piani di sviluppo

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto ministeriale per la ripartizione tra le Regioni del fondo statale per i programmi regionali di sviluppo.

La somma globale, di 140 miliardi di lire, è stata così suddivisa: Piemonte 6.500 milioni; Valle d'Aosta 1 miliardo; Lombardia 8.000.000.000; Trento 1.700.000.000; Bolzano 1.700 milioni; Veneto 6.800.000.000; Friuli Venezia Giulia 4 miliardi; Liguria 3.800.000.000; Emilia Romagna 6.500.000.000; Toscana 6.200.000.000; Umbria 3.800.000.000; Marche 3.800 milioni; Lazio 7.000.000.000; Abruzzi 7.000.000.000; Molise 4.200.000.000; Campania 16 miliardi; Puglia 12.500.000.000; Basilicata 6.000.000.000; Calabria 9.000.000.000; Sicilia 15 miliardi 500.000.000; Sardegna 9 miliardi.

Come è noto, le Regioni si sono battute per un consistente aumento di questo fondo che è rimasto immutato anche nel progetto di bilancio statale per il '74.

Silvio Gava esalta la politica dc degli anni '50 nel Sud

L'autodifesa del clan

Il ministro Silvio Gava, padre di quell'Antonio che il Corriere della Sera *ha definito «il superpadrino del regno di Napoli» e fondatore di quel clan che ha spadroneggiato in questi anni nella DC napoletana, ha scritto ieri una lunga lettera al* Tempo *per difendersi dalle accuse di corresponsabilità per la attuale situazione meridionale. Nell'occasione Gava ha fatto un panegirico, addirittura grottesco nella sua deformazione della realtà, della politica meridionalista governativa degli anni '50 con una esaltazione acritica della Cassa per il Mezzogiorno e con una sfacciata autodifesa del suo operato come sottosegretario prima e come ministro del tesoro poi, fino al '56.*

La verità è che proprio in quegli anni, mentre varava la Cassa per il Mezzogiorno, la DC seguiva una politica complessiva, che gettava le basi dell'emigrazione di massa dal sud, dello spopolamento delle campagne, dello smantellamento dell'apparato industriale di Napoli, del rigonfiamento abnorme, spaventoso e parassitario della città. E quali fossero stati negli anni '50, i guasti provocati con la politica della Cassa, apparve evidente già nel 60-61, quando fu un ministro democristiano, quel Pastore cui Gava espressamente si appella, a gettare un arido di allarme e a documentare *in Parlamento che nel Sud non solo non era cambiato nulla, ma si era andati indietro.*

Oggi Silvio Gava, sempre autorevole esponente di un partito e di governi che hanno preferito le grandi industrie del triangolo industriale, che hanno sperperato i miliardi della Cassa per usi clientelari, che hanno stravolto l'attuazione dell'ultima legge per il Mezzogiorno; che hanno lasciato le città meridionali finanche senza l'acqua e le fogne, creando così tutte le condizioni di arretratezza e miseria perchè potesse scoppiare e diffondersi l'epidemia di colera; questo Gava, oggi, ha la faccia tosta di venire a «scoprire» che il vero problema di Napoli e del Mezzogiorno resta quello della occupazione.

E che cosa propone, lui, per risolverlo? Propone niente di più che un ritorno allo «spirito» degli anni '50, ai fasti più neri del meridionalismo governativo e mostra di non avere nemmeno il pudore e la capacità autocritica di alcuni suoi colleghi dc di governo che — anche se finora solamente a parole — sostengono che rispetto al passato, e proprio per i risultati fallimentari registrati, bisogna mutare registro.

Cominciato ieri in Commissione l'esame dei «provvedimenti urgenti»

Il PCI al Senato propone modifiche al decreto governativo sull'università

Il compagno Piovano indica nel pieno tempo e nelle incompatibilità dei docenti, nella democratizzazione e nel diritto allo studio i punti da rivedere - Le proposte della Commissione scuola del PCI

La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha cominciato ieri l'esame del decreto legge sugli interventi per l'università. Il relatore Arfè, socialista, ha dichiarato fra l'altro che il provvedimento «è emendabile» ma che il centro sinistra non consentirà che il decreto «sia smantellato».

Il presidente della Commissione, Spadolini, dopo la relazione di Arfè, ha accettato di impegnare i gruppi ad un esame serrato, proponendosi di chiudere la discussione generale entro questa settimana.

Il compagno Piovano ha replicato affermando che i comunisti non avallano questo «ruolino di marcia», ritenendo che il dibattito sul decreto meriti di essere approfondito, così come ad un serio esame dovrà andarsi per quello che concerne le modifiche che, a parere dei comunisti, debbono essere apportate al decreto. Almeno quattro punti dovranno essere oggetto di profondo riesame: a) le incompatibilità fra insegnamento e altri incarichi, per i docenti universitari; b) il «tempo pieno» (il decreto, di fatto, lo vanifica); c) il diritto allo studio (le norme lo garantiscono poco); d) la democratizzazione degli organi di governo degli atenei (il progetto del governo è insufficiente).

E' stato intanto reso noto un documento della Commissione scuola del PCI, elaborato dopo un'ampia consultazione delle organizzazioni universitarie del partito, nel quale, dopo aver ribadito le critiche già formulate al decreto governativo, si indicano i punti essenziali sui quali si ritiene necessaria una modifica del provvedimento affinché esso possa dare avvio nella università ad un effettivo processo riformatore.

Tali punti riguardano:

1) una reale democratizzazione della gestione dell'Università, che richiede sia un esplicito riconoscimento delle libertà sindacali e politiche per gli studenti e per tutte le componenti universitarie (la cosiddetta «agibilità politica»), sia una composizione degli organi di governo che assicuri a tutte le componenti un'effettiva partecipazione democratica alle decisioni, sia l'apertura dei Consigli di amministrazione non solo a più consistenti rappresentanze delle Regioni, ma anche a quelle delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. In questo quadro i comunisti propongono anche che il Rettore sia eletto non più dai soli docenti di ruolo, ma da tutti i componenti dei Consigli di Facoltà così allargati, e che si proceda, su queste basi, al rinnovo dei Rettori entro una scadenza ravvicinata;

2) l'obbligo del pieno tempo e dell'incompatibilità con la professione privata almeno per tutti i nuovi docenti (lasciando, cioè, solo ai docenti già di ruolo l'eventuale facoltà di opzione), condizionando all'adempimento del pieno tempo ogni miglioramento retributivo;

3) il potenziamento della ricerca scientifica, incrementando gli stanziamenti ad essa destinati e le dotazioni per biblioteche, le attrezzature didattiche e i laboratori;

4) una più rigorosa qualificazione della politica per il diritto allo studio, in modo che la spesa vada realmente a vantaggio dei figli dei lavoratori e privilegiando non gli assegni monetari, ma la fornitura di strutture e servizi; organizzazione nell'Università di corsi pomeridiani e serali per lavoratori studenti, nonché di corsi per l'utilizzazione da parte dei lavoratori dei diritti contrattuali a un tempo retribuiti per la formazione e l'istruzione;

5) una riduzione dell'attuale frantumazione gerarchica del corpo docente. In particolare, per i contratti, si richiedono criteri di attribuzione che costituiscano un adeguato riconoscimento della attività già svolta e dei concorsi già sostenuti da molti degli attuali precari; lo *status* del «contrattista» deve infine essere previsto anche per il reclutamento dei giovani laureati, abbandonando l'ipotesi del mantenimento della figura del borsista.

6) un incremento quantitativo e uno sviluppo dei ruoli qualificati del personale non docente e misure che, in attesa di un organico raccordo fra riforma generale dell'Università e riforma sanitaria, avviino a soluzione l'attuale critica situazione delle cliniche universitarie riconoscendo al personale non docente delle cliniche stesse un trattamento economico e normativo analogo a quello delle corrispondenti categorie dei lavoratori ospedalieri. Si richiede inoltre l'immissione nei ruoli universitari (oppure nei ruoli regionali, qualora la competenza sulle Opere universitarie sia trasferita alle Regioni) del personale delle Opere stesse.

Alla Camera

I comunisti sollecitano i corsi abilitanti

La Camera ha terminato l'esame del decreto che limita lo spostamento degli insegnanti allo scopo di garantire un più ordinato inizio dell'anno scolastico. Il provvedimento sarà votato oggi. Il gruppo comunista si asterrà. Il compagno Raicich ha motivato questo atteggiamento col fatto che le misure previste erano d'obbligo, in una situazione resa caotica da tutta una linea di politica scolastica. D'altro canto, l'appuntamento dei comunisti è a scadenze di ben più vasto significato: scuola media superiore, università, decreti sullo stato giuridico.

Al termine del dibattito il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno, accettato come raccomandazione dal governo, in cui si invita il ministro della Pubblica Istruzione a organizzare tempestivamente i corsi di abilitazione da cui dipende se decine di migliaia di giovani laureati potranno entrare nei ruoli. Finora, infatti, la mancata organizzazione dei corsi (che scadranno nel settembre dell'anno prossimo) non ha consentito a molti insegnanti di poter acquisire l'abilitazione che non è conseguibile attraverso altri canali, lasciando praticamente senza prospettive un gran numero di incaricati

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del mattino e del pomeriggio di oggi 11 ed eventualmente alle sedute successive.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 11.

Comitati di redazione sulla crisi dei quotidiani

I Comitati di redazione del *Corriere della Sera*, del *Corriere d'Informazione*, dei settimanali del gruppo *Corriere*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Messaggero*, della *Nuova Sardegna*, della *Stampa*, di *Stampa Sera*, del *Telegrafo* e degli altri quotidiani del gruppo Monti (*Nazione, Resto del Carlino, Giornale d'Italia*) si sono riuniti a Roma con i rappresentanti delle Associazioni regionali di stampa competenti.

I convenuti hanno denunciato con forza «il tentativo in atto di aggravare la crisi della editoria in generale, accelerando con oscure manovre che coinvolgono quasi tutti i giornali italiani processi di concentrazione e repressione della libertà dei giornalisti».

I Comitati di redazione hanno sollecitato «una decisa iniziativa del governo, che ha annunciato precisi impegni programmatici su questo problema, capace di "congelare" le situazioni in atto e di dare quindi credibilità, anche in questo modo, all'attività della Commissione parlamentare di indagine conoscitiva ed alla volontà politica dei partiti della maggioranza» ed ha invitato la Giunta della FNSI «a promuovere al più presto una mobilitazione generale, in collegamento con gli altri lavoratori del settore, qualora le forze politiche non decidessero misure tempestive ed adeguate alla gravità della situazione».

La Commissione ha aderito alla richiesta del Tribunale di Palermo

Ai giudici documenti dell'antimafia sul ministro dc Gioia e Ciancimino

Erano stati richiesti dalla difesa del compagno Li Causi nel corso di un processo improvvidamente promosso dai due esponenti dc siciliani — Ciancimino è stato sindaco di Palermo — Le circostanziate accuse della commissione

Documenti dell'archivio dell'antimafia riguardanti il ministro per i rapporti col parlamento on. Giovanni Gioia e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, partiranno a giorni da Roma diretti al tribunale di Palermo. La deliberazione è stata presa ieri sera dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che già qualche mese fa si era pronunciata in linea di massima favorevolmente sulla richiesta pervenuta dal tribunale del capoluogo siciliano. I documenti che ora vengono spediti sono stati approntati da uno speciale comitato di componenti della commissione. E' su di essi che ieri sera l'antimafia ha dato il suo assenso. Si tratta di documenti più importanti riguardanti i due aspetti della questione. Ne resta fuori solo uno, per ora, sul quale l'Antimafia deciderà nei prossimi giorni.

I documenti furono richiesti dal tribunale di Palermo a seguito di una istanza della difesa del compagno Girolamo Li Causi, il popolare e amato dirigente dei comunisti siciliani e inflessibile nemico della mafia, che i due esponenti dc hanno improvvidamente trascinato in giudizio per dichiarazioni da lui rese, essendo vicepresidente dell'Antimafia, in una conferenza stampa a Palermo e a Montecitorio.

Le dichiarazioni di Li Causi furono fatte ai giornalisti, la prima volta, nel novembre del '70 a Palermo, a conclusione di una visita della presidenza della commissione antimafia. Il parlamentare comunista ebbe a chiamare in causa l'on. Gioia in ordine alle sue responsabilità politiche e morali dopo l'assassinio, da parte del capomafia Vanni Sacco, del prof. Pasquale Almerico, segretario della sezione dc e sindaco del comune di Camporeale, in provincia di Palermo.

Giudizio politico che il compagno Li Causi fermamente ribadì nella prima udienza del processo a Palermo, udienza che invece fu disertata dal ministro Gioia.

L'incartamento che da Roma sta per partire alla volta di Palermo è appunto relativo a questo sanguinoso episodio della vita politica siciliana negli anni successivi al dopoguerra, un periodo nel quale dopo un primo sbandamento si assistè ad una trasmigrazione di esponenti mafiosi dai partiti di destra in quello dc.

La denuncia di Vito Ciancimino che si è sentito «diffamato» trae origine da una dichiarazione di Li Causi ai giornalisti a Montecitorio il giorno dell'assassinio di Pietro Scaglione.

In quella occasione, Li Causi, analizzando la situazione nel capoluogo siciliano, si riferì anche al ruolo di Ciancimino nel sistema di potere mafioso di Palermo. La documentazione su di lui abbraccia quindi una più ampia tematica perché non va dimenticato che il Ciancimino ha fatto parte per lunghi anni in posizione di responsabilità preminenti, dell'amministrazione comunale di Palermo che è stata oggetto di particolari indagini dell'antimafia, la quale è giunta alla conclusione che il municipio del capoluogo siciliano era «permeabile» alle influenze mafiose. Un fascicolo particolare è dedicato dalla commissione parlamentare alle vicende del comune di Palermo le quali, per altro, hanno interessato diversi altri settori particolari della inchiesta, a cominciare dalla situazione nei mercati generali e via dicendo. L'invio dei documenti al tribunale di Palermo è un elemento di chiarificazione politica dei processi intentati da Gioia e Ciancimino contro Li Causi e unificati in uno solo.

La prossima udienza del processo è prevista per la fine di ottobre.

Piano petrolifero: la FAIB chiede un incontro con il governo

La Federazione autonoma italiana benzinai (FAIB) ha richiesto al ministero del Bilancio e della programmazione economica la convocazione dei rappresentanti le categorie che operano nel settore petrolifero. La preparazione di un piano del petrolio — sostiene la FAIB — deve coinvolgere, al di sopra dei vari interessi, i diversi protagonisti che operano nel settore. Ignorare questo momento significherebbe perdere parte della credibilità, difficilmente acquisibile quando si preannuncia una iniziativa di così vasta portata.

Ricevuto da Pertini il presidente del Parlamento europeo

Il presidente della Camera dei deputati, on. Sandro Pertini, ha ricevuto oggi a Montecitorio, in visita di cortesia, l'on. Berkhouwer, presidente del Parlamento europeo. Era presente anche l'on. Giovanni Bersani, primo vicepresidente del Parlamento europeo.

Il presidente Berkhouwer ha fatto presenti al presidente Pertini le conseguenze che si produranno con l'entrata in vigore del sistema delle «risorse proprie» che alimenteranno integralmente il bilancio comunitario a partire dal primo gennaio 1975, se il Parlamento europeo non sarà dotato di quei poteri di controllo che perderanno, secondo il trattato del 1970, i parlamenti nazionali.

Il presidente Pertini ha auspicato la creazione di un equilibrio democratico che possa garantire alla comunità economica europea l'esercizio dei poteri di controllo propri dei rappresentanti dei popoli.

Si apre oggi il Seminario organizzato dal PCI

INFORMATICA, ECONOMIA E DEMOCRAZIA

Un certo interesse ha sollevato la notizia che all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie si tiene un seminario di tre giorni (da oggi al 13 ottobre) su « Informatica, economia e democrazia ». Che il partito comunista abbia notevolmente aumentato il suo impegno per approfondire i temi dello sviluppo scientifico e delle sue implicazioni economiche e sociali, è testimoniato anche dalla serie delle più recenti iniziative in questo campo: dal Quaderno di « Critica marxista » su « Marx e le scienze », al convegno di Torino su « Scienza e organizzazione del lavoro », al recente seminario delle Frattocchie sulla ricerca scientifica; nonchè dalla elaborazione di una bozza di proposta di legge sul « coordinamento, lo sviluppo della ricerca scientifica e la riforma del Consiglio nazionale delle ricerche ».

Nel corso di appena un ventennio, l'uso dei metodi e delle tecniche della informatica è venuto ad influire, anche profondamente, sulla organizzazione della produzione e del lavoro, sul controllo e lo studio dei complessi fenomeni economici e sociali, sugli stessi processi produttivi e sulla struttura interna di molte apparecchiature ed impianti industriali. C'è, semmai, da indagare sul peso relativo, sul segno e sulla qualità di questa influenza; se, ad esempio, le tecniche dell'informatica siano state usate prevalentemente per innovare e prevedere o semplicemente per razionalizzare, e se unificazione e razionalizzazione abbiano portato ad un miglioramento o peggioramento delle condizioni di lavoro degli uomini e ad un loro maggiore o minore sfruttamento. Ed ancora: se il reperimento, la concentrazione e l'analisi di enormi quantità di informazioni, oggi possibili con i moderni calcolatori, si siano risolti in un maggior potere di controllo e di decisione delle organizzazioni e delle strutture democratiche della società, oppure in una pericolosa concentrazione di potere nelle mani delle classi dominanti e delle strutture burocratiche dello Stato.

Si ripropone qui il prolema, che è generale, del condizionamento che esercita sull'uso delle scoperte scientifiche, ed anche sullo sviluppo stesso delle scienze, un determinato sistema di rapporti politici, economici e sociali; e quindi, in particolare, il problema di questo condizionamento sullo sviluppo della informatica con riferimento alla realtà del nostro paese, con le sue istituzioni, il suo sviluppo economico, la sua collocazione nella divisione internazionale del lavoro dell'area capitalistica ed i rapporti di forza politici e di classe in esso esistenti.

La produzione di calcolatori

Il primo dato che emerge da questa realtà è che l'Italia è praticamente assente nella produzione di calcolatori e questo non tanto per una arretratezza culturale, che pure esiste, quanto per la mancanza di una politica nazionale in questo campo, che ha portato alla frantumazione, alla dispersione ed alla svendita, ai monopoli stranieri, di tutte quelle iniziative industriali che si muovevano nella direzione dello sviluppo di una industria nazionale dei calcolatori.

A conferma di ciò, basti ricordare che, già alla fine degli anni Cinquanta, sono stati progettati e costruiti in Italia due grandi calcolatori (uno per applicazioni gestionali dalla Olivetti, ed uno per applicazioni scientifiche dalla Università di Pisa) che, per qualità, prestazioni e caratteristiche, non erano di certo inferiori ad analoghi calcolatori costruiti, a quel tempo, in altri paesi. Tutta la storia successiva, dalla cessione della produzione Olivetti ad un monopolio americano senza un benchè minimo intervento delle Partecipazioni statali, pur da noi sollecitato, alle più recenti iniziative fallimentari dell'ENI e della Montedison, è caratterizzata dal più completo disinteresse dei governi passati e degli organismi della programmazione economica.

Che poi questo interesse sia stato funzionale al ruolo assegnato all'Italia nella divisione internazionale del lavoro, e cioè di cerniera fra paesi altamente sviluppati e paesi in via di sviluppo, oppure che sia derivato dalla incapacità della classe dominante ad affrontare positivamente i problemi di sviluppo del nostro paese, importa poco. Ciò che conta è che si sia lasciato nelle mani di monopoli stranieri un importante settore di produzione di beni strumentali che, anche per essere ad alto contenuto tecnologico, ha effetti trainanti e di ricaduta su tutto il tessuto industriale ed economico, e che già oggi rappresenta, in Italia, la quota più cospicua del mercato della elettronica.

Questo fatto deve infine far riflettere sulla tendenza del capitalismo italiano a rivolgere gli investimenti nei settori di produzione dei beni di consumo durevole ed a trascurare quei settori di produzione di beni strumentali che si traducono in una più estesa e qualificata occupazione. Una lotta per modificare questa tendenza è quindi anche funzionale alla più generale battaglia per dare una prospettiva a grandi masse di giovani leve intellettuali in cerca di lavoro, e per una razionale utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali.

I punti in discussione

Il secondo dato si riferisce alla diffusione, in Italia, degli strumenti della informatica ed al loro uso. Il problema non è tanto quello di valutare se e perchè 40.000 calcolatori funzionanti siano o no sufficienti allo sviluppo economico e sociale del Paese, bensì quello di indagare sul come, sul dove e per quali scopi essi vengono effettivamente impiegati. Anche se questo non è compito facile, è possibile tuttavia precisare alcuni dei temi sui quali è opportuno che il movimento democratico approfondisca l'indagine, e cioè:

— il carattere dell'uso del calcolatore; e quindi il rapporto fra democrazia, organizzazione del lavoro, politica delle riforme e uso della informatica, che saranno i temi centrali del dibattito alle Frattocchie;

— la distinzione dell'uso dei calcolatori fra applicazioni di tipo gestionale, applicazioni concernenti la organizzazione della produzione, applicazioni direttamente connesse al miglioramento del processo produttivo e applicazioni dirette a studiare i complessi problemi dello sviluppo economico e sociale;

— la qualità dell'uso del calcolatore nei diversi settori di applicazione. Se, per esempio, nella pubblica amministrazione, il calcolatore è usato solo per sostituire ed accelerare semplici funzioni ripetitive (paghe del personale, aggiornamenti anagrafici, contabilità, ecc.) oppure per prevedere, intervenire, controllare e studiare una serie di fenomeni connessi allo sviluppo economico-sociale (analisi del territorio, struttura del traffico, difesa del suolo, composizione sociale degli abitanti, migrazioni, ecc.);

— le conseguenze dei condizionamenti esercitati dalle case costruttrici straniere che impongono, insieme al calcolatore, una serie di procedure di calcolo per la soluzione dei problemi, le quali, oltre a portare il segno della ideologia comune all'area capitalistica, riflettono situazioni e realtà di paesi profondamente diversi dal nostro.

Un altro dato significativo della realtà italiana dovrebbe riguardare il livello e la estensione delle strutture culturali, didattiche e scientifiche, della informatica. Tuttavia, anche se esistono corsi di laurea in scienza dell'informazione (a Pisa, Torino e Bari) ed istituti di ricerca del C.N.R. e dell'Università che ancora oggi producono ad un buon livello scientifico, per essi vale il discorso generale sulla crisi che investe oggi tutte le istituzioni universitarie e di ricerca, che il recente taglio dei fondi al C.N.R. ed il decreto sui provvedimenti urgenti sull'Università non contribuiscono certo a superare.

Partendo dalla analisi di questi ed altri dati, e dalla politica del partito volta a risolvere i gravi problemi del paese, il seminario delle Frattocchie intende portare un contributo alla definizione di una politica nazionale per l'informatica e ad ulteriori passi avanti nella ricerca delle concrete connessioni fra sviluppo scientifico e tecnologico e progresso economico e sociale.

G. B. Gerace

Una delegazione della Regione Toscana nella Corea del Nord, in Cina e nel Vietnam del Nord

Una iniziativa di pace

Intervista al compagno Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale - Bilancio di un viaggio utile e positivo, diretto a « favorire momenti di conoscenza e di solidarietà senza i quali le grandi enunciazioni ideali e teoriche rischierebbero di rimanere pure petizioni di principio »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, *ottobre.*

Nella prima metà di settembre una delegazione del Consiglio Regionale toscano composta del Presidente del Consiglio, compagno Elio Gabbuggiani, del vice presidente Battistini della DC, del consigliere Cini del PSDI e dall'assessore Papucci del PSI si è recata nella Corea del Nord, in Cina e nel Vietnam del nord. Le finalità della visita erano ispirate a motivi di conoscenza e di amicizia fra i popoli nello spirito dell'articolo 3 dello Statuto regionale toscano che riconosce all'istituto regionale il compito di favorire l'espansione delle relazioni economiche e culturali con l'estero: non si tratta, ovviamente, di pretese sostitutive o di interferenze in settori affidati alla competenza statuale, ma di iniziative di promozione e di stimolo conoscitivo che affidano agli organi intermedi del potere pubblico la possibilità di operare concretamente a favore della pace e della distensione

Di questa importante iniziativa — che per quanto riguarda la Corea del Nord ha avuto l'augurio non soltanto formale del ministro degli esteri on. Moro, informato della missione — si è discusso ampiamente nel Consiglio regionale dove sono state sottolineate le occasioni più significative del viaggio — giudicato unanimemente « utile e positivo » — mentre da parte di alcuni componenti la delegazione è stata messa in rilievo la tensione morale e la volontà di creare nuove società e nuove condizioni di vita specialmente nella Corea del Nord e nel Vietnam del Nord dove i segni terribili della guerra di aggressione americana e le continue violazioni degli accordi, impongono una vigilanza permanente e un impegno politico saldamente ancorato a più ampie dimensioni ideali. Alle isolate obiezioni delle destre, il dc Battistini ha risposto che « la politica estera non può essere compito esclusivo dei diplomatici e delle cancellerie di stato »: la missione toscana si è mossa nel solco di una diffusa esigenza democratica che rappresenta una delle componenti di fondo del patrimonio morale e civile delle popolazioni toscane.

Allo scopo di conoscere e far conoscere più da vicino gli elementi essenziali della visita, ci siamo recati dal compagno Elio Gabbuggiani al quale abbiamo rivolto una serie di domande.

D. — Quale significato politico attribuisci alla visita compiuta dalla delegazione toscana in vari paesi dell'Asia?

R. — Posso dire che il nostro è stato un viaggio di conoscenza e di amicizia di particolare interesse in un momento così delicato per la politica internazionale. La delegazione ha portato in quei lontani paesi, così diversi per storia, per costumi e per sistema politico, ma di alta e antica civiltà, una testimonianza di buona volontà nel duro cammino, da tutti desiderato, verso la pace e la distensione internazionale: un contributo certamente modesto che spero, però, lascerà un segno tangibile nelle nostre coscienze e in quelle dei popoli che abbiamo visitato. Dei risultati del viaggio — iniziato in Corea — la delegazione riferirà — dopo averlo fatto al Consiglio Regionale — nei prossimi giorni al ministro degli Esteri on. Aldo Moro cui va il nostro ringraziamento per quanto ha fatto per facilitarne l'avvio e la ottima conclusione. Vorrei dire e ripetere che siamo stati animati dalla volontà di muoversi, anche a nostro livello, per contribuire ad avvicinare popoli amanti della pace, a favorire momenti di conoscenza e di solidarietà senza i quali le grandi enunciazioni ideali e teoriche rischierebbero di rimanere petizioni di principio astratte ed inattuabili.

D. — Quali contatti sono stati presi e quali implicazioni sotto il profilo culturale e dello scambio dei rapporti, potranno avere per la nostra regione?

R. — Per quanto riguarda il viaggio nella Corea del Nord i nostri contatti ebbero inizio in occasione della risposta ad un appello approvato dall'assemblea popolare suprema della repubblica democratica di Corea in occasione del XX anniversario dell'armistizio: in quel messaggio si augurava che potesse attuarsi sollecitamente la riunificazione fra le parti del Nord e del Sud della Corea fondata sulla dichiarazione congiunta del 1972 assicurando contemporaneamente l'interessamento del Consiglio Regionale affinchè venissero stabiliti normali rapporti diplomatici fra l'Italia e la repubblica democratica di Corea e perchè fossero rappresentate al Segretario generale dell'ONU le giuste attese del popolo coreano. Questa nostra posizione politica era condivisa da importanti personalità politiche italiane sia della opposizione che della maggioranza governativa.

Per questi motivi l'Ufficio di Presidenza ritenne di accettare l'invito del presidente dell'associazione coreana per le relazioni culturali con l'estero, per un viaggio nella repubblica democratica di Corea. La nostra visita ha avuto lo scopo di acquisire conoscenze sugli aspetti relativi alla attività amministrativa, culturale e sociale di alcune regioni e città di quel paese e anche per contribuire al dialogo già in corso (come ci ha ufficialmente scritto il ministro degli esteri on. Moro) fra l'Italia e la Corea del nord, dialogo che potrà portare col tempo alla normalizzazione dei rispettivi rapporti diplomatici. A Pyongyang, capitale della Corea del Nord, la delegazione è stata ricevuta dal primo ministro Kim Il e dal vice ministro degli esteri Kim Yong Taik partecipando anche al ricevimento offerto dal Presidente della repubblica Kim Il Sung.

Nei vari incontri abbiamo fatto presente l'interesse obbiettivo ad uno sviluppo dei rapporti fra i nostri popoli, la prospettiva di costruire ampie relazioni diplomatiche, la ricerca di iniziative volte a contribuire alla unificazione del loro paese e a favorire la rappresentanza dell'intero popolo coreano unito all'ONU, l'interesse specifico ad approfondire la nostra conoscenza intorno all'organizzazione sociale e alle strutture politiche e istituzionali della repubblica democratica coreana, la necessità di moltiplicare le conoscenze e le informazioni reciproche per il migliore orientamento volto a stabilire rapporti di iniziativa permanente e coordinata non soltanto a livello culturale ed associativo, ma anche a livello intermedio (province, municipalità) per scambi associativi e di attività produttive.

In Cina — l'invito ci è stato rivolto tramite l'ambasciata cinese a Roma — la nostra permanenza è stata di minore durata e abbiamo fatto una breve visita a Pechino ospiti dell'Istituto per gli affari esteri della Repubblica popolare cinese. La delegazione ha avuto incontri con il vice presidente di quella municipalità Sciu Yen Pei e con il dirigente dell'Istituto per gli affari esteri del popolo cinese Sce Li il quale ci ha offerto una colazione. Per sottolineare il rilievo dato alla nostra visita posso ricordare che il « Quotidiano del Popolo » ha dato notizia degli incontri avvenuti ai diversi livelli mettendo in luce il carattere amichevole dei colloqui durante i quali è stata auspicata una estensione dei rapporti fra l'Italia e la Repubblica popolare cinese, non soltanto a livello governativo, ma anche fra istituzioni regionali e locali, nel convincimento che da ciò potrebbe derivare un utile contributo per un ulteriore sviluppo delle relazioni fra i due paesi in tutti i settori, da quello economico a quello culturale.

D. — Cosa puoi dirci della visita effettuata nel Vietnam del Nord? Come hai trovato la situazione di questo paese uscito dalla eroica e vittoriosa lotta contro gli imperialisti americani?

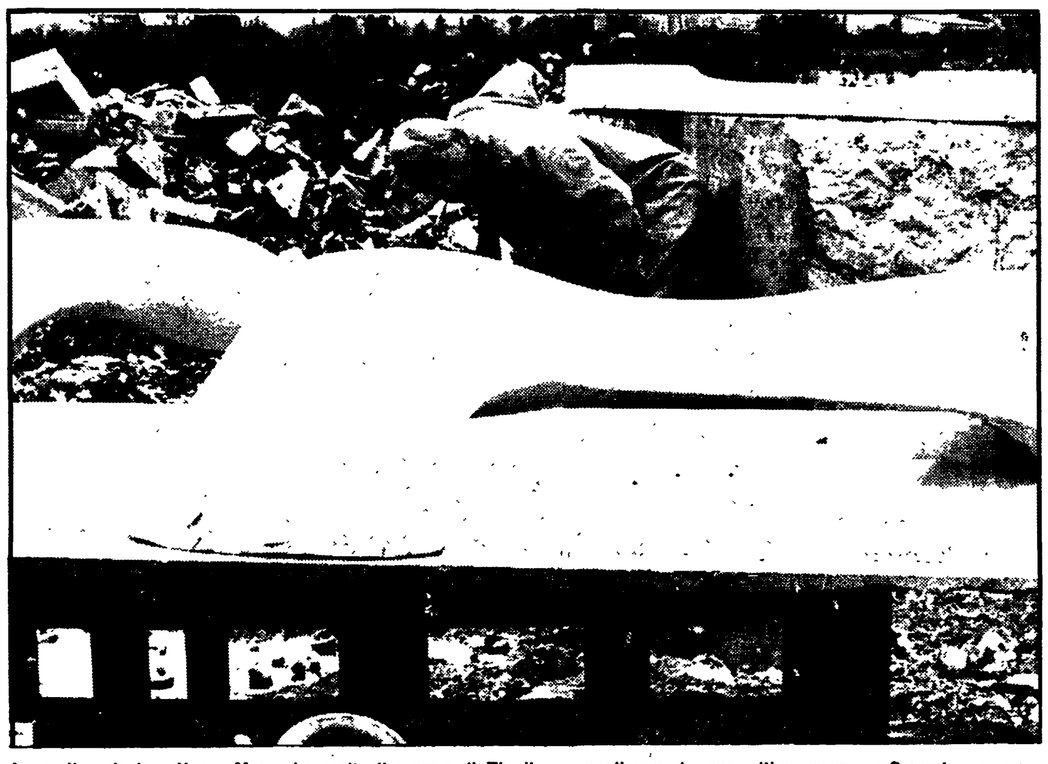
R. — Tu sai quanto grande e unitaria sia stata la mobilitazione delle popolazioni toscane per il Vietnam ed il successo che ha avuto la campagna promossa dalle assemblee elettive della nostra Regione per concorrere alla ricostruzione di quel martoriato paese: per queste ragioni ritenni doveroso accettare l'invito del Comitato vietnamita per la difesa della pace mondiale per un viaggio ad Hanoi. Abbiamo trovato la città assai provata da tanti anni di guerra, di lutti e di rovine, ma piena di grande fervore di opere e, soprattutto, animata da una grande volontà di rinascita. La delegazione si è incontrata col vice primo ministro Hoang Anh e con i vice presidenti della Associazione vietnamita per la difesa della pace mondiale Hoang Tung e Pham Huy Thong: essa ha recato il saluto solidale dei cittadini che in tutta la Toscana hanno dato, nel corso degli ultimi anni, con uno spirito di commovente solidarietà, il loro non indifferente contributo per una giusta soluzione di pace e per il conseguimento dell'indipendenza di quel martoriato paese sulla base degli accordi di Parigi.

Terminerò riportando un brano della dichiarazione del direttore del Nhan Dan sulla attuale situazione nel Vietnam: « Siamo ora impegnati nella fase della ricostruzione ben sapendo che non si tratta di ricostruire così come era prima della distruzione del paese. Occorre aumentare la produzione, migliorare le condizioni di vita dei nostri contadini, assicurare una più razionale canalizzazione e regimazione delle acque. Ciò presuppone macchine moderne, ricostruzione delle fabbriche e delle vie di comunicazione che sono state totalmente sconvolte. Ma per far questo siamo consapevoli che dobbiamo fare appello alla collaborazione internazionale e in primo luogo delle forze democratiche. Il nostro slogan è: difendere la pace per costruire la democrazia ».

L'iniziativa della Regione toscana, come vedi, e sul piano ideale e sul piano materiale si è mossa nello spirito di questa esigenza internazionalista di pace e di cooperazione fra i popoli.

Giovanni Lombardi

MARMO DI TIVOLI PER MOORE



Lo scultore inglese Henry Moore ha scelto il marmo di Tivoli per realizzare la sua ultima opera, « Concezione », una monumentale composizione che è destinata alla città di Baltimora. Nella foto, scattata appunto a Tivoli, l'artista osserva il modello dell'opera collocato nelle cave da dove verrà estratto il blocco marmoreo più adatto

A Cosenza il V congresso sulle microcitemie

I rischi dell'«anemia mediterranea»

Una malattia genetica molto frequente in alcune zone del nostro Paese - L'unione tra due persone che ne sono colpite può determinare la nascita di bambini affetti dal temibile « morbo di Cooley » - Il sondaggio di massa avviato dal Centro di Ferrara

Un gran numero di malattie ereditarie è dovuto ad un difetto di sintesi di una determinata proteina, provocato da una alterazione verificatasi a livello molecolare di uno o più geni (cioè di quelle unità biologiche fondamentali che presiedono ai fenomeni ereditari e che si trovano ordinate linearmente nei cromosomi dove ogni gene ha una caratteristica apposizione). I geni, trasmessi ad ogni individuo dai genitori attraverso le uova e gli spermi, sono presenti nelle cellule in coppie, derivando uno da un genitore ed uno dall'altro. Enzimi e proteine dell'organismo sono sintetizzati in base ad una precisa informazione fornita attraverso un particolare codice dai geni: una mutazione del patrimonio ereditario può provocare un'alterazione nella loro struttura e nelle loro proprietà con conseguenti manifestazioni patologiche.

Una conoscenza recente

Una serie di anemie emolitiche croniche, le microcitemie, sono dovute a difetti di sintesi della emoglobina, la proteina che si trova nei globuli rossi del sangue e che ha una funzione importantissima per il trasporto di ossigeno ai tessuti. Da quando la scienza ha accertato l'esistenza su base ereditaria di molte malattie ed anomalie, queste sono state oggetto di attenti studi per le particolari implicazioni sociali che presentano.

Il V Congresso sulle microcitemie, tenutosi in questi giorni a Cosenza (organizzato dall'Istituto italiano di Medicina Sociale, dall'Associazione nazionale per la lotta contro le microcitemie in Italia e dal Centro studi della microcitemia e delle anemie microcitemiche di Cosenza), ha posto in evidenza gli aspetti patogenetici, diagnostici, epidemiologici e clinici di questo gruppo di sindromi ereditarie.

La conoscenza delle microcitemie è relativamente recente. Nel 1925 Cooley descriveva un caso di anemia emolitica particolare che oltre ad alterazioni del quadro ematologico presentava ittero ed un particolare aspetto dell'individuo determinato dall'allargamento delle ossa della faccia e del cranio

A poco a poco venne ad evidenziarsi un quadro molto distinto e specifico: questa malattia, che si manifesta subito dopo la nascita, è caratterizzata da deficienze emoglobiniche, numero di globuli rossi circolanti assai al di sotto del normale, ingrossamento della milza, iperplasia del midollo osseo, ittero, distruzione prematura ed eccessiva degli eritrociti, anormalità caratteristiche dello scheletro della faccia. Ne derivava la morte dell'ammalato intorno al terzo quarto anno di età, mentre oggi con le trasfusioni e le cure la situazione da questo punto di vista è molto migliorata.

Nel 1942 Gatto, studiando le famiglie di otto bambini ammalati fece l'ipotesi che i genitori fossero eterozigoti, ossia possedessero nel loro patrimonio genetico un gene normale ed un gene patologico, e che fossero omozigoti per quel carattere, cioè avessero ereditato dal padre e dalla madre ambedue i geni anomali. Silvestroni e Bianco nel 1948 stabilirono che la malattia si trasmetteva secondo le leggi di Mendel come un carattere semidominante. Allo stato dieterozigosi, cioè in presenza di un solo gene difettoso, gli individui portatori sono infatti apparentemente sani e nulla fa pensare alla possibilità di trasmissione alla prole della malattia. Tuttavia, se due microcitemici si uniscono, esiste una forte probabilità (esattamente 1 bambino su 4) che i figli, ereditando entrambi i geni anomali, presentino quella sindrome letale chiamata appunto morbo di Cooley dallo scienziato che per primo l'ha descritta. Oggi la microcitemia è definita in termini di malattia genetica e molecolare.

La microcitemia è chiamata anche con il nome di talassemia o anemia mediterranea per la sua frequenza fra le popolazioni del bacino del Mediterraneo. In Italia le più alte percentuali si registrano in zone originariamente malariche dove il fattore selettivo positivo era rappresentato forse proprio da una maggiore resistenza alla malaria: Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria, delta padano.

Indagine nelle scuole

Si presume che complessivamente in Italia esistano circa due milioni di microcitemici: questo numero imponente propone gravi problemi di carattere sociale, terapeutico e profilattico. I sedici Centri di studio delle microcitemie ed Istituti universitari hanno messo in chiaro molti aspetti diagnostici, epidemiologici e patogenetici

Emerge a questo punto la necessità di potenziare convenientemente il momento preventivo attraverso un metodico sondaggio fra la popolazione. Occorre infatti individuare i soggetti microcitemici già in età scolare — estendendo l'indagine conoscitiva alle famiglie — per renderli in seguito consapevoli del quadro ematologico che presentano e dei rischi per l'eventuale prole di due microcitemici.

In questo senso si sta oggi muovendo il Centro della microcitemia di Ferrara: un lavoro minuzioso e paziente che partendo da una indagine condotta nelle scuole per individuare i portatori e le loro famiglie, abbracci una popolazione totale di circa 400 mila individui, con una percentuale di microcitemici che varia a seconda delle zone dall'1 al 18 per cento, pari a 250 casi di morbo di Cooley su 28 mila persone.

Con il passaggio di questi centri alle Regioni si prevede un potenziamento delle ricerche tra la popolazione, come già sta facendo il Centro di Ferrara, con un orientamento interdisciplinare per cui accanto ai medici lavorano il demografo, il biologo, l'antropologo, il nutrizionista.

A proposito del Congresso di Cosenza, è da rilevare che, di fronte agli importanti contributi apportati da vari studiosi nei campi della clinica, della genetica, della biochimica, uno spazio piuttosto esiguo è stato dedicato alla profilassi della malattia, soltanto l'intervento della professoressa Modolo dell'Istituto di Igiene dell'Università di Perugia ha messo in luce i molteplici provvedimenti che possono essere presi in questo settore. Un tipo di profilassi esteso non solo alle microcitemie, ma a tutte le emoglobinopatie con base genetica, al fine di rendere ognuno edotto della propria condizione ematologica, potrà essere attuato solo attraverso l'intervento diretto delle autorità sanitarie con esami del sangue obbligatori, indagini epidemiologiche più approfondite nel quadro più vasto di un programma di medicina preventiva.

E' tuttavia evidente che questo programma potrà essere realizzato solo da servizi globali, articolati in un sistema organico quale quello previsto dalle unità sanitarie locali e come già alcune regioni stanno realizzando. In questo modo sarebbe facilitato l'esame metodico della popolazione. E, poichè l'unità sanitaria locale prevede l'opera di assistenti sociali e sanitari, sarebbe possibile anche fornire informazioni scientifiche su un problema che abbraccia non solo le microcitemie, ma è comune a molte altre malattie ereditarie.

Laura Chiti

MILANO
Galleria Unione 3
Gall. V. Emanuele II
Via Manzoni 38
C. Buenos Aires 42/3
(di fronte Teatro Puccini)
Via Paolo Sarpi 35

CON LA PIÙ QUALIFICATA E IMPEGNATIVA PARTECIPAZIONE DELL'EDITORIA ITALIANA

LE LIBRERIE REMAINDERS

MILANO
C. Buenos Aires 75
Ponte Seveso 40
V.le Monza 24/26
P.zza Gramsci 10
Via Farini 80
Via Plinio 32
ROMA
P.zza S. Silvestro 27/28
P.zza Viminale 12/13
TORINO
Via Giolitti 3/c
GENOVA
S. del Fondaco 11/R
Via SS. Giacomo e Filippo 15/R
VENEZIA
Mercerie San Zulian

VI INVITANO A VISITARE LA VASTISSIMA ESPOSIZIONE DEI LIBRI E DELLE OPERE IN VENDITA CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50% VI INFORMANO CHE A RICHIESTA DELLA CLIENTELA

PROSEGUE ANCORA PER ALCUNI GIORNI

MESTRE
V.le Garibaldi 1/B
TRIESTE
C.so Italia 22
TRENTO
Via Manci 141
VERONA
C.so S. Anastasia 7
PADOVA
Gall. S. Bernardino 5
UDINE
Via Carducci 26
BRESCIA
C.so Mameli 55/d

LA TRADIZIONALE VENDITA SPECIALE DELLE RESE ANNUALI DEI LIBRI REMAINDERS CON LO STRAORDINARIO

SCONTO del 75%

BERGAMO
Via XX Settembre 21
PAVIA
C.so Cavour 51
COMO
Via Volta 61
LECCO
Via C. Cattaneo 31
CREMONA
C.so Garibaldi 22
LUINO
Via XV Agosto 42
BOLOGNA
Galleria Accursio
(sottopass. Rizzoli 18)
FIRENZE
Borgo S. Lorenzo 25 R
Via Masaccio 262
PISA
C.so Italia 168
LIVORNO
Via Grande 149
NAPOLI
Via Del Mille 78/82
CAGLIARI
Via Templo 25
BARI
Via Piccinni 125
TARANTO
Via Giovinazzi 52
BRINDISI
C.so Garibaldi 80
PALERMO
Via Turati 15
Fianco Teatro Politeama
CATANIA
C.so Sicilia 89/91
MESSINA
V.le S. Martino 86

LIBRI PER LA VOSTRA BIBLIOTECA ESAURITI ANCHE PRESSO I REMAINDERS ARTE, NARRATIVA, SAGGISTICA, STORIA, FILOSOFIA, POLITICA, POESIA, RELIGIONE, TEATRO, PEDAGOGIA, MUSICA, VIAGGI, ecc.

REMAINDERS BLOCCO DEI PREZZI BLOCCO DEGLI SCONTI INVESTITE IL VOSTRO DENARO E IL VOSTRO TEMPO NEI LIBRI E NELLA CULTURA

Librerie Accademia S.p.A. Milano

IN TUTTA L'ISOLA FERMI IERI MINATORI, CHIMICI E METALMECCANICI

Possente sciopero in Sardegna a sostegno del piano minerario

Assemblee unitarie nelle fabbriche, incontri con le popolazioni, con i sindaci, amministratori regionali e forze politiche - Interessi comuni in direzione di un organico sviluppo dell'occupazione - Il disimpegno della giunta regionale e del governo centrale - Appello comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Oltre cinquemila minatori in sciopero per 24 ore in tutti i cantieri dell'isola; operai chimici e metalmeccanici che si astengono dal lavoro per quattro ore e partecipano alle assemblee indette dai tre sindacati all'interno delle fabbriche, popolazioni in lotta in decine di centri dei bacini metallifero e carbonifero; assemblee nei comuni con le giunte, i rappresentanti consiliari, gli esponenti dei sindacati; folte delegazioni degli enti locali, delle tre centrali sindacali e delle organizzazioni di categoria giunte a Cagliari per conferire col governo regionale e i capi gruppo dell'Assemblea Sarda: questi i fatti salienti e significativi della grande giornata di protesta per imporre l'attuazione dei piani minerari nazionale e regionale, che si è svolta oggi in Sardegna e che ha visto una imponente mobilitazione di lavoratori e di popolo.

Non a caso, con i minatori si battono altre due categorie fondamentali, quella dei chimici e quella dei metalmeccanici, direttamente interessate al rilancio dell'industria estrattiva e all'aumento dei livelli di occupazione.

Minatori, chimici e metalmeccanici sono scesi insieme in sciopero perché la trasformazione dell'attività mineraria avvenga secondo un «piano di verticalizzazione» che preveda l'estrazione della materia prima, la lavorazione del grezzo e la trasformazione attraverso una fitta rete di manifatture I minerali possono, cioè, diventare semilavorati, oppure materiale di alimentazione per le industrie chimiche ed elettriche presenti nell'isola Il che significa una effettiva gestione pubblica integrale delle miniere ed il pieno sfruttamento delle risorse del sottosuolo in direzione dell'industria chimica.

Ma questo processo di gestione unitaria dei due settori (minerario e chimico appunto) viene abbandonato o, comunque, fortemente ridimensionato dal governo centrale. Infatti, sia l'Egam che il ministero delle Partecipazioni statali tendono ad eludere il problema centrale (il piano minerario nazionale) puntando su questioni tecniche e su questioni marginali per la Sardegna. Lo stesso «pacchetto Piccoli» (7500 nuovi posti di lavoro promessi nella zona industriale del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese) è diventato sempre più fantomatico. Né la giunta regionale ha la capacità, la forza e la volontà di imporre una netta inversione di tendenza.

I recenti incontri romani del presidente della giunta onorevole Giagu e dell'assessore all'industria onorevole Dessanay col sottosegretario alle Partecipazioni statali Principe e il presidente dell'Egam, Einaudi, si sono chiusi praticamente con un nulla di fatto, essendo stati sottoscritti degli impegni limitati ed evasivi, già assunti del resto in altre occasioni dalle precedenti amministrazioni regionali.

CGIL-CISL-UIL giudicano duramente gli accordi ultimi raggiunti a Roma tra governo centrale e giunta regionale, sostenendo che la gestione unitaria del settore piombo-zinco deve riguardare le diverse fasi di lavorazione estrattiva, metallurgica e manifatturiera, se si vuole davvera arrivare allo sviluppo del settore.

Adesso la giunta regionale cerca di far passare come un suo «successo» l'impegno del governo e dell'Egam di mantenere gli attuali livelli occupativi, e di non procedere ad ulteriori licenziamenti. In realtà, il mantenimento dei livelli occupativi era già stato garantito sin dal 1971 sotto la pressione della lotta operaia e popolare. Ciò che i sindacati rivendicano è invece l'aumento dei posti di lavoro nel settore dell'industria estrattiva, contemporaneamente all'avvio delle iniziative manifatturiere preventivate nella zona industriale di Portovesme, e che possono permettere l'assorbimento di aliquote di giovani alla ricerca di prima occupazione finora destinati ad alimentare il flusso migratorio, privando così l'isola delle sue migliori energie

L'importanza dello sciopero dei minatori, dei chimici e dei metalmeccanici — con l'intensa mobilitazione di base e delle forze politiche autonomistiche che ne è scaturita — viene giustamente avvertita dal nostro partito. In un appello la segreteria regionale del PCI sostiene che «la battaglia per la difesa e lo sviluppo dell'attività minerario-metallurgica non interessa soltanto le zone del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, ma assume rilievo e valore regionali». E' una lotta diretta alla «creazione in Sardegna di una grande base mineraria e metallurgica, di un polo industriale manifatturiero a livello nazionale ed europeo, rispondente alle esigenze dell'intera popolazione isolana».

Sono perciò da respingere i tentativi NATO — che coinvolgono la giunta regionale — diretti alla graduale liquidazione dell'attività mineraria, separando la fase estrattiva da quella metallurgica

Giuseppe Podda

MANIFESTAZIONE DEI PASTORI A CAGLIARI

CAGLIARI, 10.

(G.P.) A quattro anni dallo stanziamento dei fondi (cento miliardi, di cui 80 dello stato e 20 della Regione), il piano per le zone interne agro-pastorali è arrivato finalmente all'esame dell'Assemblea Sarda in un testo — elaborato dalla commissione speciale per la programmazione — completamente diverso da quello presentato dalla giunta dell'onorevole Giagu.

Per sostenere l'approvazione immediata dell'importante provvedimento legislativo, nella stesura già approvata in sede di commissione, sono giunti oggi a Cagliari da ogni parte della Sardegna centinaia di pastori, accompagnati da sindaci e amministratori, dirigenti delle organizzazioni di categoria (unione contadini e pastori, Lega e Unione delle cooperative, Acli-Terra) e delle tre grandi centrali sindacali.

Una folta delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura e dai capi gruppo del PCI, del PSI, del PSd'A e della DC. Intanto, nella antistante piazza Palazzo, i pastori hanno dato vita ad una forte e disciplinata manifestazione.

Il piano per le zone interne fermo dal 1969 a causa dell'inaudito boicottaggio della democrazia cristiana, rimane tuttavia il punto centrale della lotta odierna dei pastori.

Il PCI, assieme alle altre forze autonomistiche, ha contribuito a rovesciare radicalmente la impostazione del vecchio piano presentato dalla giunta con cui i proprietari assenteisti venivano addirittura considerati «protagonisti» della trasformazione delle terre da pascolo.

Il piano ora all'esame dell'assemblea si basa su due scelte fondamentali: le trasformazioni obbligatorie e lo sviluppo della cooperazione.

Un limite è costituito dagli strumenti di attuazione, che la maggioranza rifiuta di individuare nelle comunità montane. Né l'attuale giunta minoritaria fortemente condizionata dalle forze conservatrici, offre le garanzie necessarie. Di qui la giusta posizione critica assunta dal PCI che, mentre difende le conquiste ottenute attraverso il movimento di massa nelle campagne e l'iniziativa dello schieramento autonomistico in sede consiliare, si sforza di creare le condizioni affinché il piano per le zone interne diventi un reale strumento di riforma della economia agro-pastorale.

«Rapporto» sulla situazione sociale all'esame del CNEL

PERDUTI NELL'ULTIMO ANNO 440 MILA POSTI DI LAVORO

L'aumento dei disoccupati aggrava il malessere sociale in ogni settore - Tuttavia l'analisi degli «esperti» trascura proprio questo aspetto fondamentale della società italiana per speculare sulle «differenze fra lavoratori»

Il Consiglio dell'economia e del lavoro discute oggi il *Rapporto sulla situazione sociale* predisposto, su sua richiesta, dal Centro studi investimenti sociali. Vi è raccolta un'ampia rassegna di informazioni sulla situazione economica italiana accompagnata da valutazioni che però risultano perlomeno arbitrarie. Il dato di partenza è, ovviamente, quello dell'occupazione, diminuita nell'ultimo anno ancora una volta di circa 440 mila unità: dalla media di 19 milioni e 254 mila unità del 1971 ai 18 milioni e 831 mila del gennaio scorso. La ripresa industriale degli ultimi mesi ha migliorato di poco questa situazione anche perché i posti di lavoro diminuiscono soprattutto in un settore produttivo, l'agricoltura, che pure ha vaste risorse ed una vasta domanda di consumo all'interno del paese.

La mancata difesa dell'occupazione va unita a fenomeni gravi di «crisi assistita» da parte dello Stato Ancora nel 1973 le ore di Cassa integrazione autorizzate — ore pagate dalle casse previdenziali per consentire la sospensione del lavoro nelle fabbriche — erano pari a quelle del 1971. Sappiamo di che si tratta: società statali lautamente finanziate, come la GEPI, hanno fabbriche in cui a due anni di distanza dall'intervento pubblico non vi è stata alcuna seria riorganizzazione produttiva.

I meccanismi politici e le responsabilità politiche che sono alla base di questa situazione vengono però totalmente ignorati. Gli estensori del *Rapporto* preferiscono spesso puntare il dito contro i lavoratori accusati, nientemeno, che di aspirare persino alla stabilità del posto di lavoro.

PRETESTI — Tutta l'attenzione viene spostata sull'importanza assunta dall'occupazione nell'impiego pubblico e dei servizi considerati evidentemente come sfere separate dal sistema produttivo nel suo insieme.

I dati citati sono talvolta privi di senso: si rileva, ad esempio, che i dipendenti pubblici in Italia rappresentano il 30 % degli occupati nell'insieme dei «servizi» mentre in Germania occidentale ne rappresentano il 19 %. Bisognerebbe sapere cosa fa l'amministrazione pubblica in Germania, ed il grado di integrazione dei servizi nell'industria, per fare un confronto, ma non viene detto. Si rileva che gli insegnanti della scuola pubblica, ora circa 680 mila, sono aumentati nonostante la mancata riforma di programmi e strutture scolastiche: perché, mancando le tante cose necessarie alla scuola pubblica, si doveva forse frenare anche l'immissione di insegnanti? L'incremento degli addetti alla rete commerciale, aumentati del 10 % fra il 1961 ed il 1971, attira l'attenzione dei commentatori mentre l'incremento del 26 % degli addetti al settore «credito e assicurazione» (circa 310 mila attualmente) è sorvolato come un fatto di minore importanza.

DISEGUAGLIANZE — L'accento posto sul settore pubblico e dei servizi, rispetto all'occupazione totale, si scopre alla fine che serve soltanto ad attribuire le spinte corporative e l'aumento dei privilegi non al funzionamento delle strutture capitalistiche ed alla politica dei loro gestori, bensì ai lavoratori di alcuni settori.

Ne risulta un quadro di documentazione di una parzialità scoperta.

Il «reddito annuo individuale e familiare» è rilevato per categorie generiche dall'ISTAT. Così, ci viene raccontato che l'imprenditore medio guadagna 4 milioni e 310 mila lire all'anno: Gianni Agnelli e il calzolaio Umberto Rossi entrano ambedue in questa media e dovrebbero starci comodi. Gli otto milioni di anziani pensionati, inoltre, come categoria statistica di reddito, non esistono: si rileva un gruppo di persone, indeterminato nel numero, dette «in condizione non professionale» che si deve contentare di un reddito di 660 mila lire all'anno. Ma l'operaio, il tecnico, il contadino anziano non sono persone «in condizione non professionale», hanno avuto una professione, hanno pagato talvolta decenni di contributi per la pensione e soltanto la manipolazione politica (e statistica) della realtà li respinge nella massa indistinta dei *poveri*.

Quando si passa alle differenze fra i salari, stessa musica. La pensione non è il prolungamento del salario; invecchiando il lavoratore italiano diventa, secondo gli estensori, un soggetto dell'assistenza pubblica cessando di essere lavoratore e cittadino a parte intera. La mistificazione contenuta nel libro di E. Gorreri, *La giungla salariale*, ha fatto scuola anche per l'analisi del salario diretto: il salario della donna, ad esempio, non merita una citazione, ed analisi di distinta. Negli Stati Uniti, in Inghilterra (dove risiedono i maestri di questi analisti della realtà sociale) il basso salario femminile è correntemente analizzato come una delle cause della bassa partecipazione delle donne al lavoro industriale. Ciò potrebbe interessare molto anche gli industriali di Torino e Milano in cerca di manodopera, nel momento in cui si pone l'esigenza di fermare l'emorragia migratoria del Sud. Ma evidentemente c'è bisogno di un aggiornamento culturale.

DISQUISIZIONI — Il commento politico prende in certi casi l'aspetto dell'elegante disquisizione anche su situazioni sociali che si segnalano per la loro brutalità. Si parla di «staticità della domanda» di lavoro e di «burocratizzazione dell'occupazione» in un paese dove può accadere — è cronaca di questi giorni — che alla Banca d'Italia accanto al funzionario da 4 milioni al mese lavorino, in appalto, qualche decina di donne a 60 mila lire al mese, contratto a termine e senza alcun diritto sindacale. Gli estensori lo ritengono un caso di aberrazione politico-sindacale troppo grave? L'esame poteva essere sviluppato in direzione del lavoro a domicilio, degli appalti della piccola impresa semilegale e che sono la «normalità».

Si afferma che «non c'è dubbio che il moltiplicarsi degli impegni in materia di pensione sociale, invalidità, disoccupazione ecc... imporrà a breve una valutazione della opportunità di non farsi trascinare dagli automatismi più incontrollabili» nell'anno che ha visto brutalmente spogliare del loro già misero potere d'acquisto i titolari di questi *diritti*. Gli estensori si chiedono, ad un certo punto: «chi crede più al signore feudale ed ai suoi cortigiani o alla onnipotenza del grande capitale industriale?». I milioni di pensionati dovrebbero *credere* che a spogliarli dei loro diritti sono altri lavoratori come loro; magari gli stessi che in mancanza del salario previdenziale in definitiva ritagliano sul proprio stipendio o salario la quota per l'alimentazione e l'affitto degli anziani. Per fortuna non è così, ed in Italia, oggi, la causa del Mezzogiorno e dei ceti spogliati dai gruppi dominanti è presa nelle proprie mani dalla classe lavoratrice nelle sue espressioni più larghe ed unitarie.

Renzo Stefanelli

Settimana di lotta decisa dai sindacati

Iniziative nelle campagne per riforme e sviluppo

La riunione delle organizzazioni CGIL, CISL e UIL

Una settimana di lotta da effettuarsi entro la fine del mese, convegni unitari già in corso che dovranno definire programmi di iniziative zonali: questi gli orientamenti scaturiti dalla riunione delle segreterie nazionali della Federmezzadri e Federbraccianti-CGIL, della Federcoltivatori-CISL e della UIMEC-UIL.

I motivi dell'iniziativa sono stati riassunti in una nota unitaria.

Le misure in atto di parziale blocco dei prezzi che hanno investito la produzione zootecnica e la persistenza di tendenze inflazionistiche e manovre speculative sui prezzi dei mezzi tecnici occorrenti all'agricoltura, hanno determinato — afferma la nota — situazioni insostenibili per la massa dei produttori coltivatori con scarsi benefici per i consumatori.

Le organizzazioni sindacali rivendicano l'adozione da parte del governo, di serie misure di controllo sui prezzi delle materie che hanno una sempre più alta incidenza sui costi di produzione delle aziende coltivatrici (mangimi, concimi, carburanti, macchine, sementi), sia con una politica tesa al sostegno del reddito contadino e a favorire lo sviluppo produttivo. Occorre pertanto con urgenza avviare la revisione della politica agraria ed economica sinora perseguita partendo proprio dalla discussione in corso sul bilancio dello Stato, sul recepimento delle direttive comunitarie e sull'affitto

In particolare per quanto riguarda i fitti rustici, le organizzazioni confederali mentre sostengono che il provvedimento legislativo deve essere coerente con i contenuti di riforma della legge 11-2-1971 n. 11, intendono ribadire, in occasione degli incontri in corso con i gruppi parlamentari del Senato, le proprie posizioni per quanto riguarda il livello massimo del canone e la sua automaticità, i poteri di intervento delle Regioni e la composizione delle Commissioni Nazionali e Provinciali.

Metalmeccanici

Continuano le trattative per la stesura del contratto

Sono proseguiti ieri gli incontri tra la delegazione della FLM e quella dell'Intersind per la stesura del contratto. Mentre permangono varie difficoltà sulla definizione dei profili e sulle modifiche da apportare ad alcuni articoli riguardanti aspetti normativi del contratto, una soddisfacente intesa è stata raggiunta sul problema del diritto allo studio per tutti i lavoratori, per il quale è stato siglato il relativo articolo.

L'accordo che regola l'uso del diritto per gli aspetti generali, rimanda alla sede aziendale il compito di individuare le modalità attraverso le quali i lavoratori potranno praticamente usufruire della importante conquista

Convegno CGIL il 16 ottobre ad Ariccia

Per il giorno 16 ottobre con inizio alle ore 9, presso il centro studi sindacale di Ariccia è stato convocato un Convegno nazionale della CGIL — a cui sono invitati i dirigenti delle Camere del lavoro provinciali, dei Comitati regionali e delle Federazioni nazionali di categoria — per un esame del tesseramento e della politica di sviluppo dell'organizzazione sindacale.

Deciso dall'assemblea dei quadri conclusa ieri a Viareggio

Un convegno dei tessili per il Sud

Avrà luogo entro la fine del mese — La categoria apre una serie di iniziative territoriali e di gruppo — Il problema della utilizzazione degli impianti — Difesa del potere d'acquisto e organizzazione del lavoro al centro dell'azione operaia

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 10.

Il convegno dei quadri sindacali del settore tessile e dell'abbigliamento si è concluso questa sera. Domani, sempre qui a Viareggio si riunirà il direttivo unitario dei sindacati di categoria Filtea-CGIL, Filta CISL e Uilta-UIL per la stesura di un documento circa le linee sulle quali dovranno svilupparsi tutta una serie di vertenze a livello di territorio e di aziende che i lavoratori tessili apriranno nelle prossime settimane

Portare avanti la conquista contrattuale e contrastare le conseguenze negative della ristrutturazione padronale: questi i due obiettivi fondamentali scaturiti dal vivace dibattito svoltosi ieri pomeriggio e per tutta la giornata di oggi.

I lavoratori tessili — ha detto il compagno Sergio Garavini, segretario generale della Filtea nel suo intervento — si schierano con i metalmeccanici e i chimici in una linea rivendicativa che tiene conto dei problemi della fabbrica e della società Si tratta di un grande fatto politico. E' la concreta risposta — ha aggiunto Garavini — a chi parla di «tregua sociale». Sui contenuti delle piattaforme rivendicative aziendali Garavini ha detto, a proposito del salario, che occorre neutralizzare l'attacco portato dal carovita ed estendere maggiore potere in fabbrica dei lavoratori. Ma ogni iniziativa deve trovare collegamenti con la scelta fatta dalle Confederazioni, prima di tutto per il Mezzogiorno.

Sul tema del Mezzogiorno la Federazione unitaria dei lavoratori tessili ha deciso — lo ha annunciato il compagno Masucci, segretario nazionale della Filtea concludendo stasera il convegno — di compiere un approfondimento particolare con un convegno che si terrà verso la fine di questo mese.

Uno degli argomenti che ha dominato questo convegno di Viareggio è stato quello della utilizzazione degli impianti, da tutti affrontato in stretto collegamento al tema dello sviluppo del Mezzogiorno. Leone, segretario nazionale della Uilta, ha detto che per l'utilizzazione degli impianti si devono trovare gli opportuni accorgimenti facendo rimanere valida la norma contrattuale delle 40 ore per 5 giorni settimanali. Il compagno Fortunato, segretario nazionale della Filtea, ha ricordato che su questo argomento sono già stati raggiunti diversi accordi aziendali.

Anche Vittorio Meraviglia, segretario generale della Filta, nel suo intervento, ha accennato a questo tema: «Più turni — ha detto — significa anche produrre di più». Ma secondo Meraviglia non c'è oggi uno sbocco per una maggiore produzione tessile. Si tratta invece di fare «grosse scelte» circa gli insediamenti industriali.

Comunque, la linea circa la utilizzazione degli impianti che è stata riconfermata dal convegno è quella — come ha ricordato Masucci — della difesa dell'orario contrattuale e della massima limitazione dello straordinario. Solo in situazioni aziendali specifiche del settore e solo nei reparti dove siano stati introdotti nuovi macchinari, e dove non sia possibile superare gravi problemi occupazionali con la piena adesione dei lavoratori, è possibile una diversa distribuzione dell'orario di lavoro condizionato alla sua riduzione e a precise contropartite sociali.

Sulla eventuale vertenza con la Confindustria, Masucci ha detto che il dibattito ha dato una indicazione alla Federazione confederale: essa non potrà prescindere, dalla partecipazione e dal pronunciamento diretto e costante dei lavoratori. Deve essere chiaro comunque — ha aggiunto Masucci — che non siamo disposti, nell'ipotesi di una vertenza con la Confindustria, a pagare nessuna contropartita.

I punti della contrattazione aziendale indicati dal dibattito sono in particolare quelli degli organici e del salario garantito, del controllo dei carichi di lavoro, del superamento del cottimo individuale, del diritto allo studio, dell'ambiente di lavoro, dell'inquadramento professionale, degli asili nido e dei trasporti. Anche l'aumento salariale assume in periodo di inflazione — ha detto ancora Masucci nelle conclusioni — il valore politico di non accettazione della riduzione del potere d'acquisto, attraverso cui passa poi la manovra dello straordinario con il rischio di far saltare il controllo sull'orario. Esso non va posto nelle piattaforme in maniera tale da svuotare di fatto le rivendicazioni qualitative e di potere; ma va posto organicamente nelle rivendicazioni alle qualifiche, ai minimi di cottimo.

Il convegno prima della conclusione ha inviato un telegramma alla commissione lavoro della camera dei deputati per sollecitare l'approvazione della nuova legge sul lavoro a domicilio.

Domenico Commisso

Gli operai erano muniti di maschera antigas

Ancora quattro intossicati alla Montedison di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 10

Altri 4 operai della manutenzione al reparto DL2 del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera sono rimasti intossicati questa mattina: tre di essi in maniera seria. Dal DL2 — che la Montedison considera come uno dei «gioielli» — già nell'agosto del '72 si ebbe una massiccia fuoriuscita di gas velenoso, che raggiunse i centri di Marghera e Mestre, provocando malori e disturbi di varia entità agli abitanti.

I quattro operai rimasti intossicati avevano cominciato ad accusare sintomi di avvelenamento questa notte, tanto che questa mattina sono andati direttamente in infermeria e da qui inviati all'Inail. Da tre giorni stavano effettuando, muniti di maschera, lavori di asportazione di condutture intasate di cloruri altopollenti, lavori autorizzati dal servizio di sicurezza della Montedison.

Intanto domani si concluderanno le assemblee di reparto che hanno discusso la piattaforma aziendale elaborata e già approvata dal Consiglio di fabbrica del Petrolchimico, nella quale si individuano le cause principali dell'aumento della nocività e degli infortuni nel processo di ristrutturazione che la Montedison ha avviato a Porto Marghera.

Un problema da affrontare per eliminare sprechi e parassitismi

Quanti sono gli enti pubblici superflui?

Un argomento usato spesso in maniera mistificata — Fra i circa 60.000 enti esistenti occorre individuare tutti quelli che non servono a niente

Esistono oggi in Italia circa 60.000 enti che direttamente o indirettamente ricadono sotto il controllo pubblico. Si tratta di un numero rilevante e non vi è dubbio che fra tante migliaia di enti ve ne siano anche di superflui, fonte di parassitismi e di sprechi, proliferazioni burocratiche e di sottogoverno che vanno estirpati. E sono per primi i comunisti a chiedere che si vada a vedere quanti di questi enti sono necessari e quanti invece meritano di essere cancellati. La questione è difatti di fronte al Parlamento e ad esso spetterà dire una parola chiara in questo senso.

Uno studio di Mediobanca sulla finanza pubblica ha suddiviso questi 60 mila enti circa in sette gruppi: Stato ed amministrazione centrale (0 1 per cento); enti locali: e territoriali (13 600; 22,9 %) enti per la pubblica beneficenza, assistenza, previdenza e protezione sociale (42.500; 71 %); enti per l'edilizia economica e popolare (127; 0,2 %); università, istituti di istruzione e di ricerca e cultura (209; 0,4 %) altri enti (2.430; 4,1 %).

Sono poi da aggiungere i grandi enti di intervento economico: partecipazioni statali, banche e istituti speciali di credito e finanziari (431; 0,7 %). Il totale degli enti è esattamente di 59.340.

Come si vede il grosso degli enti è rappresentato dal gruppo degli «enti territoriali» (13 000) e da quello degli «enti per la pubblica beneficenza e la protezione sociale, l'assistenza, la previdenza» (42 500). Nel primo gruppo sono compresi 8.162 tra comuni, province e regioni, più 4.700 consorzi tra enti locali, oltre alle aziende municipalizzate ed altri minori (enti che solo i fascisti e qualche liberale possono ritenere «superflui»).

Nel secondo gruppo sono invece compresi gli enti comunali di assistenza (ECA), i patronati scolastici, le casse mutue per i coltivatori diretti, costituite per legge in ogni comune, nonché oltre 7000 casse scolastiche, oltre 1000 enti ospedalieri e circa 9000 opere pie. Tra questi quanti sono gli enti superflui e quanti invece elementi della struttura attuale della nostra amministrazione pubblica di cui non è possibile fare a meno?

A prima vista sembra di poter dire che l'esistenza di molti di questi enti potrebbe essere messa in discussione quando si affronteranno grandi questioni di riforma, come quella scolastica o sanitaria.

Ci sono però pubblicisti di grandi giornali, cosiddetti di informazione, che quando vogliono dire ai loro lettori perché le cose vanno male in Italia, citano l'esistenza dei 60 mila enti pubblici Certo, è una cifra grossa che fa colpo: e che ci stanno a fare tutti quegli enti? E siccome i sopracitati pubblicisti, amanti dei paradossi, si guardano bene una volta sola di dire come stanno le cose realmente, distinguendo grano dal loglio, nell'opinione pubblica potrebbe farsi strada la convinzione che veramente ci sia nel nostro Paese una escrescenza così abnorme, che basterebbe tagliare con la scure

Questo non vuol dire che non esistano affatto enti superflui, anzi! Su essi non rientrano comunque, pare ovvio, gli enti locali o gli enti previdenziali, o gli attuali enti per l'assistenza di malattia tanto per citarne alcuni, finché non subentrino atti di riforma da renderli superati.

Sotto questo punto di vista, nell'attacco indiscriminato di certi giornali alla cosiddetta «selva degli enti pubblici», c'è parecchia mistificazione e anche qualunquismo, da cui occorre guardarsi.

Per vedere poi, sotto l'aspetto finanziario, il peso di questi enti, lo studio di «Mediobanca» presenta questo calcolo. Intanto la spesa complessiva amministrata da tutti i circa 60 mila enti, non è «precisabile con sufficiente approssimazione». E' però calcolabile la spesa dei primi tre grandi gruppi (amministrazione centrale, amministrazione locale ed enti di previdenza).

Questi tre grandi gruppi di enti amministravano complessivamente nel '70 (spese correnti e di investimenti) 23.605 miliardi di lire. Predominavano Stato ed enti di previdenza i quali accentravano circa i 5/6 della spesa contro il sesto rimanente delle amministrazioni locali. Invece l'insieme delle spese amministrate da tutti gli «altri enti» (non compresi nei primi tre gruppi), risultava di importo relativamente modesto rispetto al totale dei mezzi della pubblica amministrazione (nel '70 si sarebbe aggirata sui 300 miliardi per l'università e gli istituti di ricerca e di istruzione, sui mille miliardi per gli enti per l'edilizia e sui 200-250 miliardi per gli enti diversi).

r. g.

LA VERTENZA CONCLUSA DOPO QUATTRO ANNI

Raggiunto a Terni l'accordo per il patto dei braccianti

TERNI, 10

Finalmente è stato siglato l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei lavoratori agricoli. La fine della vertenza — si è giunti alla firma nella tarda serata presso la sede della Unione provinciale degli agricoltori di Terni — è arrivata dopo oltre quattro anni. E' stata quindi revocata la manifestazione provinciale che avrebbe dovuto tenersi a Terni oggi; sono state anche sospese le 120 ore di sciopero che avrebbero dovuto essere effettuate dal 15 al 19 di questo mese:

Il nuovo accordo che scadrà nel '75 per quanto riguarda il trattamento economico, prevede un aumento salariale di 12 mila lire mensili che verranno scaglionate in due tempi: il primo scatterà all'inizio di novembre di quest'anno ed il secondo all'inizio dell'agosto 1974. A partire dal primo gennaio del prossimo mese sarà costituita la Cassa integrazione malattie ed infortuni, sulla base di analoghi accordi già esistenti in altre province. E' stato anche completamente rivisto il mansionario e quindi le categorie di appartenenza dei lavoratori.

L'orario di lavoro è stato fissato in 40 ore settimanali così distribuite: per 5 giorni sette ore e le restanti cinque ore da farsi il sabato.

Il contratto, frutto non certo di un regalo degli agrari è stato conquistato a prezzo di dure lotte, grazie alla compattezza ed alla pressione esercitata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

PALERMO — E' iniziata ieri la «settimana di lotta» nelle campagne della provincia di Palermo, che si articolerà in decine di manifestazioni zonali e di categoria, indetta da Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL, Uisba-UIL.

Le organizzazioni braccianti pongono al centro della loro piattaforma unitaria la protesta contro l'atteggiamento degli agrari, che si rifiutano di firmare nella sua stesura definitiva il contratto provinciale, stipulato 10 mesi fa, l'aumento delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

Gli obiettivi della nuova fase di lotta brancciantile che si apre a Palermo riguardano inoltre la presentazione dei piani colturali, che gli agrari si rifiutano di mettere in moto, un piano pluriennale di sviluppo della forestazione per il riassetto del territorio, lo sviluppo dell'associazionismo contadino e l'applicazione della legge sul collocamento.

POTENZA — Manifestazione ieri a Potenza con molte centinaia di operai agricoli e forestali indetta dalle organizzazioni sindacali della Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uisba- UIL per sollecitare la giunta regionale e in particolare l'assessore all'agricoltura a dare la giusta risposta alle richieste riguardanti la programmazione di un piano organico per lo sviluppo della forestazione e le opere necessarie per la sistemazione del suolo. La richiesta di garantire la stabilità del lavoro s'inquadra nella vertenza in corso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore forestale. In questa direzione si muove la richiesta della sollecita costruzione della diga progettata e le relative opere di canalizzazione necessarie e urgenti per lo sviluppo e il rinnovamento dell'agricoltura. Le organizzazioni sindacali del settore agricolo forestale sollecitano inoltre con la manifestazione odierna il governo centrale ad approvare le richieste relative agli assegni familiari, indennità di disoccupazione e pensioni.

A LECCE DRAMMATICA E INUTILE CORSA CONTRO LA MORTE

Bimba di un anno uccisa dal colera nell'ambulanza diretta all'ospedale

La piccola Maria Rosaria Stefanelli è la nona vittima del morbo in Puglia - La notizia resa nota con grave ritardo - Gravissimi interrogativi: la madre della bimba e un fratellino erano già in ospedale per gastroenterite - Come sempre case senza fogne, sporcizia, mancanza d'acqua, sono le cause prime che hanno permesso il propagarsi del male - In mare gli scarichi dell'ospedale

Dal nostro corrispondente

LECCE, 10

Maria Rosaria Stefanelli, una bambina di appena un anno, è la nona vittima del colera in Puglia. E' morta in ambulanza, mentre la trasportavano dall'ospedale di Gallipoli — il centro jonico in cui risiedeva con la famiglia — a quello di Lecce. Il decesso è avvenuto nella mattinata di lunedì scorso, ma solo oggi se ne è avuta notizia, assieme alla conferma che si è trattato di colera. Così anche la provincia di Lecce, unica fra quelle pugliesi ad essere sfuggita finora all'infezione, è entrata purtroppo nel novero delle zone direttamente colpite.

La bambina era stata ricoverata presso l'ospedale di Gallipoli solo nella mattinata di lunedì 8 e le sue condizioni apparivano subito disperate poiché già nei due giorni precedenti il corpo della piccola era stato corroso da un acuto processo diarroico.

Se è grave che nei parenti della piccola questo non abbia suscitato eccessivo allarme, inspiegabile, tuttavia, è l'inerzia dei dirigenti dell'ospedale di Casarano, il nosocomio in cui già da una settimana la madre della bambina — Luigia Caputo — era ricoverata perché colpita da gastroenterite.

Come mai una tale sottovalutazione? C'è di più: la madre di Maria Rosaria non era la sola ad essere stata ricoverata; anche un altro figlio risulta essere da alcuni giorni in osservazione presso l'ospedale «Vito Fazi» di Lecce.

Per la bambina, invece, il ricovero è avvenuto in extremis, quando ormai lo stato agonico aveva preso il sopravvento. E tuttavia a Gallipoli non c'è stato nulla da fare.

E' iniziata, così, una inutile corsa a sirene spiegate verso il capoluogo, distante oltre 40 chilometri, ma la piccola è giunta cadavere. Presso il «Vito Fazi» sono stati trattenuti in osservazione il padre e lo zio della piccola, che l'avevano accompagnata nel disperato trasferimento.

La notizia che ha destato allarme vivissimo in tutto il Salento, riporta drammaticamente alla ribalta i nodi strutturali di una realtà nella quale, se c'è una meraviglia da esprimere, è quella del come mai la infezione non si sia manifestata prima.

Uno sguardo a Gallipoli e alla cornice entro la quale questo nuovo tragico episodio si è verificato. La famiglia della piccola Maria Rosaria, da alcuni mesi, ha abbandonato la vecchia topaia umida e angusta del centro storico ed ha occupato, senza averne titolo, un alloggio «Gescal» di nuova costruzione.

Come gli Stefanelli così hanno fatto altre decine di famiglie prive di una abitazione decente. Le nuove costruzioni sono tuttavia ancor oggi sprovviste di acqua e di rete fognante, ma gli occupanti hanno ugualmente resistito anche perché non sapevano in quale altro posto andare.

Senz'acqua e senza fogna è facile desumere quale fosse la situazione igienica del quartiere. Ma non dissimile è la situazione nel resto della città: se nella zona «Gescal» l'acqua non arriva perché manca l'allacciamento, negli altri quartieri l'acqua arriva razionata e limitata per poche ore al giorno in quanto scarseggia nelle condutture. L'impianto fognante è gravemente carente, e lo intero centro urbano rimane allagato ogni qualvolta su Gallipoli si scatena un piovasco di particolare violenza.

Non esistono depuratori dei liquami di fogna: tutto intorno a Gallipoli, nella zona vecchia ed in quella nuova, 41 sbocchi fognanti riversano in mare i rifiuti. Il laboratorio provinciale di igiene e la capitaneria di porto hanno compiuto recentemente dei prelievi nello specchio di mare che circonda la città; i campioni hanno dimostrato inequivocabilmente che le acque sono fortemente inquinate.

Ma questo è ancora poco di fronte al paradosso che è emerso in questi giorni: mentre da un lato veniva emanata l'ordinanza in virtù della quale il medico provinciale destinava il reparto «infettivi» dell'ospedale civile di Gallipoli alla raccolta e alla cura degli eventuali colerosi, dall'altro veniva alla luce la notizia che la rete fognante dello stesso reparto è priva di qualunque impianto di depurazione, dal ché gli scarichi si riversano direttamente in mare con il loro carico di bacilli, di virus e di elementi infettivi.

Gallipoli, come conferma un fonogramma del sindaco al prefetto, è stata colpita recentemente da «endemia di epatite virale, tifo, et recente piccolo focolaio meningite». Ed era quello senza fogna l'ospedale destinato a combattere la infezione colerica.

Eugenio Manca

Campagna sanitaria prima della prossima estate

50 mila analisi del ministero per scoprire i portatori sani

Ogni caso di colera, clinicamente accertato, provocato dal vibrione el-tor, può dare origine da 50 a 100 portatori di malattia. Questa almeno, è la frequenza che l'Organizzazione mondiale della sanità ha potuto individuare nelle zone di «malsania ambientale», dove il colera è endemico. Non è invece noto, fino a questo momento, il rapporto malato-portatore che si può stabilire in una zona tradizionalmente indenne dal colera, come nel caso dell'Italia e dove le condizioni igieniche e, quindi, le possibilità di contagio, non sono le stesse che nei paesi costantemente interessati dalla epidemia.

Secondo gli esperti del Ministero della sanità, per il nostro paese l'incidenza massima potrebbe essere di 10 a 1: il che in teoria porterebbe, su circa 250 casi di colera accertati fino a questo momento, una cifra presunta di 2.500 portatori.

Sullo stato di portatore si sa ancora poco. E' stato accertato che può durare 1 o 2 mesi al massimo, e che, per definizione, non può essere considerato né sano né malato. Il portatore, infatti, può restare del tutto sano, può autoimmunizzarsi, può essere colpito da una forma leggera di malattia, clinicamente non apparente, può essere cronico (per il colera, però è raro) può essere stato malato e essere in convalescenza.

La ricerca del portatore può avvenire in un solo modo: prelevando un campione di feci e coltivando il germe su un terreno selettivo. E' chiaro che un'indagine del genere, per essere condotta in un margine di tempo utile, non possa essere estesa, indistintamente, a tutta la popolazione. E' per questo che il Ministero della sanità sta mettendo a punto un piano di intervento che, probabilmente, avrà una durata operativa di 6 mesi.

In cifre, prima della prossima estate, dovranno essere effettuate circa 50 mila analisi. Le categorie di persone verso le quali sarà maggiormente rivolta l'attenzione delle autorità sanitarie sono 6. La prima è composta da tutti coloro che hanno avuto un contatto diretto o indiretto con un caso di colera.

Un altro gruppo interessato sono i netturbini, gli addetti alle pulizie delle fogne, i portuali e marittimi.

Le autorità sanitarie si sono poi interessate di un'altra categoria, che può rappresentare un pericolo per la popolazione: gli alimentaristi, con particolare riferimento agli imbottigliatori di acqua, alle centrali del latte, ai caseifici a carattere artigianale ecc. Saranno poi prese, a caso, persone residenti nelle zone interessate dalla recente epidemia.

Ci sono poi gli ex malati, i ricoverati per gastroenterite e i soldati di leva.

L'incendio devastatore a Napoli

Conservatorio distrutto

Il fuoco risparmia l'importante archivio

A San Pietro a Maiella danni irreparabili - Sparita la sala Scarlatti - Panico nel cuore della notte - Sette ore di sforzi per salvare la biblioteca

NAPOLI — Le rovine nella sala Scarlatti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

San Pietro a Maiella, il conservatorio di musica di Napoli, è stato semidistrutto questa notte da un furioso incendio. Sono andati perduti fra l'altro il monumentale organo con tremila canne costruito nel 1925, l'intera sala da concerti intitolata ad Alessandro Scarlatti (dove il prossimo 27 ottobre avrebbe dovuto avere inizio la stagione sinfonica dell'Accademia, e dove si sono esibiti concertisti e solisti famosi nel mondo) numerosi strumenti musicali, quadri, decorazioni, un pavimento marmoreo del '400. L'allarme è stato dato ai vigili del fuoco stanotte alle 2,53 dal custode del vicino istituto scolastico «Casanova», Marcello Martinelli, di 62 anni, che ha compiuto di corsa i duecento metri di strada che separano il conservatorio dalla caserma centrale dei pompieri. Quando questi, precipitatisi in grandi forze, hanno innestato le manichette sulle bocche pubbliche antincendio, l'acqua non è uscita. Dopo un paio di minuti sono arrivate tre autobotti, e solo in queste condizioni s'è potuta iniziare l'opera di spegnimento.

La situazione era già gravissima: sordi tonfi avvertivano che stavano crollando i solai. L'edificio — un antico convento trecentesco — era già in preda a fiamme altissime. Presto si diffondeva il panico nella zona, popolosissima (il Conservatorio si trova nel cuore della città, da piazza Dante a via Tribunali) e il trambusto svegliava centinaia di degenti nel vicino policlinico universitario, che si trova proprio di fronte ad un'ala del conservatorio. Una folla angosciata lasciava le abitazioni attigue all'edificio in fiamme che soltanto uno stretto vicoletto separa dalla sede della corte d'Appello e da numerosi antichi stabili del centro storico. I vigili facevano arrivare altri rinforzi.

Per sette ore consecutive, fra un via vai di autobotti, sono state rovesciate sulle fiamme tonnellate di acqua. Quando finalmente si è potuto entrare in quel che restava, lo spettacolo era desolante: dalle mura perimetrali pendevano, come enormi nastri, grosse travature di ferro che erano crollate con il soffitto della sala «Scarlatti»: la platea, il loggione su due livelli, erano scomparsi, ridotti ad un ammasso di cenere e detriti.

Sembra che l'incendio sia partito dall'ala sud del cortile intitolato a Beethoven, là dove da qualche giorno erano in corso lavori di restauro: il cortile stesso era stato trasformato in un cantiere pieno di legname, dove si trovano anche alcune bombole per saldatura. Il fuoco potrebbe avere avuto origine da quel cortile, oppure da un corto circuito in un locale attiguo. E' una vera fortuna che le fiamme non siano riuscite ad arrivare nell'ala dell'edificio dove si trova la biblioteca, una fra le più importanti d'Italia, dove si conservano cimeli, manoscritti, documenti assai preziosi per la storia della musica italiana dal '700 in poi, raccolti e riuniti a S. Pietro a Maiella quando il conservatorio fu fondato nel 1806, con la fusione dei quattro conservatori musicali napoletani: allora si chiamava «reale collegio musicale di S. Sebastiano» ed aveva sede in un edificio vicino. Nella biblioteca oltre a testi rarissimi sono conservati strumenti di epoca, epistolari; nella attigua chiesa trecentesca «dei servi di Maria» ci sono dipinti e decorazioni di incalcolabile valore.

L'opera dei vigili del fuoco è riuscita ad arginare le fiamme, evitando maggiori e più gravi distruzioni. Due gli infortunati durante le operazioni, l'ingegnere Siciliano, vittima di una caduta, e il vigile Bisignano, ferito alla coscia destra.

I danni sono stati definiti «incalcolabili» per le strutture dell'edificio, e valutati ad oltre 100 milioni per la perdita degli strumenti musicali e delle suppellettili.

La magistratura invitata ad intervenire all'ospedale S. Filippo

STRAORDINARI D'ORO: UN MEDICO AVREBBE LAVORATO 24 ORE AL GIORNO PER 11 GIORNI!

Sotto inchiesta tutti i cardiologi del nosocomio: in sette mesi si sono liquidati dai sette ai nove milioni ciascuno di straordinari - La decisione del consiglio di amministrazione - Una conseguenza della politica clientelare della DC - Verso una soluzione per l'ospedale a Pietralata? - Presa di posizione contro lo smembramento del Pio istituto

Anche nella capitale la magistratura è stata chiamata d aprire una inchiesta sull'attività di alcuni medici ospedalieri. La richiesta è partita dal consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti in seguito agli accertamenti svolti sul lavoro straordinario attribuito ai medici cardiochirurghi dell'ospedale S. Filippo. Da questa inchiesta è risultato che ognuno dei medici avrebbe fatto dal primo gennaio al 31 luglio scorso dalle 1.400 alle 1.800 ore di lavoro straordinario, guadagnando dai sette ai nove milioni ciascuno. E' anche risultato che un medico ha lavorato per 24 ore al giorno per undici giorni consecutivi.

In seguito a queste rivelazioni il consiglio di amministrazione ha deciso di trasmettere gli atti dell'inchiesta al procuratore della repubblica di Roma. Nella stessa seduta, che il consiglio ha tenuto martedì sera, è stato deciso anche di nominare una commissione di inchiesta (presidente il consigliere compagno Sacchetti, membri il prof. Guzzanti, direttore dell'ospedale di S. Camillo e il segretario generale del Pio Istituto, dott. Aurelli) per indagare sulle ore di lavoro straordinario effettuato da due ispettori del personale dell'ospedale S. Camillo. Da una prima indagine, infatti, risulta che ciascun ispettore avrebbe lavorato nel mese di agosto scorso circa 22 ore al giorno, con un guadagno, per il solo lavoro straordinario, di 860 mila lire. Alla stessa commissione è stato dato l'incarico di indagare se i duecento medici a «tempo pieno» prestino lavoro privato extra-ospedaliero, in aperta violazione della legge, e se alcuni medici e primari si allontanano arbitrariamente dall'ospedale dopo aver posto la propria firma sul registro delle presenze.

La decisione di segnalare alla magistratura le gravi anomalie riscontrate nel lavoro straordinario e di approfondire le indagini sull'attività dei medici a «tempo pieno» è stata presa dal consiglio di amministrazione in seguito a una serie di sollecitazioni giunte da ammalati, privati cittadini e dallo stesso personale degli ospedali riuniti. Da molto tempo, del resto, i rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione sollecitavano un maggiore controllo su tutta l'attività degli ospedali riuniti, prevenendo in questo modo situazioni che potevano sconfinare nell'illecito. Purtroppo la maggioranza del consiglio e i presidenti che si sono succeduti alla direzione degli ospedali capitolini (l'Eltore prima e Ziantoni oggi, ambedue democristiani) non sono mai voluti intervenire per motivi chiaramente clientelari. La DC ha infatti sempre considerato gli ospedali come una fonte di sottogoverno, impostando l'attività amministrativa e di direzione in modo clientelare in tutti i campi: nelle assunzioni nelle assegnazioni degli incarichi, nei rapporti col personale ecc. E' stata proprio questa politica sciagurata che ha portato gli Ospedali Riuniti alla situazione attuale e a mettere il consiglio di amministrazione nella necessità di far intervenire la magistratura.

Nella riunione dell'altro giorno il consiglio ha preso anche un'altra importante decisione per risolvere il grave problema della costruzione di nuovi ospedali a Roma: è stato dato l'incarico al presidente di inviare una lettera al consiglio regionale del Lazio per ottenere l'autorizzazione all'occupazione urgente, in attesa del decreto di esproprio, della area di Pietralata, già destinata alla costruzione di un nuovo ospedale di 1 200 posti-letto. Con tale autorizzazione sarà possibile eseguire subito i primi lavori per lo spostamento dell'acquedotto e dello elettrodotto.

Anche sul problema dei gravi ritardi nella costruzione di nuovi ospedali a Roma ci troviamo di fronte a pesanti responsabilità degli uomini della Democrazia cristiana. Il progetto di costruire un ospedale a Pietralata è rimasto per anni fermo nei cassetti della presidenza degli Ospedali riuniti, nonostante ci fossero già i finanziamenti, per non disturbare una grossa impresa immobiliare, proprietaria del terreno, la quale intendeva utilizzare in modo diverso l'area destinata al nuovo nosocomio. Oggi che questa società non è più legata al Vaticano, la DC si è finalmente decisa ad accelerare i tempi e di accogliere le ripetute sollecitazioni, avanzate anche dai rappresentanti comunisti, di procedere al più presto alla costruzione di un ospedale a Pietralata.

Infine un'ultima notizia che riguarda il futuro assetto degli ospedali capitolini. Un folto gruppo di lavoratori dell'ospedale di Santo Spirito, riunito ieri in assemblea, ha preso posizione contro il progettato smembramento del «Pio Istituto» in quattro enti ospedalieri. La divisione degli Ospedali fa parte, come si sa, delle trattative in corso fra i rappresentanti del centrosinistra per trovare una via d'uscita alla crisi regionale. Un'operazione che ha più il sapore di ricercare quattro poltrone di sottogoverno che la funzionalità dell'ente ospedaliero romano. Giustamente i lavoratori del Santo Spirito rilevano che, in attesa della riforma sanitaria (la quale prevede, fra l'altro, con la costituzione del servizio sanitario nazionale, la scomparsa degli enti ospedalieri ed il collegamento tra ospedale e unità sanitaria locale) ogni decisione sul futuro del «Pio Istituto» è fuori luogo e può pregiudicare la stessa riforma. L'assemblea ha auspicato che si applichi intanto «una politica di decentramento amministrativo degli ospedali romani, sotto il controllo politico, tecnico e giuridico dell'attuale consiglio di amministrazione, con la partecipazione effettiva della direzione sanitaria dei consigli di ospedale e delle circoscrizioni comunali».

IL PROCESSO CONTRO I 39 DI «ORDINE NUOVO»

La tattica MSI per legarsi ad altri gruppi eversivi

L'operazione per inglobare nel fronte nazifascista gli aderenti ad altri raggruppamenti - Testimonianza sui pestaggi a Roma - Nuovi interrogatori

Al processo contro i fascisti di «Ordine Nuovo» davanti ai giudici sono già sfilati alcuni dei 39 imputati, che potremmo dividere in tre categorie: quelli che si vantano di far parte di «Ordine Nuovo», quelli che negano di averne mai fatto parte, e quelli che dicono di averne fatto parte ma di non condividere più l'«ideologia» del gruppo.

Ognuno degli interrogati, però, a prescindere dalle «giustificazioni», forse senza volerlo, ha portato qualche elemento per ricostruire la azione di «Ordine Nuovo» dai tempi in cui era guidato da Pino Rauti fino alla gestione Graziani. La prima cosa che è venuta fuori, ad esempio, dalla deposizione di ieri di Daniele Pioli, 23 anni, da Parma, è stata questa: «Ordine Nuovo», negli anni intorno al 1968-69, alla vigilia cioè delle più sanguinose provocazioni della destra, si preoccupò di raccogliere tutti i gruppi che erano sorti anche in opposizione alla linea «molle» del MSI sotto la gestione Michelini. A Parma ad esempio, sotto l'emblema di «Ordine Nuovo», si riunirono il cosiddetto gruppo spontaneo di azione nazionalpopolare e il fronte studentesco.

Pioli ha detto ieri ai giudici che successivamente si è allontanato da «Ordine Nuovo», e il suo legale l'avvocato Reina ha insinuato che questa è la causa di un incendio che ha distrutto la macchina del giovane.

Ma queste sono lotte intestine che non interessano; quello che è importante è invece rilevare questa opera di «Ordine Nuovo» per «legare» con gli altri gruppi della cosiddetta destra extraparlamentare. E qui viene fuori Sandro Saccucci, altro personaggio-chiave, insieme con Rauti, per comprendere il ruolo di «Ordine Nuovo», svolto nella politica eversiva di destra e i legami con il MSI. L'ex paracadutista in un documento ufficiale dell'organizzazione viene definito come responsabile delle «organizzazioni parallele». Il che, in parole povere, significa che il personaggio in questione si occupava di mantenere i contatti «operativi» con formazioni del tipo di quelle di Parma, ma anche con altre ben più organizzate come ad esempio, Avanguardia nazionale. Risulterebbe infatti che alcuni degli imputati, oltre che simpatizzanti delle idee naziste di «Ordine Nuovo» siano stati anche, come dire «sostenitori» di altri gruppi. Due addirittura figurerebbero nel gruppo di iscritti ad «Avanguardia Nazionale» che si recò nel 1968 in viaggio premio in Grecia per incontrare i colonnelli.

Dunque «Ordine Nuovo» è stato questo centro di raccolta non solo per i suoi fini di «piccolo gruppo». Il suo era lavoro per altri, per i duri del MSI con a capo Giorgio Almirante. Ed è per questo che ad un certo punto, compiuta la missione e diventato Almirante segretario del partito, in pratica tutto lo staff dirigente rientrò in seno al MSI

Ed è proprio a proposito del rientro nelle file del MSI di un folto gruppo di aderenti ad «Ordine Nuovo» che torna alla ribalta anche il nome di Pino Rauti. Ieri c'è stata la deposizione di un altro imputato, Oscar Marino di Messina, indicato in un documento agli atti come «responsabile per il Sud», in particolare Sicilia e Calabria, del gruppo. Da tutto il racconto che egli ha fatto è emerso con chiarezza la posizione di molti degli aderenti ai gruppetti eversivi di fronte al cambiamento imposto al MSI da Almirante. Anche il Marino infatti si allontanò (almeno questo è quanto afferma) dal gruppo nazista nel momento in cui si produceva il massimo sforzo di Almirante per dare una sterzata al partito e per riassorbire i dissidenti.

L'operazione riuscì proprio perchè aveva avuto successo la «cattura», dietro promessa di onori di uno dei capi dell'opposizione esterna al partito, appunto Pino Rauti.

E' vero che un gruppo rimase fuori e continua anche oggi, sotto la direzione di Clemente Graziani, a svolgere la sua attività, attività che come hanno raccontato ieri tre compagni chiamati a testimoniare (sono tre compagni della sezione romana della Balduina) si esprime, al solito, in pestaggi e aggressioni, come quella compiuta appunto nella loro sezione al grido «Siamo di "Ordine Nuovo" rompiamo le teste».

E' vero tutto questo, ma è vero anche che questa attività non è isolata e che gli ex appartenenti al gruppo, rientrati nel MSI, mantengono buoni contatti: non è un caso che, ad esempio, ordinovisti e missini cosiddetti ortodossi, quando si tratta di compiere azioni squadristiche sono di frequente insieme.

Paolo Gambescia

Firmato un avviso di reato

Sorrento: sotto accusa il sovraintendente

NAPOLI, 10

Il sovrintendente ai monumenti della Campania, architetto Zampino, ha ricevuto una «comunicazione giudiziaria» dal pretore di Sorrento: essa è certamente relativa all'esposto, presentato dal Comitato giuridico ecologico (lo stesso che sollevò lo scandalo dell'inceneritore d'oro al comune di Napoli) a proposito delle costruzioni completamente abusive in corso su un suolo già di proprietà di Achille Lauro a Sorrento.

I lavori — più volte denunciati da «Italia nostra», da numerosi cittadini e da esponenti del mondo culturale e dell'urbanistica — iniziarono a licenza scaduta e furono sospesi due volte dalla Regione che tentò anche di annullare il permesso. I due costruttori e Lauro — divenuto nel frattempo sindaco di Sorrento — hanno aggirato l'ostacolo tirando fuori recentemente un'altra licenza edilizia, in modo da poter riprendere le costruzioni in una zona che va vincolata al centro storico e dove la legge-ponte vieta di costruire. Mentre la giunta regionale tardava a compiere ulteriori interventi, su questa seconda licenza, inopinatamente il sovrintendente ha rifiutato di esprimere parere, rimandando al vecchio parere già espresso — era purtroppo favorevole — dal suo predecessore nel '68.

La Spezia

Portuali in sciopero per non caricare munizioni su navi portoghesi

LA SPEZIA, 10.

I lavoratori dei rimorchiatori in servizio nel golfo di La Spezia sono scesi in sciopero per interrompere il carico di materiale bellico su due navi battenti bandiera portoghese. La decisione è stata presa d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria per due motivi: la pericolosità di un tale lavoro; e il fatto che dette bombe siano imbarcate da navi di un paese fascista che nega la libertà ai suoi cittadini e ha vergognosi interessi coloniali.

Le due unità navali sono la «Eco Telio» e la «Eco Brando», che avrebbero avuto la classificazione di navi militari solo per l'occasione. Infatti questo mutamento è necessario per ovviare a procedura di imbarco e di trasporto. La «Eco Telio» quando giunse a La Spezia, il 26 settembre, batteva bandiera della bandiera mercantile.

Circa la destinazione delle bombe (si tratta di ordigni di media potenza, destinati all'armamento navale), viene mantenuto il massimo riserbo. Si avanza l'ipotesi che la destinazione, possa essere il Mozambico, o il Medio Oriente.

Il processo alla bisca romana

Tutta stanotte d'attesa per la sentenza Scirè

Previste 20 ore di camera di consiglio - Perfino le brandine per dormire nel palazzo di giustizia

E' stato un processo eccezionale, se non altro perché il principale imputato era un alto funzionario di polizia, e si concluderà in modo inusuale.

Il processo per la bisca clandestina di via Flaminia Vecchia a Roma, che vede tra gli altri imputati il vice questore Nicola Sciré, è giunto alla fase di sentenza. Per la prima volta in Italia, in previsione di una lunga discussione in camera di consiglio, sono state predisposte le cose in modo tale da non distruggere di stanchezza e fame i giudici popolari.

Per evitare che questo accada il presidente Valeri ha dato alcune disposizioni.

Il capitano dei carabinieri Varisco e il vice questore Surdo provvederanno ad organizzare il servizio in modo da non far mancare niente ai giudici: compreso pranzo e cena. A sera, se la discussione dovesse ancora protrarsi, i giudici potranno riposare sulle poltrone della aula dove si è celebrato il processo. Se sarà necessario, saranno usate anche delle brandine che lo stesso presidente ha fatto predisporre.

Secondo calcoli di esperti la discussione non durerà meno di venti ore, data l'importanza della decisione e tenendo conto del numero degli imputati. Entrando questa mattina verso le 11 in camera di consiglio i giudici ne dovrebbero uscire non prima delle prime ore di venerdì.

CORSI DI INGLESE, TEDESCO, FRANCESE, CON: TELEVISIONE, INSEGNANTI DI MADRELINGUA, LABORATORI LINGUISTICI INDIVIDUALI, LAVAGNE LUMINOSE, PROGRAMMERS DI CONTROLLO

IMPARARE LE LINGUE E' UNA NECESSITA' MA NON E' PIU' UN PROBLEMA

CON IL «METODO CICLICO RIPETITIVO PROGRAMMATO»:
USO DELLA TELEVISIONE E FREQUENZA ALLE LEZIONI DI LABORATORIO E DI CONVERSAZIONE IN GIORNI ED ORARI VARIABILI, SECONDO LE PROPRIE ESIGENZE, RIPETIZIONE CICLICA DELLE LEZIONI-DIALOGO CON L'NSEGNANTE, SCELTA DEL PROPRIO RITMO DI STUDIO

GRATUITAMENTE
3 LEZIONI PRATICHE per conoscere le nuove tecniche didattiche ed i mezzi audio-visivi più avanzati.
PROFICIENCY TESTS, per stabilire il grado di conoscenza della lingua, onde frequentare il corso adeguato.
Per informazioni, prenotazione tests o lezioni gratuite telefonare a:

WALL STREET INSTITUTE
SEGRETERIA IMMATRICOLAZIONE
MILANO / V. EMANUELE
Corso V. Emanuele 30
(M.M. San Babila)
Tel. (02) 701.435 • 701.678

MILANO / FARA
Via Fara 28
(M.M. Staz. Centrale)
Tel. (02) 666.509 • 639.422

MILANO / CADORNA
Piazzale Cadorna 15
(M.M. Staz. Nord)
Tel. (02) 804.626 • 806.052

Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Firenze
Mestre - Milano - Modena - Napoli - Novara - Padova - Rimini
Roma - Torino - Verona

Corsi di:
STAFF: ● Segretaria di direzione ● Steno-dattilo ● Segretaria d'Azienda ● Hostess - di Volo - Interprete - d'Azienda
LINGUE: ● Inglese ● Tedesco ● Francese
COMPUTERS: ● Programmatore ● Analista di sistemi ● System Engineer

Ai deportati nei campi di sterminio nazisti

Museo-monumento che è monito contro gli orrori del fascismo

Lo inaugurerà domenica a Carpi il Presidente della Repubblica - Contributi di Picasso, Guttuso, Leger, Cagli, Longoni, Levi - Manifestazione a carattere internazionale

Dal nostro inviato

CARPI, 10.

«E voi, imparate che occorre vedere / e non guardare in aria; occorre agire / e non parlare. Questo mostro stava, / una volta, per governare il mondo! / I popoli lo spensero, ma ora / non cantiamo vittoria troppo presto: / il grembo da cui nacque è ancora fecondo». Le parole di Bertolt Brecht sono incise sullaprima parete che, per chi visita il Museo-Monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti, si trova di fronte. E sono anche il senso dell'imponente opera: non una raccolta di orrori (anche se pure questi sono ovviamente presenti), ma elementi di memoria, sollecitazioni ad un impegno costante.

Domenica prossima il Presidente della Repubblica, nel corso di una cerimonia a livello internazionale, inaugurerà il Museo-Monumento la cui idea nacque il 10 dicembre del 1961 nel corso di una manifestazione nazionale rievocativa del sacrificio degli ex deportati e che si svolgeva appunto a Carpi. Questa piccola città della pianura emiliana aveva avuto il triste privilegio di ospitare il primo campo di concentramento in Italia, quello di Fossoli, allestito dalla Kommandantur di Modena per ordine del comandante delle SS in Italia, generale Wolf: un «durchgauslager», un campo di smistamento: a Fossoli si giungeva per proseguire verso Mathausen, Auschwitz, Buchenwald, Dachau. O per morire, come i 68 martiri fucilati il 12 luglio del '44: intellettuali, operai, studenti ed un gruppo di alti ufficiali (un generale, quattro colonnelli, un capitano di corvetta) che dopo l'otto settembre si erano schierati con le forze della Resistenza; o come la medaglia d'oro Leopoldo Gasparotto.

Il progetto che è stato prescelto — degli architetti Belgiojoso, Peressutti, Rogers e di Renato Guttuso — prevede un rigoroso rispetto dei locali quattrocenteschi a pianterreno del palazzo del Pio dove il Museo-Monumento si sviluppa ed una estrema sobrietà di interventi: nel cortile del palazzo — aperto direttamente sull'esterno — quindici steli di cemento armato di sei metri di altezza, portano incisi i nomi dei campi di concentramento nazisti; sulle pareti bianco-grigie dei locali che accolgono il museo sono graffiti di Picasso, Guttuso, Leger, Cagli, Longoni e Levi (non ancora ultimato, quest'ultimo, perché un'indisposizione dell'autore ne ha ritardato l'esecuzione) e brani di lettere di condannati a morte della Resistenza europea scelti da Nelo Risi.

Solo nel centro di ogni locale una grande urna di vetro — che affonda nel pavimento come in una fossa — reca sul fondo un'immagine fortemente ingrandita della vita nei campi di sterminio e in primo piano la documentazione reale relativa al particolare. L'ultima stanza, infine, è completamente nuda, ma dal pavimento al soffitto è coperta di nomi — oltre 14 mila — di italiani caduti nei lager: sono alla rinfusa, senza alcun ordine — nè alfabetico, nè cronologico, nè relativo alle località di provenienza — così come senza alcun ordine vennero stritolati dalla macchina nazista.

Poi una piccola sala per la proiezione di documentari e infine la biblioteca e il centro di studi sulla deportazione politica e razziale che inizierà a funzionare tra non molto e che costituirà un istituto di ricerca a livello internazionale.

Domenica, come si è detto, il Presidente della Repubblica inaugurerà il complesso nel corso di una cerimonia per la quale è prevista una immensa partecipazione di folla: delegazioni di perseguitati politici, di ex deportati, di partigiani sono preannunciate da tutta l'Italia ma anche dall'estero: saranno presenti delegazioni dell'Associazione dei perseguitati politici antifascisti della Repubblica Federale tedesca, del Comitato dei resistenti antifascisti della Repubblica Democratica tedesca, della Federazione dei deportati ed internati resistenti e patrioti della Francia, del Comitato reduci antifascisti della Romania, della Federazione dei partigiani ungheresi, dell'Associazione partigiani francesi. Nonchè rappresentanti diplomatici dell'URSS, della RFT, del Belgio, della RDT, dell'Inghilterra, dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Francia, della Romania, dell'Austria, Polonia, Bulgaria, Lussemburgo, Israele. E rappresentanze, infine, di coloro che ancora oggi in Europa conoscono i campi di concentramento fascisti: portoghesi, greci, spagnoli.

Dell'Italia si è detto; vale forse la pena di aggiungere che il provveditore agli studi di Modena ha dato disposizioni ai presidi e ai direttori didattici della provincia perchè sia fatta conoscere in tutte le scuole la «traccia storica» dei motivi e degli obiettivi del Museo-Monumento fatta distribuire dal Comune e dal Comitato promotore. Numerose scuole visiteranno quindi i locali: che è forse il primo grande successo conseguito dai promotori dell'iniziativa. Perchè uomini come Pertini — che sarà presente all'inaugurazione in rappresentanza della Camera — o Terracini, che terrà il discorso ufficiale, o gli innumerevoli altri che l'esperienza della guerra, della deportazione hanno vissuta e dalla quale continuano a trarre orientamento nella azione politica, possono qui rivivere i ricordi; ma i giovani, i ragazzi, devono trovarvi un'indicazione per il futuro.

Kino Marzullo

Perugia: studenti aggrediti da fascisti

PERUGIA, 10

Una grave provocazione fascista è stata effettuata questa mattina davanti al Liceo classico «A. Mariotti» dove un gruppo di teppisti, appartenenti alla organizzazione di destra «Ordine nuovo» ha aggredito e malmenato alcuni studenti democratici. Tra gli aggressori sono stati riconosciuti noti picchiatori come Euro Castori, Caporali e Giovannoni. I fascisti si sono presentati davanti al liceo per vendere giornali e hanno iniziato a provocare gli studenti e, dopo aver estratto catene, mazze ferrate e bastoni si sono lanciati contro alcuni di loro, ferendo tre giovani, tra cui il compagno Carlo Marsili, militante della FGCI. Poche ore dopo l'aggressione si è formato un corteo che dal Liceo si è diretto verso il centro. Teppisti fascisti hanno tentato nuove provocazioni, ma hanno stavolta ricevuto una durissima lezione.

La federazione giovanile comunista ha emesso un comunicato nel quale tra lo altro si afferma che «gli studenti democratici di Perugia di fronte alle provocazioni dei teppisti fascisti sono decisi a stroncare sul nascere ogni loro manovra provocatoria».

ALL'ARIA APERTA **Come ogni anno in autunno, gli artisti del pennello residenti a Roma espongono le loro opere sulle scalinate di Trinità dei Monti a piazza di Spagna. La mostra, che si è aperta il 6 ottobre, annovera tutti gli stili, dall'astratto, all'accademico**

Caltanissetta: respinta la tesi del PM (aveva chiesto 8 mesi)

Grave sentenza assolve un dirigente missino diffamatore del PCI

Secondo i giudici non costituisce reato un ignobile manifesto sull'atteggiamento dei comunisti nei confronti della mafia - Una dichiarazione del compagno Macaluso ed un comunicato della segreteria della Federazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Con una gravissima sentenza, che conferma ancora una volta gli orientamenti reazionari di alcuni settori della Magistratura siciliana, il tribunale di Caltanissetta ha avallato la grave diffamazione operata da un dirigente della federazione provinciale del MSI ai danni del nostro partito.

Il tribunale nisseno ha infatti respinto la tesi del Pubblico Ministero che aveva richiesto la condanna ad 8 mesi di reclusione del caporione fascista Giuseppe Cancemi, querelato per diffamazione dal compagno on. Emanuele Macaluso, in seguito alla pubblicazione di un manifesto che conteneva la sorprendente affermazione secondo cui «i comunisti non presero mai posizione contro la mafia».

Per sovrappiù, i giudici — che hanno assolto il Cancemi con la sconcertante formula del «fatto che non costituisce reato» — non hanno tenuto in nessun conto la significativa testimonianza che, in sede di dibattimento, è stata offerta proprio dall'autore di un libro dal quale era stato estrapolato il brano citato: si tratta del pubblicista Michele Pantaleone, che ha apertamente condannato in aula la strumentalizzazione anticomunista che i fascisti avevano imbastito, trasformando quello che era soltanto un cenno — peraltro più che discutibile — alla situazione politica nissena nel dopoguerra, in un giudizio apertamente ingiurioso sulla linea del nostro partito e sul comportamento dei dirigenti.

Sulla gravissima sentenza il compagno on. Emanuele Macaluso ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Quando decisi di querelare i dirigenti del MSI di Caltanissetta per un manifesto chiaramente e intenzionalmente diffamatorio, alcuni miei amici, che meglio di me conoscono i magistrati, mi sconsigliarono di farlo, dato che la causa avrebbe potuto essere affidata a qualche magistrato notoriamente e sfacciatamente fascista. Non accettai il consiglio perchè, se ci sono magistrati fascisti, molti altri non lo sono; anzi, proprio a Caltanissetta, esistono magistrati democratici e, in ogni caso, non mi dispiaceva sfidare la tracotanza di qualche magistrato fascista.

«Debbo dire, a sentenza avvenuta, di avere scelto la strada giusta per almeno tre ragioni:

«1) I fascisti che hanno stampato il manifesto hanno dimostrato tutta la loro vigliaccheria: non si sono assunti infatti la paternità di ciò che hanno scritto ed hanno invece dichiarato di avere solo riprodotto giudizi già espressi da altri. Altri — è da sottolineare — che non potevano essere da me querelati per il semplice fatto che ignoravo quanto avevano scritto. I fascisti, insomma, di fronte ad un confronto sul merito delle accuse — come è loro costume — sono scappati;

«2) la sentenza, qualunque sia la motivazione, è talmente aberrante che non può non richiamare l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura su alcuni giudici del tribunale nisseno, protagonisti di altre clamorose sentenze. La stampa nazionale proprio in questi giorni, dopo alcuni fatti emersi in un processo intentato contro il quotidiano "L'Ora" parla del caso Scaglione come di un segno di certe situazioni marce. Non dimentichiamo neanche il caso del presidente del tribunale di Ragusa emerso dopo l'uccisione del giornalista dell' "Unità" e dell' "Ora", Spampinato. E' da ricordare però che quando noi sollevammo questi casi si levarono da parte degli altri ambienti alti lai in difesa del buon nome della magistratura».

«Non intendiamo confondere le carte: dire che ci sono zone infette nell'apparato giudiziario siciliano non significa cioè accusare tutta la magistratura dell'isola, che annovera tra i suoi componenti giudici onesti, coraggiosi, competenti e fedeli alla Costituzione.

«3) Infine alcuni casi giudiziari registrati a Messina, Catania, Caltanissetta ed altre città e che si rivelano come atti faziosi di aperta collusione coi fascisti, debbono far riflettere tutte le forze democratiche siciliane e del paese, che lamentano un'intollerabile presenza fascista nel Mezzogiorno, senza avvertire però quanto questa presenza sia incoraggiata e sorretta da certi settori dell'apparato dello Stato, complici di forze eversive e anticostituzionali. Se si vuole tutelare la democrazia — conclude il compagno Macaluso — bisogna apertamente denunciare questi fatti e colpire i responsabili».

Sulla sentenza vi è stato anche il seguente comunicato della segreteria della Federazione di Caltanissetta.

«Una sentenza assai grave ha concluso la prima fase del processo contro il segretario del Movimento sociale di Caltanissetta querelato dal compagno Emanuele Macaluso a causa dell'indegno manifesto diffamatorio che accusava il PCI e i suoi dirigenti di collusione con la mafia negli anni delle grandi lotte contro i mafiosi, ed i padroni di feudi e di zolfare. La diffamazione era parte di quella velenosa campagna fascista ancora operante contro le istituzioni tesa a dire che "tutto è mafia", che "la democrazia è mafia" e la mafia è sorta con la Liberazione e la Costituzione.

«Ora la sentenza che assolve i missini offende la democrazia ancor più della diffamazione fascista, alimenta la sfiducia nelle istituzioni e la crisi dei rapporti tra i cittadini e l'organizzazione della giustizia, colpisce la stessa Magistratura, gettando più di un'ombra sulla sua indipendenza e sulla sua fedeltà alla Costituzione.

«Il falso e la diffamazione dei fascisti non costituiscono reato secondo lo stesso magistrato che con un'altra clamorosa sentenza in un processo finora risoltosi in farsa, ha mandato assolti gli autori del sacco edilizio di Caltanissetta.

«La sentenza di ieri non è un episodio isolato bensì l'ennesima manifestazione di pericolose tendenze di alcuni settori dell'apparato statale a collusioni e complicità con forze eversive e con gruppi di potere economico e politico, che hanno condotto i propri affari e la pubblica amministrazione in assoluto e arrogante dispregio delle leggi, portando la città e la sua provincia all'estremo della degradazione economica e civile.

«E' per questo che le forze democratiche non possono limitarsi ad esprimere la solidarietà al compagno Macaluso e la fiducia che il giudizio di appello ristabilisca la verità e giustizia ma per difendere la democrazia, la Magistratura stessa e la sua credibilità esse devono richiamare con urgenza l'attenzione della commissione antimafia, chiedere l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura e una rigorosa inchiesta sull'operato di alcuni giudici di Caltanissetta in tutti questi anni».

Contro la sentenza il Pubblico Ministero dott. Di Francesco, che aveva chiesto la condanna dell'imputato a otto mesi di reclusione e al pagamento della multa, ha già intercorso appello.

Documento unitario Arci-Uisp, Enars-Acli e Endas

Rinnovate richieste per la riforma Rai

Il rifiuto di accettare come inevitabile la «proroga della proroga» della convenzione con la Rai-Tv, rinviando dunque ancora una volta la riforma radiotelevisiva, è stato espresso ieri unitariamente in un comunicato delle tre grandi associazioni di massa Arci-Uisp, Enars-Acli e Endas. Una altra voce autorevole si unisce così alle pressioni già avanzate in questi giorni dai comunisti in Parlamento e dai sindacati dei lavoratori dello spettacolo per un immediato avvio delle iniziative di riforma.

Il documento delle tre associazioni afferma che «i già numerosi e gravi problemi del paese» non possono costituire un alibi per il governo, specie di fronte all'ulteriore «aggravamento della situazione in tutti i settori della comunicazione». D'altra parte l'atteggiamento della Rai «per quanto riguarda l'informazione sul colera, il golpe cileno e il recente conflitto arabo-israeliano» è «la conferma di una situazione interna in progressivo deterioramento».

Le tre associazioni, quindi, chiedono che vengano immediatamente assunte le seguenti iniziative: «*a)* convocazione della Commissione Parlamentare di Vigilanza; *b)* consultazione, condotta dalla Commissione, delle Regioni e delle forze che hanno sviluppato un dibattito e un'attività intorno al tema della riforma Rai: sindacati, associazioni di massa, lavoratori dell'ente; *c)* dibattito parlamentare che, tenendo conto degli elementi raccolti, indichi linee e tempi della riforma» cui dovrebbe essere vincolata, in ogni caso, anche una eventuale proroga decisa dal Parlamento.

Ricevute dai gruppi Pci, Dc e Psi

Delegazioni alla Camera di lavoranti a domicilio

Folte delegazioni di lavoratrici a domicilio, accompagnate da dirigenti sindacali, sindaci, amministratori regionali (fra cui l'assessore della Toscana, Ilia Coppi) e consiglieri comunali dei vari gruppi, provenienti dalla Lombardia (Mantova, Milano, Varese, Brescia), dall'Emilia (Reggio e Bologna), dalla Toscana (Siena e Arezzo) dal Piemonte (Biella), dal Veneto (Padova) e da Santa Caterina in provincia di Caltanissetta, sono state ricevute ieri mattina a Montecitorio dai rappresentanti dei gruppi parlamentari del PCI, della DC e del PSI. on. Sgarbi, on. Tina Anselmi e on. Magnani Noia.

La nutrita delegazione ha sollecitato l'immediata approvazione della legge sul lavoro a domicilio, attualmente in discussione alla commissione Lavoro della Camera in sede deliberante.

La compagna Sgarbi, parlando alle lavoratrici, ha ricordato che la nuova legge rappresenta il risultato di un utile confronto fra forze politiche di ispirazione diversa, affermando altresì che non si tratta solo di colpire forme inammissibili di «lavoro nero», ma anche di creare le condizioni per un diverso sviluppo economico. L'on. Sgarbi ha quindi confutato la tesi secondo cui con la nuova legge il lavoro a domicilio coinvolgerebbe l'artigianato per conto terzi, osservando che finora è avvenuto il contrario, in quanto molte lavoratrici sono state costrette a iscriversi allo artigianato per conservare una occupazione e avere l'assistenza. Si tratta ora di procedere rapidamente all'approvazione, senza modifiche peggiorative, del «testo unificato» anche al Senato e, quindi, di fare in modo che la legge venga applicata.

L'on. Alselmi per la DC ha ribadito che occorre respingere ogni emendamento negativo e di battersi quindi per la pratica attuazione della legge. Analoghi impegni e convincimenti sono stati espressi dall'on. Magnani Noia.

In discussione alla Camera il decreto per l'alluvione

Per la Basilicata non solo soccorsi ma organiche misure di rinascita

Gli stanziamenti previsti (49 miliardi per quest'anno, 26 per il '74) sono destinati all'effettivo ripristino delle opere distrutte - Scutari illustra le proposte del PCI per organici interventi strutturali

La Camera ha ripreso ieri la discussione sul decreto contenente misure a favore della Basilicata a seguito delle alluvioni e delle frane della primavera scorsa. Il provvedimento prevede un insieme di stanziamenti pari a 49 miliardi per quest'anno e a 26 miliardi per il 74 mentre per il periodo 1975-'77 gli stanziamenti saranno stabiliti annualmente dal bilancio dello Stato.

Tra le destinazioni più importanti vi sono i 4 miliardi e mezzo per interventi di pronto soccorso, 7 miliardi per il ripristino di strade statali, 36 miliardi per la ricostruzione di opere pubbliche, 7 miliardi e mezzo per contributi alla ricostruzione di fabbricati di proprietà privata, 5 miliardi per l'agricoltura, e così via. Sono previste alcune provvidenze per i lavoratori: un aumento di 400 lire giornaliere dell'indennità di disoccupazione, l'integrazione parziale dei salari per gli operai le cui aziende siano state bloccate dal maltempo, la concessione di contributi ai lavoratori autonomi danneggiati e di una indennità per i lavoratori agricoli disoccupati. Alle piccole e medie imprese danneggiate viene concesso un contributo fino a 300 mila lire. Sono anche previste agevolazioni fiscali creditizie a persone e ad aziende. Viene attribuito un contributo di 7 miliardi a beneficio dell'ente Regione.

Il giudizio del PCI su questo decreto si ispira al duplice criterio del ripristino della normalità e sicurezza idrogeologica e dello sviluppo economico e sociale della regione. Il compagno Scutari ha richiamato il dramma del dissesto geologico e del sottosviluppo che fa della Basilicata la regione più povera d'Italia, quella in cui le scelte a favore dei monopoli fatte dalla DC, il sottogoverno, il clientelismo, hanno recato i guasti più profondi. Le alluvioni di primavera, colpendo la totalità dei comuni e recando danni per 300 miliardi (una cifra che è eguale all'intero reddito annuale), sconvolgendo strutture produttive e insediamenti umani, rendono urgente una svolta di quantità e di metodo nell'intervento pubblico il quale non può essere limitato nè al puro soccorso di emergenza e neppure al solo ripristino della situazione precedente.

Giudicato sotto questo profilo — ha detto Scutari — il decreto non è negativo, esso è diverso da provvedimenti analoghi del passato per altre zone meridionali perchè finalmente si riconosce il ruolo della Regione e la delega ai comuni per l'esecuzione delle opere, perchè prevede la possibilità di programmare gli spostamenti degli abitati. Esso, cioè, non ha il tradizionale carattere assistenziale, ma si rivolge al ripristino effettivo delle opere distrutte. Vi manca, però, ciò che era ben presente nella proposta di legge comunista: una organicità di interventi strutturali quali la istituzione di fasce produttive a difesa dei centri abitati, la sistemazione dei bacini o, sul piano sociale, una incentivazione efficace della ristrutturazione dell'agricoltura.

Non si può mai dimenticare che il disastro geologico non è solo un accidente naturale, ma anche un prodotto della storia sociale: dove l'uomo abbandona la terra per andare a sopravvivere all'estero o al nord, il la natura deperisce e col tempo cede alle calamità. E la riprova la si ha in positivo, quando si può constatare che nelle zone ove si è attuata una pur parziale e distorta riforma agraria, le conseguenze dei fattori atmosferici sono meno gravi.

La Basilicata è una regione montana per l'80 per cento: è concepibile in queste condizioni, uno sviluppo che si affidi unicamente alla tenue fascia di pianura e trascuri il resto? La salvezza può essere solo in un intervento integrato che porti allo sviluppo di aziende silvo-pastorali, zootecniche e turistiche nella montagna e nella collina, e di aziende intensive e irrigue nella pianura. Ma tutto questo comporta una svolta nella politica economica, nella impostazione del bilancio dello Stato, nella concezione dell'intervento meridionalista, che capovolge la logica disastrosa che ha portato all'emigrazione di un terzo della popolazione e alla degradazione di tanti paesi ove le misere pensioni dei vecchi sfamano i giovani in attesa di lavoro.

La Basilicata ha alcune potenzialità che vanno valorizzate: acqua, energia elettrica, metano. Esse devono essere finalizzate essenzialmente allo sviluppo locale. E' attorno a queste esigenze vitali che è andato maturando uno schieramento nuovo ed ampio di forze sociali e politiche e di organismi elettivi. Questo movimento ha lasciato il segno anche nel decreto in discussione. Ma non può esservi — ha concluso Scutari — un minuto da perdere, una soluzione di continuità fra questo intervento di urgenza e una politica riformatrice e organica del suolo e dello sviluppo.

E' in base a queste considerazioni che il gruppo del PCI ha presentato una serie di emendamenti.

Si è conclusa intanto alla Commissione Lavoro della Camera la discussione generale sul testo unificato. Hanno parlato per il PCI i compagni Luciana Sgarbi, Furia e Miceli.

e. ro.

Alla commissione affari costituzionali

Per un solo voto parere favorevole al decreto sulle centrali elettriche

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO MODICA

Il centro-sinistra, alla commissione affari costituzionali del Senato, è riuscito ad imporre con appena un voto di maggioranza (12 contro 11) un parere di costituzionalità al decreto legge sulle centrali termoelettriche. E perchè questo voto potesse esservi, contro la consuetudine il presidente della commissione, il dc Tesauro, ha aggiunto il proprio ai voti dei senatori della maggioranza. Lo stesso Tesauro, peraltro ha raccomandato al governo di tener conto, nella costruzione delle centrali, del parere dei Comuni e delle Regioni.

Una raccomandazione priva di valore giuridico, ma che tuttavia testimonia del fatto che soltanto per una scelta politica — la difesa a oltranza del decreto — la maggioranza non ha voluto tener conto delle approfondite motivazioni portate dai comunisti a sostegno della illegittimità costituzionale del decreto in almeno due punti del provvedimento e particolarmente l'articolo 2 in cui, affermandosi che i progetti ENEL approvati dal CIPE costituiscono «variante agli strumenti urbanistici», le Regioni (e i Comuni) vengono espropriati del loro potere costituzionale in materia urbanistica.

I compagni Modica, Maffioletti, Venanzi e Urbani hanno ieri nuovamente rimarcato la gravità delle responsabilità che il governo e la maggioranza si assumono, insistendo sul decreto e rifiutando un accordo con le Regioni e i Comuni.

Il compagno Modica in particolare ha sottolineato la contraddizione tra i propositi espressi autorevolmente dal governo anche di recente circa la volontà di voler stabilire un rapporto nuovo con le autonomie regionali, e il decreto sulle centrali chiaramente teso a perpetuare una politica di manomissione delle prerogative regionali.

Il decreto dovrà essere ora esaminato dalla commissione industria in sede referente.

Il colonialismo portoghese sotto accusa in Parlamento

Secondo il sottosegretario agli Esteri Pedini, l'Italia non fornisce armi al Portogallo, non sussistono le condizioni diplomatiche per il riconoscimento dei movimenti di liberazione del Mozambico e dell'Angola, mentre per la Guinea Bissau si sta raccogliendo una documentazione orientativa.

Il governo ha comunque riconosciuto al PAIGC un ruolo politico rilevante. Non vi sono coloni italiani nelle colonie portoghesi all'infuori di qualche decina di operai alla diga di Cabora Bassa ed in Angola e l'Italia è comunque favorevole alla completa decolonizzazione.

Nel discorso di Pedini, in risposta ai deputati comunisti e democristiani che avevano chiesto chiarimenti sulle atrocità in Mozambico alla Commissione Esteri della Camera, si riscontrano elementi nuovi, ha affermato il compagno Segre, ma nella posizione del governo permangono aspetti negativi. Per le armi, per esempio, non si è tenuto conto della NATO, mentre non si conosce l'atteggiamento del nostro governo nei confronti della proposta olandese contro il colonialismo portoghese fatta in seno alla NATO. Interventi critici sono stati fatti anche dal compagno Gladresco, e dal democristiano Fracanzani

IL TRIBUNALE DI TERNI RESPINGE LE RICHIESTE DEI LEGALI DI ALMIRANTE

Il segretario missino «invitato» a presentarsi al processo per il manifesto antipartigiano

Sarà acquisita agli atti una copia del telegramma inviato alla prefettura di Lucca nel 1944 per sollecitare l'affissione del manifesto per la fucilazione dei partigiani - Le arringhe degli avvocati difensori Tarsitano e Zupo

Dal nostro inviato

TERNI, 10.

Non c'è bisogno di provare ulteriormente che il manifesto firmato da Giorgio Almirante, segretario nazionale del MSI-Destra nazionale, che dava via libera alle più scellerate repressioni contro i partigiani nel 1944, sia autentico.

Questo il segno netto che ha caratterizzato l'udienza di oggi presso il tribunale di Terni nella causa intentata dal caporione fascista contro il segretario della federazione locale del PCI e membro del Comitato centrale del partito, il compagno Claudio Carnieri, che immediatamente dopo la pubblicazione del documento effettuata dall'Unità, diffuse nella città umbra un manifesto di denuncia.

Il tribunale, nel respingere quasi in blocco le eccezioni presentate dagli avvocati di Almirante, ha invitato anche il segretario del MSI-Destra nazionale a presentarsi al giudici la settimana prossima (il 17 otobre) in aula, sottolineando così l'imbarazzata assenza di Almirante e precisando — appunto — che alla ripresa del dibattimento «il processo dovrà comunque andare avanti».

Anche questa mattina, gli avvocati del caporione fascista hanno usato tutti i mezzi pur di rinviare una sentenza che — come a Reggio Emilia, Modena, Trapani, Isernia e Roma — avrebbe inchiodato alle sue responsabilità il capo di gabinetto del ministro della cultura popolare della repubblichetta di Salò.

Come se i tribunali delle città citate — che han assolto in pieno il nostro giornale e i partiti politici denunciati da Almirante — non contassero nulla, i difensori di Almirante hanno avanzato, infatti, la richiesta di procedere a perizie sulla validità del bando e, soprattutto, sul telegramma inviato recentemente dalla prefettura di Lucca al tribunale di Roma comprovante l'emissione, la firma in calce e il contenuto del famigerato bando fratricida.

Sono stati usati toni demagogici, anche offensivi, riguardo all'ordinamento democratico della Repubblica nata dalla Resistenza, soprattutto quando un avvocato di Almirante — deputato locale del MSI-Destra nazionale — ha ignobilmente e testualmente detto, senza che purtroppo il presidente del tribunale lo riprendesse, che riguardo agli argomenti in discussione «la storia non è stata ancora scritta e che l'ultima parola non è stata ancora detta».

Le richieste dei patroni del caporione missino sono state controbattute dai difensori del compagno Carnieri, i compagni Fauso Tarsitano e Giuseppe Zupo. Particolarmene Tarsitano, nella sua replica, ha fatto notare al tribunale che, per quanto riguarda il processo in discussione, l'unico documento probante poteva essere il telegramma della prefettura di Lucca (precedentemente presentato in copia fotostatica agli atti del processo e comprovante senza ombra di dubbio l'autenticità del manifesto) e che se la difesa di Almirante se la sentiva, poteva benissimo impugnare il documento e procedere a una denuncia per falso. Ovviamente, i legali di Almirante si sono ben guardati dal dichiarare «falso» un testo di un ufficio pubblico della Repubblica e così tutte le tesi speciosamente avanzate nella pratica sono venute a cadere.

Il processo contro il nostro compagno, come abbiamo detto, proseguirà la prossima settimana. Il tribunale ha deciso di inviare il comandante dei carabinieri di Terni a Lucca per prelevare una copia del telegramma della locale prefettura che comprova le colpe di Almirante e ha poi ascoltato brevemente i testimoni a favore del compagno Claudio Carnieri. Il professor Paolo Crisofilini, il prof. Renzo Vanni, il medico di Manciano Livio Nicolai e Guido Zucchelli, hanno ribadito le deposizioni rese negli altri tribunali e che hanno contribuito in maniera decisiva a provare i lutti causati dal bando Almirante in tante famiglie italiane.

Significativo, infine, è stato l'invito del presidene del tribunale a Giorgio Almirante a presentarsi in aula. Il segretario del MSI-Destra nazionale, infatti, ha sistematicamente evitato di presentarsi ai dibattimenti fin da quando i giudici dei tribunali della Repubblica hanno cominciato a rendersi conto delle sue precise responsabilità in merito alla diffusione del bando fratricida.

Vedremo se anche la prossima settimana a Terni Almirante preferirà restare assente a un dibattimento che da denunciante lo vede ormai trasformato in accusato.

Aladino Ginori

Davide Lajolo
Poesia come pane

La ricerca di Lajolo si svolge attorno a quel punto di coincidenza che fa dell'uomo un artista e dell'artista un uomo. Di qui nascono i suoi «incontri» con Pavese, Fenoglio, Augusto Monti, Vittorini, la Alexramo, Malaparte, Ungaretti, Quasimodo, e Hemingway, Hikmet, Eluard e i suoi bellissimi saggi su Gozzano e Pavese, Pavese e Vittorini, Fenoglio e la Resistenza.

Lire 2500
RIZZOLI EDITORE

Cresce la lotta per la gratuità della scuola elementare e media

Numerose iniziative per alleviare il peso economico dell'istruzione obbligatoria per i figli dei lavoratori

Un diritto non un privilegio

SAREBBE un male per tutti se le polemiche sul buon libro o sul libro per tutti, o anche la ricerca di una politica che non faccia pagare all'Ente locale per le inadempienze dello Stato impedissero di sviluppare il discorso complessivo sul significato politico, pedagogico e culturale di una scuola di base veramente gratuita.

Tradizionalmente l'istruzione è considerata obbligo o privilegio. Nell'800 fu proclamato il dovere d'imparare a leggere, scrivere e far di conto anche per chi era destinato al lavoro manuale e a restare nel ceto subalterno, membro della classe sfruttata. Il privilegio derivava e in parte deriva, in forme nuove data la crisi delle strutture scolastiche, dal fatto che la scuola successiva all'obbligo è stata sempre intesa come una delle vie attraverso le quali si entrava nel ceto dominante o almeno si evadeva dalla condizione operaia e contadina.

Al concetto di obbligo si univa e si unisce quello di assistenza. A chi appartiene ai ceti poppolari, una volta imposto di frequentare la scuola occorreva assicurare i mezzi necessari per superare le più gravi difficoltà. Il ragazzo di famiglia proletaria, il cui lavoro veniva a mancare per i due o tre anni in cui stava nelle aule dell'elementare, doveva ricevere un sussidio — i libri, i quaderni, la refezione, un paio di scarpe e un cappotto in certi casi — che rendesse meno gravosa l'assenza del salario di apprendista o piccolo manovale o del contributo al lavoro della famiglia contadina. Così la borghesia, quella parte almeno che non considerava la scolarità per tutti un pericolo per la stabilità sociale e politica, diede vita alle varie forme di assistenza ai «bisognosi», tipica fra le quali il Patronato scolastico, che vive ancora oggi come centro di potere.

Sono passati i decenni, l'Italia si è trasformata, la composizione sociale della popolazione ha subito cambiamenti profondi, le classi lavoratrici e il loro movimento organizzato sono diventati protagonisti di un moto di rinnovamento che investe anche la scuola. Ma alla rivendicazione del diritto allo studio, che è parte della rivendicazione complessiva rivolta alla scuola e alla società, si risponde col linguaggio dell'assistenza, del «bisogno», di un malinteso merito.

E' anche questa una manifestazione della grettezza e della povertà ideale con cui le classi dominanti e il loro personale politico concepiscono la scuola di base: come scuola che, per il fatto di essere di tutti, deve restare povera, paternalistica, assistenziale.

Come deve essere organizzata una scuola di base che promuova energie intellettuali, che prepari alle lotte della vita sociale, che formi cittadini capaci di prendere posizione comprendendo, discutendo e operando? Deve consentire la rapida acquisizione e la padronanza piena delle tecniche di espressione, di comunicazione, di raccolta ed elaborazione dei dati. Quindi le occorrono strumenti come i libri (le biblioteche di classe, di scuola), i giornali e i periodici, il ciclostile, il complesso tipografico, il materiale per lavorare. Le occorrono anche strumenti più costosi, la cui acquisizione non può non far parte di un piano di riforma che abbia ampio respiro culturale, come macchine fotografiche, cineprese, videoregistratori, ma quei fondamentali strumenti che si diceva sopra le servono «subito».

Deve essere aperta tutto il giorno per gli alunni e aperta fisicamente e culturalmente alle popolazioni dei quartieri perché ne usino le strutture e così ne contestino la separatezza e vi introducano la vita sociale con la sua dialettica. E' la questione del pieno tempo e della gestione democratica, che comporta fra l'altro un nuovo modo di vedere l'edilizia scolastica, di organizzare l'uso del territorio e l'intervento della ricerca pedagogica, urbanistica, architettonica nella progettazione degli edifici.

Infine le occorrono insegnanti diversi nella formazione professionale, nel modo di ragionare e di operare, e una nuova linea educativa, nuovi principii politico-pedagogici.

Noi sappiamo che anche su una scuola così trasformata agirebbe la divisione in classi, perché la società è divisa in classi, ma se siamo capaci di ragionare riferendoci alla funzione delle classi lavoratrici come classi che lottano per l'egemonia, dobbiamo vedere in ciò che chiediamo per i ragazzi della scuola di base, per i bambini della scuola dell'infanzia provenienti dalle famiglie dei lavoratori — e cioè strutture e mezzi per ridurre la discriminazione e la selezione — strutture e mezzi per tutti, che prefigurino situazioni di uguaglianza reale anche in contrasto con la disuguaglianza che c'è nella società e alla quale ci si oppone con la lotta politica. E' questo il senso del progetto di riforma generale che include come suo momento la richiesta che sia rispettato il diritto allo studio per tutti.

Questa riforma non si realizza perché il movimento non è ancora abbastanza forte per imporla e perché le classi dominanti concepiscono l'istruzione guardando all'indietro. E guardano anche all'assistenza, ma non alla Costituzione, nella quale il principio della gratuità della scuola fino a quattordici anni è affermato senza ambiguità ed equivoci.

Ma ci sono altre considerazioni da fare. La trasformazione della scuola costa, si tratti della riforma completa o si tratti di provvedimenti parziali. Ciò che non sempre si tiene presente è il vasto fenomeno in atto da anni in decine e centinaia di Comuni di sinistra ed ora anche in alcune Regioni, per cui il diritto allo studio è elemento di una politica scolastica che supera il concetto dell'assistenza. In queste zone il problema dei contenuti, cioè dell'avvio alla riforma, è visto insieme con quello della limitazione del disagio economico, e i provvedimenti perchè la scuola non costi e quelli perché consenta ai bambini e ai ragazzi di compiere esperienze valide sono così intrinsecamente connessi che è ormai impossibile scinderli.

A questo punto si è giunti sostituendosi allo Stato, superando le remore e gli ostacoli posti dalla burocrazia, spendendo denaro pubblico ma non statale, per rispondere ai bisogni della popolazione.

Questo punto è la base per una piattaforma rivolta allo Stato, per ottenere che le autorità centrali agiscano, che i bilanci degli Enti Locali siano alleggeriti di una parte delle spese, ma anche per ottenere non che si arresti, ma che vada avanti una politica del diritto allo studio.

Giorgio Bini

Il progetto di legge del PCI

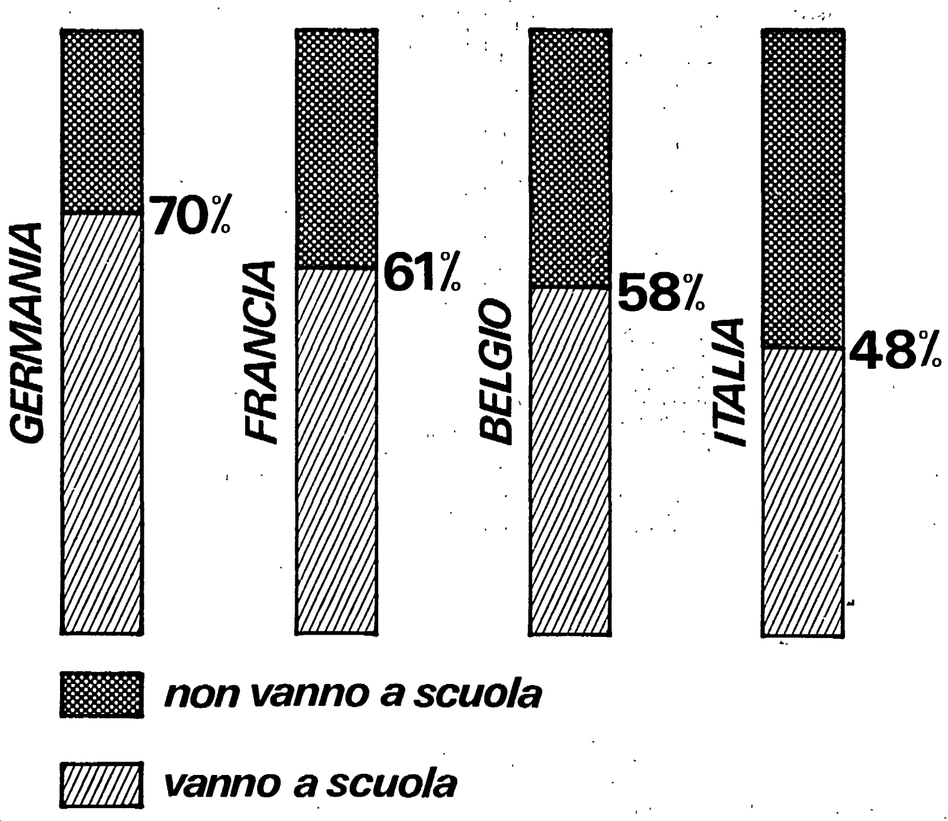
Le iniziative prese da alcune Regioni e da numerosi Comuni per arginare l'appesantimento delle spese scolastiche, almeno per la scuola dell'obbligo e in particolare per i figli dei lavoratori, sottolineano l'urgenza e la necessità di una iniziativa a carattere nazionale.

Ricordiamo perciò qui per sommi capi, la proposta di legge sulla gratuità della scuola dell'obbligo che il PCI ha presentato alla Camera nel maggio scorso. Essa offre la base per un confronto aperto che tenga presente la particolare situazione economica del Paese e programmi quindi un eventuale gradualità.

Essa, dopo aver proposto la gratuità dei libri, del materiale scolastico e dei trasporti per gli alunni della scuola dell'obbligo, affida tutte le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica ai Comuni «che le esercitano nei modi e nelle forme stabiliti dalla legge regionale».

L'altro punto qualificante della legge riguarda la scuola a tempo pieno. Deve essere la Regione — precisa il progetto — a determinare, d'intesa con le amministrazioni scolastiche locali e i Comuni, i modi e i tempi per la realizzazione della scuola a tempo pieno e per l'apprestamento delle mense e degli altri servizi necessari.

Percentuale della popolazione scolastica sul totale della popolazione dai 10 ai 19 anni



Soltanto la metà dei bambini e dei ragazzi italiani va a scuola. Le statistiche dicono anzi che su tutta la popolazione in età fra i 10 e i 19 anni, nel nostro Paese, la maggioranza, cioè il 52%, non frequenta nessuna istituzione scolastica. E' una percentuale molto bassa che ci colloca all'ultimo posto rispetto alla Germania (30%), alla Francia (39%), al Belgio (42%).

Dedurre anche da questo dato che è urgente e necessario provvedere a che il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, divenga una realtà operante, sembrerebbe logico e addirittura ovvio. Così però, non è stato per i governi che hanno finora amministrato la politica scolastica italiana. Per aumentare la «scolarizzazione» è innanzitutto necessario mettere la grande massa dei bambini e dei giovani, e cioè i figli dei lavoratori, in grado di studiare veramente. Da qui, l'importanza della gratuità della scuola dell'obbligo che, assieme all'estensione a tutti della scuola pubblica dell'infanzia, è il primo passo indispensabile per far avanzare il diritto all'istruzione.

I costi della scuola dell'obbligo (libri, trasporti, ecc.) accentuando i dislivelli fra gli studenti e l'emarginazione di coloro che studiano fra maggiori difficoltà, rendono più ardua anche la giusta battaglia per il diritto allo studio dei figli dei lavoratori nelle secondarie e all'università.

Gli obiettivi della CGIL

Degli obiettivi immediati per il diritto allo studio, la Segreteria della CGIL tratta in un suo comunicato

Dopo aver affermato che «il movimento sindacale deve assumere "un ruolo di presenza e direzione" nella ripresa delle agitazioni e delle lotte con cui nella scuola e nelle università si reagisce giustamente» ai doppi e tripli turni, alle condizioni igieniche precarie, al rincaro del materiale didattico, al costo e alla disfunzione dei trasporti, alla «continuità» nei metodi e nei contenuti superati e antidemocratici, la CGIL precisa:

«Per l'esercizio del diritto allo studio si richiede la gratuità dei libri e del materiale didattico per la scuola dell'obbligo; senza rinunciare ad incalzare il governo perchè concretizzi gli impegni già presi in questa materia occorre sviluppare un confronto con tutte le Regioni essendo ad esse demandata la materia. A questo proposito sono apprezzabili i primi risultati conseguiti in quelle Regioni che hanno già approvato leggi per la gratuità dei libri nella scuola dell'obbligo.

«La gratuità dei trasporti dovrebbe essere generalizzata a tutti gli studenti nella città dove i trasporti pubblici municipalizzati fanno dei comuni la controparte diretta. Mentre le Regioni dovrebbero intervenire per i restanti settori.

«Le borse di studio per le scuole medie si fondino sulla esigenza di favorire i ragazzi provenienti da famiglie con più basso reddito. Per l'assegno universitario riservandolo a coloro che ne hanno veramente bisogno e mantenerne gli attuali stanziamenti, si potrebbe elevare la consistenza degli assegni ad 1.200.000 per i fuori sede, a 700.000 per gli studenti in sede.

«A livello del territorio urge lo sviluppo dell'edilizia scolastica: intanto occorre realizzare i 25 alunni in tutte le scuole dell'obbligo e istituti superiori in cui vi siano i doppi turni e dovunque questa distribuzione sia possibile».

Un primo bilancio dell'attività degli Enti locali e delle Regioni

Provvedimenti positivi per i buoni-libro, i trasporti, le mense - Responsabilità dello Stato e limiti dell'intervento «assistenziale»

Anche quest'inizio di anno scolastico ha posto gli Enti locali di fronte alla necessità di sostituirsi alle autorità statali nell'impegno, non facile dal punto di vista della programmazione e assai oneroso dal punto di vista finanziario, di garantire, per quanto possibile, il diritto allo studio. Si tratta di una iniziativa non nuova, che ha trovato però in questi mesi uno slancio più diffuso, grazie allo stimolo rappresentato dalla lotta delle forze democratiche interne ed esterne alla scuola, e in una dialettica più matura e consapevole all'interno delle stesse assemblee locali.

Sulla gratuità dei libri di testo, dei trasporti scolastici e di altri servizi talora indispensabili, come le mense studentesche, si è rinnovato quest'anno l'impegno di numerose amministrazioni popolari, che da tempo hanno posto il problema della scuola al centro del loro intervento innovatore; ma numerosi sono anche i casi di Enti locali guidati da maggioranze diverse, che, sotto la spinta di un sempre più ampio movimento di lotta, alle carenze dell'azione statale e all'indilazionabilità del «problema scuola», hanno espresso scelte qualificate ed importanti di intervento.

TRENTO

E' questo il caso, ad esempio, della provincia di *Trento* che ha proposto che i vari consigli di classe abbiano la possibilità di scegliere, classe per classe, un sussidio di 10 mila lire per l'acquisto dei libri di testo, da versare ad integrazione delle spese sostenute da ogni famiglia, oppure l'uso gratuito da parte di ogni scolaro dell'obbligo, dei libri che rimangono di proprietà della provincia stessa, e, quindi, disponibili per un uso più esteso.

L'iniziativa della provincia di Trento, grazie anche allo impegno dei consiglieri di sinistra, pone in rilievo non solo lo sforzo finanziario che l'Ente locale si assume, ma soprattutto il tentativo di dare un'impostazione nuova all'uso dei libri di testo che, puntando ad una maggior diffusione delle biblioteche di classe, ponga un freno al rapidissimo quanto inutile ricambio dei testi e costituisca uno stimolo per uno studio ed un lavoro di ricerca collettivo all'interno di ogni classe.

PIEMONTE

La delibera della regione Piemonte — che ha stanziato, a copertura della gratuità dei libri di testo della scuola dell'obbligo, oltre 4 miliardi — ha consentito, ad esempio, all'amministrazione popolare di *Valenza*, che da anni garantisce la gratuità dei libri scolastici alle famiglie «meno abbienti», di generalizzare questo intervento a tutte le famiglie di scolari dell'obbligo. Una assemblea convocata recentemente dalla Giunta comunale ha riunito genitori ed insegnanti per discutere le modalità di tale intervento.

LIGURIA

Alla Regione Liguria, è invece in corso un confronto molto serrato tra l'opposizione comunista e la Giunta per superare le proposte di tipo «assistenziale» e garantire a tutti gli studenti dell'obbligo, con uno stanziamento di oltre un miliardo e mezzo, la gratuità dei libri di testo.

A sostegno e stimolo della tesi sostenuta dai consiglieri regionali del PCI stanno i successi ottenuti in vari Comuni liguri, tra i quali *Arenzano* e *Cogoleto* che non solo hanno garantito la gratuità dei libri scolastici, ma anche il servizio gratuito del trasporto casa-scuola e un congruo rimborso delle spese di trasporto agli studenti delle scuole superiori. A *Genova* tutti gli alunni delle elementari e delle medie hanno diritto a un tesserino gratuito sugli autobus purché abitino a più di 800 metri dalla scuola. Tutti gli studenti delle scuole superiori hanno diritto allo stesso tesserino al prezzo di 2000 lire al mese.

EMILIA

Quello dei trasporti (uno dei costi che pure incide in maniera significativa sui bilanci delle famiglie) è un altro dei settori nel quale si è concentrata l'iniziativa degli Enti locali. A *Parma*, per esempio, il servizio di trasporto scolastico è gestito direttamente dal Comune, attraverso l'azienda municipalizzata, e garantisce a tutti gli scolari dell'obbligo un servizio differenziato, quindi più celere e più sicuro, ad un costo minimo: 900 lire mensili.

Lo stesso intervento è stato predisposto anche a *Conselice*, in provincia di Reggio Emilia, dove la gestione diretta del servizio di trasporto scolastico da parte del Comune, ne consente l'uso gratuito da parte di tutti gli scolari dell'obbligo. Il Comune di *Pistoia* garantisce da quest'anno il trasporto gratuito a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo.

La Provincia di *Modena*, che come gran parte delle città emiliane gestisce i fondi stanziati dalla Regione in stretta collaborazione con i consigli di quartiere, garantisce già da tempo la gratuità, totale o parziale, del servizio dei trasporti scolastici, ed è ora impegnata nella realizzazione di un moderno servizio di mensa che copra le esigenze degli studenti della città, e delle vicine *Mirandola* e *Finale Emilia*.

TOSCANA

L'assessore regionale compagno Filippelli ha informato che la Regione ha portato quest'anno l'impegno finanziario per il diritto allo studio a 6.500 milioni. Esso però, ha avvertito l'assessore, rischia di essere vanificato dallo aumento dei costi. Ciò è particolarmente evidente per esempio per i buoni-libro, il cui importo è stato portato quest'anno a 15 mila lire per le medie e a 19 mila per le secondarie, per un totale di 900 milioni: contemporaneamente però i prezzi dei libri di testo hanno subito un aumento medio del 10%. La Regione ha inoltre stanziato 800 milioni per le mense scolastiche e 1800 milioni per le scuole di formazione professionale. E' già stato preparato dalla Giunta intanto e verrà presto discusso dal Consiglio un disegno complessivo di legge regionale per il diritto allo studio che prevedibilmente andrà in vigore nel 1974 e che prevede che in questa materia tutti i poteri vengano delegati ai Comuni per la scuola dell'infanzia e dell'obbligo ed alle Province per le scuole medie superiori, le medie ed a 10 mila delle superiori su una popolazione scolastica complessiva di circa 130 mila studenti.

MARCHE, ABRUZZO, CALABRIA

I gruppi comunisti di queste Regioni hanno presentato in questi giorni dei disegni di legge sul diritto allo studio.

Nelle Marche si insiste sulla piena scolarizzazione per le materne e l'istruzione dell'obbligo, ponendo come obiettivo centrale ed immediato quello di garantirne la piena gratuità a cominciare dai figli dei lavoratori. Il Comune di Senigallia, amministrato dalle forze di sinistra, ha predisposto quest'anno i buoni-libro per tutti gli scolari delle tre classi della media.

In Abruzzo si punta su misure per libri di testo, materiale didattico, mense, trasporti gratuiti per gli alunni della scuola dell'obbligo, attraverso la gestione dei Comuni.

In Calabria il progetto di legge comunista propone la scuola a tempo pieno, la gestione sociale, la gratuità dei libri e dei trasporti. Per impedire che l'anno scolastico già cominciato senza che la Giunta abbia preso nessuna decisione, possa proseguire senza alcun intervento in favore della scuola, il PCI ha avanzato la richiesta di uno stralcio alla sua proposta, che permetta almeno l'adozione di alcune misure urgenti, quali il rimborso per i figli dei lavoratori delle spese di trasporto e dei libri e l'istituzione della refezione in tutte le scuole materne.

In definitiva, sulla scorta di questi che sono solo esempi significativi di un'azione che ha una estensione più vasta, si può sottolineare che l'impegno degli Enti Locali sul tema del diritto allo studio è in una fase di crescita quantitativa e qualitativa, nonostante le difficoltà finanziarie (che richiamano più direttamente in causa le responsabilità delle autorità statali), e nonostante i tagli e gli interventi burocratici operati spesso da organismi che ostacolano questo impegno oneroso ma significativo della programmazione decentrata.

Vanja Ferretti

Le statistiche accusano la scuola nel Meridione

IN CALABRIA: ● quasi la metà degli alunni quando arriva in V elementare (il 48,65%) ha già ripetuto una o più classi. ● Quindicimila bambini (su 56 mila) «si perdono» fra la I e la V elementare. ● La metà dei ragazzi «evade» dalla scuola media, non arriva cioè a prendere la licenza finale. ● Il tasso di analfabetismo raggiunge il 21,4%, mentre la media nazionale è dell'8%.

IN ITALIA non ci sono ancora scuole dell'infanzia per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni: su tre piccoli infatti solo due trovano posto. La percentuale nazionale è quindi bassa, ma nel Sud la situazione peggiora ulteriormente: a Trapani su 3900 bambini in età di scuola materna, ben 2800 non possono frequentarla per mancanza di posti (a Trapani cioè la media nazionale è invertita, sicchè due piccoli su tre non frequentano la scuola dell'infanzia).

Lettere all'Unità

Il laureato in attesa di corsi e concorsi

Cari compagni dell'Unità,

sono un giovane che si è laureato in lettere sei mesi fa con 110. Come tanti altri sono in attesa di un incarico di insegnamento al Nord, che peraltro appare alquanto improbabile. D'altra parte, devo constatare che non esistono strumenti legali per l'accesso all'insegnamento al di fuori della penosa trafila delle supplenze elemosinate qua e là e concesse graziosamente dai presidi non sempre in ossequio a criteri di merito e di diritto.

E vengo alle domande. Che ne è stato dei corsi abilitanti ordinari? E del promesso e sbandierato concorso a 23.000 cattedre? Non se ne sa niente. E intanto a migliaia di giovani viene negato il diritto costituzionale di utilizzare il loro titolo di studio, conseguito a prezzo di sacrifici, con la partecipazione a un regolare concorso. Vi sono in proposito iniziative del PCI e dei sindacati?

EMANUELE BOCCHIERI
(Vittoria-Ragusa)

Corsi abilitanti ordinari: finora il ministero tace sulla data d'inizio. Il PCI e i sindacati scuola confederali li sollecitano insistentemente, ma per ora non c'è nessun impegno preciso da parte di Malfatti.

Concorso a 23 mila cattedre: noi non siamo, per principio, d'accordo con il sistema del concorso, perchè riteniamo più adatti i corsi abilitanti, ma data la situazione attuale non abbiamo preso posizione contro questo specifico concorso. Ciò nonostante esso è ancora in aria, perchè il bando, già registrato dalla Corte dei Conti, non è stato ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* per alcune controverse questioni giuridiche. Il calendario delle prove prevede comunque che gli scritti si svolgano nel febbraio '74.

Per discutere in classe i problemi d'attualità

Alla redazione dell'Unità.

Siamo le alunne della classe III M della Scuola media di Besana Brianza (Villa Raverio). D'accordo con i nostri insegnanti abbiamo deciso di dare ampio spazio alla lettura dei quotidiani, per poter conoscere e discutere insieme problemi di attualità. Abbiamo saputo che, durante gli scorsi anni scolastici, molte classi hanno ricevuto gratuitamente il vostro quotidiano e vi preghiamo pertanto di essere così cortesi da volerlo inviare anche a noi. Vi ringraziamo e formuliamo i migliori auguri per la vostra attività.

LA CLASSE III M
della Scuola media statale
di Villa Raverio (Milano)

L'esagerato costo dei libri di testo

Signor direttore,

sono uno studente liceale e quest'anno frequento la quarta. La sera del 5 ottobre ho assistito ad un «servizio speciale del Telegiornale» nel quale si parlava della lettura dei libri in Italia. Sono stato colpito dall'affermazione del signor Renato Giancola, informatore della presidenza del Consiglio dei ministri, il quale ha detto che, secondo le statistiche, il costo dei libri scolastici, dalle elementari alle medie superiori, si aggira sulle 1900-2000 lire. Ora, avendo appena finito di comprare i libri che mi servono questo anno (ne ho acquistati tredici, da aggiungere ai tredici dello scorso anno), ho preso carta e matita e facendo un po' di conti, è venuto fuori che il costo medio di ogni libro è di lire 2700. Come si vede, una cifra ben più alta di quella indicata dalle famose statistiche, che servono a prendere in giro gli sprovveduti, ma non certo i lavoratori che ogni anno devono spendere cifre elevatissime per i libri dei propri figli.

ROBERTO PASINI
(Bologna)

La misera paga dei commessi del provveditorato

Signor direttore,

siamo dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione, e per la precisione commessi e coadiutori in servizio presso il provveditorato agli studi di Como. Qualcuno dice che i bidelli sarebbero la «componente più dimenticata della scuola». Ebbene, dobbiamo purtroppo dire che noi stiamo peggio, visto che percepiamo uno stipendio di 95-100 mila lire mensili e la retribuzione dello straordinario è di appena 333 lire all'ora. A questo, si aggiunga che per sei mesi dobbiamo presenziare alle commissioni per gli incarichi del personale insegnante e non delle scuole di tutti i gradi, fuori orario e senza alcuna retribuzione straordinaria; che abbiamo un lungo orario di lavoro; che se un commesso si assenta, anche per un lungo periodo, non ha un supplente per cui il suo lavoro deve essere svolto dai suoi colleghi; che commessi e coadiutori vengono assunti dopo concorsi ma con parametri molto bassi. Insomma, peggio di così non potremmo essere trattati.

Pietro FOGLIA, Fausto RIMOLDI, Sante COSTANTINI, Salvatore VINCI, Salvatore RIVITUSO (Como)

I gravi disagi delle classi superaffollate

Egregio direttore,

a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, la II e la III D dell'Istituto magistrale di Forlimpopoli sono state soppresse. Una «austerity» che colpisce i professori (data la riduzione dei posti di lavoro) e particolarmente gli studenti, i quali sono costretti a frequentare classi superaffollate. Si è creato così un profondo disagio, non solo educativo ma anche economico: infatti i libri sono stati scelti in modo diverso da sezione a sezione e alcuni genitori si sono sobbarcati una spesa notevole che resterà inutile. Desideriamo denunciare pubblicamente questo episodio, perchè ci risulta che altri analoghi si sono verificati in diverse città italiane.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di studenti
(Forlimpopoli - Forlì)

Elogio di una autobiografia

Cara Unità,

non so se queste poche righe trovano il «punto» adatto per essere espresse sulla rubrica delle «Lettere». So però quanto sia forte in me, direi appena chiuso il libro, il bisogno di trasmettere un grazie, di cuore e di mente, agli Editori Riuniti, per aver stampato recentemente Ricordi e riflessioni *di Ernst Fischer. Dei diversi libri di diaristica e memorialistica, usciti dopo il XX Congresso, dalla penna di uno scrittore comunista sembra a me, quello di Fischer, il più alto.*

Raramente, un'autobiografia, ci ha dato un contrappunto, fra vita intima personale e fatti di grande rilievo politico e storico, di così alto livello, anche narrativo. (E direi poeticamente umanissimo anche nel tocco dell'amore, del sesso). Dove tutto quanto è sconfitta e vittoria, giustezza e errore (e orrore), nella grandiosa e sofferta lotta del movimento operaio e comunista internazionale, assume i lineamenti di una «storia moderna» esemplare. Ivi compresi i momenti «terribili» risaputi e non. E per cui, molti dei fatti, col dolore dell'apprendimento, riconfermano l'inderogabile esigenza della conoscenza, che non è mai fine a se stessa ma insegnamento e monito.

LEONE SBRANA
(Viareggio - Lucca)

Una smentita del prof. Aldo Sandulli

Signor direttore,

viene richiamata soltanto oggi la mia attenzione su quanto pubblicato a mio riguardo su l'Unità *(ed. nazionale) di domenica 30 settembre scorso, a p. 2, a proposito di una pretesa «lista di blocco civico» napoletana della Destra, che, nella fantasia dell'autore, dovrebbe essere da me «capeggiata».*

L'orchestrata frequenza con cui certa stampa (non solo politica), specializzata nella caccia alle streghe, continua, a rotazione, a tirare in ballo il mio nome nel tentativo di classificarmi come «fascista» (o quanto meno come «reazionario») risponde all'evidente programma di screditare con qualsiasi mezzo le tesi di chi non consente con gli orientamenti che quel tipo di stampa difende. Maliziosamente poi, per sfuggire alle conseguenti responsabilità, la stampa stessa (come ora fa anche l'Unità*) ricorre al liso espediente di trascrivere pretese (e spesso predisposte) affermazioni altrui.*

Non intendo ancora fare come Sergio D'Arnasch dell'ANSA che lo scorso agosto fu costretto ad appellarsi contro consimili spericolate insinuazioni ai probiviri.

Rispondo invece ripetendo quanto ebbi a scrivere a un periodo che qualche mese fa ebbe a fare, ad altro proposito, insinuazioni in un certo senso analoghe nei miei confronti:

«Se a questo punto mi si sfidasse a una dichiarazione di fede, confermerei che, nonostante tutto, continuo a credere (come risulta da tutti i miei scritti) in una democrazia capace di funzionare e di difendersi. Non ignoro che questo viene considerato fascismo da chi, meglio disposto verso altre forme di dittatura, preferirebbe intanto una democrazia assembleare e incapace di difendersi. Ma costoro fingono di non accorgersi che, anche con certe loro manifestazioni di intolleranza e col lasciare sguarnita l'area di difesa di certi valori essenziali della democrazia, contribuiscono non poco ad evocare il fascismo dalla sua tomba».

Con molti saluti, e preghiera di pubblicazione.

ALDO SANDULLI

Prendiamo atto molto volentieri di quanto ci scrive il prof. Sandulli, al quale tuttavia dobbiamo far rilevare che a tirare in ballo il suo nome, per farne un uso deprecabile, non siamo stati noi (che per altro abbiamo riferito informazioni di un quindicinale regionale, altrettanto allarmato per le voci messe in circolazione sul suo conto) bensì i missini napoletani, allo scopo evidente di accreditare le loro manovre.

ANTROPOLOGIA

Uomo cultura e società

Visione conservatrice di uno studioso statunitense

RALPH LINTON, « Lo studio dell'uomo », Mulino, pagine XXIII + 542, L. 7.600.

Linton pubblicò, nel lontano 1936, questo studio che fu il primo tentativo da parte dell'antropologia statunitense di elaborare un manuale che non fosse la storia di questa disciplina ma la sistematizzazione di quei concetti fondamentali (ad es. quello di società, di cultura, status, ruolo, ecc.) che la scuola americana era venuta ealborando. Linton riprende il concetto di cultura che aveva definito in polemica con gli evoluzionisti, scindendolo cioè da ogni rapporto o implicazione con la sfera biologica, ma anche dilatandone la portata sino a inglobare la struttura economica ridotta a mera tecnica.

In base a questa concezione la cultura è ciò che separa il mondo animale da quello umano, è il modo specifico dell'uomo di organizzare la propria sopravvivenza. Ogni gruppo umano elabora una propria cultura caratteristica che meglio si adatta alle particolari esigenze dell'habitat e del momento storico in cui vive. Così le culture umane non sono, sia per Linton che per Boas, tappe successive dell'evoluzione, nella prospettiva di uno sviluppo unilineare come per gli evoluzionisti, ma modi storicamente diversi con cui si organizza la sopravvivenza. Vi sono dunque la Cultura e le culture particolari di ogni gruppo.

Sono questi i presupposti che vedono in quegli stessi anni l'approdo dell'antropologia americana al relativismo culturale. Stando all'analisi di Linton, la cultura è un insieme di valori (l'eredità dello storicismo tedesco mediata da Boas nella antropologia americana); questi valori, che sono i punti di riferimento del comportamento degli individui, stanno tra loro in relazione funzionale. A questa funzionalità è affidata la sopravvivenza della società.

Ma l'occhio di Linton è rivolto verso l'individuo. Linton in seguito collaborerà con Kardiner in quella che verrà chiamata la scuola di cultura e personalità — sono questi gli anni della travolgente penetrazione di Freud negli USA — l'individuo può cogliere solo una parte della cultura in cui vive. Ogni individuo ha subito un processo inculturativo selettivo che gli ha permesso di apprendere un segmento della cultura cui partecipa. L'utilizzazione da parte sua di questa porzione di cultura è il ruolo che svolge in società.

Nel capitolo VIII Linton definisce che cosa è lo status e che cosa è il ruolo, aprendo un campo di ricerca che ha dato molti risultati e che ancora ne attende. Il ruolo è l'aspetto dinamico dello status sociale. Lo status indica la posizione di un individuo nella società (ad es. medico), il ruolo è il momento attivo in cui esplica la sua professione, ciò che la società si attende da lui. Vi sono poi status ascritti (ascribed) e status acquisiti (achieved). La stragrande maggioranza degli status sono ascritti, e sono quelli che la società presume che un individuo normale, convenientemente inculturato, possa con relativa facilità esplicare, gli altri status sono quelle funzioni che la società presume che possano venire svolte solo da individui particolarmente dotati.

Naturalmente ogni individuo è investito contemporaneamente da ruoli diversi: è padre, marito, medico, contribuente, ecc. ecc. In una società ben funzionante questi ruoli non entrano fra loro in conflitto, se ciò avviene, dice Linton, si è di fronte, nella sfera del sociale a una società in crisi. Mentre nella sfera individuale, il contrasto tra ruoli o tra ruoli e valori porta alla malattia mentale.

Si vede così come la maggior parte delle considerazioni di Linton non siano altro che lo sviluppo sistematico del concetto boasiano di cultura e come questo, scisso dalla struttura economica, si risolva in un sistema di valori in relazione funzionale tra loro da tramandare di generazione in generazione tramite processi inculturativi selettivi. Ne deriva una immagine della società conservatrice e statica, come dimostra tra l'altro il modo stesso in cui Linton, che fu uno dei pionieri dell'acculturazione, concepisce i processi di trasformazione sociale.

Senza una considerazione economica dei fenomeni sociali, i mutamenti storici diventano il risultato dello scontro tra l'innovazione tecnica, e i valori conservativi degli individui inculturati.

Secondo questa visione i contrasti sociali non sono altro che la difficoltà psicologica degli individui già formati ad apprendere o ad affrontare situazioni nuove. Le cause del cambiamento culturale sono da ricercare nella cultura stessa, al di là di ogni altra interferenza. La cultura si sviluppa autonomamente senza alcun rapporto con le strutture economiche tanto che Linton può disinvoltamente affermare: « Sembra probabile che la capacità umana di annoiarsi stia, più delle stesse necessità sociali e naturali dell'uomo, alla base del progresso culturale umano » (pag 100).

Enzo Segre

L'eterna caccia all'oro

Garzanti ha stampato, nella collana dei « Grandi Viaggi » il libro di Janusz Piekalkiewicz « I tesori nascosti » (pp. 317, L. 4500) che è, o vuole essere, il resoconto, la storia di una serie di richieste che uomini di ogni paese e di ogni tipo hanno compiuto alla caccia dei tesori nascosti. Ricerche avvenute sui fondi del mare, in gole impervie, in isole sperdute. L'ultima « caccia », in ordine di tempo, è quella compiuta da quattro giovani a Oak Island, nel 1965. La foto che riproduciamo è presa da una delle 40 tavole che corredano il volume.

SCRITTORI STRANIERI: CELINE

Fuga nella crudeltà

« Il castello dei rifugiati », luogo di incontro di una genìa di collaborazionisti - Una ricerca di martirio cui l'autore non ha diritto

LOUIS-FERDINAND CELINE **Il castello dei rifugiati,** Vallecchi, pp. 315, L. 3.900.

Louis-Ferdinand Destouches, medico di professione, si fece conoscere come scrittore nel 1932. Sotto lo pseudonimo di Céline, pubblicò *Voyage au bout de la Nuit* e, nel '36, *Mort à credit*, due opere che gli diedero notorietà e l'autorevole avallo di Louis Aragon e Elsa Triolet, che lo tradussero in lingua russa.

Céline non crede nella storia, nè ha fede nella rivoluzione. Per lui, non c'è salvezza in un mondo proteso alla « vacherie universelle »; la sola « verità » è la « morte », con quanto di patologico può suscitare siffatta immagine. Da qui, un genere di letteratura che trae ispirazione là dove è possibile scoprire la degradazione dell'uomo; per cui, tutto ciò che è ripugnante trova ampio credito. Un genere di letteratura, cioè, che è stata definita « nera ». E Céline, da questa sub-esistenza, trae il massimo della sua narrativa.

Antiaccademico

Comunque, non è da sottovalutare, pur con le non poche riserve per uno scrittore come Céline, la lezione di rottura, antiaccademica, che ci offre la sua opera narrativa rispetto alla sua triste fama di libellista. E se è vero che credette di identificarsi con il popolo parigino, non è vero che di questo si servì solo per trarre l'aspetto negatore delle *bienséances* borghesi, per coagularlo in una nichilistica visione della vita con la quale esibire i rancori, le sue frustrazioni. Tale visione fu irrazionalmente acquisita come supporto, venendone strumentalizzata, all'avanzante reazione antidemocratica e fascista tra le due guerre.

Il carattere antiaristocratico della sua narrativa — che, dal punto di vista dell'ideologia, non può considerarsi « reazionaria » — non deve spingerci, però, a vedere un Céline scrittore distinto dal cittadino Destouches, collaborazionista al punto che accompagnò gli invasori nazisti nella loro ritirata sino a Berchtesgaden. Nè possiamo dimenticare il virulento antisemitismo del suo *Bagatelles pour un massacre* (1937).

La traduzione italiana di questo *Castello dei rifugiati*, uscito in Francia nel 1957 (titolo originale: *D'un chateau l'autre*), ci ripresenta il Céline dei primi romanzi: stessa vocazione al linguaggio dissacratore, stessa tensione.

Nel castello di Siegmaringen, un lugubre maniero degli Hohenzollern, si radunano collaborazionisti francesi, fuggiaschi, e, quindi, sopravvissuti alla disfatta nazista: exgovernanti di Vichy, Pétain, Laval, deportati, sbandati di ogni risma. Ammassati nella prigione « Vesterfangsel », reparto « condannati a morte », tutti questi personaggi assistono coscienti all'inevitabile *redde rationem*.

La furia con la quale Céline sibila i suoi rancori e grida le sue vendette sottintende una ricerca di martirio che, tutto sommato, proprio non gli spetta. Gran parte delle sue invettive si trovano ormai nel repertorio del « perfetto terrorista » delle lettere, con l'aggiunta di una certa consuetudinaria vocazione al culto della perversione, del linguaggio sbracato senza valori storicamente accertati, e sottratto dai meandri di una sottocultura che Céline ha creduto di elevare a dignità solo operando una identificazione a freddo.

La cadenza esclamativa del discorso, *gridato*, la sua ininterrotta invettiva, rotta da affannose paure, vuole coinvolgere il lettore nel suo « sacro » odio verso i suoi « nemici ». Ma tanta virulenza di linguaggio, ostentata sino alla esasperazione, sembra far parte di un giuoco: quello di Céline, della sua « maschera », cioè, che recita un canovaccio, il più confacente al mondo « chiuso » del dottor Destouches.

Nella misura in cui dilata, sino all'impossibile, la sua privata invettiva, Céline rinnega, di fatto, la *storia*, nella sua spiegazione logica, di lotta di classe. E il giudizio sui suoi contemporanei, « nemici » o « collaborazionisti » come lui, è costruito su sfuggenti aforismi, plasmato sull'osceno, prevedibile linguaggio dei *ratés* di ogni epoca — per i quali ogni razionalità è bandita — e dove regna, invece, l'imprevedibile incrociarsi di onomatopee, di doppi-sensi. E' l'autoescludersi ad una comprensione globale della società, grottescamente narcisistico, di chi, a torto, si crede « popolo » perché ne glorifica i vizi, esaltandone le irrazionali esplosioni di incredulità.

Ossessione

Ed è per questo che Céline attende l'avanzare vittorioso dell'armata Leclerc come un santo in attesa di ricevere le stimmate. La inarrestabile eruzione di collera di questo *Castello dei rifugiati* sembrerebbe causata, come è stato detto, da una sorta di purezza ferita. Ma Céline è troppo condizionato dai suoi contingenti umori perché gli possa venire assegnato un ruolo di profeta o, addirittura, di cavaliere dell'Ideale. Al di fuori di una a suo modo polemica rottura con la letteratura tradizionale, che pure ha un suo innegabile valore, non resta in Céline che l'ossessivo frugare nelle scene di crudeltà per trovare un alibi alla propria perversa genìa di personaggio fallito.

Nino Romeo

Il Risorgimento italiano: storia e testi 1790 - 1861

DENIS MACK SMITH, **Il Risorgimento italiano. Storia e testi.** Laterza, 2 voll., pp. XXIII. 702, L. 3500.

(Mario Ronchi) — Nella collana « UL » viene ora ripubblicata l'ambia raccolta di testi del periodo 1790-1861 curata dallo studioso inglese Denis Mack Smith, noto soprattutto per le vivaci polemiche suscitate più di dieci anni fa dalla « Storia d'Italia », dove egli, con notevole schematismo, individuava nel processo risorgimentale le premesse del fascismo (fino a considerare equivalenti, ad esempio, i fenomeni del garibaldinismo e dello squadrismo nero). L'autore, comunque, conosce bene la materia: le pagine contenute in questa ampia antologia sono in genere significative e spesso sono stimolanti anche le presentazioni critiche, che inquadrano i documenti nel contesto storico generale in cui vennero scritti.

POESIA D'OGGI: « CAPANNA INDIANA »

Un abbozzo finitissimo

Attilio Bertolucci tradisce l'inquietudine di un intellettuale che ha un rapporto difficile col proprio tempo

ATTILIO BERTOLUCCI, **La capanna indiana,** Garzanti, pp. 162, L. 2.500.

Possiamo rileggere in questo volume la quasi totalità dei versi composti da Attilio Bertolucci tra il 1929 e il 1955, prima cioè del lungo silenzio (durato, salvo sporadici interruzioni, oltre quindici anni) in cui maturarono le pagine del recente *Viaggio di inverno* (1971)

La fedeltà dolente a un mondo di visioni paesaggistiche e di memorie affatto privato, la sottigliezza e l'ambiguità delle situazioni sentimentali, la dissimulata raffinatezza dello stile e la connessa polemica antiretorica, richiamano altre esperienze novecentesche, dai crepuscolari agli ermetici. La distanza dai primi è tuttavia indicata dall'assenza di languori tardo - romantici, di compiacimenti autoironici; dai secondi lo allontana la persistenza di un tono alieno da ogni suprema tensione lirica

Nei componimenti, sia che l'autore si serva di una rapida articolazione discorsiva sia che ricorra a modulazioni vezzosamente prosastiche o rallenti i periodi con classiche inversioni, s'avverte sempre un ritmo narrativo, in dice di un'attenzione descrittiva costante. In questo senso si è potuto parlare di una esperienza stilistica rivolta, sin dal principio, a un superamento dell'essenzialismo ermetico in direzione realistica.

Vero è peraltro che la realtà coincide qui con la provincia parmigiana, intesa come sfondo di una meditazione che s'appunta su temi esistenziali in nessun caso storicamente determinati. Nelle strade di campagna, nelle case di città, nei fiori e nelle stagioni, nel mondo esterno insomma, Bertolucci percepisce il consumarsi della vita e su questa percezione si ripiega con disposizione affettuosa, perché « la felicità è in questo corso paziente » (*Sequenza familiare*). Essa va ricercata in « un tempo di sosta e di breve schiarita » (*Ancora su questa terra fradicia*), fissando l'essere nel divenire.

Consapevole della intrinseca coerenza e insieme dei limiti di tale privata poetica, questo sorvegliatissimo e metropolitano provinciale ricorre a una sorta di controllato impressionismo collettivo (potremmo citare l'ultimo Monet, per intenderci), giungendo, nei casi - limite, a presentarci la propria opera come *work in progress*, come una specie di abbozzo, di disegno preparatorio da modificare e completare. Così nel componimento che dà il titolo alla raccolta i temi e le immagini s'intrecciano e si scompongono, seguendo la memoria, « una strada che si perde e si ritrova ». Un finitissimo non finito insomma, che tradisce l'inquietudine di un intellettuale che ha un ben difficile rapporto col proprio tempo.

Claudio Milanini

OPERE DI DIVULGAZIONE STORICA

Bagliori di Firenze

Il lavoro di R. Davidsohn, riproposto in una nuova edizione, ricostruisce con amore e meravigliato stupore le vicende della città di Dante dalle sue origini ai primi decenni del Trecento

R. DAVIDSOHN, **Storia di Firenze,** Sansoni. I, **Le origini,** pp. 1274, 102 illustrazioni L. 4.500; II, **Guelfi e Ghibellini: lotte sveve,** pp. 865, 36 ill., L. 3.500; III, **Guelfi e Ghibellini: l'egemonia guelfa e la vittoria del popolo,** pp. 781, 62 ill., L. 3.000; IV, **Ultime lotte con l'impero,** pp. 1232, 36 ill., L. 5.500; V, **I fermenti della civiltà fiorentina: influssi esterni e cultura politica,** pp. 656, 43 ill., lire 3.500.

Nel 1300, l'anno del grande giubileo, Bonifacio VIII chiamò Firenze il quinto elemento del mondo. Oggi gli storici più avanzati parlano di Firenze come di un episodio esemplare, un modello *unico* di compromesso fra comune medioevale e primo stadio dello Stato moderno.

Non si tratta, evidentemente, della stessa cosa. Ma a collegare fra loro, almeno in superficie, i due giudizi c'è ancora lo stupore per le meravigliose vicende della città di Dante e Machiavelli, del Boccaccio e dell'Alberti, del Magnifico e di Leonardo. Si potrebbe cellinianamente di uomini come loro dire esservene uno per mondo, e Firenze li ebbe tutti, e in alcuni casi quasi insieme.

Robert Davidsohn, lo storico tedesco vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, in pieno positivismo, fu certamente di Firenze un totale innamorato, di un amore strettamente imparentato con quella « scoperta » che la cultura nordica aveva allora già operato dell'Italia e del mondo classico con opere famose come quelle del Burckardt sul Rinascimento e del Gregorovius su Roma.

Il lavoro del Davidsohn, riproposto ora in nuova edizione, ricostruisce con dovizia ed anche troppo abbondante minuzia di particolari la storia fiorentina dalle origini della città ai primi decenni del Trecento, quando inizia il periodo di transizione verso la Signoria ed il Principato. E', in parte, quella Firenze dove, per dirla col Machiavelli, *« prima si dividono tra loro i nobili, di poi i nobili ed il popolo, ed in ultimo il popolo e la plebe; e molte volte occorse che una di queste parti, rimasa superiore, si divise in due »*. Divisioni tutte che avrebbero fiaccato qualsiasi altra città, ma che Firenze fecero invece *« diventare maggiore »*.

Non è possibile in questa sede, nè sarebbe tutto sommato produttivo, indicare i limiti del lavoro, colossale ed erudito e pur non privo di errori fatto dal Davidsohn: sono limiti di ogni storia di tipo positivistico, incessantemente percorsa dall'esigenza di dar conto di tutto ed idealmente fondata sulla religione del progresso, su una profonda fede nelle meravigliose sorti dell'umanità, nella civiltà laica e moderna la cui nascita viene appunto cercata « dentro la cerchia antica » delle mura fiorentine, con una idealizzazione che trova un suo fondamento storico nell'azione progressiva svolta in una sua fase dal Comune. Certo, del periodo, si vedono soprattutto i bagliori, le luci, e non le ombre e le contraddizioni. Ma è questo un tema troppo moderno ed attuale per poterne chiederne al Davidsohn una trattazione spiegata.

Va se mai messa in luce nello storico tedesco una certa analogia di orientamenti con la scuola economico-giuridica (Salvemini, Rodolico) nell'importanza data ai conflitti di classe ed ai problemi economici, tanto più rilevante quantomeno tradotta meccanicamente nel racconto storico. Il Davidsohn non tralascia infatti di cogliere la complessità dei processi istituendo una dialettica tra *« apparizione delle grandi personalità »* e *« condizioni economiche dei tempi in cui visse »*. Interessante, ad esempio, il modo con cui è colto il movimento che portò agli *Ordinamenti di Giustizia* del 1293, visto come il risultato *« tra chi abbondava di ricchezze e chi non aveva nulla »*. E fra i primi non vi erano solo i feudatari trapiantati in città, ma l'emergente ceto dei mercanti e dei banchieri, *« titolati cavalieri e che a cavalieri si atteggiavano »* recuperando i vecchi costumi nobiliari. I ceti subalterni — rileva il Davidsohn — paventavano soprattutto *« la prepotenza dei capitalisti legati all'antica classe magnatizia da cui minacciava di sorgere una estesa oligarchia »*. E' molto dubbio che si possa parlare per quell'epoca di vero e proprio capitalismo. Tuttavia lo sbocco oligarchico divenne reale dopo la repressione del movimento dei Ciompi, periodo peraltro cui la storia del Davidsohn non giunge.

Gianfranco Berardi

SCRITTORI ITALIANI: RIPELLINO

Praga, amore mio

I luoghi, le persone, i riferimenti culturali di quella che Bréton aveva chiamato « la capitale d'Europa », restituiti in questo romanzo-saggio con appassionata adesione

ANGELO MARIA RIPELLINO, « Praga magica », Einaudi, pp. 350, L. 6.000.

La storia della letteratura è tanto affollata di esiliati per così dire «naturali», quanto povera di esiliati per così dire « di libera scelta »; di scrittori cioè che hanno fatto oggetto del loro rimpianto una città straniera. In genere, nel secondo caso, il luogo inutilmente amato si accampa nella memoria come un eden in cui fu dato vivere un'irripetibile età dell'oro, una personificazione della giovinezza: valga per tutti l'esempio del milanese Henry Beyle che impegnò un'intera esistenza nel tentativo infruttuoso di cauterizzare una ferita che aveva sì il nome della metropoli lombarda, ma soprattutto si chiamava Metilde. La grande poesia degli ultimi due secoli è una poesia urbana: anzi, la poesia dell'esilio urbano, perché la città è il luogo deputato delle contraddizioni più laceranti, delle frizioni più dure e delle emozioni di massa.

Angelo Maria Ripellino è oggi, in Italia, il solo scrittore che abbia scelto un esilio « volontario ». Palermitano di nascita, domiciliato a Roma, egli è in realtà « praghese ». Unicamente per la città della Moldava batte il suo cuore più profondo, e la forzosa distanza che lo separa da lei è solo un additivo allo struggimento, uno stimolo crudele a penetrarne senza sosta, da punti di vista sempre più obliqui, capovolti, equilibristici, il fascino stregonesco. A Praga (ed era fatale) Ripellino ha fatto col suo ultimo libro una lunghissima, tormentata e quasi maniacale dichiarazione d'amore, siglandola con un titolo breve, enigmaticamente evocativo: *Praga magica*.

Non so se sia un limite, ma certo un libro di questa specialissima natura non potrà esser gustato, almeno nella sua sostanza più mimetica e interrogativa, da chi non abbia la fortuna di conoscere Praga: privilegio di cui, egoisticamente, chi scrive si rallegra di godere. Ma, egoismo per egoismo, quello di Ripellino è semplicemente assoluto, irrispettoso ed onnivoro: il suo rapporto con Praga ambisce a coprire nella sua totalità, vera o supposta, tutto ciò che della città troppo amata è visibile ed invisibile.

Per ottenere tanto impossibile premio, Ripellino ricorre al trucco, al travestimento, al fregolismo più lambiccato e ingannevole: si muta in girovago, in straccione, in frequentatore di bettole, in banditore, in poeta improvviso, in mago, in ciarlatano; incarna nel desiderio (e nell'invenzione della memoria regrediente) una folla di tipi, di guitti, di vagabondi che hanno razzolato nei tempi andati nella corte variopinta e terrifica di Praga; s'intriga nei suoi dedali, penetra nei suoi vicoli, ripercorre con occhio avido la città-libro, « antico infolio dai fogli di pietra », ne squarcia il corpo tumefatto e tuttavia splendido col bisturi della passione e di una cultura implacabile, di virtuosa raffinatezza.

« Una sola cosa è sicura, che da secoli io cammino per la città vitavina, mi mescolo alla moltitudine, arranco, girònzolo, annuso tanfo di birra, di fumo di treni, di melma fluviale, potete vedermi là dove, come afferma Kolàr, "invisibili mani rimenano sulle spianatoie del marciapiedi la pasta dei passanti", là dove per dirla con Holan, "i crostini di strade strofinati — con l'aglio della folla un poco puzzano" ». Né forse era possibile aprire questo parossistico itinerario per le arterie della Città d'Oro se non nel nome dei suoi due taumaturghi moderni:

« Ancor oggi, ogni notte alle cinque, Franz Kafka ritorna a via Celetnà (Zeltnergasse) a casa sua, con bombetta, vestito di nero. Ancor oggi, ogni notte, Jaroslav Hasek, in qualche taverna, proclama ai compagni di gozzoviglia che il radicalismo è dannoso e che il sano progresso si può raggiungere solo nell'obbedienza. Praga vive ancora nel segno di questi due scrittori, che meglio di altri hanno espresso la sua condanna senza rimedio, e perciò il suo malessere, il suo malumore, i ripieghi della sua astuzia, la sua finzione, la sua ironia carceraria ».

Ma questa città, che Breton chiamò « capitale magica dell'Europa », è, non lo si dimentichi, l'incrocio di tre popoli: il ceco, il tedesco, l'israelitico. E' tutto ciò che fa la varietà quasi ubriaca della sua storia, la sorda e rutilante composizione mistico-alchemica della sua civiltà, il suo delirante spessore di tenebra (dalle spropositate fortune e disgrazie degli alchimisti alla pittura visionaria e bislacca dell'Arcimboldo alle dinastie del boia, dal mito del Golem alla demenza del re maniaco di collezionismo Rodolfo II: e su tutto, l'ombra tetra e misteriosa del Castello); ma anche la serietà del suo moderno crescere civile.

In questo impasto di sangue e di luce Ripellino ha messo le mani, con deliberato amore e superiore ironia. Ha sfogliato tutti i libri scritti in (e su) questo luogo da infinite generazioni di letterati grandi e piccoli, ha analizzato tutta la quadreria che lo gremisce, si è soffermato sui suoi ponti per contarne le statue di un barocco violento e metafisico, ha frequentato osterie, ritrovi di artisti, sinagoghe e lupanari: per capire, da innamorato e da lucido cronista, le ragioni di « quel provvisorio, che continua ancor oggi », e che nella storia del popolo boemo inizia dopo la sconfitta della Montagna Bianca (1620), con la Pace di Westfalia.

Un libro come *Praga magica* non lascia al lettore che l'ansia di andare avanti, tanto brutalmente l'autore gli ruba spazio. Ripellino ha la pretesa di dire « tutto »: e difatti mai « guida » storico-culturale è stata così meravigliosamente densa e brulicante. La sola cosa che il lettore può riuscire a ghermire al diabolico « cicerone » è, in fondo, lo stile: uno stile acrobatico, elegantissimo, moderno a forza di arcaismi seviziati a servire quasi sempre un'eloquenza dolorosa, spesso un sarcasmo perfido. Solo di rado un coltissimo vizio manieristico.

Mario Lunetta

IN LIBRERIA

Abbazie e conventi d'Italia

(Sante Della Putta) — La collana « Italia meravigliosa » curata dal Touring Club si è allungata quest'anno con un nuovo pregevole volume, intitolato « Abbazie e conventi ». I due precedenti erano dedicati alle piazze d'Italia e alle ville. E già si annuncia, per il prossimo anno, l'impegno ad illustrare le fortezze e i castelli. E' un modo serio e originale di far conoscere l'Italia a livello di massa, evitando il confuso frammischiamento di punti turistici e artistici di cui sono pieni altri volumi del genere, magari venduti a prezzo triplicato o quadruplicato in confronto a quest'opera del Touring, ceduta ai soci a sole 3500 lire.

L'opera offre ai lettori un argomento non ancora affrontato in una visione d'insieme, nel nostro paese. Vi sono selezionati, per ordine di appartenenza e secondo una precisa cronologia, numerosi monasteri, dalle abbazie altomedioevali ai complessi delle congregazioni del Cinquecento e Seicento. Numerose e suggestive le immagini di chiostri, chiese abbaziali, antiche biblioteche e particolari di vita conventuale. Putroppo, altri di questi valori, sono finiti male, trasformati in caserme o carceri, o del tutto abbandonati.

L'introduzione, al volume è di un competente della materia, mons. Giovanni Fallani. La ricca documentazione fotografica è accompagnata da un saggio storico-critico di Giuseppe Zander.

La presentazione del volume è avvenuta in una sede prestigiosa, a Venezia, dentro il monumentale complesso dell'isola di S. Giorgio.

Nell'occasione, il Touring Club ha presentato anche il secondo volume della sua « Guida rapida ». Esso comprende il Veneto, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna. La distribuzione avviene in conto quota ai soci 1974 del Touring.

Vallecchi giovanissimi

(redaz.) La « Vallecchi giovanissimi» (libriccini di 130 pagine, L. 500) diretta da Giancarlo Buzzi è al nono numero. E' una collana articolata in cinque settori: spionaggio, western, gialli, fantascienza e narrativa moderna. Fra i narratori fin qui presentati vi sono Cecov (« La steppa ») e Melville (« Due marinai »). Per la fantascienza è stato stampato il « Tom Swift e i fantasmi delle Galassie » di Victor Appleton II.

Il Codice del lavoro

RENATO SCOGNAMIGLIO **Codice del diritto del lavoro** (annotato con la giurisprudenza) - Rapporti speciali - Zanichelli, pp. 1086, L. 12.800.

(Francesca Raspini) — Il secondo volume di questo Codice del lavoro è dedicato ai rapporti speciali e contiene la disciplina dei rapporti non inerenti all'impresa (lavoro domestico, portierato), di quelli speciali nell'impresa (artisti, daziari e esattoriali, ferrotranvieri, giornalisti, facchini) e del lavoro nautico.

L'opera — il cui terzo volume sarà dedicato al pubblico impiego — fornisce agli studiosi e agli operatori della materia un quadro esauriente e aggiornato di un ramo dell'ordinamento giuridico che assume posizione di peculiare e crescente importanza nella società contemporanea. L'opera, a differenza di altri codici, mira a raggruppare tutti i diversi settori di norme ed istituti che si possono ricondurre all'ordinamento giuridico del lavoro. La novità è costituita dall'inserzione dei principali accordi e contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni dei datori di lavoro.

Una collana puntuale

(redaz.) — La collana di Sansoni, « Scuola aperta » è giunta con il volumetto di Simonetta Lux, « Arte e industria », al ventiseiesimo numero. Fra gli ultimi cinque, usciti in blocco in questi giorni, citiamo particolarmente il libretto di Ernesto Guidorizzi « La narrativa italiana e il cinema » (pp. 123, L. 700) e quello di Bruno Basile « La poesia contemporanea 1945-1972 » (pp. 122, L. 700). Sono entrambi, secondo la caratteristica della collana, testi agili, informativi, di consultazione, soprattutto per studenti. Il primo ha, oltre il saggio, tre appendici utili a farsi un'idea, anche se volutamente sommaria, dei rapporti di reciprocità fra cinema e letteratura (un elenco di film tratti da libri famosi, una nota che cita interessanti informazioni, un'antologia di brani di importanti saggi sul cinema).

Nella foto: una immagine de « Il giardino del Finzi-Contini » di De Sica.

FRA LE NOVITÀ

Gli incontri di Lajolo

(redaz.) — Davide Lajolo ha pubblicato presso Rizzoli — il libro è uscito in questi giorni — « Poesia come pane » (pp. 167, L. 2500). E' una raccolta di ritratti (che Lajolo chiama « incontri ») e di saggi. Sul libro torneremo più ampiamente. Qui volevamo segnalare ai lettori, al pubblico di Lajolo, l'uscita del libro e dirne qualcosa. Dire che fra gli « incontri » c'è quello con Hemingway (« i bagliori delle sue pupille si scaricavano come fulmini »), quello con Hikmet (« è morto fedele alle sue idee di rivoluzionario proprio perché le aveva difese contro nemici e amici »), quello con Augusto Monti (« l'antifascista per costituzione perché ama la libertà come la vita, non è mai bigotto »).

Poesie di Antonio Saccà

(redaz.) — Il terzo volume di poesie di Antonio Saccà dal titolo « Il clandestino » (Trevi editore, pp. 64, L. 1000), uscito in questi giorni e di cui diamo per ora la semplice segnalazione riservandoci di riparlarne in seguito, esprime in versi estremamente liberi con un linguaggio che inventa se stesso e i suoi termini, la crisi dell'esperienza cattolica di un'adolescenza e l'approdo al marxismo.

PENSIERO RISORGIMENTALE

Mazzini e Ferrari politici

GIUSEPPE MAZZINI, « Scritti politici ». UTET, pp. 1139, L. 14.000.
GIUSEPPE FERRARI, « Scritti politici » UTET, pp. 1113, L. 13.500.

La pubblicazione nei « classici UTET » di questi due libri s'inserisce nella reviviscenza di studi sui padri della democrazia risorgimentale che, nel solco dei lavori di Franco della Peruta, ha conosciuto una certa fortuna nella più recente stagione storiografica italiana, senza, peraltro, che si sia arrivati a risultati molto nuovi rispetto a quelli raggiunti dallo stesso Della Peruta.

Queste due edizioni sono indubbiamente utili per una più diffusa conoscenza delle opere di Mazzini e Ferrari e nelle introduzioni di Augusto Comba e di Silvia Rota Ghibaudi sono tracciati due nitidi profili del loro pensiero (più persuasivo, per la verità, quello della Rota Ghibaudi, mentre nelle pagine del Comba permangono residui del mito mazziniano); ma proprio leggendo queste antologie si rafforza la convinzione che, anche per lo studio del pensiero risorgimentale, un certo tipo di analisi, rivolta allo studio degli scritti più che a quello dell'attività pratica (ed il discorso, naturalmente, vale più per Mazzini che per Ferrari) abbia ormai raggiunto un limite, oltre il quale sarà assai difficile arrivare a risultati veramente nuovi e proficui.

Appare sempre più necessario insistere invece sul nesso tra il pensiero e l'attività pratica e, soprattutto, sulla loro effettiva corrispondenza con le concrete condizioni economico-sociali dell'Italia del tempo; la lettura delle opere del Mazzini, ma anche di quelle del Ferrari, senza un costante e puntuale riferimento alle occasioni precise in cui esse furono scritte, ed alle ragioni pratiche che ne furono a fondamento, rischia di dar l'impressione di polemiche che si ripetono nel tempo e di un pensiero che cresce su se stesso, e si tratta di un'impressione in massima parte errata, perchè il discorso che i protagonisti del Risorgimento svolsero fra di loro e con gli avversari si appoggiava su una trama assai fitta e concreta di avvenimenti e di occasioni.

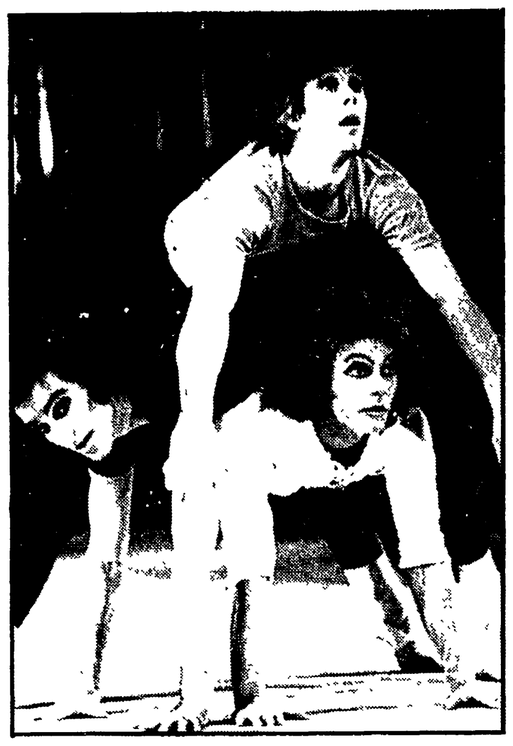
Solo nel recupero di questa concretezza può trovare un rilievo giusto ma non mitico la stessa attività del Mazzini. Si tratta, certo, di una analisi assai complessa, e che pochissimi specialisti in Italia sarebbero in grado di portare avanti con successo, ma è pur la sola su cui si potranno compiere realmente dei passi avanti, per una migliore conoscenza del periodo risorgimentale.

Aurelio Lepre

All'Opera di Roma

In arrivo sette balletti di Béjart

Una nuova edizione dell'« Uccello di fuoco » di Stravinski e due coreografie su musiche di Boulez



Gli appassionati del balletto sono in fermento per il prossimo arrivo a Roma di Maurice Béjart, il prestigioso ballerino francese, ora direttore artistico e coreografo della compagnia del *Théâtre Royal* del Belgio, *Le Ballet du XXe Siècle*.

L'iniziativa è stata presa dal Teatro dell'Opera che accresce così la tradizione di far precedere le stagioni liriche da importanti spettacoli delle più affermate scuole di ballo. Qualche anno fa fu la volta del Bolscioi (*Spartacus*, *Lago dei cigni*, *Schiaccianoci*), l'anno scorso — sempre in ottobre — si esibì l'*Het National Ballet* (e gli olandesi presentarono balletti di rilievo nel quadro della danza moderna).

La compagnia di Béjart ha in programma sette balletti, divisi in due spettacoli, articolati in cinque recite tra il 23 e il 28 ottobre.

Il primo spettacolo (23, 24 e 25) comprende *Offrande Chorégraphique*, su musiche di Bach, *Le marteau sans maître*, su musiche di Pierre Boulez e l'*Uccello di fuoco*, di Stravinski, in una nuova versione curata da Béjart.

Béjart è il coreografo anche di Boulez, musicista che raccorda i due spettacoli. L'*Improvisation sur Mallarmé III* apre, infatti, il secondo ciclo (27 e 28 ottobre), tutto coreografato da Béjart. Seguiranno *Ah! Vous dirai-je maman?*, su musica di Mozart, *Chant du compagnon errant*, ricavato dai *Lieder eines fahrenden Gesellen* di Gustav Mahler, e *Bhakti*, in tre episodi, ispirato alla musica indù.

Dei sette balletti, due (*Bhakti* e *Improvisation sur Mallarmé*) sono novità per l'Italia, mentre altri sono nuovi per Roma. Meno che per l'*Uccello di fuoco*, alla cui rappresentazione concorrerà l'orchestra del Teatro dell'Opera, la parte musicale sarà disimpegnata da registrazioni.

La vendita dei biglietti, presso il botteghino del Teatro, avrà inizio da mercoledì 17 e sarà riservata fino al 19 agli abbonati della scorsa stagione.

Per quanto riguarda la prossima stagione lirica, viene confermata al 24 novembre la data dell'inaugurazione, con *La gazza ladra* di Rossini — regia di Luigi Squarzina — diretta da Alberto Zedda che ha curato l'edizione critica.

La ripresa della *Gazza ladra*, attuata con la collaborazione della Fondazione Rossini di Pesaro, sarà preceduta da un convegno di studi rossiniani, mirante ad illustrare il carattere « semiserio » nella produzione del nostro compositore.

Luigi Squarzina fra qualche giorno inizierà le prove in teatro dove Nino Sanzogno sta già provando il *Wozzeck* di Alban Berg, che andrà in scena nel prossimo gennaio.

Balletti d'alto livello tra qualche giorno, importanti riprese di opere liriche tra qualche settimana: sembrerebbe di essere nel vivo di una florida situazione. Senonché, le attività imminenti e future sono profondamente insidiate dalla pesante crisi che incombe sugli Enti musicali.

Di fronte alla indifferenza governativa (giacciono in Parlamento meditati progetti di legge per riordinare il settore, ma non si apre affatto la discussione su di essi), sta la responsabilità dei dipendenti degli Enti, fermi ai loro posti di lavoro, pur se privi di stipendio. Fino a ieri, del resto, il Teatro dell'Opera non aveva ancora pagato lo stipendio dello scorso mese di settembre. E' annunciato uno sciopero nazionale per il 18 ottobre, e non sarà colpa dei lavoratori se le stagioni liriche così faticosamente raccapezzate dovessero poi andare all'aria.

e. v.

Nella foto: *un momento di* « *Offrande Chorégraphique* ».

Conferenza stampa a Roma sulla attività dell'ATER

La Compagnia « Teatro Insieme » metterà in scena a Roma il 16 ottobre, al Quirino, *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, con la regia di Armando Pugliese. In questa occasione, l'ATER (Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna) presenterà il programma delle sue attività musicali e di prosa e farà un bilancio della passata stagione. L'incontro con la stampa avverrà, al Quirino, lunedì 15 alle ore 18.

Il programma regionale delle attività musicali sarà illustrato da Carlo Maria Badini, sovrintendente del Comunale di Bologna. Dell'attività per la prosa, e della collaborazione con «Teatro Insieme», parlerà l'avvocato Eugenio Azzaroli, presidente della commissione presa dell'ATER. Interverranno inoltre Odoardo Bertani, Mauro Carbonoli, Ghigo De Chiara, Angelo Dallagiacoma.

in breve

Concerto della Tebaldi a Londra

LONDRA, 10

La soprano Renata Tebaldi ha dato ieri a Londra un concerto per la prima volta dopo anni.

Affiancata dal tenore Franco Corelli, la Tebaldi ha riscosso consensi da parte dei critici sia pur con qualche riserva.

La Tebaldi e Corelli hanno eseguito assoli e duetti di opere di Donizetti, Rossini, Bellini e Verdi.

I premiati al Festival del terrore

MADRID, 10

Il regista Juan Buñuel ha ottenuto il primo premio del Festival del cinema fantastico e del terrore, conclusosi a Sitges (Barcellona). Il garofano d'oro gli è stato assegnato per *Au rendez-vous de la mort joyeux*, che rappresentava la Francia.

L'italiano Bruno Bozzetto ha vinto il *Garofano d'argento* per il miglior cortometraggio con *La cabina*.

Divorzia Elvis Presley

SANTA MONICA (California), 10

Il cantante Elvis Presley, l'uomo che ha lanciato nel mondo il rock 'n roll, ha ottenuto ieri il divorzio dalla moglie Priscilla, sposata sei anni fa. Il cantante dovrà pagare gli alimenti per un anno e le spese per l'educazione della figlia Lisa Marie, di 5 anni.

Si gira il nuovo film dei fratelli Taviani

«Allonsanfan» storia di una rivoluzione tradita

L'opera cinematografica ambientata nell'Italia del 1816, in piena restaurazione, dopo il crollo dell'impero napoleonico - Tra gli interpreti Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer, Giulio Brogi e Laura Betti

Dal nostro inviato

ERBA, 10.

« O si fa il cinema, o ci si ammazza! » — così pensavano negli anni '50, nell'irruente assolutismo della loro verde età, i fratelli Paolo e Vittorio Taviani. Oggi il radicale dilemma è, ovviamente, superato. Dopo quattro lungometraggi di notevole interesse e significato — da *Un uomo da bruciare* al *Fuorilegge del matrimonio*, dai *Sovversivi* a *Sotto il segno dello Scorpione* — e sull'onda del meritato successo del loro recente, bellissimo film *San Michele aveva un gallo* (in programma mercoledì prossimo anche sul video), i Taviani stanno, infatti, lavorando in questi giorni ad una altra opera di grossa ambizione, *Allonsanfan* (questo il singolare titolo desunto dalla dizione esatta delle battute iniziali della *Marsigliese*: « Allons enfants... », appunto).

« Si gira » nella settecentesca Villa Amalia di Erba, uno scorcio sorprendentemente intatto della vecchia Brianza di gaddiana memoria. Il colpo d'occhio delle scene « in esterni » è, di primo acchito, grandioso e dolcissimo: tra alberi e prati digradanti in tutte le possibili tonalità di verde campeggia, nelle sue linee di armoniosa e solida classicità, la facciata della villa intrisa della quieta luminosità dei colori che variano dal giallo-ocra al beige, al rosa antico. Poi, d'un tratto, il clima arcadico è rotto da grida e da scoppi: dal folto dei cespugli in alto irrompono sui prati uomini assatanati in redingote e cappello duro che sparacchiano disorientati; al contempo altri personaggi nerovestiti accorrono affannosamente dal basso, anch'essi sparacchiando verso i primi, mentre ancora ai lati estremi della scena avanzano verso il centro dello scontro, in bell'ordine, divise biancorosse, chepì alto e rigido, fucili con baionetta in canna, due file minacciose di soldati. Il caos è grande, ma così d'improvviso com'è esploso si affloscia d'un colpo; una voce metallica che giunge chissà da dove urla imperiosa: « stop! stop! Basta così, ne facciamo un'altra! ».

Questo scontro d'armati è il momento finale di *Allonsanfan*, una complessa vicenda calata nell'agitato scorcio postnapoleonico nell'Italia del primo Ottocento. Detta in breve la storia — che vede interpreti notissimi attori quali Marcello Mastroianni (nel ruolo del protagonista, il nobile lombardo di tendenza giacobina Fulvio Imbriani), Lea Massari, Mimsy Farmer, Laura Betti, Giulio Brogi, Renato De Carmine e Lucio Dalla — traccia un quadro abbastanza emblematico della montante marea della restaurazione reazionaria, che caratterizzò tragicamente in Italia e in Europa il periodo immediatamente successivo alla rovina dell'impero francese e al susseguente Congresso di Vienna.

Infatti, *Allonsanfan* proprio così prende avvio: « 1816. L'impero napoleonico è crollato. In Italia, come in tutta l'Europa, sfinita da venti anni di guerre, i regnanti spodestati tornano sui troni. Le ultime conquiste della Rivoluzione francese vengono liquidate, gli ultimi rivoluzionari dispersi ».

In questo clima di generale *débâcle* soltanto pochi ed esigui gruppi di disperati tentano generosamente (ma invano) di resistere alla repressione scatenata dai regimi borbonico, papalino, ecc. Tra i più irriducibili oppositori della reazione trionfante si distinguono, in Italia, « I Fratelli Sublimi », una setta cospirativa che si ispira ai principi originari della Rivoluzione francese ed alle prime esperienze di politica democratico-borghese vissute durante la breve esistenza della repubblica cisalpina. Tra i « Fratelli Sublimi » milita anche il nobile Fulvio Imbriani che, però, colto da grave malattia e ritiratosi per curarsi nelle sue terre in Brianza e tra i suoi congiunti, allenterà via via i suoi legami con i vecchi compagni d'idee e d'armi, sprofondando progressivamente in un torbido vagheggiamento delle perdute « dolcezze di chi ha vissuto prima della rivoluzione », per dirla col cinico Talleyrand.

Per i transfughi e per i *refoulé* con cattiva coscienza, l'approdo del loro travaglio esistenziale non troverà mai bastanti e adeguate « dolcezze » per lenire il dolore di brucianti, insanabili ferite. La loro vita continuerà così come una corsa inarrestabile verso la tragedia estrema. Tale appare, ma soltanto esteriormente, nei suoi risvolti naturalistici, anche la vicenda umana di Fulvio Imbriani che — coinvolto, suo malgrado, in un'ultima disperata impresa dei « Fratelli Sublimi » — finirà prima per compiere il passo infame e infamante della delazione nei confronti dei compagni, e infine morirà con quegli stessi ch'egli aveva tradito cadendo per errore nell'imboscata tesa dai soldati e dai poliziotti borbonici. In effetti, invece, la portata fondamentale dell'apologo che, implicitamente, la vicenda di *Allonsanfan* viene ad essere, ci sembra molto più pregnante e traducibile in termini d'immediata attualità se letta e decodificata secondo l'ottica di una rigorosa valutazione storica o, meglio, specificamente politica.

Sotto questa luce, anzi, la vita, le scelte, il tradimento, la morte di Fulvio Imbriani assumono il denso spessore e il più preciso significato di una lezione politica, quasi in termini marxisti, tutta moderna e vivissima: chi infrange la barriera della propria classe d'origine per votarsi alla Rivoluzione, imbocca una via senza ritorno; e, nel caso che tale ritorno avvenga comunque, non può costituire che un ulteriore, esiziale tradimento. Non si dà, infatti, possibilità di tradire al contempo la propria classe e la scelta rivoluzionaria, se non a prezzo dell'abdicazione più radicale della dignità di uomo.

Naturalmente, sarebbe perlomeno un'operazione riduttiva voler desumere soltanto da scarne e frammentarie cognizioni l'intento globale che Paolo e Vittorio Taviani si ripromettono di conseguire con questo loro nuovo film, poiché se ci sembra lecito cercare di fornire una possibile chiave d'interpretazione degli sviluppi effettuali della vicenda di *Allonsanfan*, è certamente doveroso rilevare anche il fatto che la stessa vicenda offre molti altri e più complessi motivi di riflessiva attenzione che non la pura e semplice *tranche de vie* di un transfuga. Paolo e Vittorio Taviani, d'altra parte, ci hanno fornito in questo senso molteplici e utili indicazioni.

L'impianto, la struttura e fors'anche il linguaggio di questo nuovo film — manifestamente improntato al racconto dispiegato, alla dovizia dei grossi nomi dello schermo, all'impiego di cospicui mezzi, anche se l'opera è prodotta in economia da una cooperativa cinematografica — potrebbe per qualche verso far sorgere il sospetto che, rispetto a *Sotto il segno dello Scorpione* e a *San Michele aveva un gallo*, le scelte espressive o persino culturali e, al limite « politiche » dei due cineasti siano state deviate dall'originaria direttrice di marcia tutta sostanziata e permeata dall'aggressiva, coerente, sincera ricerca di nuove e più avanzate vie per il cinema.

Ebbene, proprio a questo riguardo, le parole di Paolo e Vittorio Taviani suonano più che come rassicurazioni, del resto non dovute, come riaffermazioni di una scelta culturale, e, implicitamente, politica ormai acquisita nei suoi aspetti di fondo: « Certo *Allonsanfan* è un film diverso, forse, ma soltanto formalmente diverso rispetto ai nostri precedenti. E poi neanche troppo, perché ad esempio, già in *San Michele* affiorava una tematica, fatte le debite distinzioni, abbastanza analoga a quella del film in lavorazione. Peraltro, sono diversi sicuramente l'atteggiamento, i moduli espressivi più esteriori coi quali intendiamo « far spettacolo » con *Allonsanfan*. Ma far spettacolo per noi significa recuperare, ancora e sempre, esperienze già affrontate e soltanto accantonate in un primo momento in vista di impegni che ritenevamo prioritari. Far spettacolo significa anche cercare di raggiungere, di coinvolgere a fondo un sempre più vasto e appassionato numero di spettatori. Far spettacolo, infine, non significa che noi si pensi, furbescamente e schematicamente, di imbarcare nel nostro film grossi attori per incettare grossi guadagni. No, noi abbiamo sempre perseguito una linea coerente nell'impiego degli attori: da Volonté (per *Un uomo da bruciare*) a Brogi e a tanti altri noi abbiamo sempre cercato di instaurare un rapporto creativo, giusto per far spettacolo come intendiamo, appunto, farlo. Cioè, anche nei confronti del pubblico — dal quale siamo stati spesso accusati di proporre film difficili — il nostro modo di far spettacolo si concreta, a parer nostro, in una *provocazione attiva*. In questo senso, possiamo fornire un esempio per se stesso estremamente indicativo: *Sotto il segno dello Scorpione*, film entrato nel novero tra quelli nostri più ostici secondo certa critica, l'abbiamo proiettato a operai della cintura milanese e a spettatori di paesi africani: ebbene, nell'un caso e nell'altro il pubblico, proprio perché libero, nel valutare il film, da ogni sovrastruttura o pregiudizio culturale, l'ha capito perfettamente, l'ha discusso anche con passione, lo ha accettato, in sostanza, con la più aperta e vergine disponibilità ».

Sauro Borelli

Irene Papas sarà la « Venexiana » in un film di Scaparro

BOLZANO, 10.

Irene Papas, prima di recarsi per un breve periodo a Londra e a Parigi, ha annunciato a Bolzano che la sua prossima interpretazione cinematografica sarà *La Venexiana*, dall'omonima commedia di un ignoto autore italiano del cinquecento. A dirigere il film sarà Maurizio Scaparro, che ripropose sulle scene nel 1965 questa commedia, affidandone la parte di protagonista a Laura Adani.

L'annuncio è stato dato dall'attrice greca e dal regista italiano nel capoluogo altoatesino, dove la Papas è giunta per incontrare Scaparro, impegnato nelle prove dello spettacolo che inaugurerà la stagione dello Stabile di Bolzano: *Il Passatore* di Massimo Dursi.

« Ho avuto occasione di conoscere Maurizio Scaparro — ha detto la Papas — quando, molto recentemente, abbiamo insieme realizzato la *Medea* di Corrado Alvaro per la televisione italiana. Per me è stata un'esperienza particolarmente difficile, anche perché recitavo in italiano per la prima volta. Il nostro incontro è stato così felice, che quando Scaparro mi ha offerto di interpretare il film tratto dalla *Venexiana* non ho esitato. Il personaggio di Angela è straordinario: una donna sulla quarantina, che non intende rassegnarsi al tempo che passa e che, innamorata disperatamente di un giovane, Julio, lotta con tutte le donne più giovani di lei che vorrebbero strapparle l'amante. Il progetto mi appassiona non solo per l'occasione che mi si presenta di dare vita ad una donna vitale, carica di rabbia, ma perché avrò modo di interpretare un personaggio molto diverso da quelli del mio normale repertorio ».

Il ruolo di Julio, il protagonista maschile, sarà affidato a Pico Micol, il giovane attore pugliese, segnalatosi nelle scorse stagioni teatrali per le interpretazioni dell'*Amleto* e di *Giorni di lotta* con Di Vittorio.

Le riprese della *Venexiana* cominceranno nei primi mesi del 1974 e si svolgeranno, per la maggior parte, a Venezia.

A Ravenna la mostra dei film d'arte e d'essai

Lo Challenge internazionale del film d'arte e d'essai, organizzato dall'AIACE con il patrocinio della CICAE, si svolgerà a Ravenna dal 6 al 10 novembre, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune. Durante la manifestazione sarà presentata una serie di film, inediti per l'Italia, che sono stati segnalati in vario modo al termine di alcune recenti mostre internazionali (Cannes, Berlino, Locarno, Mosca, Venezia, Pesaro, ecc.).

Tra le numerose opere delle quali è prevista la proiezione, possono essere ricordate: *L'Invitation* di Goretta, *Il cugino Giulio* di Benicheti, *Illumination* di Zanussi, *I serpenti della luna dei pirati* di José-Luis Jorge, *Ivan Vassilievski* di Leonid Gaidai, *I mongoli* di Parviz Kimiavi e *I traditori* di un collettivo argentino.

Tra le altre iniziative nelle quali sarà articolato lo Challenge, acquista particolare rilievo il Convegno sul tema « Cinema e scuola: dal momento parallelo a quello convergente » che sarà aperto da una relazione di Enzo Natta, vice segretario dell'AIACE. Al Convegno interverranno numerosi esperti italiani e stranieri.

Il cinema riscopre l'Antartide

Il regista Turolla spiega come verrà realizzato l'impegnativo documentario prodotto dall'« Istituto Luce »

Nel corso di una conferenza stampa all'Ente gestione cinema, il documentarista Luigi Turolla ha presentato *Continente di ghiaccio*, un film che si appresta a realizzare per conto dell'« Istituto Luce ». Autore di cinema e di televisione, Turolla è stato un antesignano del *cartoon* artigianale: approdò al film a soggetto soltanto in un secondo tempo, con l'ambiguo e modesto *La mano sul fucile*, ispirato alle vicende della Resistenza italiana. In seguito, le sue esperienze con la macchina da presa assunsero un carattere più specialistico attraverso il programma televisivo *Orizzonti della scienza e della tecnica*. Oggi, sulla scorta dei più recenti lavori realizzati per il piccolo schermo, Turolla si propone di analizzare, sotto un profilo didattico-scientifico, L'Antartide, *ultimo* dei continenti.

« L'idea di questo film è nata circa tre anni fa — spiega il regista — sui tavoli dell'Università di Pisa, frutto della collaborazione con il professor Giorgio Marinelli, l'esperto vulcanologo che è poi il principale consulente scientifico dello *staff* di *Continente di ghiaccio*. In sostanza, vogliamo far conoscere l'Antartide — prosegue Turolla — rifiutando le tradizionali immagini che caratterizzano il classico documentario di viaggi: l'Antartide è, sotto molti punti di vista, un vero e proprio pianeta, e presenta una identità biologica e geologica del tutto particolare. Il film prende avvio dal ritrovamento di un fossile, e questo spunto permette di effettuare una meticolosa ricerca attraverso la fauna e la flora del sesto continente, evitando qualsiasi esotismo, cercando di non antropomorfizzare gli animali in termini patetico-sentimentali, come ha fatto invece e fa certa produzione documentaristica di stampo disneyano. In questo senso, — conclude Turolla — pur senza sottrarre al film alcuni suggestivi e diremmo spontanei elementi spettacolari, ci sforzeremo di creare un'opera di divulgazione scientifica, composta con rigore ma nel linguaggio più accessibile al grande pubblico ».

d. g.

Canzonissima: questi i motivi della seconda domenica

Isabella Biagini e Aldo Giuffrè saranno gli ospiti della seconda puntata di Canzonissima con la quale si concluderà la passerella degli esordienti e dei complessi.

Gli ultimi sette esordienti di Canzonissima saranno domenica prossima i Nuovi Angeli (che eseguiranno *Anna da dimenticare*), Franco Simone (con *Mi esplodevi nella mente*), i Dik Dik (con *Storia di periferia*), Antonella Bottazzi (con *Un sorriso a metà*), Oscar Prudente (con *Un essere umano*), i Ricchi e Poveri (con *Che sarà*) e Gilda Giuliani (con *Frau Schoeller*).

Rischiatutto senza vincite clamorose?

MILANO, 10.

Novità in vista per la prossima edizione di Rischiatutto, che inizierà il suo nuovo e (forse) ultimo ciclo di trasmissioni giovedì 1 novembre. I responsabili del telequiz stanno mettendo a punto, infatti, in questi giorni tutta una serie di innovazioni per la trasmissione condotta da Mike Bongiorno. I particolari delle novità di Rischiatutto saranno rese note ufficialmente all'inizio della prossima settimana, ma si sa fin d'ora che la nuova edizione del telequiz comprenderà tutta una serie di giochi e di quiz particolari che movimenteranno la gara mentre con questa nuova impostazione non dovrebbero più verificarsi, settimanalmente, vincite clamorose.

Al cinema Avorio una rassegna di film « emarginati »

Una rassegna comprendente trentuno « film emarginati » del cinema italiano, organizzata da AIACe romana e ARCI, in collaborazione con ANAC e AACI, è in corso dall'inizio del mese al cinema d'essai Avorio (Via Macerata, 18).

Come si ricorderà, alle Giornate del cinema italiano, la manifestazione democratica tenutasi a Venezia, fu presentata, fra l'altro, una serie di film italiani che erano stati « emarginati » dal circuito cinematografico; ora questi film vengono riproposti al pubblico del cinema d'essai romano insieme con altre opere cui il mercato cinematografico ha riservato analogo trattamento discriminatorio.

Nel programma, accanto a film assai recenti, quali *Bronte* di Vancini, *Trevico-Torino* di Scola, *Non ho tempo* di Giannarelli, figurano alcune importanti opere di autori oggi largamente noti, che al loro apparire, anni fa, ebbero una circolazione molto difficilissima. La maggiore parte del programma è però riservata ai giovani autori tra i quali Rossi, Ponzi, Branon, Mingozzi, Bellocchio, Frezza, Serra, Schifano.

1953-1973: vent'anni con i libri degli

EDITORI RIUNITI

AMENDOLA

Lettere a Milano

Giorgio Amendola si è trovato nei momenti decisivi della Resistenza italiana nei posti più importanti: il 25 luglio 1943 a Milano, l'8 settembre a Roma, il 25 aprile 1945 a Torino. Un giro clandestino nell'Italia occupata dai tedeschi ha permesso ad Amendola di guardare il campo di battaglia non solo dalle posizioni centrali, ma anche dagli osservatori regionali.

I ricordi di Amendola e le sue lettere a Longo offrono una documentazione originale dell'azione del PCI durante la Resistenza.

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 600 - L. 4.500.

RAI TV

controcanale

LA LINGUA DI OGGI — *Giunti al nodo supremo e decisivo del discorso (la lingua come spia delle strutture e dei problemi della società contemporanea), i tre autori di* Parlare, leggere, scrivere *sono tornati, in quest'ultima puntata, a quel bombardamento del telespettatore, a quella accumulazione di spunti e di osservazioni che già avevamo potuto rilevare in alcune trasmissioni passate del ciclo. Di più, l'analisi, che si era venuta via via irrobustendo sul filo di una esatta visione politica e di classe, è apparsa questa volta molto più sfumata e, nel complesso, ha finito per cedere il posto alla semplice descrizione dei fenomeni in chiave sociologica.*

Non che non ci fossero, anche in questa puntata, brani efficaci e riflessioni e indicazioni utili a individuare il fondo della questione. Illuminante era, ad esempio, la sequenza della proiezione del film La notte *nel paese contadino di Pietragalla: qui balenava — sia pure in una situazione estrema — il fatto che un « messaggio » può risultare incomprensibile non tanto perché è genericamente « difficile », quanto perché è lontano dall'esperienza e dalle esigenze del destinatario, il quale lo rifiuta nel momento in cui constata che non gli serve. Ecco uno spunto di enorme interesse, capace di ribaltare tante delle analisi compiute da linguisti, sociologi, e dallo stesso Servizio opinioni della RAI-TV: ma che, per risultare davvero significativo, avrebbe richiesto un approfondimento organico (in collegamento diretto, tra l'altro, con quel confronto tra certe espressioni dei testi scolastici e la realtà della vita, che, invece, nella puntata era collocato molto più in là).*

Lo stesso si può dire a proposito del confronto tra il linguaggio della Costituzione e quello « delle autorità », o a proposito della descrizione dei « linguaggi separati », da quello sportivo, a quello tecnico e a quello pubblicitario. Qui ci si è riferiti, giustamente, alla divisione del lavoro, ma trascurando di richiamare i caratteri specifici che essa ha assunto nel corso dello sviluppo del sistema capitalistico. Qui si è anche rilevato, di sfuggita, come i gerghi per « addetti ai lavori » vengano creati « e per non farsi capire e per non farsi giudicare », ma non si è ripetuta quella puntuale analisi delle origini e della funzione politica e di classe *dei linguaggi dominanti che era stata condotta in modo così chiaro, per esempio, nella scorsa puntata, quando si era parlato della prima guerra mondiale e del fascismo; e che, riferita al presente, avrebbe certo richiesto un ragionamento più articolato e complesso, ma non per questo meno indispensabile.*

Di conseguenza il lungo, commosso brano sulle lettere dei condannati a morte della Resistenza — che avrebbe dovuto indicare come, ancora una volta, l'unità linguistica non possa che essere il risultato, almeno in una certa misura di una unità politica, *di lotta e di esperienze e di ideali, e, infine, della ricomposizione dell'unità di classe — ha finito per collocarsi nella puntata quasi come una parentesi.*

Il rischio che avevamo indicato all'inizio del ciclo — che la separazione dei linguaggi apparisse soprattutto come un residuo del passato, come una questione da risolvere sul piano esclusivo della « educazione » piuttosto che su quello della conquista del potere da parte di un nuovo blocco storico diretto dalla classe operaia e destinato ad avviare la costruzione del sistema socialista, per il superamento della divisione della società in classi e per la ricomposizione dell'unità della personalità umana — questo rischio, qui, è tornato in pieno e il discorso, alla fine, non ha avuto lo sbocco che tutte le premesse esigevano, in una serie di trasmissioni così impegnate e per tanti versi nuove nel tono e nei temi. Ma, allo stato attuale delle cose, questo era forse inevitabile. Una simile conclusione avrebbe dovuto investire l'uso stesso della televisione da parte delle classi dominanti: e non si può parlare di corda in casa dell'impiccato.

g. c.

oggi vedremo

IO E... (2°, ore 21,15)

Ospite della rubrica curata da Anna Zanoli sarà oggi lo scrittore Giorgio Bassani, il quale ha scelto un capolavoro del Caravaggio: la « Resurrezione di Lazzaro », l'ultimo dipinto del grande pittore tuttora custodito nel Museo Nazionale di Messina. Lo scrittore interpreta l'opera del Caravaggio in una chiave singolare: il drammatico ritorno alla vita di Lazzaro gli suggerisce un parallelo con il tema shakespeariano del dubbio di Amleto.

PEPPINO GIRELLA (1°, ore 21,30)

Giuseppe Fusco, Eduardo De Filippo, Angela Luce, Gennarino Palumbo, Enzo Turco, Pietro Carloni, Pino Cuomo, Giuliana Lojodice, Umberto Onorato, Luisa Conte, Ugo D'Alessio, Silvio Pistone, Carlo Romano, Clara Bindi e Enzo Cannavale sono gli interpreti della seconda puntata di questo originale televisivo di Eduardo De Filippo e Isabella Quarantotti che viene replicato dieci anni dopo la sua prima apparizione

Il giovane Peppino Girella diventa « uomo » assolvendo meticolosamente i doveri del « capofamiglia »: è lui che porta i soldi a casa, suo il diritto di sedere a capo della tavola. Tra amarezza e illusioni, il povero Andrea Girella si rassegna a cedere definitivamente ogni forma di potere in seno alla sua famiglia, e vaga alla ricerca di uno dei soliti miracoli.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della quinta puntata di « Spie e commandos nella Resistenza europea »
13,00 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Cronache italiane
17,00 I nostri amici animali - Pirulì e i suoi amici
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
« Jean-Henri Fabre: viaggio nel mondo della natura »
Prima puntata di uno sceneggiato televisivo di Tito Benfatto e Nico Orengo
18,45 Antologia di sapere
19,10 Io sottoscritto: cittadini e burocrazia
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale
Dibattito a due: CGIL - Confagricoltura
21,30 Peppino Girella
Replica della seconda puntata dell'originale televisivo di Eduardo De Filippo
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Protestantesimo
18,45 Sorgente di vita
21,00 Telegiornale
21,15 Io e...
21,35 Medio Oriente
Servizio speciale del TG sulla situazione mediorientale
22,30 Quel simpatico di Dean Martin
Terza puntata. Partecipano alla trasmissione Dionne Warwick, Marty Feldman, Rocky Graziano

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto Programma; 12,44: Musica a gettone; 14: Buongiorno, come sta?; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Per sola orchestra; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,20: Andata e Ritorno; 21,15: Tribuna Sindacale. Dibattito a due: CGIL-Confagricoltura; 21,45: L'avventura di Daëb (1): Dall'astrazione al dadoismo; 22,15: Musica 7.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il Mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mare, monti e città; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: « Tristano e Isotta », di Adolfo Moriconi (4); 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Le belle canzoni d'amore; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Pomeridiana; 15,40: Cerasi; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Radio domani. Radiocronache del nostro futuro; 20,50: Supersonic; 22,43: Toujours Paris; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 9,30: Musica antiqua; 10: Concerto di apertura; 11: Azzellino della Ciaja, William Croft, Michelangelo Rossi, B. Pasquini; 11,30: Università internazionale Guglielmo Marconi; 11,40: Presenza religiosa nella musica; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Ritratti d'autore: Karl Stamitz; 16,15: Il disco in vetrina; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Concerto del flautista Giorgio Zagnoni e del clavicembalista Bruno Canino; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: « Le prophète », di Giacomo Meyerbeer; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti.

Una giornata di mobilitazione e di solidarietà per l'eroico popolo cileno in lotta contro il fascismo

Stamane assemblee nelle scuole - Alle 17,30 corteo dall'Esedra all'Ateneo con Isabel Allende

Un appello dei movimenti giovanili democratici alla popolazione romana - Stamane incontri al Giorgi e al Castelnuovo - Nuove adesioni alla manifestazione di domenica mattina indetta dall'ARCI al cinema Adriano - Parteciperà anche la figlia del presidente assassinato dai «golpisti» - A Campo de' Fiori una mostra organizzata da un folto gruppo di artisti - Altre iniziative sono state prese in città e in provincia

Tutte le scuole romane si fermano questa mattina per dare vita, a un mese dall'assassinio della democrazia in Cile, ad assemblee ed incontri che intendono testimoniare la costante mobilitazione dei giovani romani, di tutti gli antifascisti, al fianco della lotta del popolo cileno. Nel pomeriggio, alle 17,30, studenti e lavoratori confluiranno all'Università per ascoltare dalla voce di Isabella Allende, figlia del presidente ucciso, la drammatica rievocazione degli avvenimenti che continuano a insanguinare il Cile.

Tra le manifestazioni che si svolgono stamani nelle scuole, alle 9,30, ricordiamo quella del liceo Castelnuovo (in via Lombroso), alla quale parteciperanno esponenti del movimento di liberazione e numerosi artisti italiani, tra i quali Bruno Cirino, i cantanti Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini e Vladimiro. All'assemblea nell'istituto tecnico Giorgi (in via Sorel) interverranno invece Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, Gianni Rodari, il gruppo «Ottobre rosso» e Ernesto Bassignano.

Imponente si annuncia infine la partecipazione popolare al corteo del pomeriggio, indetto dai movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, socialdemocratico e aclista: l'appuntamento è alle 17,30 all'Esedra, per raggiungere l'Università, dove la manifestazione si concluderà con l'intervento di Isabella Allende.

Nuove adesioni giungono intanto all'iniziativa indetta domenica dall'ARCI di Roma, in collaborazione con l'Associazione Italia-Cile «Salvador Allende», nel corso della quale prenderà la parola Isabella Allende: parleranno anche Carlos Vassallo, ambasciatore cileno in Italia, Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL, Rafael Alberti, Libero Bigiaretti. Alle adesioni già pervenute all'ARCI si sono aggiunte quelle della federazione romana del PSDI, della FILS-CGIL, della rivista Cinema e Società, del Folkstudio, di Carlo M. Baghini, sovrintendente del Teatro comunale di Bologna, di Luigi Lombardini Satriani dell'università di Messina, di Carlo Massa, di Mario Lunetta, di Gabriele Palmieri della Camera del Lavoro di Pomezia, delle Federazioni italiane circoli del cinema, del Dopolavoro ferroviario di Roma, della FIPTA-CGIL, dell'Associazione culturale Monteverde Nuovo, dell'Alzaia, della Lega dei diritti dell'uomo, della cantante Giovana Marini, di Pellarini a nome della FNEAL-UIL di Lanzi della FILCA-CISL e di Betti per la FILLEA-CGIL, dell'ANPI e della FIDAE.

La Federazione unitaria dei metalmeccanici, aderendo alla manifestazione, dichiara «la sua solidarietà attiva con la lotta del popolo cileno

L'impegno delle organizzazioni sindacali romane, dunque, perchè la libertà e la democrazia tornino al più presto in Cile, è stato ribadito da numerosissime iniziative e prese di posizione. Di particolare rilievo, l'ordine del giorno approvato dai consigli generali della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL romana degli statali, che invita il governo italiano a non riconoscere la giunta golpista e a intervenire per sottrarre alla tortura e alla morte migliaia di detenuti politici. A loro volta, i lavoratori dell'ATAC, in un incontro avuto alla Camera con esponenti dei gruppi parlamentari democritici (PCI, PSI, DC, PSDI) hanno unitariamente ripetuto la condanna del colpo di stato

Anche gli artisti romani hanno inteso mostrare la loro concreta solidarietà con il Cile, offrendo ognuno un'opera per la resistenza cilena: a partire da stasera, stamperanno, a Campo de' Fiori, delle serigrafie che verranno messe in vendita per raccogliere fondi per la lotta contro i fascisti cileni. Domani sera, a conclusione delle giornate di mobilitazione, avrà luogo una manifestazione unitaria nel corso della quale prenderà la parola, per il PCI, il compagno on. Giannantoni.

Intanto, continuano in tutta la città le assemblee e le iniziative unitarie. Ecco quelle che si svolgeranno oggi: alle ore 19,30, organizzata dalle sezioni del PSI e del PCI Ludovisi, avrà luogo un'assemblea unitaria nei locali della sezione del PSI in via Alessandria 129: interverranno per il PCI la compagna L. Fibbi, del CC e per il PSI il compagno Querci della Direzione; a Ostiense, alle ore 17, assemblea sul Cile organizzata dai compagni della Cellula del Gas; interverrà il compagno Trezzini, della segreteria della Federazione; a Parioli, alle ore 21, assemblea con la partecipazione del compagno Oliva, della sezione Esteri della Direzione del PCI; a S. Lucia, alle ore 20, assemblea con il compagno Pozzilli; a Sacrofano, alle ore 20,30, assemblea con la partecipazione del compagno Imbellone, della segreteria del Comitato regionale.

Ieri, infine, una delegazione del Comitato di Solidarietà con il Cile costituito nella Facoltà di Scienze politiche, è stata ricevuta dal sottosegretario Bensi al Ministero degli Esteri; sono state raccolte 180 firme fra gli studenti e sono state versate 20.000 lire per il popolo cileno.

Isabel Allende durante l'intervista concessa ieri ad un nostro redattore

Una delle tante manifestazioni svoltesi nella nostra città per la libertà del Cile

Intervista con la figlia del presidente Allende

«Mio padre si è battuto fino alla morte per la causa del popolo»

Il ricordo di quel tragico giorno di un mese fa - «Il colpo di stato è stato un vero e proprio tradimento, ha mostrato il volto fascista di chi l'ha attuato»

Un mese fa, l'11 settembre scorso, il compagno Salvador Allende veniva assassinato dai sicari agli ordini dei generali golpisti. Il ricordo di quella tragica fine lo abbiamo ascoltato ieri sera in un hotel *di Roma dalla figlia dell'ultimo presidente costituzionale del Cile, Isabel Allende, giunta a Fiumicino alle 18,35 con un volo proveniente da Parigi. All'aeroporto l'ospite è stata salutata dai dirigenti dell'associazione nazionale Italia-Cile, dai compagni Ignazio Delogu, Giorgina Arian Levi, Livio Labor e dall'ambasciatore Carlos Vassallo.*

«La cosa che più mi ha impressionato stando vicino a mio padre, in quelle ultime tragiche ore — *ha detto Isabel, che aveva al fianco il marito Luis Romilio Tambuti* — è stato vedere la sua decisione, la sua determinazione di non accettare il tradimento. Un uomo così amante della pace, che voleva evitare la guerra civile, vedendo che gli strumenti democratici venivano vigliaccamente spezzati, si è battuto fino in fondo, è diventato il primo patriota della lotta di Resistenza in Cile».

«Il colpo di Stato — *ha aggiunto Isabel Allende, trentenne, madre di due bambini, un maschio, di 10 anni, e una bambina di 3 anni, rimasti a Città del Messico* — è stato un vero e proprio tradimento, ha mostrato il volto fascista di chi l'ha attuato. I generali hanno paura della nostra gente, del nostro popolo, per questo ricorrono alla repressione. Molto sangue è già stato versato e non so quando questo massacro avrà fine».

Solidarietà internazionale

La giovane figlia del compagno Allende ha poi parlato della straordinaria solidarietà incontrata nei vari paesi che ha visitato prima di venire in Italia: «La prima sosta l'ho compiuta, insieme a mio marito, in Finlandia dove fu convocata una conferenza d'urgenza, cui hanno preso parte diversi paesi. Unanime è stata la protesta per quello che stava accadendo in Cile e molte voci si sono levate per far cessare gli arresti, le torture, gli assassinii. Alcune organizzazioni sindacali hanno deciso di attuare l'embargo per le armi e altro materiale bellico diretto verso il Cile».

Seconda tappa del viaggio internazionale di Isabel è stata Stoccolma: «Lì — *ha aggiunto la giovane donna* — abbiamo potuto apprezzare il lavoro che sta svolgendo il governo svedese per aiutare il popolo cileno. Quel governo mantiene relazioni diplomatiche con la giunta militare solo per salvare la vita ai rifugiati politici nell'ambasciata di Svezia a Santiago. Il governo svedese, inoltre, ha sospeso un credito di 8 milioni di dollari già concesso al governo di *"Unidad popular"*».

Il terzo soggiorno è stato compiuto in Algeria, dove la figlia di Allende ha incontrato il presidente Bumedien: «Ad Algeri abbiamo riscontrato la enorme solidarietà di quel Paese con il nostro popolo, la simpatia per la nostra causa». *Prima di venire a Roma, Isabel Allende si è fermata a Parigi, dove l'altra sera migliaia di francesi le si sono stretti attorno per testimoniare il loro sostegno alla lotta del popolo cileno. Anche il presidente del Senato francese ha voluto incontrarsi con lei.* «Tutti questi episodi di comprensione e di partecipazione alla lotta degli antifascisti cileni — *ha sottolineato l'ospite* — sono molto importanti, possono dare un concreto contributo a chi, in questi giorni, si sta battendo contro i tiranni».

Le violenze dei golpisti

La conversazione scivola quindi sull'Italia, su quello che è avvenuto nel nostro Paese. «Già dai giornali — *ha riferito Isabel* — abbiamo appreso della forte solidarietà sviluppatasi qui da voi. E di questo fatto ha già dovuto tener conto il governo italiano. In Cile si stanno vivendo ore drammatiche. I golpisti hanno chiuso il Parlamento, hanno sciolto i partiti, sbarrato alcune università, messo fuorilegge le organizzazioni sindacali. Oggi le condizioni della lotta sono determinate dal fatto che gli oppositori sono in carcere, gli antifascisti perseguitati, i libri marxisti bruciati. La via imboccata con la lotta di Resistenza potrà essere lunga. Per questo abbiamo bisogno che i democratici, gli uomini liberi di tutto il mondo, ci siano vicini, ci aiutino in un momento tanto difficile». *Stamane Isabel Allende incontrerà il presidente della Camera Pertini, il presidente del gruppo democristiano al Senato Spagnolli, il segretario del PSI De Martino. Quindi si recherà alla Direzione del PCI. In serata parlerà all'Università, a conclusione della manifestazione indetta dai movimenti giovanili democratici.*

Anche in Italia, così, la figlia di Salvador Allende avrà occasione di vedere direttamente l'emozione, lo sdegno suscitati dal golpe fascista e, al tempo stesso, l'impegno attivo, la mobilitazione dei democratici a fianco dei combattenti cileni. La tremenda esperienza del Cile ha unito e unisce popoli e uomini diversi per storia, tradizioni, abitudini, idee politiche, in un coro unanime di condanna e di proteste. La solidarietà militante degli antifascisti si estende e si rafforza.

gi. bo.

vita di partito

COMMISSIONE D'ORGANIZZAZIONE — La Commissione d'organizzazione della Federazione è convocata in sede, alle ore 17 di domani, per discutere l'impostazione della campagna di tesseramento e proselitismo 1974 e delle «10 giornate».

ASSEMBLEE — Ferrovieri: ore 17 (Raparelli); Maccarese: ore 19, attivo (Vitale); Celio Monti: ore 17,30, cellula Banca d'Italia (Cianci); Fiumicino Centro: ore 17, cellula De Montis (Vitale, Borzetto); PP.TT.: ore 17, segreteria (Marra); Ciampino: ore 19,30 (Armati); Portuense Villini: ore 20, gruppo XVI circoscrizione (Berdini).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Ore 21, assemblea con la partecipazione di Giannantoni; ore 16, tutti i compagni della sezione sono invitati ad essere in sezione per la manifestazione di piazza Esedra.

C.D. — Palombara: ore 20 (Quattrucci, Mizucci); Campo Marzio: ore 19 (Salvagni); Alberone: ore 19, CC.DD. di Alberone e Appio Nuovo (Cervi); Appio Latino: ore 19; Bracciano: ore 20; Cinecittà: ore 19.

● **VALLE AURELIA** — Oggi, a Valle Aurelia, alle ore 18,30 nei locali della parrocchia, si svolgerà un'assemblea popolare per la costituzione del Comitato di Quartiere; parteciperanno i consiglieri comunisti della XVIII circoscrizione.

TESSERAMENTO: LA ZONA TIVOLI-SABINA AL 100%

Mentre le sezioni sono impegnate nell'ultima fase della sottoscrizione per «l'Unità» prosegue l'azione di proselitismo al Partito. Nella giornata di ieri anche la Zona Tivoli-Sabina ha superato gli iscritti del 1972 mentre altri reclutati vengono segnalati dalla sezione Ludovisi (11), Comunali (10), Arsoli (7), S. Basilio (5), Tiburtino III (3) e Centocelle (che con 702 tesserati è ora al 111% rispetto allo scorso anno).

E' in gravissime condizioni al San Giovanni

Bimbo schiacciato dall'impastatrice

L'incidente accaduto ad Anzio - Claudio Di Nicola, di 4 anni, giocando è caduto dentro la macchina per impastare il cemento e un attimo dopo si sono messi in moto gli ingranaggi che gli hanno procurato gravi ferite

Il gioco imprudente di un bimbo di quattro anni si è improvvisamente trasformato in tragedia, ieri mattina ad Anzio. Il piccolo, aggirandosi tra i macchinari di un cantiere edile, si è arrampicato su una impastatrice per il cemento e vi è caduto dentro. Proprio in quell'istante gli ingranaggi si sono messi in movimento stritolando il corpicino del bimbo, che ora è ricoverato in ospedale in gravissime condizioni.

Vittima di questo impressionante incidente è Claudio Di Nicola, di quattro anni, che abita con i genitori ad Anzio, in via della Cannuccia. Ieri mattina, verso le 13, il piccolo stava giocando a poche decine di metri da casa insieme con alcuni suoi coetanei. I ragazzini sono entrati in un cantiere, dove c'erano dei macchinari per la costruzione. L'attenzione del piccolo Claudio è stata attirata da un'impastatrice per il cemento, di quelle composte da una vasca circolare entro la quale scorrono intorno ad un perno centrale due larghe ruote di acciaio.

Il bambino vi ha girato un po' intorno, ha giocato affondando un bastoncino dentro il cemento ancora semifluido e, infine, ha pensato di arrampicarsi. Giunto sul bordo della vasca metallica ha perso l'equilibrio ed è scivolato dentro l'impastatrice. Gli ingranaggi della macchina si sono messi improvvisamente a girare: forse perchè il bimbo nello scivolare ha spostato qualche leva, o perchè un suo amichetto ha inavvertitamente toccato i comandi.

Alle urla laceranti del piccolo Claudio, che veniva straziato dalle pesanti ruote di acciaio in movimento, sono accorsi dei passanti e gli stessi genitori del bimbo. La macchina è stata prontamente fermata, ma il piccino era già rimasto gravemente ferito.

Trasportato all'ospedale di Nettuno, il bambino a causa delle sue gravi condizioni è stato trasferito rapidamente al reparto craniolesi del l'ospedale S. Giovanni di Roma, dove i medici si sono riservati la prognosi.

Il cadavere è stato rinvenuto nei pressi di Aprilia

Non si esclude il delitto per il militare scomparso

Si attendono i risultati dell'autopsia per sciogliere i dubbi sulla sua morte

Mario Evangelista — il maresciallo dell'Aeronautica militare scomparso circa 2 settimane fa e trovato cadavere nei pressi di Aprilia — è stato assassinato. Gli investigatori, pur non tralasciando alcuna ipotesi, non escludono che il sottufficiale possa essere rimasto vittima di un'aggressione di cui ancora non si conoscono i motivi.

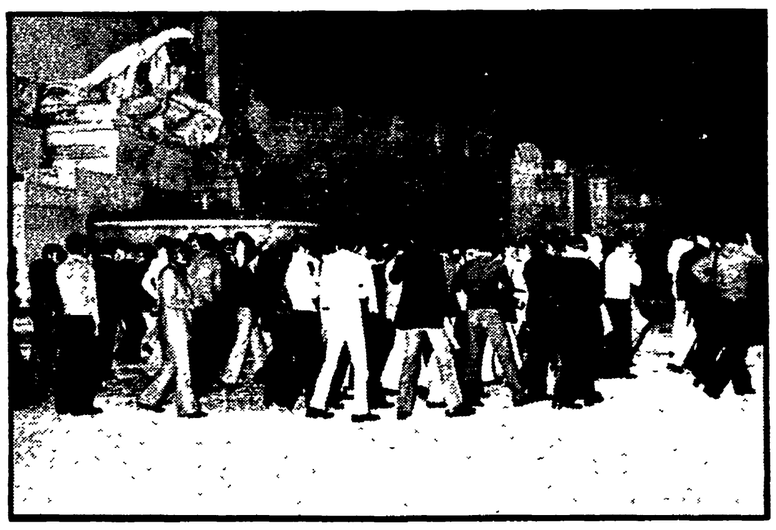
«Non escludiamo questa ipotesi — dicono gli investigatori — soprattutto se constatiamo che il luogo dove il cadavere è stato trovato in avanzato stato di decomposizione non sembra molto indicato per un suicidio. Anche la disgrazia non ci sembra una tesi valida». Il corpo del maresciallo è stato scoperto, l'altro ieri, in una fossa d'acqua piovana che serve per l'irrigazione dei campi. Comunque, sarà la autopsia che permetterà di stabilire esattamente le cause della morte di Mario Evangelista.

A circa mezzo chilometro dal cadavere è stata trovata anche la vecchia «600» del sottufficiale, semismantellata: ancora non si sa se tale circostanza sia da collegarsi alla morte del maresciallo oppure a ladri d'auto occasionali.

Radunatisi in piazza Venezia, sono sfilati in corteo fino a corso Vittorio Emanuele

NUOVA PROTESTA DEGLI AGENTI DI POLIZIA

Pesante opera di intimidazione da parte di funzionari inviati dalla questura — Centinaia di passanti sono stati bloccati e invitati a dimostrare che non erano guardie di Pubblica Sicurezza — Alla manifestazione si sono uniti anche carabinieri, finanzieri e militari — Piena solidarietà espressa dalla Federazione statali CGIL, CISL e UIL



Gli agenti di PS mentre si avviano, in corte, verso corso Vittorio

Anche ieri sera piazza Venezia è stata teatro di un'altra manifestazione di protesta degli agenti di pubblica sicurezza che, come martedì sera, si sono radunati davanti al Milite Ignoto. Tra i poliziotti — oltre un centinaio, tutti in borghese — ieri sera c'erano anche alcuni carabinieri, guardie di finanza e militari dell'esercito. Ancora una volta, così, gli agenti di polizia hanno voluto riproporre — in modo responsabile e civile il grave problema del trattamento loro riservato, sia dal punto di vista delle retribuzioni che per i turni di servizio e per l'impossibilità di organizzarsi in un sindacato che permetta di manifestare liberamente le loro idee e le loro proteste.

Quasi subito sono sopraggiunte alcune auto della questura, con targhe civili, e numerosi funzionari in borghese hanno cominciato a identificare le guardie, che sono state minacciate di provvedimenti disciplinari e di punizioni d'ogni genere. I solerti funzionari si sono lasciati trascinare dalla loro foga a tal punto che hanno cominciato ad avvicinare qualsiasi capannello di persone ferme sulla piazza, chiedendo a chiunque i documenti e coinvolgendo, così, anche semplici passanti, del tutot estranei alla manifestazione.

I funzionari di polizia se la sono presa perfino con alcuni carabinieri in borghese della vicina caserma che si trovavano in servizio a piazza Venezia. Alcuni agenti — secondo testimonianze — sarebbero stati trascinati dai superiori nei portoni e qui sono stati costretti, con le brusche, a lasciarsi identificare. In breve, circa 200 poliziotti (nel frattempo, altri colleghi si erano uniti ai primi manifestanti) sono stati identificati.

Nonostante le minacce e le intimidazioni, si è riformato un folto gruppo di circa cento poliziotti, quasi tutti — secondo quanto essi stessi hanno detto ai cronisti — dei commissariati e delle «volanti»: infatti — hanno precisato — nel tentativo di evitare ogni possibile protesta, ieri è stata proibita la libera uscita nelle caserme di pubblica sicurezza.

La manifestazione, infine, è culminata — come già l'anno scorso accadde a Torino — in un corteo che si è svolto nel massimo ordine. Più di un centinaio di agenti, incolonnati ordinatamente, hanno raggiunto largo Argentina e, da qui, hanno imboccato Corso Vittorio. Dopo aver percorso alcune centinaia di metri, gli agenti di polizia sono stati bloccati da un funzionario che è sceso gesticolando da un'auto civile, una Fiat «128» blu, e, minacciando i manifestanti, ha ordinato loro di sciogliersi. A questo punto, gli agenti hanno terminato la loro manifestazione e si sono allontanati, disperdendosi per le strade adiacenti.

La protesta di ieri sera (la seconda del genere in due giorni) dimostra, innanzitutto, come tra le forze di polizia esista una precisa volontà di ribadire l'esigenza e il sacrosanto diritto di manifestare le proprie idee; e sottolinea, inoltre il disagio e il malcontento esistente tra gli agenti di polizia, dimostrati anche dalle continue proeste via radio che pure ieri sono proseguite fino a tarda sera. E ancora una volta sembra che alle giuste rivendicazioni degli agenti si voglia rispondere unicamente con le minacce, le intimidazioni e le punizioni, come è stato ampiamente dimostrato ieri sera.

Frattanto, i consigli generali della aFederazione romana degli statali CGIL-CISL ed UIL hanno espresso la propria solidarietà e simpatia alle forze di polizia che «hanno manifestato il proprio malcontento, reclamando il diritto ad associarsi sindacalmente, come richiede la coscienza civile e democratica del popolo italiano e come, del resto, nella maggior parte dei paesi europei è acquisito da tempo. Anche questi lavoratori — è stato sottolineato — hanno diritto a un più giusto trattamento economico e pensionistico e a un regolamento più umano e adeguato ai tempi».

L'incendio spento in pochi minuti dai vigili

Sconosciuti appiccano il fuoco a un appartamento di Trionfale

Alcuni sconosciuti hanno appiccato il fuoco alla porta di ingresso di un appartamento abitato da due coniugi, in via Andrea Doria, al Trionfale, ma il fuoco è stato prontamente spento, evitando che si estendesse all'interno dell'abitazione.

E' accaduto all'alba di ieri mattina, mentre in casa c'erano il proprietario Giuseppe Panzabene Periz, di 33 anni, e la moglie Rosa De Franceschi, di 33. I misteriosi piromani hanno versato davanti alla porta d'ingresso della benzina contenuta in un recipiente di plastica, poi ritrovato dalla polizia, e si sono dileguati. Giuseppe Periz, svegliato dal crepitio delle fiamme, ha telefonato ai vigili del fuoco, che sono arrivati dopo pochi minuti spegnendo l'incendio. La donna, che si trova in stato di gravidanza, è stata colta da malore e quindi ricoverata nell'ospedale S. Spirito.

Secondo il proprietario dell'appartamento ad organizzare l'attentato potrebbe essere stato un giovane corteggiatore della moglie.

Smarrimento

E' stata smarrita, domenica sera in piazza S. Maria in Trastevere, una borsa «24 ore», contenente documenti che non hanno alcun valore commerciale. Chiunque fosse in grado di darne notizia è pregato di telefonare presso Colucci, 34.97.761.

Provvedimento votato alla Camera

Cinque miliardi per i monumenti

Uno stanziamento straordinario di 5 miliardi per tutelare il patrimonio artistico e monumentale di Roma è stato votato in via definitiva dalla Commissione Pubblica Istruzione della Camera, riunita in seduta deliberante. I cinque miliardi sono da ripartirsi in cinque annualità, a partire da quest'anno, e sono destinati principalmente al Colosseo, alle Terme di Caracalla, al Palatino, che sono forse i più gravi tra i monumenti romani «malati» (di incuria e abbandono).

La somma appena stanziata consentirà di riprendere (in alcuni casi, di iniziare) i lavori di consilidamento, resauro e manutenzione del complessi monumentali urbani ed extraurbani affidati alle cure della Soprintendenza romana alle antichità: si tratta di monumenti che «non ci hanno certo guadagnato — come ha detto il Soprintendente, prof. Gianfilippo Carrettoni — ad aspettare di essere restaurati o consolidati, ma non si è potuto fare altrimenti, in quanto occorreva aspettare l'approvazione definitiva della legge».

L'approvazione è finalmente arrivata, ma, bisogna dire, non è certo sufficiente un provvedimento straordinario a sanare le drammatiche condizioni di centinaia e centinaia di monumenti «minori», che pure abbisognano di cure non meno del Colosseo o del Palatino.

Il Festival della

sezione Cassia

Giornata dedicata alla lotta dei popoli oppressi

Si apre oggi, dando vita ad una iniziativa antimperialista, la festa dell'« Unità » della sezione Cassia; raccogliendo l'appello lanciato dall'ONU per fare dell'11 ottobre 1973 una giornata di mobilitazione internazionale per il Sud Africa, alle 19 in via Sesto Miglio ci sarà una manifestazione popolare per chiedere che il governo italiano si schieri definitivamente, nelle sedi internazionali, contro le forze imperialiste e colonialiste, contro il razzismo, e a favore dei popoli in lotta per l'indipendenza politica ed economica. Durante la manifestazione si svolgerà un dibattito con la partecipazione del compagno Parola, verranno proiettate diapositive, e Bruno Cirino leggerà delle poesie di Pablo Neruda.

Questa iniziativa antimperialista sarà preceduta, alle 18, da una fiaccolata nel quartiere che partirà da via F. Del Poggio. In serata saranno aperti i tornei di ping-pong e biliardino, ed entreranno in funzione lo stand gastronomico e la balera.

La festa dell'« Unità », che si concluderà domenica, domani prevede questo programma: ore 16, rassegna musicale di complessi; ore 16,30, dibattito sul carovita e occupazione con la partecipazione del compagno Granone del C.D. della Federazione; ore 18, inaugurazione di una mostra di quadri con il compagno Grieco della sezione culturale della Direzione; ore 19, incontro popolare antifascista con testimonianze locali sulla Resistenza; ore 20, concerto di pianoforte; ore 21, balera con orchestra, cantanti e armonie romane; ore 21,30, proiezione del film « Cristo fra i muratori ».

Prosegue in Campidoglio il dibattito sulla lotta al carovita

Per i prezzi il PCI propone un comitato Regione-Comune

L'intervento del compagno Boni che ha sollecitato anche l'ampliamento dell'area dei mercati generali e l'utilizzazione dell'Ente comunale di consumo come fonte di approvvigionamento - Sciolti i dubbi sulla giunta: solo rimpasto

Le code che si formano ogni giorno davanti agli uffici della SIP. I lavoratori dell'azienda si battono anche contro una « ristrutturazione » che aggraverebbe i disagi degli utenti

Al consiglio comunale è proseguito ieri sera il dibattito sul carovita, aperto con una relazione dell'assessore all'Annona Cecchini. Sono intervenuti il compagno Boni, il socialista Benzoni e il socialdemocratico Caputo.

Boni ha invitato la Giunta e l'assessore all'Annona ad uscire, nella politica del contenimento dei prezzi, dalla fase delle enunciazioni, talvolta accettabili, per passare alla fase concreta delle realizzazioni. Oggi — ha detto il consigliere comunista — è necessario avviare, fra l'altro, un processo associativo e democratico a livello comunale e regionale per una nuova impostazione dei mercati all'ingrosso e delle grandi infrastrutture annonarie e di legare questo processo da un lato alla produzione agricola e dall'altro alla gestione democratica della legge sul commercio. In questo senso — ha proseguito Boni — non possiamo certo ritenerci soddisfatti della relazione dell'assessore Cecchini che è silenziosa a livello regionale, evasiva sul terreno delle proposte, minimizzante per le responsabilità politiche che pure questa Giunta si porta dietro a causa dei gravissimi ritardi, degli oggettivi sostegni nei confronti della grande distribuzione (la mancata risposta all'apertura di COIN in piazzale Appio è indicativo).

Oggi dobbiamo fare delle scelte precise e andare avanti su questa strada se vogliamo, nel concreto, modificare una tendenza, costruire una prospettiva nuova e diversa da quella che riusciva a proporre demagogicamente il calmiere. Conclusa la fase del blocco dei prezzi, si tratta oggi di passare al secondo tempo della lotta al carovita. E' certo grave — ha proseguito Boni — che « la fase due » si apra con il provvedimento governativo di aumentare il prezzo della benzina. A Roma e nel Lazio è possibile e necessario invece attuare una serie di misure che, pur non essendo di per sè risolutive, possono concorrere efficacemente a contrastare l'aumento del costo della vita.

Il consigliere comunista ha quindi ricordato le misure proposte dal Consiglio regionale e dal PCI. Questi provvedimenti sono: 1) costituzione di un comitato di iniziativa regionale e comunale sui prezzi; 2) ampliamento delle aree dei mercati generali concedendo spazio ai contadini e alle cooperative; 3) utilizzazione dell'Ente di consumo come ente di approvvigionamento all'ingrosso.

Boni ha concluso ricordando che una politica in difesa del potere di acquisto dei lavoratori passa attraverso una politica di riforme, di piena occupazione e di sostegno ai cittadini con redditi più bassi, attraverso l'aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione.

In apertura di seduta era stato sollevato il problema degli accertamenti in corso presso i commercianti per la applicazione delle imposte sulla pubblicità. I compagni Della Seta e Bencini hanno chiesto la convocazione immediata della commissione tributi.

Nel pomeriggio si sono intanto incontrati i rappresentanti dei quattro partiti di centro-sinistra per procedere ad una « verifica », sollecitata dal sindaco Darida e dai socialisti. Nella riunione è stato superato il dilemma crisi o rimpasto, che ha tenuto fino a ieri sera appesa ad un debole filo la sorte della Giunta capitolina. Si è così deciso di procedere ad un rimpasto e a concordare una linea sui problemi urbanistici, sui quali però sembra che le posizioni siano molto discordanti. D'altra parte non può essere diversamente se teniamo conto delle pressioni che i gruppi moderati della DC esercitano sulla giunta comunale. Sul rimpasto si parla di uno scambio fra i socialisti Fraiese che diventerebbe assessore e Crescenzi che ritornerebbe sui banchi del Consiglio per diventare capogruppo. Si parla anche di un ridimensionamento di Pala sollecitato dai socialdemocratici.

Una traccia che forse permetterà di identificare la banda di largo Boccea

Il volto di uno dei rapinatori è stato visto da alcuni testi?

Lo sconosciuto si è tolto il cappuccio dopo essere stato colpito durante la sparatoria all'UPIM - Vane, finora, le ricerche della polizia - Migliorano le condizioni dei due vigili notturni feriti - Rapina da 20 milioni ad Aprilia

Ancora nessuna traccia dei quattro rapinatori protagonisti della sanguinosa rapina di martedì mattina all'Upim di largo Boccea, durante la quale due vigili notturni sono rimasti feriti dalle revolverate dei banditi. I malviventi sono riusciti a superare tutti i posti di blocco e a dileguarsi, facendo perdere le proprie tracce. Per rintracciare la banda, la polizia adesso sta « lavorando » sugli elementi raccolti dopo il drammatico episodio. Sull'auto che i banditi hanno abbandonato a Primavalle, gli agenti hanno trovato alcune tracce di sangue lasciate sul sedile posteriore: probabilmente, uno dei malviventi è rimasto ferito durante la sparatoria. « Tuttavia — dicono cautamente gli investigatori — potrebbe anche essere che uno dei rapinatori si è macchiato le mani col sangue di uno dei vigili feriti e, fuggendo, ha imbrattato il sedile... ». La traccia più importante, comunque, è data dalle numerose testimonianze di chi ha visto in faccia uno degli aggressori.

Secondo i testimoni, infatti, uno dei rapinatori (probabilmente quello ferito) si sarebbe tolto, in un attimo di panico, il passamontagna e parecchia gente lo avrebbe visto bene in faccia. Si tratterebbe di un giovane alto un metro e settanta, molto robusto, barba e capelli rossicci. Una pista esile, piuttosto labile, sulla quale, tuttavia, la polizia sta lavorando, non tralasciando alcuna possibilità.

E' per questo che le foto segnaletiche di un centinaio di pregiudicati sono state mostrate ai numerosi testimoni della rapina. I rapinatori dell'Upim — dicono alla squadra mobile — sono dei veri « professionisti », e magari sono già schedati: perciò non è da escludersi che un testimone possa riconoscere lo sconosciuto dalla barba rossiccia in qualcuna delle foto segnaletiche, permettendo, così, la sua identificazione.

Nel frattempo, sono leggermente migliorate le condizioni dei due vigili notturni feriti, Francesco Marini, il più grave, raggiunto al torace da una revolverata, e Natale Massari, colpito alle gambe. L'appuntato Marini è stato sottoposto ad un difficilissimo e delicato intervento chirurgico nell'ospedale S. Spirito, nello stesso pomeriggio di martedì: al termine dell'operazione — durata quasi sei ore — gli è stato estratto il proiettile che era penetrato nel polmone sinistro. I medici sono piuttosto ottimisti sulle condizioni dell'appuntato.

* * *

Rapina da 20 milioni nei pressi di Aprilia, ieri pomeriggio. Il contabile della « Helach sud » — Biagio Cambiase — aveva prelevato il denaro in una banca e, a bordo di una Fiat « 128 », stava rientrando in sede quando, sulla Pontina, è stato costretto a fermarsi a causa di un camion che stava facendo manovra.

E' quanto aspettavano due sconosciuti che lo seguivano su una moto di grossa cilindrata: i due si sono affiancati alla vettura del contabile e, sotto la minaccia delle pistole puntate, si sono fatti consegnare i 20 milioni.

Francesco Papaldo

Incriminato il « rivale » del giovane

Per il giudice Francesco Papaldo fu assassinato

Forse una svolta nel « giallo senza cadavere » La nuova accusa notificata a Luigi Sarasini già in carcere da marzo per testimonianza reticente

Dopo lunghi mesi di silenzio, ritorna alla cronaca il « caso » di Francesco Papaldo, il giovane misteriosamente scomparso nei primi giorni di marzo, senza lasciare alcuna traccia di sé, molto probabilmente assassinato — come hanno sempre sospettato gli inquirenti — perché a conoscenza di retroscena scottanti su qualche losco traffico. A Luigi Sarasini — coinvolto nel « giallo senza cadavere » — è stato notificato un nuovo mandato di cattura con le gravi imputazioni di omicidio volontario e occultamento di cadavere, quello di Papaldo.

Sarasini — indicato come il « rivale » del giovane direttore di un noto ristorante dei Parioli, il « Francis » — si trova in carcere dal 23 marzo scorso, dopo essere stato arrestato per testimonianza reticente. Già dal luglio scorso, il PM lo aveva incriminato per omicidio volontario e occultamento di cadavere: adesso, anche il giudice istruttore, dottor Imposimato, ha confermato queste accuse. Evidentemente, nel corso delle indagini, sono emersi indizi ed elementi tali da convincere gli inquirenti ad attribuire al Sarasini responsabilità così pesanti.

Francesco Papaldo scomparve ai primi di marzo. Lo videro uscire dal ristorante « Francis » insieme ad alcuni sconosciuti e salire su una « Mini »: poco dopo, il giovane fu visto entrare, e riuscire quasi subito, nel night-club « Hippopotamus », nei pressi di piazzale Flaminio. Da allora, di lui si è persa ogni traccia. Secondo i carabinieri, il giovane sarebbe stato eliminato perché era venuto a conoscenza di alcuni retroscena su un racket di auto rubate o di altri affari poco puliti. I sospetti si appuntarono subito su Luigi Sarasini, che aveva avuto a che dire con lo scomparso più di una volta, tanto è vero che il giovane — precedenti penali per furto d'automobili — fu arrestato per testimonianza reticente quando gli inquirenti si accorsero che nascondeva qualcosa.

Domani manifestazione per il verde ed i servizi

« Una città più umana »: questo l'obiettivo di una manifestazione che si svolgerà in piazza del Popolo, domani pomeriggio. Hanno aderito numerose associazioni fra cui l'Istituto Nazionale di Urbanistica, Italia Nostra, l'UISP, il World Wildlife fund.

Uno degli obiettivi dell'iniziativa è quello di segnalare l'imminente scadenza della legge n. 1187 del 1968, meglio nota come « legge-ponte ». Con la scadenza, il prossimo 30 novembre, della legge, viene a cadere infatti l'efficacia dei vincoli urbanistici, con la conseguenza che la speculazione edilizia avrà via libera. La prima richiesta sarà quindi una proroga dei vincoli urbanistici, come primo passo per l'avvio di « una riforma urbanistica moderna che assicuri alle città italiane non solo la tutela dei centri storici, ma anche spazi sufficienti per i servizi sociali ».

« Urbanisticamente — ha detto nel corso della conferenza stampa Antonio Cederna, che rappresentava Italia Nostra — siamo colerosi da 30 anni e lo saremo sempre se qualcosa non cambia. In cento anni, la superficie edificata di Roma è aumentata di cento volte e sempre sulla base di un meccanismo speculativo ».

Delegazione al convegno sulla finanza regionale

L'ufficio di presidenza del consiglio regionale, con una propria delegazione guidata dal presidente dell'assemblea Palleschi, ha deciso di partecipare al convegno « Stato attuale della finanza regionale e linee di riforma » che si svolgerà a Firenze dal 12 al 14 ottobre prossimi. D'intesa con i rappresentanti delle altre regioni, la delegazione del Lazio valuterà quindi la eventualità di indire una conferenza fra tutte le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale da tenersi a Roma in coincidenza con il dibattito in parlamento sul progetto del bilancio dello stato per l'esercizio finanziario 1974, come del resto aveva stabilito il consiglio regionale con un proprio ordine del giorno.

Con la totale partecipazione dei dipendenti

Scioperi alla SIP e all'aeroporto

Decisa richiesta degli statali per l'approvazione in Parlamento dei disegni di legge sull'assegno perequativo - La lotta dei produttori della SAI - Domani manifestazione sulla Cristoforo Colombo

Si è svolto ieri dalle 8,30 alle 10,30, lo sciopero dei lavoratori della SIP contro la ristrutturazione che l'azienda sta mettendo in atto e per le pensioni. Il motivo della lotta come hanno reso noto i sindacati non riguarda soltanto i dipendenti della SIP ma anche gli utenti. Infatti se verrà attuata la ristrutturazione così come è stata indicata dalla azienda sarebbero favorite soltanto le imprese commerciali ed industriali e tanto per fare un esempio, le 14.000 domande di installazione di telefoni attualmente giacenti presso la SIP avrebbero poche possibilità di essere accolte.

Per quanto riguarda le pensioni l'azienda tende a peggiorare il trattamento pensionistico riducendo il massimo dal 90 per cento all'80 per cento dello stipendio.

ASA — I dipendenti della società ASA che ha in concessione i servizi aeroportuali di Fiumicino hanno scioperato ieri dalle 15 alle 18. All'agitazione hanno aderito i dipendenti di terra delle compagnie aeree per protesta contro la mancata entrata in funzione della mensa e per la sistemazione della zona arrivi dell'aerostazione.

STATALI — I consigli generali della federazione romana degli statali CGIL-CISL-UIL riuniti in assemblea hanno espresso profonda preoccupazione per la riaccensione della guerra nel Medio Oriente anche per i riflessi per il nostro paese che si trova ad esso molto vicino.

Gli statali romani avvertono la necessità che il Governo e le forze politiche democratiche si adoperino per il conseguimento della pace nel Medio Oriente

I consigli generali degli statali hanno altresì affermato la esigenza di un'azione di pressione perchè nei prossimi giorni il Parlamento discuta e approvi con carattere di urgenza i disegni di legge sull'assegno perequativo e che questi rispecchino l'esigenza basilare contenuta nella piattaforma rivendicativa della categoria.

SAI — I produttori della Società Assicuratrice Industriale sono scesi in sciopero ieri per protestare contro il piano di ristrutturazione della Compagnia che colpisce gli interessi dei lavoratori addetti alla produzione ma anche degli amministrativi, prevedendo l'appalto dei punti di vendita ed il peggioramento delle condizioni di lavoro. E' stato anche annunciato che domani i dipendenti della SAI manifesteranno in via Cristoforo Colombo allo scopo di iniziare una trattativa sulla piattaforma rivendicativa e per rendere noto la loro ferma opposizione allo aumento delle tariffe assicurative.

Assemblea unitaria per la scuola a Villanova

Domani, alle ore 17, presso la sala Fegatelli, sede della Circoscrizione, per iniziativa della sezione di Villanova, avrà luogo una manifestazione di studenti, insegnanti e famiglie sui problemi locali della scuola dei diversi gradi e quelli più generali della scuola nel Paese. Alla manifestazione parteciperà il maestro Albino Bernardini e il compagno Aletta della Commissione scuola della Federazione.

A conclusione avrà luogo uno spettacolo con Graziella Di Prospero.

L'ORCHESTRA E CORO DELLA RADIO DI LIPSIA DIRETTI DA HERBERT KEGEL ALL'AUDITORIO

Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì 15 ottobre alle 21,15 (turno B) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto dell'Orchestra e coro della Radio di Lipsia diretti da Herbert Kegel (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 2). In programma: Schoenberg: « Un superstite di Varsavia » per recitante, coro maschile e orchestra (solista Rainer Luedecke); Bartok: « Cantata profana per coro », soli e orchestra (solisti Ole Yensen, Hermann C. Polster); Mahler: « Kindertotenlieder » per voce e orchestra (solista Annelies Burmeister); Britten: « The Young Person's Guide to the Orchestra ». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, in Via della Conciliazione 4, da mercoledì a sabato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19; domenica dalle 16,30 in poi; lunedì dalle 17 in poi; biglietti anche presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118, tel. 360.17.52) Mercoledì 17 al T. Olimpico alle 21,15 inaugurazione della stag. con **« Il Vespro della Beata Vergine »** di Monteverdi, dir. da Yurgen Yurgens (tagl. n. 1). Il concerto sarà replicato giovedì 18 alle 21,15. Bigl. in vendita alla Filarmonica, via Flaminia 118, tel. 360.17.02

ASSOCIAZIONE PERGOLESIANA (Tel. 7577036) Domenica, Chiesa Americana di S. Paolo, alle 21,15 concerto. Musiche di G. F. Malipiero (Preludi asolanti, Le stagioni italiche, Sonata a cinque). Erminia Santi Sigismondi (soprano). Complesso strumentale dell'Associazione Pergolesiana

AUDITORIO DEL GONFALONE (V. del Gonfalone 32 tel. 655952) Alle 21,15 inaug. dei concerti per la stag. 1973 74 con l'esecuzione di musiche di Antonio Vivaldi per due cori e due orchestre. Presso la segreteria (vicolo della Scimmia, 1 d) si possono ritirare i programmi generali della stagione

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 89.95.95) Stagione delle nuove proposte di sperimentaz. Alle 21,30 e fino al 13 ottobre incontri con l'autore, **« Canti e vedute del giardino magnetico »**, musica per api, acqua, rane, uccelli, vento, vetro, voci, corni e synthesizer di Alvin Curran

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI Presso le Segreterie della Istituzione (tel. 860 195 495 72.35) sono aperte le nuove associazioni alla stagione 1973/74 che prenderà l'avvio al Teatro dell'Opera il 19 e 20 ottobre con due concerti del Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Vivaldi: **« L'Estro Armonico »**

PROSA-RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 6568711) Alle 21,45 Franco Molè e il Circolo Castello pres. le cantante folk Giovanna Marini in **« La terra nostra »** concerto di materiale popolare inedito

AL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049) Alle 19 **« Majakowsky »** di M. Francis

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 ? Tel. 8452674) Domenica 14 alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. **« L'ombra »** commedia in tre atti di Dario Niccodemi

CENTOCELLE (Via dei Castani n. 201a) Alle 21 il Gruppo Teatro Staria pres. **« Aula IV »** processi agli antifascisti italiani 1927-1943. Testi elaborati da Corrado Morgia. Musiche di Domenico Guaccero. Regia Ezio Alovisi

CENTRALE (Via Celsa 6 - Telefono 687.270) Alle 17,15 famil. la C.ia del Malinteso pres. **« Il gioco delle parti »** di L. Pirandello. Regia di Nello Rossati. Prenot. al bott. dalle 10 alle 13 e dalle 16 in poi

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 Tel. 589.52.05) Domani alle 21,30 il Teatro Club Rigorista pres. **« Dal sogno di Makar »** del Collettivo con G. Martinelli, P. Polidori, N. Sanchini, C. Brunetta

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 Tel. 565.352) Alle 21,30 la C.T.I. pres. **« La scuola del delitto »** giallo umoristico di Jean Guitton con Tina Sciarra, Paolo Paoloni, Enzo Spitaleri. Regia Paolo Paoloni. Scene Carla Guidetti Serra. - Ultima settimana

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 862948) Alle 21,30 Musica incontro Concerto straordinario di Carlo Loffredo e la sua Jazz Band **« Cinquant'anni di musica americana »**. Ultimo giorno. Domani alle 21,30 Tony Santagata: **« Il pendolare »**

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13) Alle 16,30 Laboratorio Manifestazioni Artistiche per ragazzi

LA COMUNITÀ (Via Zanazzo P. Sonnino Tel. 58 17.413) Alle 21,30 La Comunità Teatro Italiana pres la C ia Lo Stanzione in **« Traviata »** con Michael Aspinall al piano Riccardo Filippini

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 Telefono 832254) Sabato alle 16,30 le Marionette degli Accettella pres. **« Il gatto con gli stivali »** fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Regia autori

MASCHERA D'ARGENTO - TEATRO SISTINA: lunedì 22 alle 21 gran gala del Premio Oscar Internazionale « Maschera d'Argento » sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Nel « Superspettacolo delle Vedette » partecipazione straordinaria dei più noti esponenti della Lirica, Prosa, Cinema, Rai-Tv, Teatro comico-musicale, Musica leggera, Cab, Circo, dei campioni dello Sport e dell'Alta Moda presentati da Mike Bongiorno, Baudo, Sabina, Vanna Brosio, Loffredo, Silvio Noto. Biglietti: da L. 7.000 a L. 2.500. Pren. 485480/487090

QUIRINO (Via M. Minghetti 1 Tel. 6794585) Alle 17,30 la C.ia Stab. del Teatro S. Babila di Milano presenta **« L'avaro »** di Molière con E. Calindri e Lia Zoppelli. Scene e costumi di Ferruccio Dalla Porta. Ultima familiare diurna

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica S. Antonio Via Merulana 124 T. 770551) Alle 21 nella Cripta della Basilica di S. Antonio di via Merulana 124, tel. 770551, il Teatro d'Arte di Roma pres. **« Nacque al mondo un sole »** (S. Francesco) laude di Jacopone da Todi. Festivi alle 19 e 21,15

TEATRO DELLE ARTI OPERA 2 (Via Sicilia 59 - Tel. 480.564) Alle 21,30 la C.ia Carmelo Bene e Lidia Mancinelli presenta: **« Nostra Signora dei Turchi »** di Carmelo Bene. Regia dell'autore. Abbonamenti e prenot. tel. 460.141

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale 16 c, Via Napoli 58 Telefono 355446) Alle 21,30 la C.ia del Teatro nella Cripta pres. **« Hello and Goodbye »** una novità in due atti di A. Fugard. Regia di J. Karlsen

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - P. Ponte Umberto 1 Telefono 65.72.06) Alle 21,30 precise, novità di F. Arrabal **« Il gran cerimoniale »** in due tempi. Traduz. di Mario Moretti con A. Canu, P. Carolillo, A. Palladino, A. Saltutti, R. Santi. Scene e costumi di L. Spinosi Regia Salvatore Solida. Aria condizionata. Prenotaz. al botteghino dalle ore 16

VALLE (Via del Teatro Valle 23-a Tel. 653.794) Domani alle 21,15 "prima" la Cooperativa Teatro Stab. di Padova dir. da P. A. Barbieri pres. **« Vecchi vuoti a rendere »** di M Costanzo con A Foà e C. Sacchi Regia di A Foà Scene di L Lucentini

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO Nuovo cinema americano: alle 17-19-21-23 **«We demand freedom»** (Esigiamo libertà) di Siegel e **« Newsreel »**

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi 3 Tel 5892374) Alle 22 una serata fuori progr. con Ivan della Mea e le sue canzoni di lotta

L'INCONTRO (Via della Scala 67 Tel 5895172) Alle 22,30 **« Godi fratello De Sade »** di Roberto Veller con Aichè Nanà e Carlo Allegrini Vietato ai minori di anni 18 Ultimi giorni. 5. mese di repliche

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento 9) Alle 21,30 il complesso « Tony and Reality »

CINEMA-TEATRI

AMBRA JOVINELLI Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛ e grande spettacolo di strip tease

VOLTURNO Nude e caste alla fonte, con A. Smyrner (VM 18) S ⊛ e rivista inglese di nudo

Schermi e ribalte

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) La schiava (prima)
ALFIERI (Tel. 290.251) Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ⊛
AMBASSADE Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
AMERICA (Tel. 581.61.68) 2022: i sopravvissuti, con C. Heston DR ⊛⊛ con D. Larue C ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) I 10 comandamenti, con C. Heston SM ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Milano trema, la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Scarecrow (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Tony Arzenta, con A Delon (VM 18) DR ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Effetto notte, con J. Poisset SA ⊛⊛⊛
ASTOR Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ⊛
ASTORIA Ku-fu? dalla Sicilia con furore con F. Franchi C ⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Milano trema, la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) L'udienza, con E. Jannacci DR ⊛⊛⊛
BARBERINI (Tel. 4751.707) Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi (VM 14) C ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
CAPITOL Nanù il figlio della giungla, con Tim Conway A ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Milano trema, la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛
CAPRANICHETTA (T. 769.24.65) Il ladro di Parigi, con J. P. Belmondo DR ⊛⊛⊛
CINESTAR (Tel. 789.242) Prossima riapertura
COLA DI RIENZO (Tel 360.584) Bisturi la mafia bianca, con G. Ferzetti (VM 14) DR ⊛
DUE ALLORI (Tel 273 207) Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi (VM 14) C ⊛
EDEN (Tel 380.188) Perchè il dio fenicio continua ad uccidere? con B. Holiday (VM 18) DR ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Bisturi la mafia bianca, con G. Ferzetti (VM 14) DR ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) L'ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Teresa la ladra (prima)
EUROPA (Tel. 865.736) Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ⊛
FIAMMA (Tel. 475.1100) La proprietà non è più un furto con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Effetto notte, con J. Poisset SA ⊛⊛⊛
GALLERIA (Tel. 678.267) Io e lui, con L. Buzzanca (VM 18) SA ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Alle dame del castello piace molto fare quello, con E. Fenech (VM 18) S ⊛
GIOIELLO (Tel. 8641.49) Ku-fu? dalla Sicilia con furore con F. Franchi C ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel 63.80.600) La polizia al servizio del cittadino? con E. M. Salerno DR ⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel. 858.326) Sussurri e grida, con K. Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano 3 Telefono 831.95.41) La polizia al servizio del cittadino? con E M Salerno DR ⊛⊛
INDUNO Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ⊛
MAESTOSO (Tel 786.086) La polizia al servizio del cittadino? con E. M. Salerno DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel 67 94 908) Nanù il figlio della giungla, con Tim Conway A ⊛
MERCURY Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi (VM 14) C ⊛
METRO DRIVE IN (T 609 02.43) Il grande dittatore, di C. Chaplin SA ⊛⊛⊛⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Il giorno dello sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Il vedovo, con A. Sordi C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) Ku-fu? dalla Sicilia con furore con F. Franchi C ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635) Il ladro di Parigi, con J. P. Belmondo DR ⊛⊛⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima riapertura
PARIS (Tel. 754.368) Tony Arzenta, con A. Delon (VM 18) DR ⊛
PASQUINO (Tel 503.622) McCabe & Mrs Miller (in inglese)
QUATTRO FONTANE Due matti al servizio dello Stato con D. Larue C ⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) Sussurri e grida, con K Sylwan DR ⊛⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) L'ultimo spettacolo, con T. Bottons (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Non c'è fumo senza fuoco, con A. Girardot DR ⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234) Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ⊛
REX (Tel. 884.165) Cinque matti allo stadio, con i Charlots SA ⊛
RITZ (Tel 837.481) UFO: distruggete base luna!
RIVOLI (Tel 460 883) La signora del Blues, con D. Ross (VM 14) DR ⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel 864.305) Anastasia mio fratello, con A. Sordi SA ⊛
ROXY (Tel. 870.504) Effetto notte, con J Poisset SA ⊛⊛⊛
ROYAL (Tel. 770.549) 2022: i sopravvissuti, con C. Heston DR ⊛⊛
SAVOIA (Tel. 86.50.23) Il giorno dello sciacallo, con E. Fox DR ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Chi è l'altro? con C. Udvarnaky DR ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel 485 498) Teresa la ladra (prima)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel 462.390) La polizia è al servizio del cittadino? con E. M. Salerno DR ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) Arancia meccanica, con M Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
TRIOMPHE (Tel 838.00 03) Nanù il figlio della giungla, con Tim Conway A ⊛
UNIVERSAL Sepolta viva, con A Belli DR ⊛
VIGNA CLARA (Tel 320 359) Milano trema, la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛
VITTORIA La schiava (prima)

I nostri lettori che vogliano assistere questa sera, alle ore 22, al Folkstudio (via Gaetano Sacchi) all'unica replica straordinaria del recital

« LE CANZONI DI LOTTA » di Ivan Della Mea

potranno usufruire di uno sconto speciale (1000 lire anzichè 1500) presentando al botteghino questo tagliando.

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'orgia del vampiro
ACILIA: Tarzan e lo stregone, con G. Scott A ⊛
AFRICA: L'uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ⊛⊛
AIRONE: Breve chiusura
ALASKA Giochi erotici svedesi, con E. Johns (VM 18) S ⊛
ALCE: Non liberarci dal male, con J. Gaupil (VM 18) DR ⊛
ALCYONE: Il boxeur dalle dita d'acciaio, con S. Ling Feng A ⊛
AMBASCIATORI: Conoscenza carnale di Christa ragazza danese, con B. Tove (VM 18) S ⊛
AMBRA JOVINELLI: Un uomo da rispettare, con K. Douglas DR ⊛ e rivista
ANIENE: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen (VM 18) C ⊛
APOLLO: La stella di latta, con J. Wayne A ⊛
AQUILA: Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR ⊛⊛
ARALDO: La guerra dei mondi, con G. Barry A ⊛⊛
ARGO: La gang dei Doberman, con B. Mabe (VM 14) A ⊛
ARIEL: Zambo il dominatore della foresta
ATLANTIC: La schiava (prima)
AUGUSTUS: Il letto della sorella, con B. Andersson (VM 18) DR ⊛⊛
AUREO: Il colonnello Buttiglione, con J. Dufilho C ⊛
AURORA: Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ⊛
AUSONIA: Il laureato, con A. Bancroft S ⊛⊛
AVORIO: Petit d'essai: Sotto il segno dello scorpione, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛
BELSITO: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
BOITO: La mano sinistra della violenza, con Li Ching A ⊛
BRASIL: Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando DR ⊛⊛
BRISTOL: Assassination, con H. Silva G ⊛
BROADWAY: Alta infedeltà, con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛
CALIFORNIA: Il boxeur dalle dita d'acciaio, con S. Ling Feng A ⊛
CASSIO: A viso aperto, con D. Martin A ⊛
CLODIO: Conoscenza carnale di Christa ragazza danese, con B. Tove (VM 18) S ⊛
COLORADO: Totò 47 morto che parla C ⊛⊛⊛
COLOSSEO: Crescete e moltiplicatevi, con R. Pellegrin (VM 18) C ⊛
CRISTALLO: Rapina record a New York, con S. Connery A ⊛⊛
CORALLO: Le monache di S. Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ⊛
DEL VASCELLO: Il boxeur dalle dita d'acciaio, con S. Ling Feng A ⊛
DELLE MIMOSE: L'istruttoria è chiusa dimentichi, con F. Nero DR ⊛⊛
DELLE RONDINI: Un Bounty killer a Trinità
DIAMANTE: Il killer dagli occhi a mandorla, con C. Hang (VM 18) A ⊛
DIANA: Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi (VM 14) C ⊛
DORIA: Totò nella fossa dei leoni C ⊛⊛
EDELWEISS: Joe Bass l'implacabile, con B. Lancaster A ⊛⊛
ELDORADO: Cin Fu l'uomo d'acciaio
ESPERIA: Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ⊛
ESPERO: Ag. 777 missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark
FARNESE: Petit d'essai: Gli anni ruggenti, con N. Manfredi
FARO: Psyco, con A. Perkins (VM 16) G ⊛⊛
GIULIO CESARE: Gli uomini dal passo pesante, con J. Cotten
HARLEM: Totò S. Giovanni decollato C ⊛⊛⊛
HOLLYWOOD: Le favolose notti d'oriente, con A. Cecilia (VM 18) SA ⊛
IMPERO: Nessuna pietà per Ulzana, con B. Lancaster DR ⊛
JOLLY: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer DR ⊛
LEBLON: I due volti della vendetta, con M. Brando (VM 16) DR ⊛⊛
LUXOR: Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi (VM 14) C ⊛
MACRYS: Cin-Fu l'uomo d'acciaio
MADISON: Bianco rosso e... con S. Loren DR ⊛
NEVADA: A. 007 intrigo a Lisbona con B. Halsey A ⊛
NIAGARA: Quelle sporche anime dannate
NUOVO: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
NUOVO FIDENE: Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ⊛⊛
N. OLIMPIA: La gatta sul tetto che scotta, con E. Taylor (VM 16) DR ⊛
PALLADIUM: Roma, di F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛
PLANETARIO: Uno sparo nel buio con P. Sellers SA ⊛⊛
PRENESTE: Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer SA ⊛
PRIMA PORTA: Una bara piena di dollari
RENO: A. 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ⊛
RIALTO: L'assassinio di Trotsky, con R. Burton DR ⊛
RUBINO: L'assassinio di Trotsky, con R. Burton DR ⊛
SALA UMBERTO: Imputazione di omicidio per uno studente, con M. Ranieri DR ⊛⊛
SPLENDID: 7 diavoli del Taikik
TRIANON: Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛
ULISSE: La mazurca le svedesi la ballano a letto
VERBANO: Peter Pan DA ⊛⊛
VOLTURNO: Nude e caste alla fonte, con A. Smyrner (VM 18) S ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Riposo
NOVOCINE: F.B.I. operazione Pakistan
ODEON: I vizi proibiti delle giovani svedesi, con G. Petrè (VM 18) DR ⊛

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: Le 7 città d'oro
AVILA: Il solitario del West, con C. Bronson A ⊛
BELLARMINO: Agi Murat il diavolo bianco, con S. Reeves A ⊛
BELLE ARTI: La bella addormentata nel bosco DA ⊛⊛
CINEFIORELLI: Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C. Spaak SA ⊛
COLOMBO: Lo sceriffo di Rock-splint
CRISOGONO: Il ladro di Bagdad, con S. Reeves A ⊛
DELLE PROVINCE: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊛⊛
DON BOSCO: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire
ERITREA: I re del sole, con Y. Brynner SM ⊛⊛
EUCLIDE: L'ultimo buscadero, con S. Mc Queen A ⊛⊛
FARNESINA: Tarzan e i trafficanti di armi
GUADALUPE: Mare blu morte bianca DO ⊛⊛
LIBIA: L'uomo dal lungo fucile, con L. Barker A ⊛
MONTE OPPIO: Colpo di grazia, con V. Miles G ⊛
MONTE ZEBIO: Assassinio sul treno, con M. Rutherford G ⊛
NOMENTANO: Il solitario del West con C. Bronson A ⊛
N. D. OLIMPIA: La bella addormentata nel bosco DA ⊛⊛
ORIONE: Zorro alla corte d'Inghilterra
PANFILO: L'incredibile spia, con M. Hamilton SA ⊛
RIPOSO: Un papero da un milione di dollari, con D. Jones C ⊛
SALA S. SATURNINO: Appartamento al Plaza, con W. Matthau SA ⊛⊛
SESSORIANA: Le pistolere, con C. Cardinale SA ⊛
TIBUR: Nel sole, con Al Bano S ⊛
TIZIANO: Lo chiamavano ancora Silvestro DA ⊛⊛
TRASPONTINA: Pippi Calzelunghe, con J. Nilsson A ⊛
TRASTEVERE: Le avventure di Peter Pan DA ⊛⊛
TRIONFALE: Le avventure di Peter Pan DA ⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

LOCALI CHE PRATICHERANNO OGGI LA RIDUZIONE ARCI-ACLI-ENDAS-ENAL-AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Argo, Avorio, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta, Traiano di Fiumicino, Ulisse. - TEATRI: Delle Muse, Rossini, Satiri.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato esclusivamente alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)

Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10

(Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi, 49 Appuntamento t. 877.365

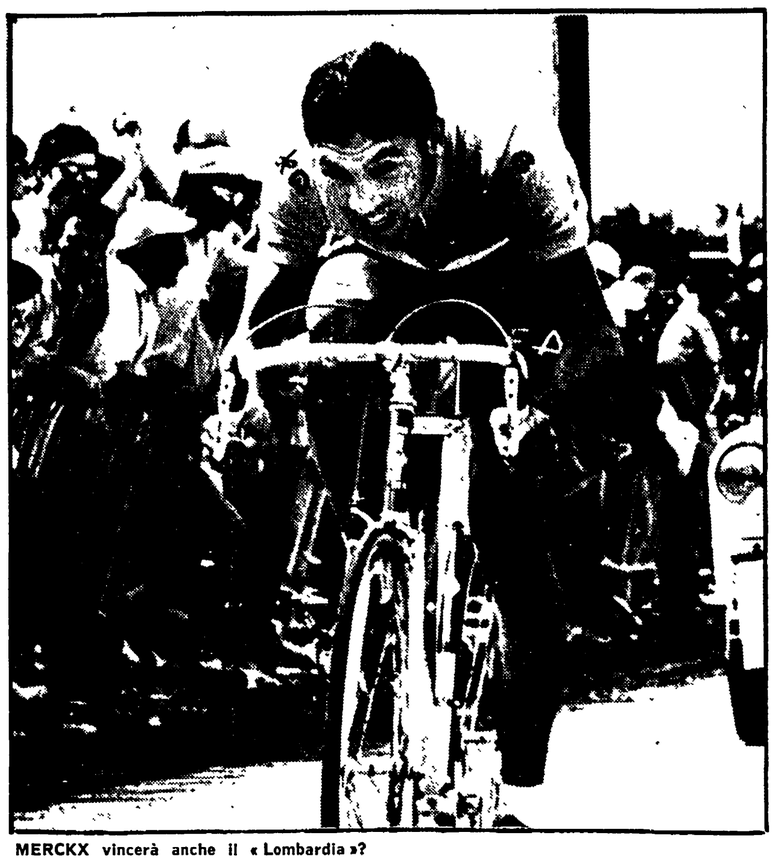
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle

DEPILAZIONE DEFINITIVA

Sabato la corsa delle foglie morte

Merckx al Lombardia vuol fare il ...tris!

Bitossi e Gimondi tenteranno di opporsi al belga - Il « via » da Parabiago



MERCKX vincerà anche il « Lombardia »?

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

E' arrivato ottobre e arriva il Giro di Lombardia. Potrebbe essere l'atto in toni smorzati di una stagione che si chiude. Invece la tradizione e pure una serie di fattori contingenti ne fanno un appuntamento che conta. Conta per Gimondi, il campione del mondo di Barcellona, conta per Merckx, il grande sconfitto d'allora, conta per una serie di personaggi di primo e secondo piano, tutti pronti ad inserirsi nel duello o almeno con la gran voglia di farlo.

Ma il Giro di Lombardia non concede molto ai desideri. Occorrono gran fondo e gran intelligenza, gambe e cervello insomma, perché la corsa è difficile, durissima. Chi non è bravo o bravissimo sparisce in quella infinità di saliscendi, curve, salite, dove recuperare è difficile e sfruttare la scia altrui quasi altrettanto.

Non ci si nasconde. Lo disse anche Gimondi: *« Non si può vincere il Lombardia sperando nella fortuna o nella fuga buona. Bisogna aver forza e salute per essere con i primi o quando la corsa si decide »*. E il bergamasco aggiunge sportivamente: *« E' un percorso da campionato del mondo »*. Dando credito quindi implicitamente alla minaccia di Eddy Merckx di prendersi la rivincita della sconfitta patita a Barcellona. Per il belga sarebbe per di più il terzo successo consecutivo. Eguaglierebbe il record di Pelissier, mitico personaggio del ciclismo d'un tempo, vincitore nel 1911, 1913 e nel 1920, e si avvicinerebbe alle cinque vittorie di Fausto Coppi (1946, '47, '48, '49, '54).

Merckx era già da ieri a provare il percorso. Queste le sue intenzioni: *« Per la gara di sabato vorrei puntare al terzo successo consecutivo per essere così a posto con la coscienza »*. E' un programma che mette sul chi vive i suoi diretti avversari ed in particolare Gimondi. E' ovvio che sia così. Il "mondiale" merita la controprova del "Lombardia", una corsa che Felice ha vinto una sola volta sette anni fa. Vincesse sabato risulterebbe un po' il dominatore della stagione, perché in fondo sarebbe un'ingiustizia non valutare nel suo giusto peso il secondo posto del Giro d'Italia.

Merckx e Gimondi non saranno soli evidentemente. Il "Lombardia" è una corsa record, qualitativamente e quantitativamente, anche per quanto riguarda la partecipazione.

Merckx pronostica Bitossi ed in fondo il toscano merita la fiducia del belga. Anche per Bitossi sarebbe la terza vittoria, dopo quelle ottenute nel 1967 e nel 1970, anche per lui c'è il motivo in più di riscattare con un finale di stagione ad alto livello, una stagione non proprio soddisfacente. Ci saranno poi Motta, De Vlaeminck, Lasa, Lazzano, forse Ocana. Qualcuno sottovaluta Battaglin, ma il veneto, per le sue doti di resistenza, potrebbe andare benissimo sulle strade durissime del "Lombardia".

Il via sarà dato quest'anno da Parabiago. Il motivo è fornito dal desiderio di ricordare Libero Ferrario che fu il primo italiano a vestire la maglia di campione del mondo: 1923, a Zurigo.

Si correrà per 266 chilometri salendo alla Madonna del Ghisallo dalla parte di Asso, per arrivare a Lecco, affrontare il Colle del Balisio, tornare in riva al lago a Bellano. Si risale il lago quindi sino a Colico per ridiscendere sull'altra sponda. Da Menaggio deviazione verso Porlezza e poi da qui per il Passo d'Intelvi. Un tuffo verso Como, per affrontare la breve rampa di San Fermo. Quindi l'arrivo al velodromo in cemento di Como. L'anno scorso vi entrò solitario Merckx. Il pronostico vorrebbe che la scena si ripetesse.

o. p.

Monzon imbattuto per nove anni

BUENOS AIRES, 10

Il pugile argentino Carlos Monzon, campione del mondo dei pesi medi, ha battuto ieri un primato mondiale: nove anni consecutivi senza sconfitte.

L'ultima sconfitta infatti della carriera professionistica di Monzon risale al 9 ottobre 1964 quando fu superato dal suo connazionale Alberto Massi.

Monzon ha battuto il primato che era in possesso del brasiliano Eder Joffrè, il « peso gallo d'oro », che ha combattuto otto anni e tre mesi senza conoscere disfatte. Carlos Monzon inoltre è l'unico campione del mondo nella storia dei pesi medi che ha difeso con successo il titolo per otto volte.

In vista di Italia-Svizzera

La Nazionale martedì a Ostia

Si ricomincia a parlare di nazionale, perchè batte alle porte l'incontro tra Italia e Svizzera, in programma il 20 ottobre a Roma, che sarà decisivo per la qualificazione al girone finale dei mondiali. In proposito è stato confermato che gli azzurri verranno convocati lunedì prossimo: e si concentreranno a Roma, anzichè come al solito a Coverciano. Il ritiro dovrebbe avvenire in una località vicino alla Capitale, probabilmente nella zona di Ostia.

Intanto la Svizzera ha già preselezionato 22 giocatori, mandando l'elenco alla UEFA, come da regolamento. Ecco l'elenco completo dei giocatori divisi per ruolo:

Portieri: Rene Deck (Grasshoppers Zurigo), Mario Prosperi (Lugano), Eric Burgener (Losanna).

Difensori: Pierre Chapuisat (Losanna), Jean Yves Valentini (Sion), Rene Hasler (Basilea), Ueli Wegmann (Servette Ginevra), Walter Mundischin (Basilea), Pirmin Stierli (Zurigo).

Centrocampisti: Karl Odermatt (Basilea), Jakob Kuhn (Zurigo), Rolf Blaettler (St. Gall), Andre Meyer (Grasshoppers), Hanspeter Schild (Young Boys Berna).

Punte: Marcel Cornioley (Young Boys), Kurt Mueller (Herta Berlino), Daniel Jeandupeaux (Zurigo), Otto Demarmels (Basilea), Georges Vuilleumier (Losanna), Rene Botteron (Zurigo), Fernand Luisier (Sion), Hans Jorg Pfister (Servette Ginevra).

Si è appreso inoltre che la nazionale svizzera giungerà sabato a Roma. Domenica i giocatori elvetici dovrebbero assistere all'incontro di campionato tra Lazio e Sampdoria, in modo da visionare gli azzurrabili Chinaglia, Re Cecconi e Wilson.

● VALCAREGGI

Chi il campione di tutti i tempi ?

Fangio-Nuvolari duello al computer

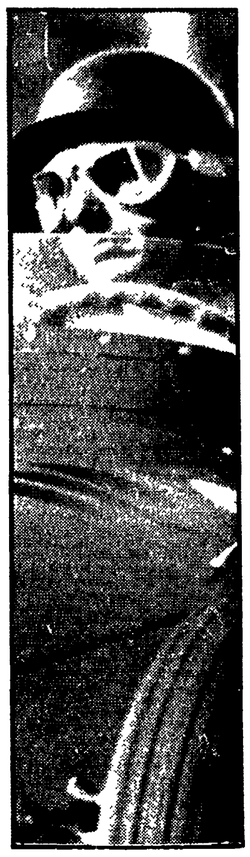
BOLOGNA, 10

Lunedì prossimo si conoscerà il nome del « campionissimo » di tutti i tempi, del pilota cioè che risulterà vincitore del Gran Premio al computer, la manifestazione promossa dal settimanale specializzato « Auto-Sprint » di Bologna.

Il periodico, che in occasione della consegna dei caschi iridati 1972 fece già un esperimento del genere utilizzando un computer nel quale erano stati inseriti i dati relativi ai dodici piloti forniti da costruttori, tecnici, direttori sportivi, giornalisti e che sancì la vittoria di Manuel Fangio, ha lanciato il referendum tra i suoi lettori attraverso una particolare scheda pubblicata sul settimanale. I piloti in esame sono gli stessi del 3 dicembre dello scorso anno e cioè Fangio, Moss, Clarck, Rosemeyer, Stewart, Ascari, Wimille, Varzi, Nuvolari, Rindt, Fittipaldi e Caracciola.

Attraverso un terminal collegato direttamente con il cervello elettronico dell'università di Bologna si potrà assistere alle fasi del Gran Premio di tutti i tempi. Per l'occasione il computer infatti ripeterà la prova di Monza, quella di Montecarlo e quindi del Nurburgring al termine delle quali verrà stilata la classifica finale completa.

Presenzieranno alla manifestazione numerosi piloti. Tra questi dovrebbero esserci Emerson Fittipaldi, Ronnie Peterson, Reuteman, impegnati il giorno prima a Vallelunga, gli italiani Munari, Merzario e Nanni Galli. Nella stessa serata verrà anche assegnata al realizzatore del pronostico migliore una « Pantera-De Tomaso ».



● MANUEL FANGIO

Nell'incontro di ieri a Parigi fra le « Under 21 »

A 7' dalla fine la Francia raggiunge l'Italia (1-1)

Per gli azzurri ha segnato Speggiorin al 36'

PARIGI, 10

A sette minuti dalla fine, quando sembrava ormai che l'« Under 21 » azzurra potesse ottenere un successo di prestigio sulla forte e analoga rappresentativa francese, una rete di Bousdira ha rimesso in parità le sorti della partita, che si è conclusa sull'1-1.

L'Italia era scesa in campo nel primo tempo secondo la formazione preannunciata fatta eccezione per Guerini, che Vicini ha preferito, all'ultimo momento, al giallorosso Di Bartolomei. Al 36' gli azzurri sono andati in vantaggio grazie ad una rete di Speggiorin, che, dopo il gol segnato domenica nelle file della Fiorentina contro il Verona, sembra aver definitivamente ritrovato la via del gol. L'azzurro, profittando di un errore della difesa avversaria non ha avuto difficoltà a segnare.

La rete di vantaggio ha indotto gli italiani a tenere la partita a centro campo per conseguire un risultato positivo. E, nella ripresa, l'allenatore italiano, forse sicuro dell'esito finale, ha fatto entrare Musiello e D'Amico rispettivamente al posto di Graziani e Speggiorin.

Il gioco è stato a tratti nervoso come dimostrano le ammonizioni a Graziani e Rocca ma nel complesso abbastanza insoddisfacente.

Come si è detto, quando gli azzurri sembravano ormai sicuri della vittoria Bousdira pareggiava per una « papera » di Bordon.

Alla vigilia dell'incontro Vicini aveva dichiarato di non aver mai contato su una formazione così forte come quella scesa in campo stasera a Parigi. Ma forse ha peccato di presunzione. Sta di fatto che i giovani francesi sono riusciti nell'intento di evitare una sconfitta che era nelle previsioni della vigilia, anche se gli italiani hanno messo in evidenza un gioco più incisivo. Nel complesso è stata una partita piuttosto deludente.

FRANCIA: Cherrier; Domenech, Le Chatellier; Caron, Lopez, Bousdira; Soler, Hgiresse, Berdoli, Rampillon, Castellani (nel s.t. al 27' Six).

ITALIA: Bordon; Oriali, Peccenini; Rocca, Vavassori, Roggi; Orlandi, Antognoni, Graziani (nel s.t. all'11' Musiello); Guerini, Speggiorin (nel s.t. al 27' D'Amico).

ARBITRO: Jean Dumbac (Svizzera).

RETI: Speggiorin al 36'; Bousdira all'83'.

NOTE: Ammoniti per proteste Graziani e Rocca. Serata mite ma umida. Spettatori 4.000. Terreno in ottime condizioni.

Domenica a Vallelunga

Il Gr. Pr. Roma grossa occasione per Vittorio Brambilla

Il XXIII Gran Premio Roma, ultima prova del campionato europeo conduttori di Formula 2, è stato presentato ieri a Roma dalla Iris Ceramiche che in collaborazione con la « Vallelunga » si è assunta l'onere organizzativo. La corsa che si avvale anche del patrocinio dell'Agip, e sarà valida per il Trofeo Marlboro, ha perso ogni valore ai fini della classifica del campionato europeo, tanto che il francese Jarier, già saldamente primo nella classifica di tale challange, neppure parteciperà alla corsa. Per Vittorio Brambilla sarà invece l'occasione buona per conquistare la terza posizione in tale classifica e, nel caso di un nuovo successo, un'ulteriore sua valorizzazione che potrebbe in qualche modo aprirgli le porte verso la massima categoria.

Alla gara prenderanno parte 20 piloti, tra i quali il più quotato lo svedese Ronnie Peterson, più volte vincitore in prove mondiali di Formula 1, recentemente vincitore a Watkins Glen nel Gran Premio degli Stati Uniti e terzo assoluto nella graduatoria mondiale al termine della stagione. Peterson correrà con una « Texaco Star » della Team Lotus, la scuderia per la quale corre in Formula 1, la quale ha anche iscritta una seconda vettura in un primo momento destinata ad Emerson Fittipaldi, ma adesso vacante dal momento che il brasiliano ha rinunciato a questo impegno, per lui assolutamente non necessario.

Tra gli avversari più temibili lo svedese avrà Rulf Stommelen che correrà con la Brabham Fina di Andrea De Adamich, sostituendo Carlos Reutmann che come Emerson ha rinunciato all'ultimo momento. Quindi tra i venti iscritti si evidenziano, per le imprese già compiute in passato nella Formula 2 Vittorio Brambilla con la March-BMW, lo svizzero Silvio Moser e il francese Jean Pierre Jabuille.

Il programma della giornata motoristica di domenica prossima a Vallelunga prevede anche una gara per vetture sport del gruppo 5; per la prima divisione (classi 1000 e 1300) sono iscritte 18 vetture e 17 sono iscritte per la seconda divisione (classe 1600, 2000 e 3000). Pal Joe con la Abarth Osella 2000 ed Eris Tondelli con la Chevro., B27, Pooky con la Lola T 290, Pasquale Anastasio con la AMS e Ciro Nappi con la March BMW sono i piloti in evidenza per questa gara.

Domani e sabato si svolgeranno le prove di qualificazione, e domenica il programma prevede al mattino prove libere per la Formula 2 e propabilmente la gara della prima divisione delle sport. Alle ore 14,30 la prima e alle ore 16,30 la seconda manche del Gran Premio Roma Formula 2 e nell'intervallo la gara delle sport seconda divisione.

Eugenio Bomboni

A Barcellona

Barazzutti batte Adriano Panatta

BARCELLONA, 10

Corrado Barazzutti ha eliminato oggi Adriano Panatta ai campionati internazionali di tennis in corso di svolgimento in Spagna. Antonio Bertolucci ha superato lo spagnolo Antonio Munoz mentre lo jugoslavo Nicola Pilic è stato eliminato clamorosamente dall'inglese Bursten Mottram.

A Libera del Varese tre turni di squalifica

MILANO, 10.

Nessun calciatore è stato squalificato questa settimana in Serie A per le partite di domenica scorsa della prima giornata di campionato. Il giudice sportivo ha invece inflitto diverse squalifiche in Serie B: tre giornate a Libera (Varese), due giornate a Filippi (Reggina) e Gasparini (Brescia) e una giornata di squalifica è stata infine inflitta a Rossi (Como) e Viganò (Palermo).

Conquistando il « tricolore » dei piuma

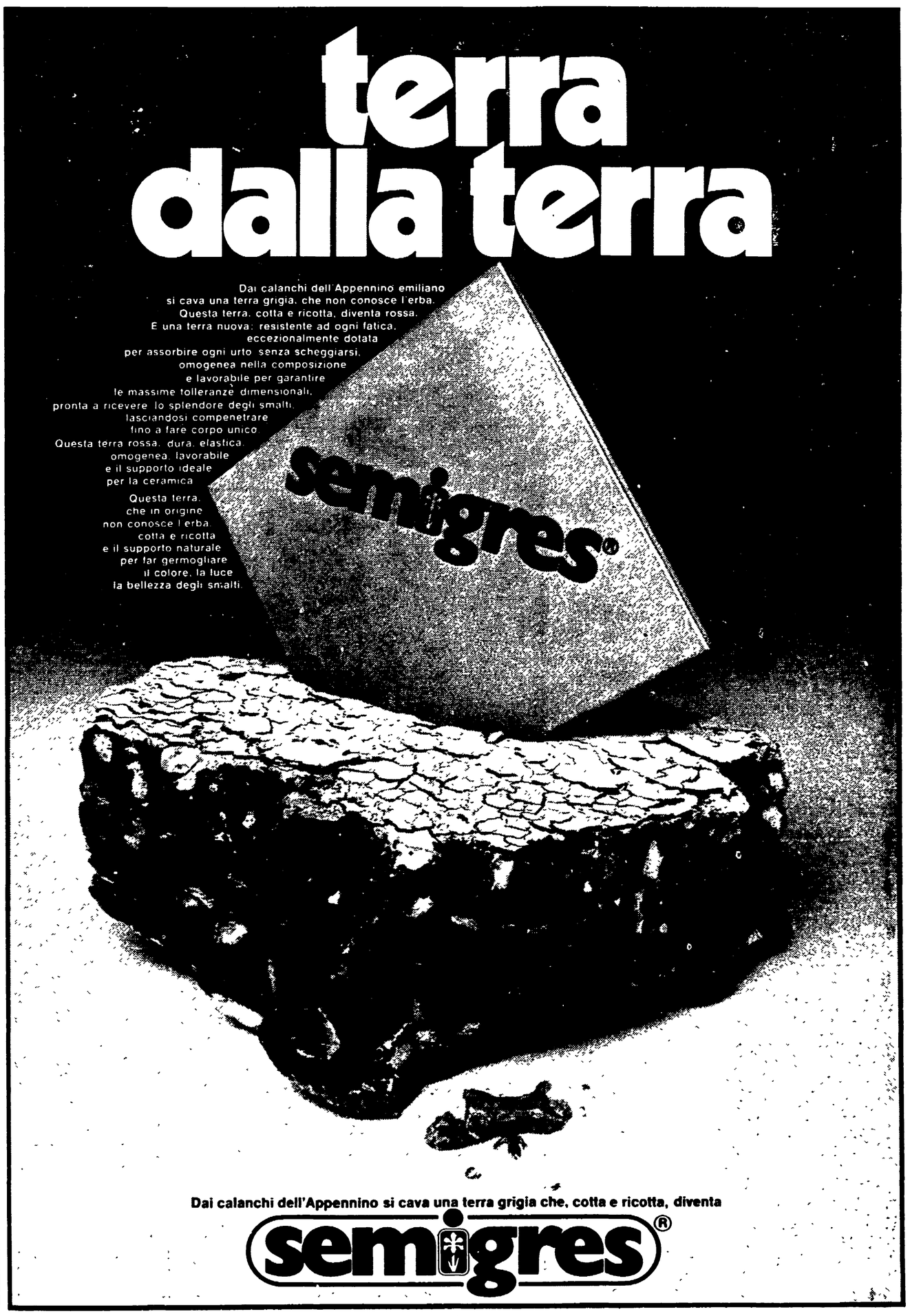
Farinelli costringe Pieracci alla resa

Getto della spugna per il toscano al 12° round

RIMINI, 10.

Il bolognese Enzo Farinelli 31 anni, si è laureato campione italiano dei pesi piuma, costringendo alla resa Bruno Pieracci, 28 anni, per getto della spugna, poco prima del termine dell'ultima ripresa. Il titolo era stato lasciato vacante da Cotena che ora punta al titolo europeo, detenuto dallo spagnolo Hernandez. Nelle prime riprese il match è stato abbastanza equilibrato, ma al 7° round si è avuta la svolta del match. I colpi più potenti del bolognese hanno incominciato a far breccia nella difesa del toscano. Ma i frutti più consistenti Farinelli li ha colti nella 10ª, dove ha « pescato » con un preciso e potente gancio destro il mento di Pieracci che è stato contato in piedi. Farinelli però, pur continuando nella sua azione demolitrice, non è riuscito a concludere mentre Pieracci veniva anche richiamato per combattimento a testa bassa. Il riposo ha permesso a Pieracci di riprendersi, grazie anche alla pausa concessasi da Farinelli, per tutto l'11° round.

L'ultima ripresa ha visto il dominio di Farinelli che pescando con un nuovo gancio destro il mento di Pieracci, ha fatto rovinare sulla stuoia il toscano. Con molto coraggio Pieracci si è rialzato, ma era in completa balia del bolognese e il manager del toscano ha creduto bene di lanciare la spugna evitando perciò, una più dura punizione al suo protetto. Nel novembre del 1972 i due si erano incontrati a Bologna e vi fu un verdetto di parità.



Imponente manifestazione unitaria nel centro della città

Trentamila in corteo a Firenze per la libertà del popolo cileno

All'appello dell'Amministrazione provinciale e dei movimenti giovanili hanno risposto compatti gli operai, i giovani, i democratici - Dalle 16 il lavoro è stato sospeso ovunque su invito dei sindacati CGIL-CISL-UIL - Sciopero nelle scuole medie di Empoli - Oggi grande manifestazione a Roma con Isabella Allende

Trentamila persone — lavoratori, giovani, democratici — hanno partecipato nel pomeriggio di ieri a FIRENZE alla grande manifestazione unitaria di protesta contro il colpo di stato della giunta militare cilena promossa dalla Amministrazione provinciale e dai movimenti giovanili con l'adesione dei partiti dell'arco costituzionale e dei tre sindacati, i quali hanno proclamato uno sciopero generale a partire dalle ore 16 fino al termine della giornata lavorativa.

Alle ore 17, un imponente corteo si è mosso dalla Fortezza da Basso e attraverso le vie cittadine è confluito in piazza S. Croce.

Tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche, mentre i servizi dell'ATAF sono rimasti interrotti per 15 minuti e le proiezioni nelle sale cinematografiche sono state ritardate di un'ora.

La città è rimasta paralizzata dalla imponente iniziativa dei lavoratori fiorentini, i quali, già in decine di iniziative, di assemblee, di riunioni, di dibattiti hanno dimostrato la loro ferma condanna del golpe cileno, e contemporaneamente, la loro ferma determinazione a portare avanti la lotta di trasformazione democratica nel nostro paese.

Questi concetti sono stati al centro dei discorsi degli oratori che hanno parlato in piazza Santa Croce, gremitissima: Paolucci a nome della CISL, il compagno prof. Luigi Tassinari presidente della provincia, il vice sindaco socialista del Comune di Firenze dott. Mario Leone, il rappresentante dei movimenti giovanili.

Intanto, domani, venerdì, i lavoratori e i democratici fiorentini si ritroveranno al Palazzo dei Congressi, dove avrà luogo una grande manifestazione antifascista alla presenza di Isabella Allende, figlia del presidente cileno ucciso dai generali fascisti.

Uno sciopero generale degli studenti medi si è svolto ieri mattina ad EMPOLI (Firenze): vi ha partecipato il 99 per cento circa dei giovani di tutte le scuole. Al Palazzo delle Esposizioni hanno parlato a nome del Movimento studentesco Marco Colauta, proponendo fra l'altro la costituzione di un Comitato unitario di solidarietà con il popolo cileno, ed il compagno Luigi Tassinari, presidente della Giunta provinciale di Firenze. Successivamente si è svolto per le vie della città un corteo, cui hanno partecipato 2 mila studenti.

Nel quadro delle iniziative del «mese di solidarietà» promosso dalle organizzazioni giovanili democratiche, si riuniranno oggi nel salone della Provincia di LIVORNO i consigli d'istituto delle scuole medie cittadine (domani si riuniranno i presidi). Prosegue intanto con slancio in tutti i luoghi di lavoro e nei rioni la sottoscrizione popolare a favore della lotta dei patrioti cileni.

La mobilitazione popolare al fianco della lotta dei democratici cileni raggiunge oggi a ROMA un altro dei suoi momenti più alti. Migliaia di studenti delle scuole medie superiori daranno vita nella mattinata, in quasi tutti gli istituti, ad assemblee e dibattiti; nel pomeriggio, quindi, una manifestazione popolare, a conclusione della quale prenderà la parola Isabella Allende, ricorderà l'eroica morte del presidente cileno, avvenuta giusto un mese fa per mano dei militari sediziosi.

Il corteo, organizzato dai movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, socialdemocratico ed aclista, che hanno lanciato un appello a tutta la popolazione romana, muoverà alle 17,30 dall'Esedra diretto all'Università, dove parlerà la figlia del presidente ucciso. Continuano intanto a giungere da parte delle forze democratiche, di organizzazioni culturali, di singole personalità, adesioni alla manifestazione indetta per domenica mattina al cinema Adriano dall'ARCI di Roma, in collaborazione con il comitato «Italia-Cile Salvador Allende». Anche all'iniziativa dell'ARCI prenderà parte Isabella Allende; nel corso della manifestazione parleranno inoltre il poeta Rafael Alberti e l'ultimo ambasciatore legittimo del Cile in Italia, Carlos Vassallo. Segnaliamo, tra le altre, le adesioni della Lega delle Cooperative, del Movimento giovanile della Istituto di sociologia, delle ACLI, dell'UIL di Gillo Pontecorvo, Franco Ferrarotti, Augusto Marianetti per le organizzazioni sindacali, del gruppo teatrale Vasilicò, e di decine e decine di associazioni culturali e politiche.

COOPERATIVE — L'«indignata protesta» per i «massacri compiuti dai golpisti cileni» è stata espressa dal Comitato di direzione della Lega nazionale Cooperative e Mutue in un comunicato che chiede al governo italiano di intervenire fermamente per la fine dell'azione terroristica scatenata dai militari fascisti cileni.

Rivolto un «pensiero commosso» alla memoria delle migliaia di vittime e, in primo luogo, del presidente Allende, il comunicato della Lega invita gli aderenti a moltiplicare le iniziative unitarie per una più intensa opera di solidarietà con i democratici cileni e chiede, in particolare, al governo che l'Italia «non riconosca la giunta militare fascista cilena».

FIRENZE — Un momento dell'immenso corteo che ha percorso le vie cittadine

Incontro del PCI con una delegazione del FLN algerino

Presso la Direzione del PCI si è svolto un incontro tra una delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Algeria, composta da Belkacem Kaddur, vice-responsabile della Sezione orientamento e informazione, Ait Ouazzou Ahezki, della Commissione di controllo, Benazzouz Abdelhadi, redattore-capo di «Révolution Africaine» e una delegazione del PCI composta dai compagni Tullio Vecchietti, Angelo Oliva, Remo Salati e Nadia Spano. Era anche presente il corrispondente de «L'UNITA'» da Algeri Giorgio Migliardi.

La delegazione del FLN algerino ha partecipato nei giorni scorsi al Festival meridionale de «L'UNITA» a Messina e ha avuto vari incontri con organizzazioni di partito della Sicilia.

Durante l'incontro, svoltosi in un clima di fraterna amicizia, sono state scambiate informazioni sulla situazione politica nei rispettivi paesi e in particolare sul conflitto che si è riaperto così drammaticamente nel Medio Oriente.

Nel pomeriggio la delegazione algerina ha visitato la redazione dell'*Unità* e si è trattenuta a colloquio con i compagni Tortorella e Pavolini, direttore e condirettore del giornale.

i Garzanti di ottobre

In edicola
e in libreria

Furneaux Jordan
Storia dell'architettura occidentale

Dalle tombe dei Faraoni ai grattacieli, una storia dell'architettura che è anche una storia dei modi di «abitare» una casa e una città.
2 volumi, ciascuno L. 800

Penna
Poesie

Emozioni, immagini rapide, di un'immediatezza, di una nudità inesprimibili nell'opera di un poeta unanimemente riconosciuto tra i maggiori del Novecento.
L. 700

Caldwell
Casa sull'altopiano

La storia di un proprietario terriero, figlio dell'antica aristocrazia sudista e continuatore delle sue violenze e sopraffazioni.
L. 700
su licenza dell'editore Bompiani

Higgins
Harold e Maude

Un'assurda patetica storia d'amore tra un «vecchio» di diciotto anni e una «ragazza» di ottanta L. 700

i Gialli Garzanti

Sjöwall e Wahlöö
L'uomo al balcone

Markham
Il colonnello Sun

Garzanti

Ferme dichiarazioni dalla cella di Santiago in cui è rinchiuso

CORVALAN: IL GOLPE NON POTRÀ PIEGARE LA VOLONTÀ DEL POPOLO

In una breve intervista alla radio-televisione italiana, il segretario generale del Partito comunista cileno ha respinto con fierezza le accuse mossegli - Preoccupazione per le sue condizioni di salute

Il telegiornale delle ore 20,30 ha trasmesso ieri sera una breve intervisa con il segretario generale del PC cileno, Luis Corvalan, rinchiuso nella prigione della scuola militare di Santiago. Ecco il testo dell'intervista che è stata raccolta dall'inviato della RAI, Franco Catucci:

«Sono stato arrestato giovedì 27 settembre e sono stato rinchiuso in un bagno per otto giorni. Non potevo camminare perché il bagno aveva una superfice di un quarto di metro quadrato; qui in questa stanza, ora posso camminare. Fisicamente non sono stato maltrattato, si sono limitati a sottopormi ad una pressione di tipo morale; il cibo è cattivo ma credo che qui sia uguale per tutti, anche per il personale. Non ho ricevuto visite, so che è venuta mia moglie per portarmi alcuni indumenti, ma non me l'hanno fatta vedere. Posso fumare ma non mi consentono di leggere».

Domanda: Sa qualcosa sulla sua sorte?

Corvalan: «Nulla. Un ufficiale mi ha fatto vedere due giorni fa un giornale sul quale era scritto che sono accusato di alto tradimento. E' una accusa tragicomica, noi comunisti cileni infatti, abbiamo sempre lottato per il progresso e l'indipendenza del nostro paese e per l'emancipazione dei lavoratori».

Domanda: Secondo l'accusa esisteva un piano delle sinistre per decapitare le forze armate e uccidere gli esponenti politici contrari al governo di Unità Popolare.

Corvalan: «E' un piano pazzesco, una delle tante provocazioni che ricorrono nella storia delle lotte sociali e che servono poi per reprimere le forze popolari. Nel governo Allende e nell'ambito del governo di Unità Popolare non è mai stato preso in considerazione, neppure per assurdo, un piano tanto folle e criminale».

Domanda: Pensa che qualche altro settore della sinistra cilena possa aver preparato un piano del genere?

Corvalan: «Io rispondo del mio partito. Nessuno di noi, e credo di Unità Popolare, è rimasto coinvolto in un piano del genere. I comunisti cileni hanno sempre sostenuto la tesi della trasformazione sociale del paese senza lotta armata, e per questo siamo stati definiti riformisti e hanno detto che il nostro era un sogno. Nelle elezioni del dicembre 1970 dimostrammo che il nostro non era un sogno. In tre anni di governo di Unità Popolare noi non abbiamo fatto altro che tentare di evitare lo scontro armato e la guerra civile. Quando il cardinale primate della chiesa cattolica cilena rivolse un appello al dialogo per evitare la guerra civile, fui tra i primi a rispondergli, gli mandai una lettera ed egli mi rispose in termini positivi».

Domanda: Quali saranno le conseguenze del rovesciamento del governo di Unità Popolare e degli altri partiti marxisti dell'America Latina?

Corvalan: «Il marxismo non potrà essere distrutto, così come non potrà essere distrutta nessuna ideologia che corrisponda nella sua epoca agli interessi fondamentali della maggioranza della società».

Domanda: Questo significa che i partiti marxisti saranno ora più favorevoli alla lotta armata.

Corvalan: «No, non so dire adesso quale sarà la nostra azione futura, posso però dire che non ci lanceremo nel terrorismo. Consideriamo sempre come una costante della nostra politica l'organizzazione e la lotta delle masse, la formazione e lo sviluppo delle coscienze per modificare la situazione. Siamo assolutamente contrari al terrorismo. Proprio per questo è tanto più assurdo il piano eversivo che ci viene imputato. Ho la coscienza tranquilla, sostengo e amo la libertà, non ho paura del carcere, amo la vita ma non temo la morte. Non chiedo il martirologio; se sarò condannato a morte sarò trasformato in martire mio malgrado».

Domanda: Crede che la giustizia militare la giudicherà serenamente?

Corvalan: «Non so nulla della giustizia militare. Accuse concrete non mi sono ancora state formulate. Dire che sono un traditore della patria è una affermazione generica. Spero che mi venga concesso il diritto alla difesa e anche il tempo per difendermi».

* * *

BUENOS AIRES, 10

Il segretario generale del PC cileno, Luis Corvalan, rinchiuso in una cella della scuola militare di Santiago, è gravemente ammalato. Le autorità militari non solo vietano ai familiari di fargli avere i medicinali necessari, ma gli negano perfino ogni assistenza sanitaria. Lo ha dichiarato la moglie di Corvalan all'inviato del giornale argentino *Opinion*, il quale aggiunge che mancano anche notizie del figlio del segretario del PCCh, Alberto, e di un nipote di sette mesi. Intanto, mentre in Cile continua la brutale e sanguinosa repressione, ha parlato questa notte all'Assemblea dell'ONU il «ministro» degli esteri della giunta militare, Huerta, il quale ha rilanciato le note e ignobili accuse al governo di *Unità Popolare*. Queste accuse ed il discorso di Huerta sono però caduti nel vuoto. L'aula dell'Assemblea generale dell'ONU era infatti semi vuota.

A Santiago il «ministro» dell'Interno, generale Oscar Bonilla ha affermato che tra l'11 settembre ed il 7 ottobre, 5.000 persone sono state interrogate nello stadio municipale, dove erano state concentrate. Di esse 2.935 sono state poi rilasciate. Ma ha ammesso che continuano ad affluire allo stadio altri detenuti, ad una media di cinquanta al giorno.

Il segretario generale della giunta, Ewing, ha dal canto suo accusato i giornalisti stranieri di «inviare notizie distorte» e ha minacciato «severi provvedimenti».

IL PRIMO MINISTRO TANAKA SI E' CONGEDATO IERI DA KOSSIGHIN

Positiva conclusione a Mosca dei colloqui nippo-sovietici

L'incontro si è svolto in «un clima molto amichevole» e di reciproca comprensione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

La visita in Unione Sovietica del primo ministro del Giappone, Tanaka, rappresenta una tappa importante nello sviluppo dei rapporti tra i due paesi: lo ha sottolineato oggi lo stesso Tanaka nel corso di un'affollata conferenza stampa.

Il primo ministro giapponese e il ministro degli esteri Ohira hanno lasciato Mosca nel tardo pomeriggio. All'aeroporto essi sono stati salutati tra gli altri da Kossighin e da Gromico. I documenti firmati durante o a conclusione della visita, sono stati cinque: la dichiarazione congiunta, un accordo di collaborazione tecnica e scientifica, due accordi culturali e una convenzione sulla protezione degli uccelli migratori.

Al centro dei colloqui, svoltisi, ha detto Tanaka, «in un clima molto amichevole», sono stati fondamentalmente due problemi: la possibilità di pervenire alla conclusione di un trattato di pace tra i due paesi e le prospettive di sviluppo della cooperazione economica, in special modo nello sfruttamento delle risorse energetiche della Siberia. Su quest'ultimo punto, anche se non si è avuta la firma di alcun nuovo documento, il «premier» ha annunciato che nel 1973 l'interscambio URSS-Giappone supererà i 1.200 milioni di dollari.

A proposito del trattato di pace, Tanaka ha dichiarato che da parte sovietica si è dimostrata «comprensione» per il peso e l'importanza che il Giappone gli attribuisce. I dirigenti dell'Urss, tuttavia, hanno sottolineato che il problema non può essere risolto di colpo, ma che occorrevano prima ampi scambi di opinione.

L'atteggiamento di «comprensione» che i giapponesi attribuiscono ai sovietici, a giudizio degli osservatori a Mosca, è l'elemento di novità scaturito dai colloqui che, apertisi lunedì, si sono conclusi questa mattina. Tanaka ha infatti precisato di avere esposto il suo punto di vista «con chiarezza» e questo punto di vista si può sintetizzare nell'affermazione che premessa per la conclusione del trattato di pace è il «regolamento della questione delle quattro isole settentrionali» (Kurili), occupate dall'Urss nel 1945 e di cui il Giappone richiede la restituzione.

Una prova della «comprensione» sovietica, a parere di Tanaka, è il fatto che la stampa di Mosca abbia pubblicato i testi integrali dei due discorsi da lui pronunciati lunedì e ieri. In quello di ieri egli ha tra l'altro detto: «Obiettivo principale della mia visita è quello di aprire un dialogo tra i massimi dirigenti dei due paesi. In questo senso, la maggiore importanza l'attribuisco alla possibilità che mi è stata data di avere uno scambio di opinione con i dirigenti dell'Urss, sia per quanto riguarda la stipulazione di un trattato di pace sulla base della soluzione del problema territoriale, che è il problema più grande non risolto nei nostri rapporti, sia su altre questioni».

Alla domanda se è stato indicato un termine di scadenza per la conclusione del trattato di pace, il «premier» giapponese ha risposto negativamente, ma ha sostenuto che «non è possibile aspettare all'infinito». Indipendentemente dal problema territoriale, intanto, secondo quanto reso noto da Tanaka, le due parti, a livello dei ministri competenti, risolveranno la questione della pesca nella zona delle isole e quella dei 1.400 pescherecci giapponesi trattenuti dall'Urss per violazione delle acque territoriali sovietiche.

Per lo sviluppo dei rapporti economici tra i due paesi, il primo ministro giapponese è ricorso a una immagine ricca di significato. Attualmente, egli ha detto, i nostri rapporti sono amichevoli come il fiume Mosca che attraversa Mosca, sereno e calmo. Per il futuro noi vorremmo che divenissero impetuosi come i fiumi siberiani Ob e Jenissei. Urss e Giappone, comunque, si sono accordati che ai progetti di sfruttamento del petrolio e del gas della Siberia partecipino anche Stati Uniti e altri paesi.

Circa l'epoca dell'annunciata visita di Breznev e Kossighin a Tokio, Tanaka ha auspicato che essa sia la più vicina possibile. Sui problemi internazionali discussi — tra gli altri, Medio Oriente, Indocina e sicurezza in Asia — il primo ministro è stato molto sintetico. In generale ha rinviato al comunicato congiunto che al momento della conferenza stampa non era stato ancora diffuso. Per il Medio Oriente ha espresso l'augurio che «il conflitto cessi e che la pace venga ripristinata al più presto».

Romolo Caccavale

Grave crisi costituzionale a Washington

Spiro Agnew si è dimesso da vicepresidente

La clamorosa notizia diramata ieri a tarda sera - Dietro la decisione, presa dopo la condanna per evasione fiscale, inflitta da un tribunale all'alto esponente USA, stanno anche motivi politici

WASHINGTON, 10

Il vice presidente degli Stati Uniti Spiro Agnew si è dimesso oggi dalla carica, ed è stato condannato a 10.000 dollari di multa dal tribunale federale di Baltimora, davanti al quale non ha contestato l'accusa di evasione fiscale. Il giudice di Baltimora Walter Hoffman ha detto ad Agnew di considerare la sua decisione di non contestare l'accusa come una implicita ammissione di colpevolezza. Agnew è rimasto nell'aula per circa mezz'ora, insieme con il ministro della Giustizia Richardson.

Agnew si è allontanato in automobile dal tribunale federale di Baltimora alle 14,40. Ai giornalisti ha dichiarato che il Dipartimento della giustizia non stava perseguendo in modo pieno l'escussione dei testi e che i testimoni a carico hanno ottenuto una immunità totale o parziale.

Il vice-presidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew, si è dimesso. La sua decisione è giunta di sorpresa ieri. Nei giorni scorsi, dopo avere resistito alle pressioni di Nixon, che sembrava deciso a disfarsi di lui, il numero due della Casa Bianca aveva dato l'impressione di non voler lasciare il suo posto e di essere deciso a battersi dalla sua posizione al vertice del potere contro le gravi accuse di corruzione, che erano state lanciate contro di lui. Ieri egli si è visto costretto a modificare improvvisamente la sua linea di condotta. Un nuovo colpo gli era stato portato poco prima dal ministro della giustizia, Richardson, che aveva invitato la Camera dei rappresentanti, cioè il secondo ramo del Congresso, a non intervenire nell'inchiesta, come invece Agnew chiedeva e sperava.

Con il clamoroso ritiro del vice di Nixon, la crisi costituzionale americana, scoppiata con lo scandalo Watergate, trova nuovi sviluppi, sensazionali quanto imprevedibili fino a poco tempo fa. Il vicepresidente degli Stati Uniti non ha mai avuto grandi poteri. Egli vive di solito all'ombra del titolare della Casa Bianca. Per di più Agnew non era certo una personalità politica che destasse particolari simpatie, poichè si era fatto interprete delle correnti più conservatrici e reazionarie dello schieramento che l'aveva portato con Nixon al vertice del governo americano. Ma il suo ritiro in questo momento assume un rilievo particolare, ben al di là dello scandalo in cui è coinvolto. Egli se ne va infatti mentre lo stesso presidente è, a sua volta, sotto inchiesta per le accuse, politicamente perfino più gravi, di aver commesso gravi abusi di potere. In tutta la storia americana non è dato trovare una situazione altrettanto ingarbugliata e incerta nelle massime cariche dello Stato.

La crisi investe non solo la amministrazione, ma anche il partito repubblicano, che è quello cui appartenevano sia Nixon che Agnew. La lotta fra i due era cominciata proprio quando il primo era stato colpito dalle gravi rivelazioni emerse nell'affare Watergate. Nel suo scontro col presidente Agnew aveva avuto sino a pochi giorni fa l'appoggio dell'ala più tradizionalista del suo partito. Resta da vedere come questa reagirà alle sue dimissioni. La lotta nel clan *repubblicano complicherà ora la scelta del successore. Questi dovrà essere designato dallo stesso Nixon, ma la sua nomina, per essere valida, va ratificata dalla Camera dei rappresentanti, dove la maggioranza non appartiene neppure ai repubblicani, ma ai loro rivali democratici.*

Il pubblico non potrà non essere colpito infine dal fatto che le dimissioni di Agnew siano state annunciate proprio mentre si profila la crisi internazionale, provocata dalla ripresa della guerra nel Medio Oriente. Stabilire un nesso fra le due cose, al di là della loro coincidenza nel tempo, è forse arbitrario. Ma il particolare servirà a sottolineare come le difficoltà politiche, in cui si dibatte l'amministrazione Nixon da diversi mesi, non siano certo qualcosa di superficiale, se non possono essere accantonate neanche in un periodo di tensione; anzi proprio in simili circostanze esse si inaspriscono. La crisi ha origini lontane e carattere profondo: la sua soluzione non si presenta quindi né semplice né rapida.

g. b.

Pensioni e Mezzogiorno

(Dalla prima pagina)

to e che, pertanto, pur migliorando parzialmente i trattamenti pensionistici, non affronterebbe il problema principale.

Sulla questione dei massimali, inoltre, mentre il governo avrebbe dichiarato la propria disponibilità per la loro abolizione e per introdurre una più equa forma di contribuzione padronale adeguata alle necessità, la Confindustria e le aziende pubbliche avrebbero espresso una posizione rigidamente negativa.

Circa l'indennità di disoccupazione, infine, il governo sarebbe contrario ad un aumento fino a mille lire (si sarebbe parlato fra i ministri di 800 lire) e soprattutto non accetterebbe una sua estensione ai 300 mila stagionali.

Quanto alle pensioni degli autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori) i ministri avrebbero deciso aumenti di 4000 lire mensili. Per le pensioni sociali i miglioramenti sarebbero pari a 5 mila lire, e infine per gli invalidi civili il governo sarebbe disposto a concedere un aumento degli assegni mensili pari a 6 mila lire.

Se queste sono le notizie, che peraltro le agenzie ufficiose ieri hanno confermato, l'esistenza di divergenze molto serie in seno al governo di cui abbiamo parlato ieri risulta evidente ed appare grave sopratutto perché le richieste sindacali per elevare i redditi più bassi sono direttamente collegate alla situazione economica e sociale, alla levitazione dei prezzi in atto nonostante il blocco, alla necessità di difendere il potere d'acquisto delle masse più povere.

CGIL, CISL e UIL, del resto, hanno sempre considerato irrinunciabili le loro rivendicazioni per le pensioni, gli assegni familiari, la disoccupazione e il Mezzogiorno — di cui si è parlato anche ieri in sede governativa, ma ancora una volta in modo molto vago e senza giungere ad alcuna decisione — proprio alla luce di queste considerazioni di fondo. Di fronte a questo «impasse» e a una linea di sostanziale diniego come quella che va emergendo dalle riunioni dei governanti e dagli incontri col padronato pubblico e privato, stanno le indicazioni dei sindacati per una ripresa dell'azione.

Per esaminare l'intera questione ieri pomeriggio si è nuovamente riunita la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL.

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL — dice un comunicato — alla vigilia dell'incontro con il governo per la definizione degli aumenti a favore dei redditi più bassi, ribadisce che tale incontro debba avere carattere conclusivo e risolutivo. Inoltre riafferma che la trattativa dovrà riguardare in particolare le seguenti richieste: elevazione delle pensioni minime al 30% della media salariale e progressivo aggancio delle pensioni minime e contributive alla dinamica salariale; rivalutazione degli assegni familiari con l'abolizione dei massimali e la definizione di una aliquota; aumento dell'indennità di disoccupazione e sua estensione ai lavoratori stagionali.

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL riconferma nel merito la validità e congruità delle proposte presentate al governo in ordine al finanziamento dei miglioramenti richiesti.

La Federazione è sin da ora impegnata a chiamare i lavoratori all'azione sindacale più ferma qualora la trattativa con il governo non dovesse dare i risultati auspicati».

Ieri mattina, intanto, folte delegazioni di coltivatori provenienti dalle province del Piemonte e del Lazio, hanno consegnato alla presidenza del Consiglio una petizione con oltre 12 mila firme in cui si sollecita la parificazione dei trattamenti previdenziali fra contadini e lavoratori dipendenti. Successivamente la stessa delegazione, accompagnata da esponenti dell'Alleanza dei contadini, è stata ricevuta dai gruppi parlamentari del PSI, della DC e del PCI.

Alla Commissione Lavoro del Senato il gruppo comunista ha sollevato ieri con un ordine del giorno la questione delle pensioni, delle indennità di disoccupazione e degli assegni familiari, chiedendo un pronunciamento del governo e della commissione.

Il documento comunista chiedeva l'elevazione di tutti i minimi di pensione al 30% dei salari, l'agganciamento alla dinamica salariale e la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi, l'elevazione a mille lire giornaliere dell'indennità di disoccupazione e l'aumento degli assegni familiari a 8.000 lire mensili.

Il sottosegretario De Cocci, a nome del governo, si è dichiarato disposto ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, mentre i senatori democristiani sostenevano la inopportunità di fissare delle cifre per non turbare la trattativa in corso.

Il gruppo comunista, proprio allo scopo di appoggiare più concretamente le trattative tra governo e sindacati, ha chiesto una votazione formale nella quale il gruppo socialista si è astenuto, mentre hanno votato contro tutti gli altri gruppi.

MEZZOGIORNO — La prevista riunione interministeriale sui problemi del Mezzogiorno si è svolta ieri mattina sotto la presidenza di Rumor, presenti i ministri Giolitti, La Malfa, Colombo, Donat Cattin, Gullotti, De Mita, Ferrari Aggradi e Bertoldi. Si è parlato, in particolare, delle questioni relative agli «incentivi» per lo sviluppo delle regioni meridionali, per cui si avrà una nuova riunione anche stamane al ministero del Bilancio allo scopo di predisporre un provvedimento organico. E si è parlato in particolare delle difficoltà di finanziamento, pur avendo ribadito — stando almeno alle dichiarazioni dei vari ministri — gli impegni presi dal governo. La Malfa, fra l'altro, ha detto che accetta i programmi di investimento per il Meridione, aggiungendo però che «sindacati e forze politiche devono accettare il contenimento delle spese correnti». Ciò che ha gettato un'ombra di dubbio anche circa le riaffermate intenzioni di rispettare le decisioni già annunciate.

Secondo alcune indiscrezioni l'unica cosa certa, ma passata anch'essa fra polemiche, che i ministri avrebbero deciso riguarda l'impianto del centro siderurgico di Gioia Tauro. Su tutte queste questioni si discuterà stamane nelle commissioni Bilancio e Industria della Camera, convocate in seduta congiunta.

I problemi dello sviluppo del Meridione, intanto, sono stati esaminati ieri nel corso di una riunione delle segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL, cui hanno partecipato anche i segretari generali e alcuni segretari confederali.

Nella sua relazione, tenuta a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL, il compagno Bonaccini ha rilevato, fra l'altro, la necessità di un confronto serrato col governo sui problemi dello sviluppo del Sud e dell'occupazione, contestualmente con quelli di una politica manovrata di controllo dei prezzi e di un miglioramento dei redditi minori.

BENZINA — Le società petrolifere hanno ripreso il discorso sulla assoluta necessità di nuovi aumenti dei prezzi. In una intervista all'«Espresso» il presidente dell'Unione petrolifera e della Total Italiana, Albonetti, ha dichiarato che al riguardo «impegni precisi non ce ne sono», ma che tuttavia «non è pensabile che i prezzi restino immutati per tutta la stagione invernale, se non si vuole pregiudicare la regolarità dei rifornimenti». «Ritengo che un nuovo aumento — ha precisato Albonetti —, se non proprio tra un mese debbano concederlo dare almeno fra due mesi, quando cioè sarà già finito il blocco dei prezzi anche degli altri prodotti».

Si tratta indubbiamente di una affermazione particolarmente grave, anche perchè è stata fatta nel momento in cui le pressioni della grande industria per ottenere nuovi aumenti dei listini si fanno più pressanti. E' di ieri la notizia secondo cui il 70 per cento delle 600 grandi imprese con un fatturato superiore ai 5 miliardi nei primi sei mesi dell'anno hanno chiesto «ritocchi» dei prezzi. E' stato anche rilevato che il governo ha respinto numerose richieste del genere. Rimane fermo tuttavia il fatto che siamo di fronte a una nuova massiccia e agguerrita offensiva dei più grossi gruppi speculativi, che si spinge fino all'impudente nuova richiesta di aumento dei petrolieri.

A questa offensiva — come notava ieri la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni — partecipano in prima fila i grandi produttori di cemento con una serie di manovre, tra cui la rarefazione del prodotto e la sua vendita «a borsa nera». Tutto ciò si traduce di fatto in un aumento della disoccupazione nel settore e nella mancata realizzazione di case popolari e opere pubbliche. Occorre, dunque, anche a questo proposito un serio impegno del governo e lo sviluppo delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore (Cementir e ANIC), la cui politica deve essere radicalmente modificata nel senso che non possono continuare a svolgere esclusivamente «un ruolo di subordinazione alle scelte compiute dai gruppi privati e di pura e semplice spartizione delle aree di mercato».

Rapito in Messico diplomatico inglese

GUADALAJARA, 10.

Il giornale *El Occidental* riferisce oggi che un diplomatico inglese è stato rapito a Guadalajara. Il giornale afferma che quattro uomini armati hanno sequestrato il console britannico Anthony Williams alle 8,30 di stamane. La ambasciata a Città del Messico non ha ne confermato né smentito la notizia.

«COMBATTIAMO PER UNA PACE CON GIUSTIZIA»

Un messaggio del presidente Sadat al Consiglio mondiale della pace

Nuove manifestazioni di solidarietà con Egitto e Siria - Dahomey e Ruanda rompono con Israele - Centri d'arruolamento di volontari in Somalia

Margini ristretti per gli Stati Uniti

LA «DRAMMATICA scommessa» — come è stata definita — di egiziani e siriani sembra aver ottenuto, per ora, un primo risultato: Washington ha qualche difficoltà. Le ha con Israele, le ha con i paesi arabi, le ha con l'Europa occidentale, le ha con l'URSS. I suoi margini di manovra, infatti, si sono ristretti fin dal momento in cui sono ricominciate le ostilità nel Sinai e sulle alture di Golan. La strategia generale degli Stati Uniti rimane quella di sempre: appoggio attivo a Israele al cui ruolo di «piccola Prussia» del Medio Oriente sono strettamente intrecciati gli interessi americani. Ma nell'ambito di questa strategia vi sono oggi dei limiti che ieri non apparivano. Ciò è dovuto ad un fatto fondamentale: la convinzione che gli arabi avrebbero finito, stanchi della situazione di «non pace-non guerra», con l'accettare una «soluzione» americana si è rivelata frutto di un calcolo sbagliato.

Gli arabi — ecco il fatto nuovo — non si rassegnano. E nel momento in cui le interminabili manovre diplomatiche americane vengono messe da parte, gli Stati Uniti avvertono che molto dipende da come vanno e da come andranno le cose su un terreno sul quale essi non hanno più il controllo totale: il terreno militare. Andranno avanti gli egiziani e i siriani? Questo per Washington costituirebbe uno sbocco difficilmente accettabile perchè «umilierebbe» Israele, ridimensionando il ruolo che lo Stato sionista svolge nel Medio Oriente. Avrà, Israele, la capacità militare di infliggere agli arabi una sconfitta altrettanto pesante di quella della guerra «dei sei giorni»? Nemmeno questa sarebbe una soluzione comoda per gli Stati Uniti, giacchè liquiderebbe per molto tempo quel tanto di «politica araba» che, sotto la spinta della crisi energetica, essi hanno cominciato ad abbozzare, provocando, per di più, una situazione di grave tensione con l'URSS. E' precisamente entro queste incognite che Washington deve manovrare. E non è facile.

Significativa è la frase pronunciata da Kissinger prima dell'inizio della seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Noi cerchiamo — egli ha detto — una piattaforma che raccolga il massimo di adesioni. Qual è, però, fino ad ora, il succo di una tale piattaforma? La tregua sulle posizioni del 1967 e un negoziato che parta da una interpretazione restrittiva della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre 1967, che fra l'altro non viene neppure citata, per arrivare ad un accordo accettato da Israele e più o meno subito dagli arabi. E' chiaro a chi il neo-segretario di Stato si rivolgeva: ai paesi dell'Europa occidentale da una parte e all'URSS dall'altra. Ma se è dubbio che i paesi dell'Europa occidentale possano seguire gli Stati Uniti in una «soluzione» che frustri lo sforzo arabo di giocare un ruolo non subalterno, addirittura assurdo è pensare che lo possa fare l'Unione Sovietica. Di qui un certo isolamento americano frutto, come si è detto, dei ristretti margini di manovra entro cui la diplomazia di Washington è costretta a muoversi.

Tutto questo avviene sullo sfondo di due elementi che gli americani non avevano previsto: la crisi energetica che colpisce, sebbene in misura diversa, l'assieme del mondo capitalista e la disposizione dei massimi produttori arabi a far giocare come elemento di pressione su Washington l'arma di cui essi dispongono. E' una disposizione, per ora, che non si può definire ferrea. Ma nel momento in cui gli stessi Stati Uniti diventano importatori di petrolio, questo è un elemento da tenere in conto. Lo ha scritto assai brutalmente la *Washington Post:* «Il gigante americano ha davanti a sè la prospettiva di trovarsi debole e senza difesa, con le sue automobili, i termosifoni delle sue case e la sua politica estera alla mercè degli sceicchi del Golfo Persico e dei *leaders* arabi nazionalisti». E' una rappresentazione probabilmente esagerata. Ma è un fatto che per la prima volta l'amministrazione Nixon, in un momento in cui non tocca certo vertici di popolarità, ha dovuto adottare misure limitative del consumo di combustibile.

E' possibile che di fronte a questa situazione vi sia chi in America spinge per una soluzione che affidi, per un vecchio riflesso, alle armi di Israele la garanzia totale degli interessi degli Stati Uniti. Ma questa è una strada difficilmente praticabile per almeno due ordini di ragioni. La prima è che entro un certo numero di anni ci si ritroverebbe al punto di partenza, data la non rassegnazione degli arabi davanti al fatto compiuto. La seconda è che ciò approfondirebbe le contraddizioni tra gli Stati Uniti e numerosi paesi dell'Europa occidentale il cui rifornimento di petrolio dipende per la quasi totalità dai paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord. Ve ne è anche una terza che, pur essendo emersa poco in questi ultimi tempi, ha tuttavia la sua importanza. Le stesse compagnie petrolifere americane, che pompano il greggio nel Medio Oriente e lo vendono a tutto il mondo capitalistico, sembrano essere più orientate verso un accordo con gli arabi che verso uno scontro. E in tal senso pressioni non indifferenti sono state esercitate in queste ultime settimane sulla Casa Bianca, anche se all'interno del «cartello» non mancano forze che agiscono in senso contrario.

E' per questo complesso di ragioni, dunque, che la situazione è diventata oggi piuttosto difficile per gli Stati Uniti di fronte al riesplodere inaspettato del conflitto. Rispetto al 1967 molti dati sono cambiati. E non a favore della politica americana. Se infatti fino ad ora l'azione di Washington ha potuto limitarsi al tentativo di «addormentare» la situazione prolungandola indefinitamente nel tempo, adesso, invece, il brusco tuonare del cannone nel Sinai e sulle alture di Golan, cui si aggiunge il formarsi di nuove alleanze all'interno del mondo arabo, impone al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca scelte assai meno comode di quelle del passato.

Alberto Jacoviello

IL CAIRO — Un gruppo di soldati israeliani fatti prigionieri nel Sinai e portati in un campo di raccolta presso la capitale egiziana

IL CAIRO, 10

Il presidente egiziano Sadat ha inviato al Consiglio mondiale della pace un messaggio nel quale afferma che le forze armate dell'Egitto «stanno conducendo una guerra di liberazione con l'obiettivo di stabilire una pace con giustizia» e di «restaurare i diritti nazionali degli arabi di Palestina». Del messaggio è stato latore l'ambasciatore egiziano a Mosca.

Nella capitale sovietica è in corso la riunione del Consiglio mondiale della pace.

Nel documento Sadat dichiara che l'Egitto «ha compiuto tutti i possibili sforzi per ottenere una pace giusta ed ha pazientato a lungo, sperando nell'attuazione di una soluzione di pace che ristabilisse i diritti legali delle parti interessate, ma Israele ha respinto ogni iniziativa, appoggiato, in questo atteggiamento, dagli Stati Uniti».

Israele «ha compiuto una serie di aggressioni alla Siria, al Libano e al movimento di resistenza palestinese, violando così le norme fondamentali del diritto internazionale». Sadat cita specificatamente «una flagrante aggressione aerea alla Siria in settembre, seguita da aggressioni alla Siria e all'Egitto nell'ottobre 1973, in conseguenza delle quali le forze armate di Egitto e Siria si sono viste costrette a contrattaccare per liberare i territori occupati e a issare su di essi la bandiera nazionale».

Sadat dichiara che la lotta degli arabi è anche la lotta di tutte le forze che invocano la protezione della pace mondiale, del diritto internazionale e del diritto dei popoli alla autodeterminazione. Confidiamo nell'appoggio di tutte queste forze alla nostra causa, conclude il messaggio.

L'attività politica nella capitale egiziana è in questi giorni, ovviamente, intensissima, ma si svolge in un clima di riserbo. Con soddisfazione comunque vengono registrati gli appoggi e la solidarietà internazionali raccolti dalla causa degli arabi. Oggi altri due paesi africani hanno rotto le relazioni diplomatiche con Israele, il Dahomey e il Ruanda. Il Consiglio supremo rivoluzionario della Somalia ha deciso di creare un comitato per l'aiuto a Egitto e Siria e per il reclutamento di volontari.

Il consigliere presidenziale egiziano Sayed Marei è partito oggi dal Cairo per Gedda in missione speciale. L'agenzia di stampa egiziana *Men* non precisa il carattere di questa missione, ma negli ambienti politici si ritiene che essa abbia per oggetto l'utilizzazione della cosiddetta «arma del petrolio» nei confronti degli Stati Uniti. Stamane il giornale *Al Gumuhria* si occupava appunto di questa questione sottolineando che «vi sono attualmente le migliori condizioni per utilizzare tale arma, e ciò sarà la risposta pratica all'atteggiamento degli Stati Uniti, risposta che potrebbe costringerli a riconoscere i nostri diritti».

Sempre sul piano diplomatico sono da segnalare due colloqui di Sadat con il Presidente Algerino Bumedien nel giro di 24 ore, mentre l'agenzia di stampa egiziana riferisce informazioni del giornale libanese *An Nahar* secondo le quali gli ambasciatori sovietici nelle capitali arabe stanno trasmettendo ai vari governi messaggi di Breznev auspicanti la solidarietà attiva dei paesi arabi con lo Egitto e la Siria. Secondo alcune fonti potrebbe trattarsi della copia del messaggio inviato ieri da Breznev a Bumedien e del quale peraltro non è stato reso noto il testo.

* * *

BELGRADO, 10

In Medio oriente non è più possibile arrivare soltanto ad un cessate il fuoco: questa posizione che rispecchia il senso del messaggio di solidarietà inviato alcuni giorni fa dal presidente Tito ai paesi arabi è sostenuta oggi dal quotidiano *Politika*. Con un preciso riferimento al progetto di mozione presentato al Consiglio di sicurezza dell'ONU dagli Stati Uniti con l'appoggio della Gran Bretagna, il giornale sottolinea che fino a che si tenterà di evitare il nocciolo della questione e cioè la eliminazione dell'occupazione israeliana come causa principale della crisi, la diplomazia assumerà sempre un carattere ambiguo.

Richiamando la diretta responsabilità delle Nazioni Unite che non hanno saputo fare rispettare la risoluzione del '67 e porre termine all'occupazione israeliana, il giornale aggiunge che «nulla si può dire di convincente e nulla si può fare di utile semplicemente attraverso condanne di principio della nuova guerra in nome di una pace che si sa che non esiste perchè essa trova un ostacolo insormontabile nell'occupazione israeliana dei territori arabi».

Manifestazioni di solidarietà con l'Egitto e con la Siria e di condanna dell'espansionismo israeliano continuano intanto in tutto il paese. La Croce rossa jugoslava ha lanciato un appello a tutta la popolazione perchè partecipi all'azione di raccolta di sangue per salvare la vita dei feriti dell'aggressione israeliana. La raccolta è organizzata in collaborazione con l'Alleanza socialista jugoslava.

I comunicati della Siria

(*Dalla prima pagina*)

la contraerea siriane hanno impegnato gli incursori: secondo il comunicato militare siriano dieci aerei nemici sono stati abbattuti (tre a Tartus, due a Homs, uno a Latakia e quattro presso Damasco).

A Homs ha sede la più grande raffineria petrolifera della Siria; Tartus e Latakia sono i due maggiori porti sul Mediterraneo. Oltre alla raffineria di Homs, le bombe ed i razzi israeliani hanno colpito una centrale elettrica ed un quartiere operaio mietendo molte vittime. A Latakia, gli israeliani avevano di mira anche il Comando supremo della Marina siriana; i comunicati ufficiali, tuttavia, non specificano se sia stato colpito.

L'attacco all'aeroporto di Damasco è avvenuto poco dopo le 13 (ora italiana): secondo le informazioni fornite dal comando siriano, quattro Phantom hanno tentato di raggiungere l'aeroporto, ma sono stati tutti abbattuti senza riuscire a fare danni di rilievo (secondo Tel Aviv, invece, l'aeroporto sarebbe stato «duramente colpito»). Complessivamente, secondo le fonti siriane, gli aerei israeliani abbattuti nella giornata odierna ammontano a 14.

Si sono appresi intanto ulteriori particolari sull'attacco aereo di ieri mattina contro il centro di Damasco. L'agenzia siriana SANA ha annunciato che dodici edifici sono rimasti distrutti e che i morti e i feriti sono complessivamente 200. Fra gli edifici più gravemente colpiti c'è anche il centro culturale sovietico, dove la direttrice, di nazionalità siriana, è stata gravemente ferita, mentre ferite più lievi hanno riportato «un certo numero» di studenti che stavano seguendo un corso di lingua russa; l'agenzia non ha dato notizia del numero delle vittime sovietiche. Da Nuova Delhi, il ministero degli esteri indiano ha riferito che tre donne di nazionalità indiana, fra cui una nota danzatrice, sono rimaste uccise.

Per quel che riguarda le operazioni sul Golan, oggi non vi sono grosse novità da segnalare: il fronte sembra che sia rimasto sostanzialmente fermo, probabilmente per una fase di assestamento dei reparti. Ieri i siriani avevano annunciato di avere raggiunto la città di Kuneitra, una trentina di chilometri al di qua della linea di tregua. I bollettini ufficiali parlano di ripetuti e violenti duelli aerei fra aviogetti impegnati contro opposti schieramenti di truppe. Uno di questi duelli è avvenuto nel cielo di Beirut (a due-tre minuti di volo dal Golan); un aereo, sembra israeliano, è stato abbattuto.

Jet israeliano abbattuto dagli irakeni

La Giordania richiama i riservisti

BEIRUT, 10

Si va ulteriormente precisando la partecipazione degli altri Paesi arabi al conflitto. Da Baghdad, il comando militare ha informato che l'aviazione irakena ha compiuto ieri 80 missioni nella zona del Golan e una decina lungo il Canale; inoltre, è stato annunciato l'abbattimento di un aereo israeliano che aveva violato lo spazio aereo irakeno. L'episodio è avvenuto verso la mezzanotte, nei pressi di Tunuf, sulla linea di confine giordano-irakena, dove una formazione di aviogetti israeliani è stata intercettata dai caccia di Baghdad.

Il comunicato ufficiale irakeno trova riscontro in una affermazione dei quotidiani di Beirut *An Nahar* e *L'Orient-Le Jour*, secondo cui gli israeliani avrebbero tentato di attaccare una colonna corazzata che da Baghdad muoveva verso il confine siriano per raggiungere il Golan. Secondo i due giornali, sarebbero già in linea, oltre alle formazioni aeree, 18 mila soldati e 100 carri armati irakeni. L'esercito irakeno dispone complessivamente di 85.000 uomini, 850 mezzi corazzati e oltre 200 aerei da combattimento.

Da Rabat, si apprende che tutti i voli regolari della Royal Air Maroc sono stati sospesi; il motivo non è stato ufficialmente reso noto, ma risulta che tutti gli aerei disponibili verranno utilizzati per trasportare un contingente di truppe sul fronte egiziano. Come è noto, un altro contingente marocchino opera sul fronte siriano. In Egitto sono anche arrivati, oltre gli aerei algerini che già partecipano alle azioni di guerra, 900 soldati tunisini e un piccolo contingente del Kuwait (il cui esercito conta 7.000 uomini e 80 mezzi blindati). E' da rilevare che molti di questi contingenti — come è appunto il caso della Tunisia, del Kuwait e del Sudan — hanno un valore soprattutto politico.

Infine, una notizia dalla Giordania; dopo una riunione del governo, presieduta dal premier Zeid Rifai, il quale ha detto che Amman «si considera parte principale della causa palestinese e dei diritti arabi» ed ha «coscienza dei suoi doveri nazionali ed interarabi», è stata decisa la mobilitazione dei riservisti. Nei giorni scorsi le truppe giordane erano state messe in stato d'allarme.

Nel pomeriggio, una formazione di aerei israeliani ha tentato di penetrare nello spazio aereo giordano, ma è stata respinta — riferiscono le fonti di Amman — da un «violento fuoco» della contraerea.

I comunicati degli israeliani

(*Dalla prima pagina*)

di difesa israeliana». Gli egiziani — si afferma ancora a Tel Aviv — «continuano a rifornire le posizioni avanzate servendosi dei ponti di barche gettati attraverso il Canale». Il comandante israeliano del settore, il generale Gomen, ha dichiarato, in un ordine del giorno alle sue truppe, che quella in corso è «la guerra più dura» imposta al Paese, ed ha aggiunto che «non è una guerra lampo».

Sul fronte del Golan, l'attività più intensa è stata oggi quella aerea. Gli israeliani affermano di avere respinto i siriani; e in serata anzi sostengono di aver fatto «in un punto» una penetrazione oltre la vecchia linea di tregua, ma non specificano se si tratti di una controffensiva o di una mossa «dettata da ragioni tattiche, di carattere locale».

Tel Aviv continua a vantare una assoluta superiorità aerea; è un fatto tuttavia che continua a perdere aviogetti e che l'aviazione araba è anch'essa assai attiva: oggi, le stesse fonti israeliane hanno riconosciuto che «gli aviogetti siriani hanno tentato a più riprese di attaccare i mezzi blindati israeliani sul Golan». A proposito dell'attività aerea, significativa la dichiarazione di un pilota israeliano sul Canale: egli ha detto che la reazione araba è assai dura: «ovunque ti giri, ci sono le bianche strisce dei missili che ti corrono incontro, che ti tagliano la strada».

Anche oggi l'aviazione israeliana ha compiuto missioni di bombardamento definite «in profondità». Sul Sinai è stata attaccata la stazione radar di Baltim; in Egitto gli aeroporti di Quesina e Abu Hamed, a 50 e 45 km. dal Cairo; in Siria le città di Hom, Tartus, Latakia (dove sarebbero stati colpiti obbiettivi «strategici e militari», mentre le fonti siriane denunciano massicci attacchi alla popolazione civile) e l'aeroporto di Damasco.

Nel nord di Israele, una intensa attività è stata svolta dai guerriglieri palestinesi, che hanno bombardato con razzi numerosi villaggi e insediamenti. Nel corso della giornata, inoltre, sono suonate le sirene dell'allarme aereo a Tel Aviv e Beersheba.

Nel paese, intanto, cresce il clima di disagio per l'andamento della guerra e per il brusco crollo del mito della invincibilità militare di Israele. Oggi alcuni fra i più noti generali della guerra del 1967 sono stati richiamati in servizio dalla riserva. I giornali scrivono che «bisogna prendere atto dei fatti: gli egiziani sono riusciti a varcare il Canale e non saranno sloggiati nè facilmente nè rapidamente». «Dobbiamo prepararci — scrive un altro giornale — a una lunga fatica», ed esorta al «realismo in luogo delle illusioni».

Probabilmente proprio per rimediare a questo clima di disagio e di tensione, il premier Golda Meir stasera parlando alla televisione, dopo la nona riunione di emergenza del governo in cinque giorni, ha fatto delle dichiarazioni che non hanno alcun riscontro con la realtà, quale la dipingono le stesse fonti israeliane. La Meir ha detto infatti che Israele «ha riconquistato» le colline di Golan e «sta ricacciando» gli egiziani verso il Canale; che «non c'è assolutamente alcun dubbio sul risultato della guerra: la vinceremo noi» e che gli arabi saranno «colpiti e respinti oltre le linee per prevenire altri attacchi».

Voto dell'UDI per la pace

L'UDI ha preso posizione in merito alla ripresa della guerra in Medio Oriente, rivolgendosi alle altre associazioni femminili e alle donne tutte perché «tenendo conto dei passi positivi già compiuti dal governo per il sollecito ristabilimento della pace, si adoperino a sostenere in tutte le sedi nelle quali le donne possono incontrarsi, da quelle di base a quelle internazionali, la causa della pace, della trattativa politica, del pieno diritto di tutti i popoli alla indipendenza, alla libertà, alla convivenza, superando ogni pregiudiziale razzista e religiosa».

Una riunione del consiglio dei ministri

LA FRANCIA SI PRONUNCIA PER UN SERIO NEGOZIATO

Riaffermando che «non può essere considerato aggressore chi rimette i piedi in casa propria», Parigi auspica che «da un male possa uscire un bene», cioè un regolamento politico della crisi - Per rispondere agli ambienti moderati filo-israeliani, Messmer assicura che i «Mirage» venduti alla Libia non andranno «in linea»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina sotto la presidenza di Pompidou, ha dedicato larga parte delle sue discussioni al conflitto arabo-israeliano e alle sue conseguenze. Ne è uscita, più tardi, una dichiarazione di estremo interesse fatta dal portavoce del governo sulla posizione ufficiale di Parigi nei confronti delle due parti belligeranti.

«La posizione del nostro governo — ha dichiarato infatti Joseph Comiti — è quella illustrata stanotte alla camera dal primo ministro Messmer in accordo col Presidente della repubblica. Questa dichiarazione è stata redatta in modo estremamente minuzioso e ogni sua parola è stata scrupolosamente pesata».

Messmer aveva detto: «Come immaginare che dei paesi e dei popoli nutriti di sentimento nazionale possano eternamente accettare l'occupazione dei loro territori senza alcuna speranza in una soluzione giusta e equilibrata? Oggi il nostro governo, naturalmente, deplora il sacrificio di vite umane e le distruzioni provocate dal conflitto. Il nostro atteggiamento nei confronti di un eventuale «cessate il fuoco» non è dettato soltanto dalla preoccupazione di mettere fine alle ostilità, ma soprattuto dalla volontà che questo «cessate il fuoco» apra la via ad un vero negoziato destinato a sfociare in un regolamento definitivo del conflitto, un regolamento accettato da tutte le parti e comportante per tutti le garanzie necessarie di sicurezza».

Messemer, che domenica scorsa era parso, a titolo personale, su una posizione pro-israeliana, contraddetta due giorni dopo dal suo ministro degli esteri Jobert, ha dunque finito per accettare la linea del Capo dello Stato, che tiene conto dei rapporti di amicizia stabiliti dal generale De Gaulle tra la Francia e i paesi arabi e degli interessi (petroliferi, politici e strategici) che la Francia ha nel Maghreb nord-africano e in altri paesi arabi del Medio Oriente.

Questa linea si impernia su tre principii: 1) comprensione del fatto che i paesi arabi non possono eternamente ammettere l'occupazione abusiva di una parte dei loro territori; 2) chi cerca di rimettere i piedi in casa propria non può essere considerato aggressore; 3) agire in modo che «da un male possa uscirne un bene», cioè approfittare di questa guerra, che ha sbloccato la situazione per andare alla radice del male, per dare una soluzione definitiva e accettabile per tutti al problema medio-orientale.

Non c'è dubbio che questa linea ufficiale del governo francese, sostanzialmente favorevole ai paesi arabi, si scontra nel paese con gli orientamenti pro-israeliani di una parte dell'opinione pubblica e della classe politica moderata, che non hanno mai digerito la perdita dell'Algeria e che, antisemite nel 1940 al tempo della occupazione nazista della Francia, oggi sono antiarabe più per spirito di rivincita che per vera amicizia verso lo Stato ebraico.

Sono questi settori di opinione che hanno rimproverato e continuano a rimproverare al governo di aver venduto cento aerei da combattimento «Mirage» al governo libico: aerei che oggi potrebbero accrescere il potenziale dei belligeranti arabi se la Libia decidesse il loro trasferimento in Egitto.

A questo proposito e per acquietare le apprensioni di questa parte dell'opinione francese, il consiglio dei ministri ha precisato che «allo stato attuale delle cose nulla fa ritenere che i "Mirage" venduti alla Libia saranno trasferiti sui teatri di combattimento in violazione delle clausole di vendita e che i soli "Mirage" impegnati nel conflitto sono quelli israeliani».

Quanto alla stampa moderata parigina, apertamente filoisraeliana, che ieri aveva clamorosamente annunciato lo sbarco di reparti israeliani in territorio egiziano e la rotta delle truppe siriane fino alle porte di Damasco, oggi è costretta a fare marcia indietro e a constatare che, da una parte, i famosi servizi segreti israeliani hanno fatto fiasco e, dall'altra i soldati arabi si battono «con coraggio e determinazione».

Traspare da tutto ciò un sentimento amaro di «svolta». La situazione non è più quella del 1967. Non è più possibile ridicolizzare gli arabi. Comunque ormai si risolva il conflitto, per la prima volta una parte dell'opinione francese è costretta a riesaminare i propri sentimenti antiarabi.

Augusto Pancaldi

Paolo VI sollecita un «nuovo dialogo»

Il papa ha espresso ieri nuovamente l'auspicio che si sospendano le operazioni militari nel Medio Oriente e sia aperto, con una mediazione internazionale, un «nuovo dialogo» per portare la pace nel Medio Oriente e nei Luoghi Santi.

«Vogliamo ancora credere che esistano altre vie che non quelle della violenza, delle rovine e del sangue per dare alla giustizia i suoi diritti e alla pace la sua efficacia».

Dal canto suo, l'«Osservatore della domenica» scrive nel suo ultimo numero che i problemi del Medio Oriente, aggravati dalla guerra in corso, devono risolverli soprattutto i popoli che vi sono «direttamente interessati», poiché, mancando l'unanimità fra i «grandi» dell'ONU, è da credere che la loro eventuale «sentenza», se ci sarà, resterà senza effetto.

Secondo l'articolista, le parti in causa devono convincersi della «necessità di un compromesso» e prendere l'iniziativa in questa direzione.

Una dichiarazione dell'ambasciata della RAE a Roma

L'Egitto: stiamo difendendo i nostri legittimi diritti

Ribadito che l'ONU riconosce la sovranità araba su Sinai e Golan

L'ambasciata d'Egitto in Roma in un comunicato, diffuso ieri, afferma che «alcuni ambienti italiani sono giunti al punto di dire che oggi Israele è stata costretta alla lotta per la propria sopravvivenza. Questi stessi ambienti si sono dimostrati preoccupati per la salvaguardia di quel paese al proprio diritto inalienabile di esistere».

«Sembra che tali ambienti — prosegue il comunicato — abbiano dimenticato che il Sinai costituisce parte del territorio egiziano così come il Golan è parte del territorio siriano e che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la risoluzione numero 242, ha confermato la necessità di garantire la sovranità di Egitto e Siria su quei territori. I suddetti ambienti hanno dimenticato, inoltre, che la presenza delle forze di Israele nel Sinai e nel Golan è illegale e il persistere dell'occupazione militare di questi territori costituisce una aggressione continua contro l'Egitto e la Siria. Il mondo intero, insieme all'ONU e alle sue organizzazioni, ha condannato ciò, chiedendo ad Israele di ritirarsi»

Il comunicato aggiunge quindi che il persistere di Israele negli attuali combattimenti significa «soltanto insistere sulla occupazione, l'espansione e il mantenimento delle conquiste militari, infrangendo in tal modo la carta dell'ONU che sancisce il principio di illegalità dell'annessione di territori con la forza».

«Il ministro degli esteri egiziano, — si legge ancora nel comunicato — ha annunciato a New York che l'obiettivo dell'Egitto è di respingere l'aggressione subita e di riacquistare i territori occupati, restituendo al popolo egiziano il legittimo diritto naturale di ritornare nella sua terra, il Sinai. Se è doveroso per ogni stato difendere la propria sicurezza ed esistenza entro i propri confini, è incomprensibile ed inaccettabile che gli amici di Israele difendano la sua espansione territoriale».

Il comunicato afferma infine: «L'Egitto si è adoperato per il ristabilimento della pace tramite l'attuazione della risoluzione nr. 242 del Consiglio di sicurezza, risoluzione accettata dalla comunità internazionale come soluzione del conflitto arabo-israeliano. Israele sfida l'Onu rifiutando di ritirarsi dai territori occupati ed impedendo in tal modo la realizzazione della pace. L'Egitto, da parte sua, perseguirà tenacemente il conseguimento di una pace giusta e duratura».

Tre unità sovietiche nel Mediterraneo

ISTANBUL, 10

Tre unità della marina militare sovietica sono transitate oggi per gli stretti del Mar di Marmara provenienti dal Mar Nero e dirette al Mediterraneo. Le tre unità a quanto si afferma ad Istanbul, sono un incrociatore della classe «Sverdlov» e due incrociatori lanciamissili del tipo «Kascin» e «Kotlin».

Le pressioni negli Stati Uniti

(*Dalla prima pagina*)

za garanzie che Israele restituirà i territori arabi occupati con l'aggressione del giugno del '67; non sono escluse, anzi, iniziative anche più impegnative a sostegno dell'aggressore.

Il *leader* democratico al Senato, Mike Mansfield, ha detto che, anche se l'argomento non è stato sollevato nella riunione, «la fornitura d'armi a Israele viene sempre tenuta in considerazione». Funzionari di governo, in dichiarazioni rilasciate all'*Associated Press*, hanno a loro volta faziosamente commentato gli aiuti che l'URSS ha fornito e fornisce ai popoli arabi in lotta dal 1967 contro l'aggressore. Addirittura si è arrivati a dire che sarebbe qualcosa di «grave» quello che è stato definito dal portavoce del Pentagono, Fridheim «uno sforzo che non ci sembra un traffico ordinario» nei trasporti aerei dall'URSS ai paesi arabi. Questo sforzo è stato definito poi dalle agenzie di stampa come l'inizio di un «grosso ponte aereo». Interrogato circa una «intensificazione» degli invii di armi a Tel Aviv, il portavoce del Pentagono non ha voluto fare commenti.

«Cominciano a intensificarsi negli Stati Uniti le pressioni per aiuti militari a Israele», scrive ancora l'*Associated Press*, sottolineando la pesante pressione esercitata in questo senso dall'ambasciatore israeliano, Simcha Dinitz e dalle organizzazioni sioniste. Il presidente della conferenza dei presidenti di tali organizzazioni, Jacob Stein, ha rivendicato «aiuti nella misura e nella quantità necessaria». Numerosi parlamentari si sono pronunciati nello stesso senso.

Altre fonti riecheggiano, sia pure genericamente, i motivi fondamentali delle dichiarazioni fatte ieri da Kissinger, quando ha fatto dipendere gli sviluppi della cooperazione americano-sovietica e del processo di distensione da un atteggiamento sovietico favorevole agli interessi e alle alleanze degli Stati Uniti. «Il governo Nixon — riassume la agenzia già citata — è crescentemente preoccupato per la mancanza di moderazione sovietica nei riguardi del conflitto medio-orientale ma i dirigenti americani non sono ancora disposti ad accusare pubblicamente Mosca di irresponsabilità».

Il dibattito sul Medio Oriente, sospeso al Consiglio di sicurezza dopo la burrascosa e sterile riunione di ieri, è ripreso frattanto all'Assemblea con gli interventi del ministro degli esteri francese, Jobert, e dell'italiano Lupis.

Jobert ha offerto «il concorso della Francia perchè la guerra si plachi rapidamente e non possa rinascere». «Noi — ha detto — potremmo formulare suggerimenti per contribuire a una soluzione pacifica a patto che tutti la vogliano e che desiderino veramente una pace giusta e durevole». «Sono convinto — ha soggiunto — che i nostri amici europei sono animati dallo stesso desiderio».

In altri termini, Jobert, differenziandosi sostanzialmente dalla posizione assunta dalla diplomazia americana, ha collegato il problema della tregua nelle nuove ostilità a quello di una soluzione politica non unilaterale.

Più timida e più generica la presa di posizione di Lupis, il quale ha collegato l'appello alla cessazione del fuoco alla eliminazione dei «motivi di fondo» del conflitto e, a questo proposito, si è richiamato alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967. Tale risoluzione, ha detto Lupis «è destinata a restare lettera morta se i paesi coinvolti nel conflitto non compiono uno sforzo di buona volontà per giungere, cooperando con le Nazioni Unite, alla sua univoca interpretazione e alla sua conseguente applicazione». Lupis si è astenuto tuttavia dall'identificare le responsabilità per la mancanza, a tutt'oggi, di progressi in questa direzione.

Ceausescu: «Israele pone in pericolo la pace mondiale»

BUCAREST, 10.

Il presidente romeno Nicolae Ceausescu, parlando durante un pubblico raduno a Braila, nella Romania orientale, dopo il bombardamento di Damasco da parte di aerei israeliani, ha affermato che Israele «pone in pericolo la pace dello intero genere umano».

Lo riferisce l'agenzia di stampa romena *Agerpres*.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19